



# CROSSING GENDER. SOCIOLOGY MEETS OTHER DISCIPLINES

GENDER STUDIES RESEARCH NETWORK - ITALIAN SOCIOLOGICAL ASSOCIATION

## BOOK OF ABSTRACT

DECEMBER 6-7, 2024

UNIVERSITY OF PERUGIA | NARNI BRANCH

CASA DEL POPOLO | LARGO IVO GERMANO | VIA S. BERNARDO, 2 | 05035 NARNI TR

in collaboration with



# Table of Contents

<b>Introduction.....</b>	<b>10</b>
<b>Panel Queerness.....</b>	<b>14</b>
Tra demografia nativista e teologie della queerness. Le sociologie dei generi alla prova delle intersezionalità interdisciplinari e delle pratiche sociali	
<i>Franca Bimbi.....</i>	<i>14</i>
Bumpy, experimental, and slow: embodied experiences of gender transitions as more-than-human phenomena	
<i>Kian L. Bochmann.....</i>	<i>23</i>
Eroi, Principesse e Stereotipi in Super Mario Bros. Performatività di Genere tra Tradizione e Rinnovamento	
<i>Valerio Greco.....</i>	<i>27</i>
“Mi fate schifo!”. Immagini del genere e la lotta per la bellezza (del) queer	
<i>Luca Guizzardi.....</i>	<i>30</i>
Modelli di genere tra le persone transgender binarie e non binarie: persistenza degli stereotipi di genere e tentativi di neutralizzazione	
<i>Gabriele Oliva, Antonio Gnazzo.....</i>	<i>34</i>
<b>Panel Masculinities.....</b>	<b>38</b>
Armi, maschilità e stereotipi di genere: una riflessione critica sulla cultura di polizia a partire da un caso di studio	
<i>Elisa Begnis.....</i>	<i>38</i>

“Momma, there are monsters in my head and I don’t know how to get them out”:  
un’etnografia digitale transfemminista per indagare il rapporto tra uomini, maschilità e  
salute mentale

*Nicoletta Guglielmelli*.....42

The Italian manosphere between traditional sexism and new strategies

*Giovanna Vingelli*.....44

**Panel European contributions to women’s and gender studies from a  
sociological perspective (European Sociological Association - RN 33 Women’s  
and Gender Studies).....48**

European contributions to women’s and gender studies: Scientific evidence of social  
impact for the prevention and overcoming of gender-based violence

*Esther Oliver*.....48

Shared knowledge between science and society in Portugal: the example of ‘Gender  
Equality in Higher Education Institutions’ (GE-HEI) project

*Sara Merlini, Anália Torres, Paula Campos Pinto, Fátima Assunção, Diana Maciel e  
Bernardo Coelho*.....53

The Impact of Sociology on the Development of Gender and Women’s Studies in Turkish  
Universities: Institutional Trajectories, Feminist Challenges, and Methodological  
Dispositions

*Pınar Melis Yelsalı Parmaksız*..... 58

**Panel Rethinking theories.....63**

Pluralismo di genere e transdisciplinarietà: un “destino” comune?

*Costantino Cipolla*.....63

*Il genere*: una questione fondamentale e un dispositivo per una conoscenza veramente  
transdisciplinare. Oltre le "false dicotomie" (1995)

*Piero Dominici*.....63

Dalla parte delle lettrici: la ricezione della letteratura femminile tra emancipazione e ambivalenza

*Michela Donatelli*.....68

Il politicamente corretto nel linguaggio mediale: circolarità della comunicazione e sua ripercussione nella (ri)definizione identitaria

*Paola Melis*.....70

Corpi Non Binari: Le linee di demarcazione nella definizione dell'identità di genere e la sfida epistemologica del pensiero non binario

*Alessandra Panno*.....71

Oltre i confini disciplinari: gender mainstreaming e trans-disciplinarietà per un'alleanza tra saperi

*Maria Lucia Piga, Patrizia Desole*.....75

**Panel Gender and biotechnologies of the human body.....80**

The Politics of “Male” Reproductive Health

*Rene Almeling*.....80

Corpo vivente, corpo socializzato e corpo *open access*. Quali corpi sono ammessi alla riflessione sociologica?

*Consuelo Corradi*.....83

Il latte materno disincorporato: implicazioni sui ruoli sociali della donna nella procreazione

*Daniela Bandelli*.....87

Epigenetica e violenza sulle donne, cosa significa avere una biobanca dedicata?

*Antonella Pillozzi*.....91

**Panel Gender non-binarism: shared knowledge for multidisciplinary understanding.....94**

Alla fine è la mia famiglia. Coming out e negoziazioni identitarie all'interno delle famiglie d'origine delle persone non binarie

*Emanuela Abbatecola, Mariella Popolla.....94*

L'enigma del corpo sessuato nell'epoca del non-binarismo: una lettura psicoanalitica

*Alessandro Arena.....95*

La negazione identitaria ed il misgendering nelle persone non binary: tra forme di oppressione e strategie di passing

*Marianna Coppola.....97*

Non-binarismo e risoluzione dei conflitti: un'opportunità per teoria e pratica

*Maria Federica Moscati.....99*

Non binarismo di genere: saperi condivisi per una comprensione multidisciplinare

*Giulia Senofonte.....101*

**Panel Social rights and empowerment.....103**

Il Progetto STEMMA [Science, Technology, Engineering and Math Motivation & Accessibility]: una ricerca esplorativa transdisciplinare tra genere, intersezionalità e *Transformative Justice*

*Raffaella Monia Calia.....103*

Disuguaglianze di genere come deficit democratico: prospettive per la formulazione di politiche per la coesione sociale e l'empowerment femminile

*Francesca Colella.....107*

STEM e Genere. Uno sguardo interdisciplinare alla pratica sociale di genere e ai modelli ideali di lavorator3 in accademia STEM

*Luca Falzea, Greta Temporin, Alessandra Colombelli, Arianna Montorsi, Mariya Shcherbyna*.....113

Le scienze sociali nella formazione delle professioni sanitarie: prospettive di genere per una cura che vada oltre le evidenze

*Lucia Landolfi*.....117

Disabilità e welfare per le pari opportunità: il caso italiano

*Annalinda Monticelli*.....118

Si può potenziare la gender medicine?

*Fulvia Signani*.....124

**Panel Violence and Gender**.....128

Relazioni sociali, posture di genere e capitalizzazione politica del corpo femminile

*Ignazia Maria Bartholini*..... 128

Posizionamento di genere sulla corruzione in una ricerca sulle giovani generazioni

*Sabina Curti, Jennifer Malponte*..... 129

Minaccia o bisogno? Uno studio sull'educazione sessuale olistica nel contesto scolastico come prevenzione alla violenza di genere

*Amalia Caputo, Lisa D'Errico, Giuliano Flagiello*..... 132

Il giornalismo scientifico e culturale di fronte alla sfida di avvicinare il grande pubblico al tema del contrasto del divario e della violenza di genere: il resoconto di un'esperienza

*Anna Rita Longo*.....140

Vere vittime?: la (de)costruzione della credibilità nella violenza di genere in tribunale

*Selena Mariano*.....144

## Panel Methodological Challenges.....148

Using Intersectional and Gender Data in R&I to Create Real Impact: the CNR's Data Warehouse

*Sara Marini, Nicolò Marchesini, Cloe Mirenda, Loredana Cerbara, Daniela Luzi, Enrico Malandrino, Fabrizio Pecoraro, Lucio Pisacane.....148*

Come analizzare la cyberviolenza di genere? Primi risultati e riflessioni metodologiche da una ricerca in corso

*Tatiana Motterle, Angela M. Toffanin.....153*

I Piani per l'Uguaglianza di Genere (GEP) come esempio di trasversalità della tematica di genere nel contesto europeo

*Melanie Sara Palermo, Marta Scocco, Isabella Crespi.....156*

Trasgredire il genere. Alleanze in campo educativo tra sociologia, pedagogia (impegnata) e narrazione memorialistica

*Claudia Santoni.....160*

Genders Beyond the Binary: A Mixed Methods Study of Online Discourse on Reddit

*Salvatore Monaco, Ciro Prospero.....162*

## Panel Visual and Digital.....170

Analitica della colonialità digitale e pedagogia decoloniale: decostruire l'hate speech gender-based attraverso l'autoetnografia retrospettiva

*Antonella D'Autilia\*, Angelamaria De Feo.....170*

Opere e biografie delle compositrici nella stagione concertistica 22/23. Un'analisi sociologica dei programmi di sala.

*Milena Gammaitoni, Perla Tellez Elias Nemer.....177*

I processi di digitalizzazione e la violenza di genere vista dalle persone giovani: tra dinamiche di non-riconoscimento e retoriche di normalizzazione

*Chiara Gius, Claudia Capelli.....182*

Outfit inspired by... on TikTok. Uno studio sulla rappresentazione di genere attraverso gli outfit delle serie Tv.

*Antonella Mascio*.....186

**Panel Poster Session.....189**

La lente del genere per un approccio critico al tema dell'invecchiamento attivo

*Camilla Caporali*.....189

L'educazione sessuale a scuola nell'era digitale come strategia di prevenzione della violenza di genere

*Ramona Cavalli* .....194

La ricerca transdisciplinare in contesti fortemente connotati dalle differenze di genere

*Carola Continenza, Laura Falci*..... 199

A socio-political analysis for underrepresented women's participation in Moroccan parliament

*Fatima-Ezzahra Belfakir*.....204

Pubblicità e corpo: un'alchimia di rappresentazioni e ideologie. Costruzione di immagini di genere

*Roberta Grasselli*.....210

Asimmetrie di genere nel lavoro sociale

*Roberto Veraldi, Chiara Fasciani, Federica Giaccaglia*.....215

**Authors and Presenters Index.....221**



## Introduction<sup>1</sup>

Since its first formalization by Gayle Rubin (1975), gender has emerged as an increasingly relevant key to observing and understanding the contemporary world and its change (Connell 1987, Bourdieu 1999). Indeed, among the most relevant recent social transformations are to be counted precisely those pertaining to the specific weight of this identifying category for individuals and groups (Risman 2004, Ruspini 2023).

The culture on gender is progressively entering the public debate also thanks to the possibilities of representation and "taking the floor" offered by digital media and, in particular, by social media (Farci, Scarcelli, 2022) and has become the subject of political decisions on aspects and issues that affect personal rights (civil unions, parental leave, etc.) from a perspective of overcoming gender dualism (Connell 1995, Butler 1999). Meanwhile, sexual identity has begun to be socially perceived as culturally defined, regulated and symbolized (Gregersen 2022). It follows that reflecting on the dimension of gender and how it exerts a critical function in the domains of social life-from education, to socialization or language - as cultural constructs through which gender is concretized - is the task not only of a single discipline, but of the social sciences in dialogue with other disciplines (Corbisiero, Nocenzi, eds., 2022).

Each discipline encounters gender as a strategic object of study in the prevailing sphere in which it operates, but, at the same time, any social fact reflects in a more or less direct way the transformations related to gender, its multiple representations and explanations, diversified in synchronic and diachronic terms, on the micro and macro, material and symbolic planes. The gender pay gap phenomenon, for example, affects the conditions of female workers by investigating law and business economics with questions about a patently discriminatory form. This, however, must be read in an integrated way with the socio-anthropological dynamics of power management connected to the emerging capitalist mode of production (Engels 1884) and access to material and relational resources, of sedimentation in history from the transition from nomadism to horticultural societies (O'Kelly and Carney 1986, Magda I., Cukrowska-Torzewska E. 2019). In recent years, moreover, great attention is paid by the scientific community to the issue of gender variance, and to all the subjective conditions of those who do not identify with a binary view of gender. The latter constitute an aspect still little investigated by sociology and, therefore, it will be crucial to engage with those expert knowledge that within other disciplines (including clinical psychology, cultural anthropology, and medicine) have begun to accrue expertise decades ago (Monro, 2019). And the connection between fields and disciplines could follow for several more steps.

---

<sup>1</sup> The Introduction contains the text of the call for papers for participation in the conference: the scientific project is proposed in line with the activities conducted by the AIS Gender Studies Research Network.

Despite the obvious transversality of gender, there is a struggle to apply its holistic property, except in frameworks such as the one outlined in the 2030 Agenda (UN 2015) in which goals such as No. 5 (gender equality) and No. 10 (reducing inequality) are prerequisites to the realization of all 17 Sustainable Development Goals. The outcomes of this “strategic resistance” are now tangible, and the ineffectiveness of responses to dramatic problems such as gender-based violence - when they aim at specialization and not integration of expertise and disciplinary visions to counter, study and prevent it - is one of many examples (Brink et al, 2021). Indeed, multi- and interdisciplinary approaches are gradually being joined by trans-disciplinary approaches whose different types of knowledge production for social change are based not only on the integration of knowledge from different disciplines (interdisciplinarity), but also on the inclusion of values, knowledge, know-how and skills from non-academic sources (Klein, 2017). This implies “mutual learning between science and society, (...) embodying a mission of science with society rather than for society” (Seidl et al. 2013). Therefore, it builds on established methods to produce “reliable knowledge”, but goes beyond that to generate “socially sound knowledge” as is increasingly required of science in applied research projects” (Green Deal, NRP).

The conference is proposed as an opportunity for discussion and debate, aimed at the scientific community, the sociological community, and all other disciplines, on the topic of gender transversality. The proposal for conceptual and/or research papers is also addressed to the world of professions, representatives of civil society and associations.

Some of the cognitive questions that may animate the debate, although not exhaustive, are:

Ø How can gender be defined in light of its transversality? What are the epistemological difficulties? What are its manifestations?

Ø Does the transversality of gender, which requires a form of humility on the part of the researcher in addressing issues and not presuming to “know exactly what the problem is”, constitute a challenge to the disciplines?

Ø What is the role of sociology and, more broadly, that of the social sciences in heuristics on gender? What, specifically, toward other disciplines?

Ø Is a multi- or interdisciplinary approach still appropriate for the study of a research object when it is related to gender? What are the strengths and what are the weaknesses?

Ø How to do transdisciplinary research on gender or social facts characterized by this factor?

Ø What added value and/or critical issues does adopt the transdisciplinary approach in gender research propose?

Ø How can gender be the common goal of different and rarely integrated disciplines?

Ø Are there disciplinary areas that can integrate with each other more successfully in analyzing the gender factor? If yes, what facilitates their coming together? If not, what are the major impediments?

Ø How do we achieve that integration between academic and conventional knowledge that characterizes transdisciplinary studies and that gender-related issues require to be better understood?

Ø Can gender promote mutual learning processes between science and society that embody a mission of science with society rather than for society?

Ø What resistance does science itself face to cross-fertilization in gender studies?

Ø Can the intersectionality approach enrich the debate on gender cross-fertilization by bringing in new visions and new empirical evidence?

Ø Is it possible to think of a new paradigm for research from gender across disciplines (transdisciplinarity) that creates and applies knowledge produced with stakeholders while maximizing its social impact?

Building on these questions and thematic cues, the call invites proposals with a theoretical and/or empirical slant that intend to measure up to one or more of the above questions. Proposals from transdisciplinary research teams and Ph.D. and research fellows will be particularly welcome.

Submissions may be articulated in relation and interconnectedness in the following thematic areas:

- Gender, sexuality and identity
- Gender representation and social change
- Socialization to gender and educational processes
- Gender in media representation
- Health and gender
- Violence and secondary victimization
- Migration processes from a gender perspective

- Gender as a goal of sustainable development
- Gender in multicultural societies
- Gender pay gap and other forms of asymmetry in the labour market
- Women's bio capital and the use of the body
- Gender and power
- Gender in the academy
- Gender studies and intersectionality

### References

- Bourdieu, P. (1998), *La domination masculine*, Seuil, Paris.
- Brink J., Cullen P., Beek K., & Peters S. A. (2021), Intimate partner violence during the COVID-19 pandemic in Western and Southern European countries, *European journal of public health*, 31(5), 1058-1063.
- Connell R. (1995), *Masculinities*, Polity Press, Cambridge.
- Connell R. (1987), *Questioni di genere*, Bologna, il Mulino.
- Corbisiero F., Nocenzi M., (a cura di), (2022), *Manuale di Educazione al Genere e alla Sessualità*, Torino, UTET.
- Farci, M., Scarcelli, C. M. (a cura di). (2022), *Media digitali, genere e sessualità*. Mondadori Università, Milano.
- Gregersen E., (2022). Human sexuality in cross-cultural perspective, *Alternative Approaches To the Study of Sexual Behavior*, 87-102), Psychology Press.
- Keitsch M. M., Vermeulen W. J.V., (eds.) (2020), *Transdisciplinarity For Sustainability. Aligning*
- Klein, J. T., 'Typologies of Interdisciplinarity: The Boundary Work of Definition', in Robert Frodeman (ed.), *The Oxford Handbook of Interdisciplinarity*, 2nd edn, Oxford Handbooks (2017; online edn, Oxford Academic, 6 Mar. 2017)
- Magda I., Cukrowska-Torzewska E. (2019), Do women managers lower gender pay gaps? Evidence from public and private firms, *Feminist Economics*, 25(4), 185-210.
- Monro (2019) "Non-binary and genderqueer: An overview of the field" in *International Journal of transgenderism*; 20(2-3): 126–131.
- O'Kelly C. G., Carney L. S. (1986), *Women and Men in society. Cross cultural Perspectives on Gender stratification*, Belmont, Wadsworth.
- Pearse, R., Hitchcock, J. N., & Keane, H. (2019, January). Gender, inter/disciplinarity and marginality in the social sciences and humanities: A comparison of six disciplines. In *Women's Studies International Forum* (Vol. 72, pp. 109-126). Pergamon.
- Pulkkinen, T. (2015). Identity and intervention: Disciplinarity as transdisciplinarity in gender studies. *Theory, Culture & Society*, 32(5-6), 183-205.
- Risman B. J. (2004), Gender as a social structure: Theory wrestling with activism, in "Gender & Society", 18, 4 pp. 429-450.
- Risman B. J., *Where the Millennials will Take Us: A New Generation Wrestles with the Gender Structure*, Oxford University Press, New York.
- Rubin G., (1975), The Traffic in Women: Notes on the "Political economy" of Sex, in Reiter R. R. (ed.), *Toward an Anthropology of Women*, New York and London, Monthly Review Press., pp. 157-210.
- Seidl R., Brand F.S., Stauffacher, M. *et al.*, (2013), Science with Society in the Anthropocene, *AMBIO*, 42, 5–12.
- United Nations, (2015), Take Action for the Sustainable Development Goals, <https://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals/>

## Panel Queerness

**Tra demografia nativista e teologie della queerness. Le sociologie dei generi alla prova delle intersezionalità interdisciplinari e delle pratiche sociali**

*Franca Bimbi, Università di Padova*

Due riflessioni intrecciate

Il *Long Abstract* è diviso in due parti. La prima parte riguarda il “natalismo democratico” oggi orientato da una prospettiva demografica nativista, che in Europa è prevalentemente nazionalista, negli scambi e nelle intersezioni tra “questione demografica” e prospettive di pari opportunità volte alla “conciliazione tra lavoro e famiglia” presenti nelle proposte di politiche *gender sensitive*. La seconda parte riguarda le possibilità di scambi e interferenze reciproche tra le sociologie LGBTQIA+ e queer e le teologie della *queerness*. Le dovute precisazioni concettuali e definitorie saranno nel testo finale. Il legame tra le due parti è dato da un approccio critico verso la naturalizzazione della corporeità e verso la disattenzione nei confronti dei diritti riproduttivi delle donne.

Nella tradizione positivista di una parte delle scienze sociali la popolazione viene considerata come risorsa naturale. Le contingenze vitali umane, le cui definizioni nascono da classificazioni sociali, categorizzate come sesso, genere, età, “razze”, fecondità, nascite, dis-abilità, malattie, vecchiaia e altro, vengono trattate come fatti naturali misurabili attraverso indicatori ritenuti oggettivi, pur considerandone la mutevolezza storica e geografica. La naturalità (“normale”), ovvero il corpo, viene di conseguenza normato a-priori attraverso paradigmi societali dati per consensuali. Il corpo come esperienza vissuta, con le risorse di agenzialità delle persone e dei gruppi sociali che producono trasformazioni collettive o persino sistemiche, costruzioni sociali alternative o comportamenti conflittuali portatori di nuove *historicité*, non rientra nelle visioni del dualismo natura-società.

Questa tradizione scientifica, di forte impatto culturale e produttiva di proposte politiche, è sfidata da tempo da molte teorie femministe e della *queerness*. Tuttavia, nel cambiamento radicale dei paradigmi, dal rifiuto del binarismo e delle definizioni rigide delle identità di genere, si sono prodotte anche semplificazioni sotto forma di dispositivi di verità settoriali, che rischiano di proporre nuove categorizzazioni gerarchiche e omologanti, i cui limiti linguistici e pratici trasformano il dibattito in contese ideologiche, che si prestano a sfruttamenti politici regressivi o si chiudono in opposte pretese nativiste.

Michela Murgia, dal punto di vista di una teologia transfemminista, ha posto in Italia l’urgenza della riflessione sulle sfide reciproche tra cristianesimo e femminismo, in nome di una *queerness* accogliente, non omologante. Traducendo le pratiche di vita non eteronormate nel quadro di un’ermeneutica biblica di legittimazione religiosa e sociale, la Parola proclamata da Paolo (Galati, 3,28) «*Non c’è più Giudeo né Greco, né schiavo né libero né maschio e femmina, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» anche nella versione “né uomo né donna”, verrebbe a minare ogni differenziazione e perciò renderebbe ingiusta, persino impensabile, e persino linguisticamente inesprimibile, ogni discriminazione. Murgia ci costringe ad approfondire la sua provocazione pubblica e ad affrontare, con passione sociologica, anche la “teologia indecente” di Marcella Althaus-Reid (2001) o la teologia globale decostruttiva di Elina Vuola (2016). Ambedue sono state critiche verso i limiti delle teologie della liberazione da cui provengono, perché anche le teologie radicali dello sviluppo umano, attente al corpo dei più poveri e sfruttati, sono state però cieche sull’oppressione sessuale delle donne e delle diversità sessuali. Murgia, Althaus-Reid e Vuola hanno assunto come punto di partenza il corpo delle donne, e hanno lavorato per il riconoscimento delle differenze, a partire dall’ascolto e dal mettere al centro le voci eccentriche e “indecenti”. Nelle sociologie

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

femministe e della *querness* il dibattito sulla centralità del corpo femminile e sui temi della procreazione è aperto. Qui propongo uno sguardo sociologico che, per ora, resta tra molti confini, in una consapevolezza di “*nueva mestiza*” (Gloria Anzaldua 1987).

#### Demografia nativista e sociologie *gender sensitive*

Superato il tempo oscuro di Covid-19, è ripresa, soprattutto nei Paesi economicamente più affluenti, una forte attenzione del dibattito pubblico sulla “questione demografica”. Demografi, economisti e studiosi di welfare continuano a sintetizzare, verso il pubblico dei media e verso i decisori politici, gli effetti economicamente infausti del rapporto tra la diminuzione persistente della natalità e l’invecchiamento della popolazione, indicati con “spopolamento”, “desertificazione”, “glaciazione” e “crescita zero”. In questo posizionamento non vengono compresi tra i fattori di spopolamento la crescita delle emigrazioni dei giovani italiani istruiti verso altri Paesi, e nel conto della popolazione manca la stima dei migranti non cittadini. D’altronde l’arrivo di immigrati è considerato come un fattore economicamente necessario, ma difficilmente gestibile o socialmente discutibile o pericoloso.

La storica Anna Treves aveva indicato con “natalismo democratico” l’enfasi sulle “culle vuote” degli Anni ’80 per la somiglianza culturale con alcuni aspetti degli orientamenti demografici del regime fascista. Aveva rilevato come, anche nell’era repubblicana, permanesse un timore nazionalista per la diminuzione della popolazione, che, dagli anni ’90, si era tradotto in intenzioni e tentativi di politiche esplicite di contrasto della denatalità (Treves 2001, 2007). Inoltre, tra il 1990 al 2012, rilevando i comportamenti riproduttivi neomalthusiani di donne e coppie italiane, alcune ricerche antropologiche avevano messo in luce la loro stigmatizzazione da parte della demografia. Non si tratterebbe di natalismo democratico, ma piuttosto di una “manifattura scientifica della paura” dato che la volontà di non procreare è stata paragonata persino al rifiuto anoressico del cibo (Krause 2006). Marchesi (2012) ha notato un’ansia da deficit di sostituzione demografica diffusa a livello istituzionale, mentre Krause (2012) sintetizza: «*the alarms of demographic decline resound in the key of rationality, whose chords are nationalistic and whose reverberations are racialized*» (p. 361).

In Italia dagli Anni ’90 in avanti è prevalsa una convergenza, tra le analisi demografiche e quelle sociologiche nelle narrazioni verso un largo pubblico, di un rapporto di causa-effetto tra denatalità e invecchiamento della popolazione, come se la piramide delle età indicasse il reale rapporto tra occupati e non occupati e tra produttori e non produttori di ricchezza, e come se il lavoro di cura nelle reti familiari non fosse svolto da quasi tutta la popolazione anziana abbastanza autosufficiente. Nelle riflessioni sociologiche *gender sensitive* e progressiste, il conflitto tra la razionalità, certa, delle indicazioni di biopolitiche pro-nataliste, e i comportamenti non pro-sociali delle donne (perché su queste è puntata l’attenzione) viene spiegato prevalentemente come effetto della maggiore mancanza di risorse e di misure di welfare, rispetto ad altri Paesi europei, la quale influirebbe negativamente sulla realizzazione del “normale” desiderio di maternità. I demografi suggeriscono, nella crescente evidenza di una persistenza sistemica di quel che viene considerato l’eccezionalismo italiano, che si tratti anche di un cambiamento di attitudini, indicate con i vari tratti dell’“individualismo” che induce «*a low fertility ethos*» (Aitken 2024): una combinazione sequenziale di fattori demografici, sociali e biologici. La ricerca sulle cause di un fenomeno considerato molto negativo, come la denatalità, escludendo la capacità attiva delle persone, ha visto crescere i pregiudizi verso le non-madri categorizzate come *childless* e *child-free* (Fiori, Rinesi and Graham, 2017; Ashburn-Nardo 2017), e considerate responsabili (anche se non colpevoli!) di incrementare un “neocidio” culturale (Filippi, 2014). Inoltre, sin dall’inizio della pandemia di Covid-19 abbiamo potuto verificare come la longevità sia stata considerata una patologia sociale, con effetti di ageismo sulla protezione della salute dei vecchi soprattutto se ricoverati nelle case di riposo (Bimbi 2021). Aggiungiamo

che nei giorni iniziali dell'evidenza pandemica, mentre veniva ribadita la necessità e la volontà internazionale di operare per assicurare “a tutti” la “salvezza” e le garanzie di difesa della salute, i migranti, potenziali nuovi cittadini, venivano respinti dai diversi confini dell'Europa (Bimbi 2023).

La pandemia, nel suo svolgimento mondiale, ha messo in luce i molti aspetti di valutazione differenziale della vita umana, secondo le linee di età, di classe, di colore della pelle, di diversità sessuale, di continente (Bimbi 2025, *forthcoming*). In Italia, nelle scienze sociali e economiche, è mancata una riflessione intersezionale su queste dinamiche. Dal 2017, il dibattito demografico più strettamente scientifico prenderà in Italia una piegatura più divaricata e meno orientata in senso natalista. Tuttavia, dal 2022, lo scenario del dibattito pubblico cambia sensibilmente con la crisi, politica e morale dell'Occidente, con le guerre in corso che esaltano il conflitto sul corpo delle donne, con ingiunzioni verso la procreazione necessaria e anche con limitazioni al diritto di aborto. Anche un capo di stato europeo (8 Marzo 2024, Macron) ha riproposto in maniera ufficiale e enfatica la domanda di un passato che sembra lontano: «qual è il numero ottimale di popolazione per il “nostro” Paese, considerando gli obiettivi della produttività economica interna, la difesa dagli immigrati, e la necessaria capacità anche numerica per competere come nazione nella politica internazionale?». Nella Francia laica e femminista la responsabilità della diminuzione delle nascite viene spostata (a causa delle inevitabili polemiche: «*Ni réarmement, ni désarmement : la liberté de choisir !*») su un fattore inintenzionale relativo agli uomini: l'aumento della loro sterilità. Resta comune, nella considerazione del mondo come chiuso nei confini della nazione, che nei Paesi ricchi la crescita della longevità venga difficilmente considerata un orizzonte demografico desiderabile, mentre si insiste sulla necessità dell'aumento della natalità di donne native, che salverebbe la nazione.

Le politiche per l'aumento delle nascite -anche in parte proposte come suggerimenti coattivi- dedicate a donne bianche/nazionali, vengono a coincidere con le biopolitiche di volontà di potenza. I “nostri” numeri, la “nostra” ricchezza aggregata e il benessere quotidiano delle famiglie indicano, più o meno esplicitamente, anche una gerarchia molto attenta alle distinzioni tra bianchezza e non-bianchezza, interna a ogni Paese in maniera differente, che segna verso l'esterno i confini del riconoscimento di ogni diritto reale e ideale all'entrata, alla permanenza e alla cittadinanza politica. La narrativa scientifica dell'eugenetica (Nature 1918) sembra riproporsi come “incubo dello spopolamento” (Mortara 1911). Alle argomentazioni demografiche è mancata per molto tempo la considerazione dell'agentività riproduttiva delle donne, degli uomini, delle coppie e delle famiglie. Inoltre, ogni tipo di considerazione è iscritta nel binarismo sessuale e in un ideale monogamico di famiglia di coppia. Le scelte delle persone vengono considerate ancora come irrazionali o irresponsabili se le loro decisioni avranno come risultato un numero “sbagliato” di figli. Elizabeth Krause e le sue colleghe antropologhe, al contrario, avevano interpretato per l'Italia le differenti scelte riproduttive, moderne o tradizionali, come conflitto tra modelli diversi di razionalità strategica, piuttosto che come arretratezza culturale di alcuni contesti.

Qualche anno prima, al tempo della Conferenza di Pechino, (1995) Alison MacKinnon ha ricordato ai colleghi demografi che sono le donne, con i loro corpi, ad agire il cambiamento demografico. L'anno dopo (1996) con la pubblicazione della ricerca degli antropologi Jane e David Schneider, il declino della fecondità, contestualizzata nella storia locale di una comunità siciliana e nelle differenze di classe, fa emergere le capacità di razionalità riproduttiva e i cambiamenti nei rapporti di coppia che sfidavano lo stigma del sottosviluppo meridionale, e degli altri Sud, costruito dalle teorizzazioni della transizione demografica. Nel 2013 sarà Catherine Hakim a sottolineare il conflitto aperto tra la morale pubblica nativista e le tipologie delle scelte delle donne. Tuttavia, piegando all'etnocentrismo il dibattito sulle transizioni demografiche, restano disegnati tra *West* e *The Rest*, attraverso gli andamenti nei diversi Paesi, due profili sociali negativi: quello delle donne emancipate che fanno “troppo pochi figli” e quello delle più arretrate che ne fanno “troppi”, da inviare poi verso il Nord del mondo. In realtà, anche le donne, gli uomini, le coppie e le famiglie dei Paesi più poveri hanno da tempo cominciato a reagire alla povertà con meno figli, un po' più istruiti, e più adatti a “invadere” i Paesi con maggiore domanda di lavoro. Per

l'Europa, e per il confronto con i Paesi con una denatalità più pronunciata, l'analisi dei *gender welfare regimes* ha sviluppato e tende a mantenere la narrazione di una relazione stretta tra la debolezza delle politiche per la famiglia e per l'occupazione femminile e la frustrazione per la rinuncia ai due figli desiderati, che sarebbero coincidenti col numero necessario al rimpiazzo demografico. Le due narrazioni -poche risorse per poter fare un figlio in più e frustrazione del desiderio- convergono in proposte politiche di «natalismo democratico», che continua a collocare in una coppia ideale, eterosessuale e isolata, di *dual earner, dual carers*, le misure per la realizzazione del desiderio frustrato di maternità e nella conciliazione tra famiglia e lavoro le offerte politiche che, da un lato, non considerano le attività familiari come lavoro economicamente necessario, e, da un altro lato, sembrano ignorare la pluralità delle forme di famiglia (Bimbi, Toffanin 2017).

Queste narrazioni si appoggiano a un abbaglio sempre più evidente: l'incremento dell'occupazione femminile, lo sviluppo dei servizi per l'infanzia, la corresponsabilità genitoriale e una più equa divisione del tempo di cura si sono rivelati inefficaci a invertire il declino della natalità, anche dove le politiche di sostegno familiare sono sistemiche, come in Svezia e in Francia. Per l'Italia si è persa la memoria del caso di rilievo internazionale dell'Emilia- Romagna pre-arrivo dei migranti. Abbiamo studiato le motivazioni verso il figlio unico dalla metà degli Anni '80 (Bimbi *et aliae*, 1991,1996): un anticipo di ciò che emerge attualmente dalla Svezia, al Giappone, alla Corea del Sud. Del resto, avevamo verificato come intervengano molteplici fattori sulle decisioni o indecisioni di procreare e di come il desiderio di due figli possa non corrispondere alle intenzioni che portano alle reali decisioni (come hanno visto in seguito Miller, Pezeshki et al., 2021). Un desiderio ideale, rilevato in risposta a domande di opinione, potrebbe corrispondere all'espressione di una norma sociale, consuetudinaria ma concretamente in declino; come avviene, per l'indicazione di un numero maggiore di figli desiderati, nei Paesi a natalità più alta ma già in diminuzione.

E' stata in parte l'influenza della riflessione della Commissione Europea (2017), stretta tra l'evidenza degli scarsi risultati sulla natalità delle politiche di pari opportunità e dell'avanzare della crisi climatica, nel quadro sempre più incombente della necessità di uno sviluppo più sostenibile, che ha fatto emergere anche tra i demografi italiani, nel dibattito scientifico e in quello rivolto alle cerchie sociali più colte, il riconoscimento che, pur tenendo conto delle velocità differenti e della diversità di barriere legali, economiche e culturali, la convergenza tra il declino della natalità e l'aumento della longevità avanza in Europa (Rosina 2019), ma anche a livello internazionale, tra i Paesi ricchi da più lungo tempo e nei Paesi in via di sviluppo e poveri. Tra i demografi italiani che si confrontano sulla "guerra delle previsioni" tra ONU e *The Lancet* (Mazzucco luglio 2020; Idem, luglio 2022) alcuni, pur propendendo per una "convergenza debole" verso la denatalità, si muovono in un quadro interpretativo sia di convergenza demografica globale che di demografia post-transizionale (Castiglioni, Dalla Zuanna, Tanturri 2020). Inoltre, gli studiosi raccolti attorno a Livi Bacci (2022), mettendo in luce gli aspetti non congiunturali dell'"arretramento demografico dell'Occidente" (ivi p.7), sembrano allontanarsi da una visione eccezionalista della demografia italiana. Rispetto alle visioni prospettiche del rapporto tra dibattito demografico, economico e di politica sociale, emergono, infine, due interpretazioni divergenti della denatalità e anche del bilancio demografico: una più attenta agli aspetti ecologici, e perciò positivi, della diminuzione della popolazione, l'altra più orientata a ritenere, e sollecitare, la spinta verso la crescita delle nascite e la numerosità della popolazione come importante elemento del potere statale e di confronto tra le potenze internazionali.

Alcuni saggi e articoli internazionali mostrano bene l'aspetto divaricato delle morali sociali che implicano le due interpretazioni del dibattito italiano, pur con *nuances* più o meno radicali. La newsletter di *Neodemos* del 28 settembre 2021 pubblica col titolo *Troppi o troppo pochi* l'articolo di Joel E. Cohen e Joseph Chamie, *Slower population growth signals successes and benefits* sottolineando, con gli AA., che questa minore crescita, e l'eventuale declino in larga parte del globo, «segnala importanti e durevoli successi. È portatrice di implicazioni incoraggianti per il cambio climatico e l'ambiente. Le coppie hanno meno figli in un mondo sempre più urbanizzato, mentre uomini e donne perseguono istruzione, lavoro e carriere, e

vivono più a lungo di sempre». Inoltre, il 19 Novembre 2024 *Neodemos* valuta positivamente «*la ripresa dell'immigrazione nel Nord*» in base al Rapporto dell'OECD e la rivista *Il Mulino* chiude il 2024 con l'issue monografico su *Il paese più vecchio del mondo* e con un editoriale di *Lettura positiva* della demografia dell'invecchiamento. Tuttavia, troviamo anche riflessioni che, pur con attenzione alla crescita delle disuguaglianze e alla frammentazione sociale, tuttavia interpretano in maniera lineare il diffondersi, da situazioni molto differenti tra di loro, di una patologia socio-mentale di “epidemia di disperazione” che ha come effetto l'abbassamento del desiderio di riprodursi, e dunque la contrazione delle nascite e lo spopolamento.

Tuttavia, i dati sulla minore fertilità delle donne povere mostrano anche la loro crescente capacità di sviluppare strategie familiari che rifiutano destini segnati. Resta mancante la considerazione del numero di gravidanze non volute, frutto anche degli ostacoli alla disponibilità di contraccettivi e all'aborto fatto in condizioni di protezione medica. Nel complesso, nonostante le sollecitazioni dei documenti internazionali dal 1994, nella riflessione sia demografica che sociologica orientata alle politiche con intenzioni *gender sensitive* è venuto meno un discorso pubblico a favore dei diritti riproduttivi e della salute sessuale come diritto globale (Tagliatela 2015, Fiorletta, Mariottini 2022).

In sociologia è stata tardiva la recezione del dibattito internazionale sull'omonozialismo e sulla cittadinanza sessuale (Ammaturo F.R. 2015 e 2017). Nonostante le conoscenze sulla pluralità fattuale e culturale delle forme di famiglia e di relazioni sessuate secondo diversi orientamenti di generi o modelli di fluidità crescenti, le argomentazioni della democrazia delle pari opportunità, a favore di politiche nataliste, restano lontane dalle prospettive di implementazione di un orizzonte di cittadinanza sessuale, di giustizia di genere e della giustizia demografica. L'intersezione tra demografia e sociologia pone molti interrogativi anche perché mette in luce i limiti di una cittadinanza sessuale e procreativa fondata sulla norma familiare di una coppia eterosessuale, rafforzata dalla cultura nativista che avanza (Amin 2023). Considerando il campo delle biopolitiche demografiche si può ipotizzare che l'espandersi della cittadinanza sessuale e procreativa trovi ancora molti ostacoli perché viola contemporaneamente due miti, complementari e sottaciuti ma persistenti anche nelle democrazie. Il primo è un mito di politica pubblica che rassicura la natura istituita dello stato: il numero fa (ancora) la potenza; il secondo riguarda la natura istituita dei legami sociali primari rappresentati normativamente da una famiglia non necessariamente eterosessuale, ma *standard* solo quando procrea il numero di figli necessario, configurato dalle narrazioni *mainstreaming* delle scienze sociali. Tutti e due i miti tendono a nascondere i conflitti tra corpi e generi istituiti e corporeità nella vita vissuta, mascherando il sostegno alle biopolitiche di normalizzazione del corpo materno, chiamato a produrre ancor oggi sia guerrieri votati alla morte che madri votate alla cura.

L'incontro con la teologia della *queerness*, dopo e con Michela Murgia

Nel tempo del femminismo queer, il dibattito sociologico LGBTIA+ e le prospettive della *queerness* sfidano il “nativismo nazionalista”, mettendo in luce due nodi: quello del corpo volontariamente non procreativo delle persone di generi diversi (non solo delle donne) e la critica verso la necessità dell'aumento della natalità che viene interpretata come compulsione eteronormativa per dominare il futuro, a scapito del presente da vivere (Jewusiak 2023). Su queste prospettive ci sono molte assonanze, con le teologie femministe e della *queerness*, anche se il confronto non è ancora aperto in Italia. La teologia queer-femminista ha fatto la sua irruzione pubblica attraverso la brevissima esperienza di vita, di scrittura, di rappresentazione pubblica di Michela Murgia. Da quel momento molte porte sono state aperte, ma altre subito richiuse o appena accostate. Tra le porte appena accostate c'è sicuramente quella del cammino delle differenti teologie femministe, che qui non affronteremo. La teologia di Murgia è assieme provocatoria e profetica; secondo alcuni (Ballarò, in *Il Mulino* 23 agosto 2023), M.M. ha aperto la necessità e la possibilità del ritorno in Italia di un dibattito di teologia pubblica.

Noi abbiamo trovato consonanti, per i temi che qui tocchiamo, pur nelle evidenti differenze, lo stile e alcune opzioni di Michela Murgia, con quelli di Marcela Althaus-Reid ambedue cultrici di un femminismo queer («*God save the queer. Catechismo femminista*» esce nel 2022, «*Dio Queer*» di M.A.R. è stato ristampato in italiano nel 2024). Per ambedue Dio appare sessualmente onnicomprensivo, non appena venga liberato attraverso la libertà di fede espressa anche nella libertà erotica delle relazioni umane. Occorrerebbe, quindi, fare teologia e esercitare autorità abbandonando un modo di pensare Dio e il mondo racchiusi nelle ideologie eterosessuali, che imprigionano i corpi limitando le differenze. Per questo è anche necessario defamiliarizzare i modi di amare. Queste due opzioni rimandano ad altre, che avvicinano le due Autrici: il riconoscimento dell'autonomia riproduttiva delle donne, la costruzione di famiglie non fondate sulla coppia ma sulla circolazione delle relazioni di empatia, affetto e riconoscimento. La visione teologica delle due pensatrici predica laicamente una libertà ontologica delle persone che supera l'orizzonte dei diritti esigibili, ed è radicata nella vita di corpi sessuati, intesi come principi dell'agire morale e politico. M.A.R., quasi sessanta anni fa (1994), nella critica al ruolo della Mariologia latino- americana nella costruzione di una *femininity* passivizzante, ha tenuto conto anche degli interrogativi concreti sulla sessualità emersi da un gruppo di lavoro biblico con donne dei quartieri popolari.

Gli elementi di definizione e trasformazione da lei indicati sono costituiti da « *experience, gender role and identity, desire, biology, reproduction, racial and economic factors and femininity as the construction of femaleness by society* ». Notiamo che *femininity* definisce piuttosto il genere (identità sociale attribuita alla “donna”), mentre *femaleness* indicherebbe la fissazione, o meglio la naturalizzazione, della “donna” in caratteristiche psico-sociali differenziali. Qui ci interessa sottolineare due aspetti, importanti per il nostro contributo: le definizioni, le costruzioni sociali, e persino le attribuzioni descrittive della biologia dei corpi, risultano un affare concettualmente complesso, dipendente sia da chi parla per o con altre/i, sia da chi si dà voce pro e contro le narrazioni dominanti, sia dal contesto in cui si producono le relazioni tra soggetti e i rapporti tra memoria e poteri. Diversi aspetti dell'ermeneutica di M.A.R. tengono costantemente conto delle esperienze e delle pratiche di vita specialmente delle donne delle classi sociali più povere, prese come riferimento dello stile essenziale, cioè “indecente”, della sua riflessione teologica. In questo caso la metodologia di coinvolgimento personale, politico e pedagogico richiama quella di diverse metodologie femministe, che hanno lavorato attorno alla condizione di nomadismo e di liminalità delle esperienze plurali delle donne, che si riflettono anche nella ricerca, in quanto intellettualmente reattive alle norme omologanti e alle immagini riduttive. Come dire che parlando di sé, nel conflitto persistente tra pluralità esperita e differenziazione coatta, i differenti pensieri del femminismo hanno inventato o svelato “la donna” come queer, aprendo la porta alle critiche dell'eterosessualità (Paola Di Cori 1989). Su questo percorso, attento alle pratiche sociali e religiose non ortodosse, il sociologo Andrew Yip, ha dato da tempo un contributo importante agli studi sui «*queer spiritual spaces*» (2009), in una direzione intersezionale che riguarda il procedere trasgressivo della religiosità nella formazione dei giovani, cristiani, musulmani, buddisti, quando sfidano e ridisegnano sia le loro identità sessuali che le loro appartenenze a comunità LGBTQIA+ e alle istituzioni religiose originarie. Sia le teologie qui citate che la sociologia di Yip si pongono il problema di come incorporare l'innovazione delle espressioni della sessualità e della generatività sul terreno religioso e politico, in un'ottica non occidentalista e non nazionalista, uscendo da un'ottica individualista.

La *queering theology*, scavando nei Testi, propone in maniera radicale alle sociologie della *queerness* il contrasto tra la vita come esperienza sessuata, plurale nelle sue rivendicate singolarità, ma vulnerabile, che si svolge fra riconoscimento e violenza, ed i continui conflitti di classificazione dei corpi maschili (normati come non-storti) obbligati a governare (reggere, *regere*) la terra, e dei corpi femminili disciplinati per riprodurre la vita nei dolori del parto, o sovversivi del loro stesso destino. Il “legno storto”, nelle sue molteplici direzioni, è, anche dalla Bibbia, già capace di far fiorire una nuova era? E di fornire stimoli non segmentati per la sempre necessaria “riforma” delle discipline teologiche e di quelle delle scienze sociali, con le loro accademie, chiese e organizzazioni istituite? Secondo Yip (2009) le persone LGBTQIA+ e

queer, che affermano e vivono una “*sexual theology*”, producono anche un capitale teologico necessario, per quel che riguarda “*the inclusive scriptural knowledge, imagery, and language*”. Tuttavia, anche il rovesciamento del linguaggio, volto a cancellare i pregiudizi e ad allargare lo spazio democratico di presa di parola, incontra molti ostacoli.

L’universalismo unico, dei Diritti Umani di Genere, resta Occidentale e pensato come fonte indiscutibile di giustizia, così come le assunzioni sui comportamenti demografici “adeguati” sono restati per molto tempo fonti certe di tassonomie e di gerarchie di razionalità, mantenendo la squalificazione della conoscenza ordinaria dei gruppi non egemoni, dove avvengono trasformazioni importanti di pratiche e di significati. Tende a riprodursi, per ora, un sistema binario, “noi” -“loro”, pratico e narrativo, anche quando vengono riconosciuti pacchetti più o meno estesi di diritti, alle donne, alle persone queer, ai migranti... Anche le sociologie dei generi e queer, e le teologie ad esse vicine, pur internamente dialoganti, restano ancora piantate nella verticalità normativa delle maschilità bianche egemonizzate dall’Occidente? La guerra tra eroi obbligati a uccidere e i femminicidi ne sono una spia non rassicurante?

La nostra riflessione prende in considerazione un universo limitato di testi pubblicati in Italia. In ambito teologico abbiamo scelto il Commentario. Bibbia Queer, pubblicato dalle edizioni Dehoniane nel 2023 (anno della morte di Michela Murgia), perché rappresenta un’irruzione di testi esplicitamente queer, di matrice non cattolica, presentata da un editore cattolico. Pur lasciandolo da parte, teniamo conto anche del contesto in cui incontriamo il Commentario. Siamo nello spazio religioso, politico e storico dei rapporti tra teologie queer e istituzioni della religione cattolica, al tempo del Sinodo 2021-2024, che, nei suoi Documenti, lascia aperte ma ancora inevase molte tematiche sui temi relativi al posto nella Chiesa delle donne e dei diversi generi, assieme a questioni indicate come «dottrinali, pastorali, etiche controverse» e specificate con «coniugalità, generazione, sessualità, cura della vita». Nel Commentario il *leit-motiv* interpretativo della *queerness* è una sfida alla norma eterosessuale, per una prospettiva vitale di speranza e di rivoluzione di paradigmi. A nostro avviso vengono proposte tre questioni: sull’interrogare Dio e Gesù come queer, a partire dall’esperienza umana (la domanda “Chi credete che io sia?” apre la strada a quella rovesciata, intima e sociale, “Chi sono io?”); sulla fluidità di genere e sul rovesciamento del genere maschile patriarcale nelle narrazioni fondanti la Parola; sul superamento della procreazione a favore dell’eros generativo (la ragazzina del Magnificat proclama assieme a Elisabetta che ogni donna può essere madre o non madre, e sa gridare che la generatività -come la sofferenza- appartiene a ogni persona). Il primo punto riguarda metodologicamente ogni operazione di innovazione teorico-pratica che sfida il codice di legittimazione dominante, il secondo illumina il tema dei diritti esigibili superandone la dimensione legale a favore di quella della cittadinanza sessuale in un contesto di universalismo inclusivo minoritario (Perreau 2023); il terzo sfiderebbe (?) la capacità femminile di mettere al mondo il mondo.

Quest’ultima questione permette di ritornare all’amnesia sui diritti riproduttivi delle donne, di cui abbiamo seguito il percorso nella prima parte. La sfida alla capacità femminile di mettere al mondo il mondo è esplicita nella copertina della seconda edizione inglese del Commentario che rappresenta due donne sororamente abbracciate, di pelle non-bianca, che ci guardano come a interrogarci. Tuttavia, nel contesto italiano, si tratta di un approccio difficile per lo sviluppo di una teologia pubblica. Del resto, nella sociologia italiana, i temi della maternità, della paternità e della genitorialità *same-sex* interessano a un numero ristretto di ricercatori (vedi Trappolin et alii 2024) e i lemmi relativi sono appena sfiorati nei tre pregevoli manuali di area critica verso gli approcci eteronormativi (Fabio Corbisiero, Mariella Nocenzi 2022; Irene Biemmi, Barbara Mapelli 2023; F. Corbisiero, Stefano Monaco 2024). Siamo all’inizio? In Francia, in Svezia, in Polonia, negli Stati Uniti, la ricerca sulla famiglia queer, la gravidanza e la maternità queer, la paternità queer e correlati è presente almeno da un quarto di secolo nelle riviste del campo specificatamente femminista e in quello LGBTQIA+, ma anche in quelle di *modern critical theory* (Power 2012). Su riviste internazionali di Ostetricia e Ginecologia possiamo trovare ricerche sui pregiudizi e le

discriminazioni che «*lesbian, gay, bisexual, transgender, queer, 'plus' (LGBTQ+) individuals*» (Croll et aliae 2022) incontrano nei servizi sanitari e ospedalieri.

APPENDICE. Tre corpi gravidi. La *queerness* della maternità?

Alla fine di questo percorso, per indicare il legame tra le due parti della nostra presentazione, proporrei alla discussione tre casi di messa in scena di un corpo gravido. La prima rappresentazione, nel quadro del dibattito sulle politiche di conciliazione lavoro-famiglia e di contrasto della denatalità, presenta il *podcast* GREMBO. Una pancia scoperta, in stato avanzato di gravidanza, contiene un universo stellato sorretto da due mani femminili, e da esso si apre una finestra sul mondo. Il *podcast* si pone due domande «Come agire sulla natalità? Come supportare le famiglie?» (*Secondo Welfare* 9 Settembre 2024). La seconda (*La Lettura, Corriere della sera*, # 667-8 Settembre 2024) esibisce il rapporto tra il capitale erotico delle donne sottratto al patriarcato e il diritto all'autodeterminazione. La figura eretta, a portare il suo peso ormai vicino a liberarsi, non sembra aver bisogno della stampella di una qualsiasi tipologia di coppia. È la foto di un'attivista messicana che indossa con orgoglio il suo corpo gravido, scoperto, guardando con sfida alla repressione politica in agguato, anche per esorcizzare la paura del futuro. Infine, la terza immagine riguarda una produzione artistica espressiva del parto della Madonna, presentata in una mostra promossa dalla Diocesi di Linz (27 Giugno -1° luglio e ssgg. 2024). L'opera ha dato luogo a una forte contestazione religiosa (è stata chiesta la rimozione della statua "indecente, blasfema etc.."; nottetempo le verrà tagliata la testa, prontamente restaurata). Forse possiamo osservare tra le tre rappresentazioni, e in tutta la dinamica del terzo caso, anche una prospettiva di *queerness*. L'ultima raffigurazione mette al centro non solo il corpo fisico, mentale e morale della Madonna pronta a partorire, ma anche l'attesa dell'uscita del Figlio divino, nelle divergenze tra le diverse sensibilità e letture. La partoriente, con un corpo robusto di donna adulta, non appare un'icona rassicurante: presa nello sforzo delle spinte finali, guarda il Cielo orgogliosamente, con un misto di sfida e di consapevolezza di un futuro non consolatorio. La chiamerei "la Madonna di Giobbe". Questa terza rappresentazione richiama una domanda di Vuola (2019): «*Is the Virgin Mary, the quintessential woman of Christianity and Western culture, a harmful and oppressive figure for women, as many feminists claim?*». Considerando tutti e tre gli esempi, possiamo provare a discutere tutta la complessità contraddittoria degli approcci *gender* e *queer*, tenendo a mente ogni esperienza di vita come sempre sessuata, attraverso i corpi singolari di chiunque, lungo tutto l'arco di vita.

### Bibliografia

- Aitken, R. J. (2024). Population decline where demography, social science, and biology intersect. *Reproduction*, 168(1), Art. ID e240070.
- Althaus-Reid, M. (2001). *Indecent Theology*. Routledge.
- Althaus-Reid, M. (2024 sec. ed.). *Il Dio Queer*. Claudiana.
- Amin, A. (2023). *After nativism. Belonging in an Age of Intolerance*. Polity Press.
- Ammaturo, F.R. (2015). 'The Pink Agenda': Questioning and Challenging European Homonationalist Citizenship. *Sociology*, 49(6), 1151–1166.
- Ammaturo, F.R. (2017). *European Sexual Citizenship*. Palgrave.
- Anzaldúa, G. (1987). *Bordelands – La Frontera. The New Mestiza*. Aunt Lute Books.
- Ashburn-Nardo, L. (2017). Parenthood as a Moral Imperative? Moral Outrage and the Stigmatization of Voluntarily Childfree Women and Men. *Sex Roles*, 76, 393–401.
- Biemmi I., Mapelli, B. (2023). *Pedagogia di genere. Educare e educarsi a vivere in un mondo sessuato*. Mondadori.
- Bimbi, F. (2021). L'ageismo. Vita quotidiana e discorsi pubblici all'inizio della pandemia Sars Covid-19". In Favretto A. R., Maturo A., e Tomelleri S. (a cura), *L'impatto sociale del Covid-19*, Franco Angeli, 145-156.

- Bimbi, F. (2023). Corpi di donna e rapporti di genere nella tempesta. La generatività come luogo della cura del mondo sociale. Bruni D., Cava A., Meo M., Penna A. (a cura), *Pluralismi. Riflessioni su corpi, politiche e rappresentazioni di genere*, Mimesis, 11-54.
- Bimbi, F. (2024). Intersezionalità tra ageismo scientifico e natalismo democratico. Il valore della vita umana al tempo di Covid-19. De Piccoli N., Rollero C. (a cura) *Beyond Genders. Intersezionalità tra teoria e pratiche. Sguardi interdisciplinari*, vol. 1. Collana “Studi di Genere. Convegni”, vol. 8. CIRSDDe – Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere. Università degli Studi di Torino, 220-257.
- Bimbi, F., et aliae. (a cura). (1991). *Verso il figlio unico. Percorsi e motivazioni*, Rapporto di ricerca, Assessorato ai servizi sociali, Regione Emilia-Romagna.
- Bimbi, F., et aliae. (a cura). (1996). *Costo dei figli e disegualianze di genere. Inchiesta*, 111, 1-93.
- Bimbi, F., Toffanin, A.M. (2017). La conciliazione tra lavori e ‘care’ nella crisi europea. Prospettive in viaggio tra passato e presente. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, 549- 580.
- Castiglioni, M., Dalla Zuanna, G., Tanturri, M.L. (2020). Post-transitional Demography and Convergence: What Can We Learn from Half a Century of World Population Prospects? Mazzucco S., Keilman, N. (editors), *Developments in Demographic Forecasting*, Springer, 63-88.
- Cohen, J. E., Chamie, J. (2021, 2 settembre). Slower population growth signals successes and benefits. *Neodemos*, [www.neodemos.info/2021/9/2](https://www.neodemos.info/2021/9/2).
- Corbisiero F., Nocenzi, M. (2022). *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*, UTET.
- Di Cori, P. (1989). Impadronirsi del linguaggio. Lettera da Londra sulle parole delle donne e i vocabolari degli uomini. *Storia e problemi contemporanei*. 2(4), 35-44.
- Filippi, G. (2014, 9 luglio). Giovani in dissolvenza: un caso di neocidio? *Neodemos*, <https://www.neodemos.info/2014/07/09>.
- Fiori, F., Rinesi F., Graham E. (2017). Choosing to Remain Childless? A Comparative Study of Fertility Intentions Among Women and Men in Italy and Britain. *European Journal of Population*, (33)3, 319–350.
- Fiorletta, S., Mariottini, B. (2022, 29 novembre). Salute sessuale, diritto globale. *in Genere*, <https://www.ingenere.it/articoli>.
- Jewusiak, J. (2023). Queer Futures for an Aging Planet. *Poetics Today*, 44, 1–2, 157-179, <https://doi.org/10.1215/03335372-10342141>.
- Krause L. E. (2006). Dangerous Demographies and the Scientific Manufacture of Fear. *The Corner House*, University of Massachusetts Amherst, briefing 36, 1-16.
- Krause L. E. (2012). ‘They just happened’: the curious case of the unplanned baby, Italian low fertility, and the ‘end’ of rationality. *Medical anthropology quarterly*, 26, 3, 361-382.
- Livi Bacci, M. (2022). Introduzione. *Geo-demografia 2021. 19 scritti per comprendere meglio il mondo*. Associazione Neodemos, <https://www.neodemos.info/2022>
- Marchesi M. (2012). Reproducing Italians: contested biopolitics in the age of “replacement anxiety. in *Anthropology & Medicine*, (19)2, 171-188.
- Mazzucco, S. (2020). La guerra delle previsioni. *Neodemos*, [www.neodemos.info/2020/7/31](https://www.neodemos.info/2020/7/31).
- Mazzucco, S. (2022). Le nuove previsioni delle Nazioni Unite. *Neodemos*, [www.neodemos.info/2022/7/15](https://www.neodemos.info/2022/7/15).
- Miller, W. B., Pezeshki, M. Z., Mynarska, M., & Khadivzadeh, T. (2021). Relationships between positive and negative childbearing motivations: A cross-national study. *ResearchGate*. <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.29653.55524>.
- Mortara, G. (1911). *L'incubo dello spopolamento e l'Italia*, Università di Messina, Tipografia D'Angelo.
- Murgia, M. (2022). *God save the queer. Catechismo femminista*. Einaudi.
- Nature, (1918, 26 May). Eugenics: Its Definition, Scope and Aims. From a note read, before the Sociological Society, on May 16 by Dr. Francis Galton. *Nature* (70) 1804, 82, <https://doi.org/10.1038/070082a0>
- Perreau, B. (2023). *Sphères d'injustice. Pour un universalisme minoritaire*, La Découverte.
- Power, N. (2012 July). Motherhood in France: Towards a Queer Maternity? *Paragraph*, 35, (2), *Queer Theory's Return to France*, 254-264.
- Rosina, A. (2018). *Il futuro non invecchia*. Vita e pensiero.

- Schneider, C.J, Schneider, T. P. (1996). *Festival of the Poor: Fertility Decline and the Ideology of Class in Sicily 1,860-1980*. University of Arizona Press.
- Vuola, E. (2019). *The Virgin Mary across Cultures. Devotion among Costa Rican Catholic and Finnish Orthodox Women*. Routledge.
- Vuola, E. (2016). Feminist Theology, Religious Studies, and Gender Studies. Mutual Challenges. Gemzöe, L., Keinänen, M.-L. & Maddrell, A. (eds.) *Contemporary Encounters in Gender and Religion. European Perspectives*. Palgrave MacMillan, 307–334.
- Tagliatalata, E. (2015). I diritti riproduttivi tra genere, integrità del corpo e autodeterminazione. Chieffi, L., Salcedo Hernandez, J.R. (a cura). *Questioni di inizio vita. Italia e Spagna. Esperienze di dialogo*, Quaderno di Bioetica, 6, 617-638.
- Trappolin, L., et alii, (2024). *Genitorialità queer in Italia. Filiazione, relazioni familiari, percorsi di legittimazione*. Mondadori.
- Treves, A. (2007). L'Italie, de la surnatalité aux “berceaux vides “. Réalités, représentations et politiques démographiques (1945-2005). *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, 3 (95) 45-61.
- Yip K.T., and alii. (2009). *Queer Spiritual Spaces. Sexuality and Sacred Places*. Routledge.
- West M., Shore-Goss R.E. (a cura di) (2023) *Bibbia Queer. Un commentario*. Edizione italiana a cura di Gianluca Montaldi, Dehoniane

\*\*\*\*\*

## **Bumpy, experimental, and slow: embodied experiences of gender transitions as more-than-human phenomena**

***Kian L. Bochmann, University of Edinburgh***

In the (Western) European context, gender transitions are commonly imagined as linear, unidirectional movements between binary genders with the goal of an intelligible gender presentation within the gender binary. Transness has been institutionalised through the wrong body concept in the psycho-medical sciences, which rests on the idea that a true core self is cause to the effect (bodily transition), stipulating categorical unity, stability, and authenticity of identity (Nirta, 2021). Trans scholars have extensively critiqued the medical model for its reductionist, violence, delegitimization and medicalisation of trans experiential knowledge, its focus on suffering and dysphoria (the suffering experienced through the gender assigned at birth), and the governing power it holds over trans people's lives, not only regarding the access to trans-related health care, but also as a wider socio-cultural imaginary and its legal, social and political ramifications (Johnson, 2019; Stryker, 2008; Spade, 2003). This further culminates in trans normativity, a hierarchically structuring ideology akin to hetero- or homonormativity, which affords some trans people socially affirmed legitimacy, especially those in proximity to the medical model, while pushing others to the margins (Johnson, 2016). In addition, the transformative strive for authenticity, recognition, and legitimacy underlying the wrong body narrative and its more recent reformulation of “born this way”, ignores the colonial legacy and complicity in the state-exercised control over and “production of racialized/gendered bodies and populations” (Draz, 2017, p. 382). Further, acknowledging the enmeshment of coloniality, racialisation and gender is fundamental for transfeminist knowledge production, since “we cannot even understand what gender is if we do not investigate the ways in which it is constructed through racialization” (Tudor, 2021, p. 248), thus, European-based trans studies and research into transitioning needs to critically investigate its investment in whiteness and coloniality (Smythe, 2021).

The linear framing of time is a Western and colonial heritage that deeply permeates transitioning narratives (Wang, 2023). Understanding how linearity produces transitions specifically can therefore be a helpful tool

in imagining transitioning otherwise. In an effort to centre trans experiential knowledge, trans scholarship formulated transition instead as "movement across socially imposed boundaries" (Stryker, 2008) and suggested transitioning as processual, non-linear, and multiplicitous (Chen and cárdenas, 2019). Despite this reformulation of trans temporality, transnormative narratives continue to operate in two temporal modes, as identifies Israeli-Nevo (2017). The first mode imagines transition as an instantaneous switch between binary genders, where one gender is relegated to the past, while the other becomes the future. This temporal imagination skips over the present by assuming that transitioning can be completed through a sudden switch to the other gender. The second mode also evades the present by linking past and present and claiming the new gender has always been there, which establishes continuity (also termed "born this way" narrative, Draz, 2017).

This contribution employs a more-than-human perspective to develop alternative approaches to transitioning through a temporal lens. As a work in progress, it sketches out how a more-than-human and relational perspective can critically interrogate transnormativity through a temporal lens. I focus on the bumpiness and various temporal modes of transitioning and demonstrate how attending to the bumpiness and surprises of transitioning, can help understanding transitioning and transing temporalities otherwise.

My PhD project is broadly anchored in new materialist philosophy, applies a non-dualistic approach to mind/body and considers agency as a distributed capacity of all matter beyond humans (Barad, 2015). Regarding transitioning, this means considering bodies not as clearly demarcated, stable entities, but assemblages of self and other, human and non-human, and therefore as relationally entangled with their contexts (Shildrick, 2020; Massumi, 2021). This processual and open conceptualisation of entities is incompatible with ontologically settling what bodies or things are; rather, new materialist scholarship tends to ask "what a body or other thing can do (its *capacities*) within a particular context" (Fox&Alldred, 2022, p.628). The project draws on in-depth creative interviews with trans people in Berlin and Edinburgh conducted through non-representational ethnography and creative methods such as collaging and drawing (Schadler, 2019). Utilising Fox and Alldred's (2022) Spinozo-Deleuzian ethological toolkit for data analysis, the projects map the affective flows and capacities produced through transitioning and further engages Howitt's (2024) method of intimacy which opposes the detachment from human and nonhuman participants and embodied affects, instead prioritising transfeminist ethics of care, establishing on-going consent, and understanding the researcher's embodied presence as part of the research-assemblage. Drawing from the interview data with the human participants Cris, Gara and Clara, I examine three distinct embodied processes to illustrate how trans temporalities become bumpy and acquire experimental qualities. Cris and Gara live in Berlin, whereas Clara resides in Edinburgh.

#### Surprising affective intensity

Cris described their arrival at a monastery in which they intended to stay for several months. The monastery only offered sleeping quarters for women and men and Cris decided to stay in the women's quarters. In the following, they explained the bodily affects of pretending to be a girl:

"I thought I would just shut up and live like a girl because it's easier. It's definitely easier. But it was eating me inside to the point that at some point I was like, Okay, I have to tell them. I got a little wound like a f\*ing somatisation and a wound at the upper part of my palate that just would not heal. And I'm not very esoteric. I studied biomedical sciences. I love science. I love explanations. At the same time, the body works in these mysterious ways, and I had an open wound in the mouth that I had already had many years ago when I had to tell something and I was not telling it, and it was eating me live..."

Cris also describes intense periods of anxiety and restlessness that lead to sleepless nights and bouts of tears cried while sitting alone in the shower. Only after Cris managed to tell a few people in a comfortable, cosy space and the larger group at a later point, the wound in their mouth started to heal. Simply understanding

this as a milestone in their coming-out process, would ignore how different affects create tension in this instance between following gendered norms and the corporeal inability to submit to these, among others. Further, Cris' explanation makes clear that the specificity of the contexts, both the gender-segregated dormitories and the cosiness of the space in which they could come-out, enabled different affective relations and capacities. In other words, the capacity to come-out was co-produced through and in the spaces, relationships, emotions, the wound, among others, and co-produced a bodily change (healing the wound). What is striking is the non-voluntaristic aspect that this instance of affective intensity shows; highlighting what gender as "a wildly improvisational process" that is "both out of our willful control, but also deeply personal" (Saketopoulou, 2023, p.23).

Slowness: Waiting for the build of intensity

Clara's interview demonstrates a slow temporality of waiting that builds into an affective intensity, as she describes waiting as an important part of her transition as well as the affective pressure for change:

"It's been eight and a half months of medical transition, but there was a lot of playing with my gender that came before that. I've been on the trans spectrum for four years and less than a year on hormones. And I think a lot of that was kind of waiting, you know what I mean, wait until I was definitely sure, waiting until something was really pressing."

Clara's waiting also entails a built-up of intensity that initiated the capacity for change. Through feeling increased and eventually unbearable pressure, Clara started taking hormones. As she lives in the UK, where access to gender identity clinics can be delayed by several years and waiting times become continuously longer, waiting for a point of unbearability comes with a socio-economic pressure, too, since the route to earlier access through private healthcare is expensive and often financially inaccessible (Baraitser et al., 2024). Juxtaposing Clara's waiting with Israeli-Nevo's (2017) notion of taking time that envisages an embodied present of prolonged engagement and imaginings of possible embodiments, both modes of waiting, stalling, slowing, and interrupting, lie at odds with a progressive, linear temporality and rather suggest multiplicitous temporalities of transitioning.

Bumpiness: spiraling temporalities

In contrast to the aforementioned building of affective intensity, other accounts of transitioning may be better described as spiraling and messy motions of un/doing. Gara spoke about handling make-up around her work as a challenge since it meant constantly un/redoining her look for short periods of time. Dealing with the threat of makeup or remnants of it becoming perceivable in a work context was a major concern, since the treatment of trans girls in sex work made it preferable to her to present as a boy with clients:

"most clients are males, and I don't like how male clients, clients in general, treat the trans girls. It's just a little bit weird feel to me. And so, I prefer to stick with the guys when say, I see less power indifference - power inequality..."

Rather than relegating Gara's transition into a futural temporality of a not-there-yet, her embodied present highlights the emotional impact, the careful negotiating between self-expression and safety, and the work that goes into maintaining her transitioning.

The temporal spirals, the bumps created through affective intensity, as well as the slowness and waiting, suggest that different temporal modes of transitioning exist that lie at odds with transnormative temporality. Instead, these experiences resound better with Sundén's work describing transitioning as an "unresolved open-ended process" (2015, p. 199) that can involve multiple and simultaneous temporalities.

Further, the embodied processes produce effects that are not “fully predictable nor entirely controlled by a sovereign human agent” (Malatino, 2017, p. 444) but complexly entangled with (non)human agents in body-space relations (Malins, 2004). Which is to say that transitioning becomes possible in and through spatial and material contextualisation and is a deeply relational process involving and engaging objects, things, and spaces beyond the human body. This is the case for the transformative potential of makeup, just as much as the unpredictable effects of hormones, or the potential of a specific space to facilitate a coming-out. By employing a more-than-human perspective, it is possible to ground transitioning as open-ended, processual, and non-linear becoming in body-space relations (Malins, 2004) realising that what “facile ideas about gender diversity being genetic or anchored in some inner core do is diminish the strange agency that becoming trans, becoming nonbinary, and becoming queer entails” (Saketopoulou, 2023, p. 24).

## References

- Barad, K. (2015). Transmaterialities: Trans\*/matter/realities and queer political imaginings. In *Glq* (Vol. 21, Issues 2–3). <https://doi.org/10.1215/10642684-2843239>
- Baraitser, L., Anucha, K., Catty, J., Davies, S., Osserman, J., Salisbury, L., Flexer, M. J., & Moore, M. D. (2024). (Un)timely care: Findings from the Waiting Times project. *Wellcome Open Research*, 9, 490. <https://doi.org/10.12688/wellcomeopenres.22556.1>
- Chen, J. N., & cárdenas, m. (2019). Times to Come: Materializing Trans Times. *TSQ: Transgender Studies Quarterly*, 6(4), 472–480. <https://doi.org/10.1215/23289252-7771639>
- Draz, M. (2017). Born This Way? Time and the Coloniality of Gender. *The Journal of Speculative Philosophy*, 31(3), 372–384. <https://doi.org/10.5325/jspecphil.31.3.0372>
- Fox, N. J., & Alldred, P. (2022). Doing new materialist data analysis: A Spinozo-Deleuzian ethological toolkit. *International Journal of Social Research Methodology*, 25(5), 625–638. <https://doi.org/10.1080/13645579.2021.1933070>
- Howitt, H. (2024). How we fuck: Assembling intimacy-as-method to research trans sex practices. *Gender, Place & Culture*, 31(4), 523–542. <https://doi.org/10.1080/0966369X.2023.2182738>
- Israeli-Nevo, A. (2017). Taking (My) Time: Temporality in Transition, Queer Delays and Being (in the) Present. *Somatechnics*, 7(1), 34–49. <https://doi.org/10.3366/soma.2017.0204>
- Johnson, A. H. (2019). Rejecting, reframing, and reintroducing: Trans people’s strategic engagement with the medicalisation of gender dysphoria. *Sociology of Health & Illness*, 41(3), 517–532. Social Science Premium Collection. <https://doi.org/10.1111/1467-9566.12829>
- Johnson, A. H. (2016). Transnormativity: A New Concept and Its Validation through Documentary Film About Transgender Men. *Sociological Inquiry*, 86(4), 465–491. <https://doi.org/10.1111/soin.12127>
- Malatino, H. (2017). BIOHACKING GENDER: *Cyborgs, coloniality, and the pharmacopornographic era*. *Angelaki*, 22(2), 179–190. <https://doi.org/10.1080/0969725X.2017.1322836>
- Malins, P. (2004). Body–space assemblages and folds: Theorizing the relationship between injecting drug user bodies and urban space. *Continuum*, 18(4), 483–495. <https://doi.org/10.1080/1030431042000297617>
- Massumi, B. (2021). *Parables for the Virtual: Movement, Affect, Sensation*. Duke University Press. <https://doi.org/10.1215/9781478021971>
- Nirta, C. (2021). A Critique of the Model of Gender Recognition and the Limits of Self-Declaration for Non-Binary Trans Individuals. *Law and Critique*, 32(2), 217–233. <https://doi.org/10.1007/s10978-021-09286-y>
- Saketopoulou, A. (with Pellegrini, A.). (2023). *Gender without identity*. The Unconscious in Translation.
- Schadler, C. (2019). Enactments of a new materialist ethnography: Methodological framework and research processes. *Qualitative Research*, 19(2), 215–230. <https://doi.org/10.1177/1468794117748877>
- Shildrick, M. (2020). Matters of the heart: Temporality and microchimeric entanglements. In T. El-Sheikh (Ed.), *Entangled Bodies: Art, Identity, Intercorporeality* (pp. 59–80).
- Smythe, S. (2021). Black Life, Trans Study: On Black Nonbinary Method, European Trans Studies, and the Will to Institutionalization. *TSQ: Transgender Studies Quarterly*, 8(2), 158–171. <https://doi.org/10.1215/23289252-8890593>
- Spade, D. (2003). Resisting Medicine, Re/modeling Gender Commentary. *Berkeley Women’s Law Journal*, 18(1), 15–39. <https://heinonline.org/HOL/P?h=hein.journals/berkwolj18&i=21>
- Stryker, S. (2008). Transgender History, Homonormativity, and Disciplinarity. *Radical History Review*, 2008(100), 145–157. <https://doi.org/10.1215/01636545-2007-026>

- Sundén, J. (2015). Temporalities of Transition: Trans-temporal Femininity in a Human Musical Automaton. *Somatechnics*, 5(2), 197–216. <https://doi.org/10.3366/soma.2015.0161>
- Tudor, A. (2021). Decolonizing Trans/Gender Studies?: Teaching Gender, Race, and Sexuality in Times of the Rise of the Global Right. *TSQ: Transgender Studies Quarterly*, 8(2), 238–256. <https://doi.org/10.1215/23289252-8890523>
- Wang, A. (2023). (Im)possible Futures: Gender Hacking as Queer and Racial Futurity. *GLQ*, 29(3), 305–327. <https://doi.org/10.1215/10642684-10437208>

\*\*\*\*\*

## **Eroi, Principesse e Stereotipi in Super Mario Bros. Performatività di Genere tra Tradizione e Rinnovamento**

*Valerio Greco, Università di Roma Tre*

Il report *Global Gamer Study* del 2023, pubblicato da Newzoo, mostra come l'utenza mondiale di videogiocatori sia per il 55% del totale composta da uomini e per il 45% da donne (Le Ngoc, 2024). Nell'immaginario comune tutto ciò che riguarda tecnologia e scienza è storicamente lontano dalla donna stereotipata. Tuttavia, le conquiste delle lotte per la parità di genere stanno, tra le altre cose, colmando il divario tra il numero di videogiocatori e quello di videogiocatrici. Ma tale crescente numero di donne nel mondo videoludico è spesso costretto ad interfacciarsi con un immaginario non in linea con l'idea di parità di genere e ancora spesso orientato al binarismo performativo. Non basta, dunque, che tra i protagonisti dei videogiochi siano presenti sempre più personaggi femminili. Bisogna piuttosto chiedersi *come* il genere femminile sia rappresentato nei titoli di maggiore successo.

A tale scopo è interessante analizzare i personaggi di *Super Mario Bros.* (1985-), in particolare la principessa Peach, dato l'influente grado di visibilità del titolo di Nintendo rispetto a videogiochi meno diffusi, come ad esempio *Forspoken*. Inoltre, è importante considerare anche il tipo di utenza: Super Mario è diffuso tanto tra i più piccoli quanto tra i più grandi. In particolare, i più piccoli – per imitazione dei genitori, di persone importanti per loro e di eroi/eroine preferiti – si impregnano dell'habitus bourdieusiano riproducendo ciò che osservano ed apprendono in stile performativo.

Come osserva Sherman (1997), il successo di Super Mario è inscindibile dalla sua struttura narrativa che ricalca lo stile delle fiabe classiche, ben espresso da Propp nel suo studio *Morfologia della fiaba* (2000), e nel concetto di *monomyth* di Joseph Campbell (citato in Sherman, 1997, p. 245). Sebbene i due pattern narrativi presentino delle differenze, concentrandosi sulle somiglianze, si osserva come in entrambi i casi si racconti di una “quest or journey or transitional stage” (p. 246). Ma è noto che nella quasi totalità dei casi questi racconti descrivono uomini che conquistano donne dopo averle salvate, o che risolvono problemi creati dalle stesse. È attraverso storie di questo tipo che generazioni e generazioni di bambini sono cresciuti interiorizzando modelli di comportamento specifici da cui traspare – implicitamente, ai loro occhi – il ruolo secondario, subordinato e mai decisivo – se non al negativo – delle figure femminili. Ma queste storie, per la loro persistenza secolare, seppur sempre più messe in discussione, godono di una buona reputazione, radicata in un inconsapevole substrato culturale. Così, questo sistema di rappresentazioni – proprio per la sua ricorrenza normalizzata – viene appreso, generalizzato e si va ad inserire nella cultura di massa.

Riprendendo tali espedienti narrativi, Super Mario risulta una storia rassicurante sia per i bambini che per una generazione di genitori sempre più distratti e fagocitati da una *infosfera* che ne satura le menti con informazioni vacue che si sostituiscono alla conoscenza profonda (Floridi, 2016) togliendo loro il tempo, ad esempio, da dedicare ai figli troppo spesso trascurati e dimenticati. Così, per molti bambini, Super Mario diventa uno dei tanti agenti educativi. Ma qual è la trama del videogioco in questione?

*Super Mario Bros.* nasce nel 1985 e reitera in modo asfissiante la storia della principessa Peach che viene rapita dal cattivo Bowser, mentre Mario deve superare vari livelli fino a sconfiggere l'antagonista e ripristinare lo status quo. Nintendo si è limitata nel tempo ad aggiungere personaggi a quelli già esistenti. La pedissequità della trama fa sì che essa sia ormai passata in secondo piano sulla diversificazione dei livelli di ogni titolo "nuovo". Ma questo non significa che la trama non esista. Semplicemente, è ormai dato per scontato che la principessa Peach – che per sineddoche diviene la donna – è incapace di agire, crea problemi a Mario e viene continuamente conquistata di titolo in titolo in modo ossessivo in una implicita XXXI funzione popperiana, cioè il finale con il matrimonio. La storia e la sua riproposizione ossessiva celano una forza patriarcale non banale[1].

I ruoli di genere sono ben definiti in *Super Mario*. La performatività stereotipata non si ferma alla posizione totalmente passiva della principessa nella trama ma piomba con tutta la sua forza anche sulla sua figura, come su tutti gli altri personaggi femminili. Peach è vestita con un lungo abito reale con corpetto e maniche a sbuffo e ha i capelli lunghi raccolti con un fiocco. Il colore del suo abito e del fiocco è rosa mentre i suoi capelli sono biondi e le labbra marcate da un rossetto, anche questo rosa, che stringe l'arcata labiale. Personaggi più recenti come Daisy[2] e Rosalinda[3], hanno colori diversi pur mantenendo l'abito lungo e la femminilità stereotipata come tratto fortemente distintivo. Le tre principesse, inoltre, indossano tutte scarpe con il tacco. Anche Toadette, la controparte femminile del più noto funghetto Toad, vede una totale dominanza del colore rosa.

*Super Mario* è questo: è parte attiva di un lavoro di costruzione e rafforzamento del capitale simbolico attraverso "un mondo sociale [che] costruisce il corpo come realtà sessuata e come depositario di principi di visione e di divisione sessuati" (Bourdieu, 2021, p. 18). Nella Peach immobile, inattiva, che in nessuna scena del gioco cerca di liberarsi autonomamente e viene mostrata solo mentre grida aiuto verso Mario, si concretizza la dominazione erotizzata del desiderio maschile nel rapporto sessuale, che rispecchia il rapporto di dominio in società: l'uomo è attivo (Mario si impegna in prima persona per salvare Peach) e la donna è passiva (Peach aspetta Mario).

Nintendo, per ragioni economiche, non osa deviare troppo dal pattern narrativo che gli ha garantito da sempre una sua immagine e un'ampia, se non totale, fetta di pubblico. Tuttavia, negli ultimi anni, il *politically correct*, nel senso più comune del termine, ha invaso anche Nintendo. Questo ha portato al tentativo di allinearsi con i tempi attraverso la produzione di titoli spin-off, tra i quali emerge l'ultimissimo prodotto, *Princess Peach: Showtime* (2024), in cui la principessa Peach è protagonista assoluta in una storia semplice ma originale.

Il videogioco in questione racconta della malvagia strega Uva Spina, che lancia un incantesimo sul Teatro Splendente trasformando tutti gli spettacoli in tragedie ed imprigionando le varie star degli spettacoli – nel gioco chiamate Splendì. Ogni star ha caratteristiche e talenti specifici: la spadaccina, la ninja, la pasticceria, la pattinatrice sul ghiaccio, e altre. Con l'aiuto di Stella, Peach può usare il potere dello Splendore per radunare le star imprigionate e trasformarsi acquisendo i loro vari poteri al fine di sconfiggere Uva Spina e ripristinare lo stato iniziale delle cose. È innegabile la presenza dell'azione attiva di una principessa storicamente ingabbiata nella passività del ruolo femminile stereotipato, ma giocando il videogioco emergono anche altri aspetti.

In primo luogo, emerge un'estrema riduzione delle ore di gioco necessarie al completamento della trama principale per un totale di circa sei ore: circa la metà di quelle necessarie a terminare l'ultimo capitolo della serie principale, candidato come "Game of the Year" 2023, *Super Mario Bros. Wonder* (2023). È vero che Peach ha finalmente una sua *agency* (Bakan, 1966) ed è la chiave attiva nella risoluzione dei problemi della trama, ma la principessa continua a non proferire parola, o punti di vista, e la sua voce è limitata a brevi espressioni come "showtime", "divine", o "time to shine". Emerge – sempre nel contesto del linguaggio – il

ridondante uso della parola “splendore” che evoca un mondo stereotipicamente vicino all’immaginazione delle bambine. Il potere di cui è dotata Peach grazie alla coprotagonista Stella è chiamato proprio Splendore e conferisce la capacità di ridare luce alle cose, ma soprattutto di ridare forza – sia fisica che mentale – a quei personaggi di contesto abbattuti dai nefasti eventi, rievocando un noto detto patriarcale: “Dietro a un grande uomo, c’è sempre una grande donna”.

Proseguendo con l’analisi, nelle trasformazioni disponibili – oltre alle lodevoli, Peach spadaccina o Peach ninja – non mancano le più tipiche Peach pasticcera, Peach pattinatrice sul ghiaccio, o Peach sirena. Infine, se è vero che la principessa Peach conquista le chiavi della gabbia della passività, non è altrettanto conquistato il distacco dal colore rosa. Infatti, è possibile modificare il suo vestito ricamandolo a righe orizzontali, verticali, o con altre fantasie, ma non è possibile modificarne il colore, che resta esclusivamente rosa – come rosa è il colore predominante della scenografia del videogioco. Soltanto quando ella acquisisce le identità dei diversi Splendi, le è concesso di cambiare colore. Ciò implica che è l’essere stesso della principessa ad essere rosa. Anche nel film *The Super Mario Bros. Movie* (2023) di recente pubblicazione, la principessa, pur avendo una propria personalità molto più presente (forse per il linguaggio mediatico in cui è più complesso mostrare un personaggio quasi muto? Forse perché un film raggiunge un’audience più ampia e quindi c’è maggiore rischio di critica negativa?), resta indissolubile dal suo colore. Il legame tra la principessa Peach e il suo colore è così stretto che non è possibile evocare la sua figura senza rendere il pensiero rosa. È abbastanza evidente come il linguaggio utilizzato, alcune trasformazioni della protagonista e la predominanza del rosa siano parte del capitale simbolico di performatività del genere femminile socializzato dalla visione patriarcale dominante.

Ma è parte di questo filtro culturale anche un altro aspetto non banale: la generale eccessiva facilità del videogioco nel portare a termine i vari livelli, boss compresi. È, infatti, risaputo che nelle stereotipizzazioni più comuni la donna e le discipline STEM non sono concetti in prossimità tra loro. A corollario di ciò le donne non sono portate per la tecnologia. Questo tipo di preconceito è pienamente operante nella costruzione di *Princess Peach: Showtime*, e si vince nella combinazione di gioco estremamente breve e facile. Se si è pensato che questo prodotto potesse essere venduto come progressista, è chiaro che la strada può condurre, per eterogenesi dei fini, a conclusioni opposte all’intento iniziale. Ma, come dimostra il filone del femminismo socialista con Nancy Fraser (2020) o Silvia Federici (2020), o come Judith Butler (2023) che lega le norme di genere ai sistemi di potere, quindi al guadagno economico, il sistema capitalista è in stretto legame con la cultura patriarcale. Di conseguenza, nella mente degli sviluppatori vi è un’idea precisa: quella di creare e conquistare una parte fluttuante di mercato videoludico, quello femminile. E questa idea, se da una parte include le donne in un mondo orientato al maschile, dall’altra lo fa impregnata di cultura patriarcale dominante che, attraverso il binarismo di genere, tenta di creare una frattura nel mercato videoludico per produrre videogiochi-da-maschi diversi dai videogiochi-da-femmine. Una polarizzazione così netta garantirebbe una maggiore efficacia del sistema profituale capitalistico con meno investimenti rischiosi, in quanto i videogiochi potrebbero essere canalizzati in una direzione o nell’altra del bivio di genere. In sintesi, si assiste ad una strumentalizzazione e incorporazione della lotta femminista nei discorsi neoliberisti. Tale incorporazione è anche manifestazione della difesa delle radici culturali della visione dominante sempre più minate dalla progressiva messa in discussione. A dimostrazione di ciò, *Princess Peach: Showtime* è stato nominato ai The Game Awards 2024 nella categoria dei “Best Family Games”: vittoria o sconfitta, ciò che risulta inadeguato è la sua considerazione nei *best* agli “Oscar” dei videogiochi.

Se, in accordo con Rosi Braidotti (1995), la donna deve ottenere lo status di nomadismo svincolandosi dalle categorizzazioni dominanti per ottenere un posto di rilievo e parità assoluta in società, in questo modo il binarismo di genere resta operante, cambia solo la sua pelle, e Peach resta lontana anni luce dall’essere una *Morgana* (2020) nei termini descritti da Michela Murgia e Chiara Tagliaferri. Queste ultime ricordano il decalogo rivoluzionario di Vivienne Westwood di cui è importante ricordare due regole a tal proposito: la

numero due “Qualità contro quantità” e la numero 10 “Impegnarsi nell’arte e nella cultura (consumatore scendi dal tapis roulant, discrimina, non subire)” (p. 212). L’importanza delle due regole deriva dal fatto che il videogioco è uno strumento potente nella lotta al cambiamento. Infatti, grazie a ciò che Gee (2013) descrive come tripartizione dell’identità (identità reale, identità virtuale e identità proiettiva) lo scambio di informazioni tra protagonista e videogiocatore è intenso e profondo. Il legame che si crea tra videogiocatore e personaggio consente ai valori del primo di penetrare nel secondo ma, soprattutto, sono i valori del protagonista a toccare particolarmente il fruitore. Un protagonista ben pensato può contribuire al cambiamento sociale più di quanto si potrebbe immaginare. Il mondo dei game designer è interamente popolato da uomini. Creare un buon protagonista può risultare complesso o addirittura paradossale. Per la lotta femminista è importante inserirsi in questo mondo. Le donne, più di chiunque altro, comprendono gli effetti brutali del patriarcato e possono proporre la propria esperienza sul tema intrecciandola con storie e protagonisti/e capaci di sensibilizzare le future generazioni – che videogiocono sempre di più – sui limiti del sistema patriarcale, i quali gravano tanto sulla vita delle donne quanto su quella degli uomini.

### Bibliografia

- Bakan, D. (1966). *The Duality of Human Existence: Isolation and Communion in Western Man*. Boston: Beacon Press.
- Bourdieu, P. (2021). *Il dominio maschile*. (A. Serra, Trans.) Milano: Feltrinelli.
- Braidotti, R. (1995). *Soggetto nomade: femminismo e crisi della modernità*. (A. M. Crispino, Ed.) Roma: Donzelli.
- Butler, J. (2023). *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell’identità*. (S. Adamo, Trans.) Roma-Bari: Laterza.
- Federici, S. (2020). *Calibano e la strega: le donne, il corpo e l’accumulazione originaria*. (L. Vicinelli, Trans.) Milano-Udine: Mimesis.
- Floridi, L. (2016). *The Fourth Revolution: How the Infosphere is Reshaping Human Reality*. New York: Oxford Press University.
- Fraser, N. (2020). *Fortunes of feminism: From state-managed capitalism to neoliberal crisis*. London-New York: Verso Books.
- Gee, J. P. (2013). *Come un videogioco: insegnare e apprendere nella scuola digitale*. (P. C. Rivoltella, Trans.) Milano: Raffaello Cortina.
- Le Ngoc, M. T. (2024, Marzo 28). *Spotlighting women gamers and how they play and spend on video games*. Retrieved from Newzoo: <https://newzoo.com/resources/blog/spotlighting-women-gamers-and-how-they-play-and-spend-on-video-games>
- Murgia, M., & Tagliaferri, C. (2020). *Morgana: storie di ragazze che tua madre non approverebbe*. Milano: Mondadori.
- Nintendo. (1985). *Super Mario Bros*. Nintendo Entertainment System.
- Nintendo. (2024). *Princess Peach: Showtime!* Nintendo Entertainment System
- Propp, V. (2000). *Morfologia della fiaba*. (G. L. Bravo, Ed.) Torino: Einaudi.
- Sherman, S. R. (1997). Perils of the Princess: Gender and Genre in Video Games. *Western States Folklore Society*, 243-258.

\*\*\*\*\*

### “Mi fate schifo!”. Immagini del genere e la lotta per la bellezza (del) queer *Luca Guizzardi, University of Bologna*

*Seahorse Parents* è un progetto fotografico dell’artista Miriam Guttman sugli uomini transgender e incinti. Le immagini ritraggono papà mentre nuotano e fluttuano nell’acqua come ippocampi. “La visibilità – spiega Jerome, un papà – gioca un ruolo cruciale nel supportare i giovani transgender che si interrogano

sulle loro identità. Come papà ippocampo, io dimostro come sia possibile abbracciare la propria identità di genere e realizzare comunque il sogno di diventare genitore”. Infatti, Alex, un altro padre, afferma che “la visibilità e la rappresentazione creano un senso di comunità e di appartenenza. Quando tu non vedi te stesso nel mondo, è dura sentire che gli appartieni. Io penso che *Seahorse Parent* metta in mostra le differenze che esistono tra i modi con cui far nascere le persone, e queste differenze non sono per forza cattive, ma, anzi, bellissime. *Seahorse Parent* fa vedere che tutti i genitori meritano di creare famiglie secondo i modi che sentono giusti per loro”.

*I love my sister* è il titolo di un progetto teatrale di Enzo Cosimi incentrato sulla vita di Egon Botteghi. Egon Botteghi è un transessuale FtM livornese e madre di due figli, studioso e attivista antispecista e per i diritti LGBTIQ. *I love my sister* è uno dei tre spettacoli che compongono la trilogia *Ode alla bellezza, 3 creazioni sulla diversità*, di Cosimi e dedicata ad alcune figure emarginate ed escluse nella società contemporanea (il corpo di omosessuali in età matura, persone senza fissa dimora, i genitori transessuali). *I love my sister*, però, non è il primo spettacolo che vede il papà toscano sulle scene in quanto Egon ha scritto e rappresentato altri spettacoli teatrali nei quali narra la sua esperienza, *Mi chiamo Egon. Diario di un transessuale* e *Parti di Madre Trans*. Egon racconta alcuni episodi della sua infanzia, il suo matrimonio con una donna, l'esperienza della transizione intrecciata a quella di diventare madre, il legame con i figli. Come scrive in un passo del suo *Diario*, “io sono un uomo transessuale. E non sono un trans perché voglio rinnegare la donna che è in me, perché mi vergogno di lei, anzi riscoprendomi trans ho capito che riuscirò a far splendere di puro orgoglio la mia parte femminile, che non è niente di tutto quello che si professa in giro sull'eterno femminino e soprattutto riuscirò a far splendere la persona che veramente sono. Ego-n”.

Bingo Allison, di 36 anni, è il primo prete non binario della Chiesa d'Inghilterra. In una intervista rilasciata al giornale 'Liverpool Echo', Bingo Allison, che preferisce utilizzare i termini di *they/them* per riferirsi a sé stesso\*, si definisce queer perché non si identifica né uomo né donna e, in più, è transgender. Il reverendo Allison è sposato ed è padre di tre figli. Grazie all'aiuto e al sostegno di un gruppo LGBT\*, Allison ha potuto liberarsi dai pregiudizi che aveva interiorizzato a causa dell'ambiente fanatico e intollerante nel quale è cresciuto. Oggi, Allison può vivere ed esprimere in piena libertà la propria autentica identità, e la sua missione è «quando indosso il mio collarino, i bambini sanno che c'è posto sia nella chiesa sia nel mondo per le persone come me».

“Il mondo al contrario, è sempre più nauseante”, giudica così, con queste parole riportate dal quotidiano 'la Repubblica', il generale Vannacci la vittoria del cantante svizzero Nemo l'edizione del 2024 dell'Eurovision Song Contest. Nemo, infatti, è il primo cantante non binario a vincere la competizione canora.

Dunque, un progetto fotografico su uomini transessuali incinti, un padre transessuale che rappresenta a teatro la sua storia, un prete non binario, queer e padre, un cantante non binario giudicato nauseante. Parto proprio da questa parola – o giudizio: nauseante. Quando una cosa o una persona viene percepita come nauseante? Quando questa cosa o questa persona emana un cattivo odore oppure è un odore per il quale le nostre narici sono sensibili o se per la condizione nella quale ci troviamo, quell'odore viene registrato dal cervello come cattivo, nauseante per l'appunto (per esempio, per una donna incinta, a volte, odori di cibi, solitamente piacevoli, possono essere, invece, causa di forte fastidio). A livello generale, è nauseante ciò che viene giudicato come ripugnante o repellente. Nauseante deriva da 'nausea'. Se tale termine deriva dal latino *nausea*, cioè 'mal di mare', ora, nel linguaggio comune indica la voglia di vomitare. Nemo, quindi, e assieme a lui, tutto il mondo al contrario (nel quale, indubbiamente, fanno parte i *seahorse parents*, Egon Botteghi, Bingo Allison...) è causa di un profondo senso di disgusto e di malessere provato da chi non riesce a coglierne la bellezza. Vi è una percezione, nei confronti di chi abita il mondo al contrario, una percezione estetica/sensoriale improntata alla disapprovazione e alla ripugnanza. Le identità queer dei genitori ippocampo, di Egon Botteghi, del reverendo Allison e di Nemo, rompono le immagini abituali della società relative al militare (maschio e virile), alle persone incinte (una donna), ai preti (uomo e

cisgender). Già Martha C. Nussbaum (2010) ha delineato, in modo magistrale, la storia del disgusto nei confronti dell'orientamento sessuale.

Provare repulsione verso orientamenti sessuali diversi da quello *straight*, induce, secondo la filosofa, ad attribuire al soggetto non-straight/queer una natura subumana. Qualcosa di non umano o di inferiore, in ogni caso, qualcosa che non merita il riconoscimento di persona umana. La soluzione che Nussbaum delinea affinché l'individuo non straight possa essere riconosciuto come essere umano passa "attraverso l'esercizio dell'immaginazione". "Nel vedere la sagoma – afferma Nussbaum – di un essere umano davanti a noi, dobbiamo sempre fare delle scelte; attribuiremo una piena, eguale umanità a quella forma o qualcosa di meno? Solo immaginando come si vede il mondo attraverso gli occhi di quell'individuo possiamo giungere a considerare l'altro come un qualcuno e non un qualcosa". E "questo cruciale sforzo immaginativo è stato tristemente e dolorosamente assente dal modo in cui la maggioranza ha guardo alle vite dei gay e delle lesbiche" scrive Nussbaum, e, aggiungo, degli individui queer in generale. Un prete non-binario transgender o un padre incinto sono, immediatamente, osservabili; ma, un individuo non-binario che, semplicemente, si dichiara tale? O la famiglia queer? Come riconoscere attraverso l'immediatezza dello sguardo la queerness di una coppia o di un individuo quando non è chiaramente espressa? Se si volesse cercare una sola parola in grado di cogliere l'essenza del queer, ciò che il queer fa, essa è: decostruzione.

Se si vuole parlare di essenza del queer, allora, questa essenza è il suo essere un significato fluttuante (Bernini, 2017) che rimanda all'instabilità quale tratto distintivo del queer rendendo ontologicamente instabili – cioè: destabilizza – non soltanto i sostantivi, ma anche le identità e le distinzioni. C'è anche chi, dopo quasi trent'anni dalla "invenzione" del queer, ritiene necessario andare oltre lo stesso queer, verso il post-queer (Green, 2002) attraverso la "socializzazione/sociologizzazione" dei presupposti del queer collocando il ruolo delle istituzioni, delle formazioni sociali e della socializzazione all'interno dei processi di formazione del 'sessuale' nella sua accezione più ampia. Se la promessa della teoria queer è di fare del queer una decostruzione costante e immutabile che opera in tensione con gli approcci sociologici del soggetto" (Green, 2007) e, di conseguenza, divenendo una teoria della "dissoluzione del soggetto", allora come si può essere queer? chi è l'individuo queer? come sono le *forme sociali (del) queer*? Non vi è alcun dubbio che la forza del queer sia quella di marcare una "sospensione delle identità come qualcosa di fisso, coerente e naturale" (Jagose, 1996). Ma, per esempio, lo stesso acronimo LGBTQIAPK2SPIRIT è una distinzione che indica non soltanto tutto ciò che non è eterosessuale/eteronormativo, ma anche identità chiare e precise. La transpregnancy o la non-binarietà non solo decostruiscono la maternità e il sistema binario, ma costruiscono anche qualcosa di specifico: identità incorporata da un soma.

Il mio contributo, squisitamente teorico, mira a offrire qualche riflessione nel tentativo di delineare un nuovo percorso di indagine relativamente al corpo/soma queer. L'autore principale di riferimento è Richard Shusterman. La mia idea è che la *somaestetica*, la sua proposta filosofica, se 'applicata' sociologicamente al queer permetterebbe di sviluppare alcune questioni legate all'espressione individuale di identità queer. Sintetizzando in modo estremo, l'espressione che coglie l'intero portato di questa proposta è: *living beauty*. Vivere la bellezza/la bellezza (del) vivere/vivente, come possibile traduzione: "the idea of living one's life as an aesthetic project, the idea of the art or of living a beautiful life or a life lived as a work of art" (Marino, 2020). Shusterman, infatti, spiega che con tale espressione *living beauty*, vuole "to highlight the vivid, lived or experience dimension of art and the idea of the art of living: of appreciating beauty in art and life and therefore contributing to the experienced beauty of art and life in one's practices of living. One can contribute to enhancing the experienced beauty of art even if one is not a practicing artist; for example, through practice of interpretation, of teaching, of theorizing in ways that open people's eyes to forms of beauty that they did not previously appreciate. Of course, anyone alive can work on contributing to the beauty of living through his or her own practices – ethical as well as aesthetic, and in my vision of pragmatist aesthetics there is a considerable overlap between the ethical and the aesthetic" (id.).

La *bellezza* non riguarda soltanto l'arte e i suoi prodotti; la *bellezza* riguarda anche come la vita viene vissuta (l'arte del vivere). La bellezza di chi (la) vive. Egon Botteghi è un artista che fa del proprio corpo/soma il prodotto artistico attraverso cui egli narra la sua vita e, soprattutto, la normalità del suo essere mamma. Allo stesso modo, Guttman, attraverso l'arte fotografica, mostra corpi che incarnano una forma diversa di maternità. Entrambi questi prodotti artistici hanno la finalità di far conoscere un'altra forma di bellezza della maternità.

Se, fin da subito, la somaestetica ha avuto come campo privilegiato di applicazione l'arte in generale, cioè le esperienze di produzione e di apprezzamento della bellezza *della* e attraverso l'arte, la prospettiva somaestetica ammette anche la produzione e l'esperienza della bellezza della vita nelle proprie pratiche di vita. Egon Botteghi, mostrando un modo di *interpretare la maternità* – di essere madre –, offre un modello di bellezza di maternità inedito, riprendendo le parole di Shusterman, agli occhi degli altri. La somaestetica è proprio questo: la ricerca della bellezza della (propria) vita attraverso il proprio soma – ma anche: la ricerca della bellezza del (proprio) soma attraverso la propria vita. La bellezza, secondo la somaestetica, non è quella unicamente espressa dall'industria culturale nel suo complesso e non è soltanto la bellezza della superficie (il corpo) o della forma esterna. La bellezza deriva da un sentimento più profondo di percezione sensoriale e di apprezzamento allo stesso tempo; essa è il frutto del “sentirsi bene/meγlio” con sé stessi/in sé stessi.

La somaestetica è “lo studio critico, migliorativo dell'esperienza e dell'utilizzo del proprio corpo come sede di fruizione estetico-sensoriale (*aisthesis*) e di automodellazione creativa. Essa, pertanto, si occupa di conoscenza, discorsi, pratiche, e di discipline corporee che strutturano questa cura somatica o possono migliorarla. Se lasciamo da parte il tradizionale pregiudizio filosofico contro il corpo e ricordiamo semplicemente gli obiettivi centrali della filosofia di conoscenza, autoconoscenza, giusta azione, e la sua ricerca di una vita buona, allora il valore filosofico della somaestetica dovrebbe risultare chiaro sotto diversi aspetti” (Shusterman, 2010). Il problema principale che pone Shusterman è l'estetizzazione dell'etico. Riprendendo, in parte, le argomentazioni di Ludwig Wittgenstein in merito nell'elevazione dell'estetico a ideale etico e, soprattutto, quelle di Richard Rorty all'etica post-modernista, Shusterman lo traduce nel dilemma in merito a “quale fisionomia debba avere una società buona”. Tale questione è la forma pubblica, argomenta Shusterman, del problema che interessa il “regno etico privato” relativamente a come ognuno di noi debba e possa “modellare la propria vita per realizzarsi come persona”. Ora, in Shusterman, “modellare la propria vita per realizzarsi come persona” non ha una valenza soltanto etica ossia progettuale, ma pienamente somatica. Le *sperimentazioni linguistiche ed epistemologiche queer* elencate da Eve K. Sedgwick (2012) di “quando scegliamo di descriverci (fra molte altre possibilità) femme aggressive, finocchi radicali, fantasiste/i, drag queen/king, cloni, feticisti/e leather, signore con lo smoking, donne femministe o uomini femministi, masturbatori/masturbatrici, camionare, dive, supercettecche, regine, butch, narratrici di storie, transessuali, zie, eterocettecche, uomini che si identificano come lesbiche o lesbiche che vanno a letto con gli uomini, oppure...”, (posso continuare con: emo, twink, bear, hairy, coosy, etc.) non sono soltanto pratiche discorsive, ma si rifanno a estetiche e a pratiche somaestetiche vere e proprie. Quale fisionomia deve avere una società buona? La bontà, che vuol dire bellezza, della società non è una forma collettiva prestabilita che in-forma i suoi membri – tutti in salute e agili, oppure tutte le donne sono madri o tutte le donne sono nate donne, etc.; la società buona è quella società che assicura “la possibilità, se non lo stimolo produttivo, di una vita esteticamente soddisfacente per gli individui che la compongono” (Shusterman, 2010). Ed è una posizione nettamente anti-essenzialista non soltanto in merito all'arte (cioè: la negazione che l'arte abbia un'essenza), ma in merito anche alla bellezza, alla natura della bellezza. Se non vi è un'essenza da rappresentare e da incarnare individualmente, allora, l'unica etica possibile è quella del gusto.

L'assenza di un'essenza da incarnare non solo implica l'assenza di un'etica, ma, anche, l'assenza di un'etica estetica – per essere una donna, occorre mostrare/incorporare una determinata forma/essenza naturale, per esempio. La sola regola, allora, che rimane, afferma Shusterman, è quella del *gusto*, cioè ciò

che (ci) attrae perché (ci) piace o perché reputato “maggiormente perfetto” di un elemento etico o di un altro. Occorre notare che Shusterman non tratta del gusto in riferimento a un’espressione estetica ma in riferimento a un elemento etico. È un distinguo, a mio avviso, determinante. Riprendo il caso di Egon Botteghi. L’elemento etico è la sua scelta a diventare madre pur essendo un uomo. Oggetto della discussione non è se Egon Botteghi sia un bell’uomo o un brutto uomo! Oggetto della discussione è in merito alla bellezza maschile della sua maternità, del suo corpo maschile gravido – e cosa ciò comporta. Ciò che attrae Botteghi è la maternità, il desiderio di maternità. È lo stesso fondamento, poi, che è dietro alle altre scelte, quali, la non-binarietà, il sesso kinky, la riproduttività queer, il poliamore, etc. Queste scelte che, seguendo Shusterman, possono essere considerate come scelte etiche in quanto riguardano come si vuole vivere bene la propria vita, diventano “un esercitarsi nel vivere esteticamente”.

### Bibliografia

- Bernini, L., 2017: *Le teorie queer. Un’introduzione*, Mimesis, Milano.
- Green, A.I., 2002: *Gay but not queer: toward a post-queer study of sexuality*, “Theory and Society” 31(4), pp. 521-545.
- Green, A.I., 2007: *Queer theory and sociology: locating the subject and the self in sexualities studies*, “Sociological Theory” 25(1), pp. 26-45.
- Jagose, A., 2009: *Feminism’s queer theory*, “Feminism & Psychology” 19(2), pp. 157-174.
- Marino, S., 2020: *Beauty from a pragmatist and somaesthetic perspective. A conversation with Richard Shusterman*, “The Journal of Somaesthetics” 6(1), pp. 6-11.
- Nussbaum, M.C., 2010: *Disgusto e umanità. L’orientamento sessuale di fronte alla legge*, il Saggiatore, Milano, 2011.
- Sedgwick, E.K., 2012: *Queer e ora!*, in Arfini, E.A.G., Lo Iacono, C. (a cura di), *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, ETS, Pisa, pp. 155-174.
- Shusterman, R., 2010: *Estetica pragmatista*, Aesthetica edizioni, Palermo.

\*\*\*\*\*

## Modelli di genere tra le persone transgender binarie e non binarie: persistenza degli stereotipi di genere e tentativi di neutralizzazione

**Gabriele Oliva\***, **Antonio Gnazzo\*\***

**\*Centro per la Ricerca sull’Identità di Genere ITER Napoli**

**\*\*Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma**

La questione dei modelli di genere e degli stereotipi è centrale negli studi di sociologia, poiché tocca aspetti fondamentali della costruzione sociale e culturale delle identità. Gli stereotipi di genere rappresentano delle idee semplificate e spesso rigide su come uomini e donne dovrebbero comportarsi, apparire o pensare. Questi modelli influenzano non solo le aspettative personali, ma anche le strutture sociali e istituzionali, limitando le opportunità individuali e contribuendo al mantenimento di una gerarchia di genere.

Gli stereotipi di genere si formano e si rafforzano attraverso il processo di socializzazione, che inizia fin dalla prima infanzia. Come sostiene la sociologa Ann Oakley, “la socializzazione di genere è un processo che comincia fin dalla nascita e che influisce profondamente sui comportamenti e sulle attitudini future” (Oakley, 1972). I bambini imparano a riconoscere i ruoli di genere osservando e imitando gli adulti e attraverso i media, il linguaggio e le norme familiari. Le idee su ciò che è “maschile” o “femminile” si radicano così profondamente nella società da sembrare naturali o “normali”.

Ad esempio, gli uomini sono spesso descritti come forti, razionali e indipendenti, mentre le donne sono considerate più emotive, fragili e orientate alla cura. Questo tipo di stereotipo si manifesta in ambiti diversi

come la scuola, il lavoro e la famiglia, influenzando sia le aspettative sociali sia l'autopercezione delle persone (Connell, 1987).

Tradizionalmente, i modelli di genere erano fortemente dicotomici: gli uomini erano associati alla sfera pubblica, alla produttività e all'autorità, mentre le donne venivano relegate alla sfera domestica e alla cura della famiglia. Tuttavia, le trasformazioni sociali degli ultimi decenni hanno contribuito a modificare profondamente queste concezioni. Simone de Beauvoir già nel 1949 scriveva: "Non si nasce donna, lo si diventa" (De Beauvoir, 1949), anticipando una visione secondo cui il genere è una costruzione sociale più che una realtà biologica.

La partecipazione crescente delle donne al mercato del lavoro, il movimento femminista e l'attivismo LGBTQ+ hanno portato a una maggiore consapevolezza dell'arbitrarietà dei ruoli di genere, dando vita a un modello di genere più fluido e meno vincolante. Judith Butler ha proposto una visione radicale secondo cui il genere non è qualcosa che si "ha", ma qualcosa che si "fa" attraverso performance sociali ripetute (Butler, 1990). Oggi, molte persone rifiutano l'idea che le proprie identità o i propri ruoli debbano essere limitati da caratteristiche biologiche, e promuovono una visione più inclusiva e paritaria dei rapporti di genere.

Gli stereotipi di genere possono avere conseguenze significative e talvolta dannose nelle vite delle persone. In ambito educativo, ad esempio, gli stereotipi possono influenzare le scelte scolastiche e universitarie: le ragazze potrebbero essere scoraggiate a intraprendere studi in ambito STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) a causa di una percezione che tali discipline siano "più adatte" agli uomini. "La differenziazione di genere nelle scelte scolastiche non è il risultato di interessi innati, ma di una socializzazione che inizia precocemente" (Ceci & Williams, 2007).

Anche in ambito professionale, gli stereotipi di genere contribuiscono alla persistente disuguaglianza: le donne sono spesso sottorappresentate nei ruoli di leadership e nei settori ad alto reddito, mentre gli uomini affrontano difficoltà nel rivendicare spazi di espressione emotiva e nella partecipazione ai ruoli di cura. Le disuguaglianze di genere non si limitano quindi a questioni economiche, ma hanno anche un impatto sulla salute mentale e sul benessere delle persone, poiché limitano l'autenticità e la libertà espressiva di ciascuno (Ridgeway, 2011).

Se è vero che la letteratura scientifica ha ampiamente studiato ed analizzato i modelli di genere e gli stereotipi dell'universo cis-eterosnormativo è altrettanto importante sottolineare l'evidente *research gap* presente nell'immaginario delle persone transgender binarie e non binarie, categoria sociale a cui ancora poche volte viene data la possibilità di esprimere ed esplicitare costruzioni e modelli di genere emancipate ed "affrancate" dall'egemonia della cis-eteronormatività (Butler, 2006; Coppola, Masullo, 2022).

La transnormatività, quindi, quella riconosciuta e supportata dalla società mainstream fa riferimento ad un modello quanto più vicino al modello ciseteronormativo. Prendiamo ad esempio il dispositivo giuridico che tutt'ora regola e norma, in Italia, i percorsi di affermazione di genere, esso prevede che alla fine di questo percorso gli individui siano quanto più possibili assimilabili alla sexual normativity dominante, ovvero quella cisgender eterosessuale. A tal proposito le persone transgender che escono da questo schema di transnormatività, vanno incontro a tutta una serie di oppressioni e discriminazioni come per esempio il *misgendering* (negazione dell'identità elettiva) e il *deadnaming* (negazione del nome scelto). Per evitare queste ed altre discriminazioni si tende ad avere un elevato *passing for normals* (termine preso in prestito dalle questioni razziali), ovvero essere, quanto più possibile allineati ed equiparabili al modello ciseteronormativo. È proprio a questo punto che entrano in gioco gli stereotipi interiorizzati che vanno a costruire quei modelli binari di sexual normativity, e da cui attinge il pregiudizio all'interno delle comunità LGBTQ+ binarie e non binarie

Il presente lavoro di ricerca rappresenta un'indagine pilota, a carattere esplorativo, con lo scopo di analizzare i modelli di genere a cui le persone transgender binarie e non binarie attingono nella costruzione dell'immaginario maschile e femminile. Per rispondere alle research questions proposte è stato condotto uno studio *quanti-qualitativo*: in una prima fase è stata proposta una survey a circa 150 persone transgender binarie e non binarie (coinvolte attraverso associazioni LGBTQ+) con lo scopo di esplorare i modelli – ed eventuali stereotipi – attraverso l'associazione tra diversi termini con il concetto di maschile ed altrettanti con il concetto di femminile. La survey era composta da una prima parte di libera associazione con la richiesta di dire le prime cinque parole che venivano in mente pensando al maschile; poi al femminile; poi al non binario. La seconda parte della survey prevedeva che gli individui fornissero una risposta su una scala likert a 5 punti, pesando l'intensità con cui un termine dato era associabile al genere proposto. Successivamente sono state intervistate 30 persone transgender binarie e non binarie tentando di analizzare in profondità le diverse associazioni, le motivazioni di tali associazioni e le esperienze che hanno determinato la costruzione, il nutrimento e il consolidamento di tali modelli.

Entrando in un aspetto più qualitativo dei termini utilizzati in libera associazione, si è evidenziato come i soggetti binari abbiano utilizzato, nella libera associazione, più frequentemente termini riferiti alla personalità (forza, dolcezza, aggressività, comprensione), mentre i soggetti non binari tendono ad utilizzare parole riferite a categorie o concetti (patriarcato, macho, madre, capelli, oppressione). Un altro interessante dato emerso è come solo all'interno della popolazione non binaria sia presente uno stereotipo di uomo sovrapponibile alla maschilità egemonica e tossica; mentre per tutte le coorti di soggetti lo stereotipo della donna è quello del modello ciseteronormativo, ma tutti hanno inserito "Forza" come termine più frequente.

Consapevoli dei limiti metodologici, primo tra tutti la difficoltà di rintracciare un campione che possa raccogliere tutta la varietà di istanze all'interno dell'universo LGBTQ+. I modelli di genere delle persone transgender binarie e non binarie tenderebbero a confermare la transnormatività che sia quanto più aderente alla ciseteronormatività, confermando i dati presenti in letteratura. Tuttavia, mentre le identità transgender binarie ricercerebbero modelli che possano elevare la possibilità di passing e vedono nell'istanza non binaria qualcosa di ancora non chiara e delineabile, le istanze non binarie vedono nei modelli di genere maschile e femminile delle «Gabbie» da cui uscire. La ricerca futura potrebbe concentrarsi proprio su l'analisi e lo studio di questa tensione intracategoriale.

## Bibliografia

- Abbatecola, E., & Stagi, L. (2015). Heteronormativity between construction and reproduction. *AG-About Gender. International Journal of Gender Studies*, 4(7). DOI: <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2015.4.7.293>.
- Abbatecola, E., & Stagi, L. (2017). *Pink is the new black: Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*. Roma: Rosenberg & Sellier. ISBN: 9788878855670 (cartaceo); 9788878855687 (PDF); 9788878855694 (EPUB).
- Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. Routledge.
- Ceci, S.J., & Williams, W.M. (2007). "Why Aren't More Women in Science? Top Researchers Debate the Evidence." *American Psychological Association*.
- Connell, R.W. (1987). *Gender and Power: Society, the Person, and Sexual Politics*. Stanford University Press.
- Connell, R.W. (2002). *Masculinities*. University of California Press.
- Coppola, M., & Masullo, G. (2020). *Affettività invisibili: Storie e vissuti di persone e famiglie transgender*. PM Edizioni.
- Masullo, G. (2022). Transgender couples' lives: Between specificity, the need for normalization, and new forms of social discrimination. In *Contemporary family relationships in transition: Sociological perspectives* (pp. xx–xx).
- Coppola, M., & Masullo, G. (2021). Contributo in *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*. UTET Edizioni.
- Davies, B. (2003). *Frogs and Snails and Feminist Tales: Preschool Children and Gender*. Hampton Press.
- De Beauvoir, S. (1949). *Le Deuxième Sexe*. Gallimard.
- Gill, R. (2007). *Gender and the Media*. Polity Press.

- Mulvey, L. (1975). "Visual Pleasure and Narrative Cinema." *Screen*, 16(3), 6–18.
- Oakley, A. (1972). *Sex, Gender and Society*. Temple Smith.
- Ridgeway, C.L. (2011). *Framed by Gender: How Gender Inequality Persists in the Modern World*. Oxford University Press.
- UN Women. (2020). *Progress of the World's Women 2019–2020: Families in a Changing World*.

## Panel Masculinities

### Armi, maschilità e stereotipi di genere: una riflessione critica sulla cultura di polizia a partire da un caso di studio

*Elisa Begnis, Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

#### Introduzione

La sicurezza pubblica rappresenta una dimensione centrale della società contemporanea, ma spesso riflette e riproduce norme di genere e gerarchie di potere insite della cultura organizzativa di alcune organizzazioni, in particolare di quelle delle forze dell'ordine. L'istituzione di polizia, infatti, costituisce uno degli ambiti lavorativi dove le dinamiche di genere si intrecciano in modo complesso con pratiche istituzionali e identità professionali. È proprio la polizia, in particolare la Polizia Locale di Ravenna, ad essere il soggetto della presente ricerca, volta ad analizzare la percezione di alcuni simboli di maschilità, come le armi. Analizzando il nesso tra queste, intese non solo come strumenti operativi ma anche come simboli culturali, maschilità egemonica e stereotipi di genere, la ricerca evidenzia alcune dinamiche che concorrono a plasmare la cultura poliziesca, influenzando sia le pratiche professionali che le identità degli agenti.

La maschilità egemonica, come definita da Connell & Connell (1996), si manifesta come una costruzione sociale che stabilisce standard di forza e controllo associati all'identità maschile dominante. Questo modello trova, quindi, un terreno fertile nella polizia, in quanto questa rappresenta un'istituzione maschile, bianca e ben lontana dall'integrazione paritaria di genere (Van Ewijk, 2012; Silvestri, 2017). La cultura poliziesca, profondamente intrisa di machismo, enfatizza valori come la fisicità, il pericolo e l'autorità, consolidando al contempo una resistenza strutturale al cambiamento. Jennifer Brown (2007) descrive l'evoluzione di questa cultura verso un modello di "macho intelligente", che premia la competitività e l'autoritarismo a scapito di approcci più collaborativi o inclusivi che caratterizzano anche determinate forme di *policing*.

La cultura occupazionale di polizia è tradizionalmente radicata in valori maschili ed eterosessisti (Loftus, 2009), perpetuati attraverso riti, simboli e storie che definiscono l'identità professionale degli agenti (Paoline, 2003; Brown, 2007). Questi vengono agiti sia a livello istituzionale che individuale. A livello individuale, Chan (1997) evidenzia il ruolo attivo degli agenti nel rinforzare e far resistere al cambiamento queste pratiche, mentre, a livello istituzionale, non può mancare il riferimento ad Acker (1990;1992) che illustra come l'istituzione stessa fornisca spazi in cui produrre e riprodurre le immagini culturali di genere, le credenze, i simboli, le routine e le modalità di lavoro. In questo modo, il genere non è più una caratteristica individuale, ma una qualità agita dagli individui e perpetuata dalle organizzazioni attraverso l'attribuzione "genderizzata" di processi e strutture. Le identità e i significati emergono così in un contesto binario, definito dalla distinzione tra maschile e femminile (Acker, 1992; Silvestri, 2017).

Queste sub-strutture "genderizzate", rappresentate da pratiche sociali concepite come costituenti l'organizzazione di polizia, si manifestano in molteplici dimensioni, come la gestione spazio-temporale del lavoro e le regole implicite che governano i comportamenti accettati in ambiente lavorativo. Alla base di queste strutture vi è l'assunto che il lavoro è separato dalla vita privata a che, in qualche modo, prevarica su di essa. La cultura di polizia è stata ampiamente discussa, uno dei più famosi lavori in merito è quello di Manning (1978), che la definisce come essenzialmente maschile con una forte enfasi sulla virilità, la forza e

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

la mascolinità. Il concetto di "culto della mascolinità" (Fielding, 1994; Smith & Gray, 1985) rappresenta un paradigma che combina forza fisica, competizione e un orientamento sessuale eterosessista. Questa visione include atteggiamenti misogini e patriarcali, pratiche orientate al controllo e alla repressione, e una chiara divisione tra gruppi interni (ingroups) ed esterni (outgroups).

Le conseguenze di questa cultura si riflettono nella marginalizzazione delle donne, considerate outsiders, poiché troppo deboli per affrontare i rischi e le sfide fisiche del lavoro di polizia. Il corpo stesso diventa l'arena della riproduzione del "regime di genere" (Silvestri, 2017), in quanto passibile di discriminazione e/o ipersessualizzazione. Questo regime si manifesta anche nella distribuzione dei ruoli, infantilizzando o screditando alcuni compiti di polizia, come quelli di comunità, che vengono più spesso affidati alle donne, in quanto considerati una funzione marginale rispetto al "vero lavoro di polizia" (Atkinson, 2016).

Questa polarizzazione è ulteriormente aggravata da dinamiche organizzative che scoraggiano l'espressione di identità di genere non conformi. Le donne in polizia, come osserva Rabe-Hemp (2009), si trovano spesso a dover bilanciare l'espressione di tratti percepiti come "femminili" con la necessità di dimostrare forza fisica e competenza autoritaria per essere accettate dai colleghi maschi. Questo compromesso, tuttavia, non fa che rafforzare stereotipi di genere già radicati, limitando l'efficacia di politiche volte a promuovere inclusività e diversità.

## Metodologia

La presente ricerca, parte integrante del mio percorso dottorale, si basa sull'adozione del modello metodologico SARA (Scanning, Analysis, Response, Assessment), uno strumento consolidato nell'ambito del *problem-oriented policing*. Questo approccio, centrato sull'identificazione e la risoluzione di problemi specifici legati alla sicurezza e alla gestione delle comunità, è stato applicato per analizzare le dinamiche operative della Polizia Locale di Ravenna. L'obiettivo principale della sezione qui presentata è stato quello di esplorare le percezioni e i significati legati all'utilizzo delle armi, in particolare il Taser, recentemente introdotto, e la pistola, ponendo particolare attenzione al loro impatto simbolico e pratico sia a livello intra-istituzionale che nelle interazioni con la cittadinanza.

La raccolta dati è avvenuta attraverso un duplice approccio qualitativo. Da un lato, sono state condotte interviste semistrutturate rivolte agli agenti della Polizia Locale e ai cittadini: queste hanno fornito una comprensione approfondita delle percezioni, esperienze e atteggiamenti nei confronti delle armi, consentendo di indagare sia le dinamiche di genere all'interno dell'organizzazione sia il modo in cui queste si riflettono nella percezione pubblica dell'operato della polizia. Dall'altro lato, è stato utilizzato un metodo visuale attraverso immagini-stimolo, pensate per evocare risposte critiche e intuitive sui temi della mascolinità, dell'autorità e del potere, rappresentanti simbolicamente poliziotti e poliziotte in atteggiamenti diversi. Questo strumento si è rivelato particolarmente utile per indagare i significati culturali attribuiti alle armi e per evidenziare eventuali stereotipi o narrazioni di genere, sia tra gli agenti che tra i cittadini.

L'analisi ha permesso di esplorare non solo le pratiche operative legate all'utilizzo delle armi, ma anche le percezioni di vulnerabilità, forza e autorità associate al genere. Inoltre, il focus su strumenti specifici come il Taser e la pistola ha consentito di mettere in luce le diverse modalità con cui queste tecnologie vengono percepite e utilizzate dagli agenti in base al genere, rivelando implicazioni significative sia per le politiche di addestramento sia per le pratiche organizzative.

## Risultati principali

Nel contesto poliziesco, le armi assumono un ruolo che va oltre il loro utilizzo operativo, rappresentando simboli di potere e autorità strettamente legati alle dinamiche di genere che modellano le identità e le pratiche professionali. L'introduzione del Taser nella Polizia Locale di Ravenna ha evidenziato una netta divisione nelle percezioni di genere: gli agenti maschi lo vedono come un'estensione naturale del proprio potere, coerente con la narrativa dominante della maschilità egemonica (Connell & Connell, 1996), che associa forza e controllo all'identità maschile. Questo strumento non solo rafforza l'immagine di controllo e forza fisica associata all'identità maschile, ma consolida anche una visione autoritaria del lavoro di polizia.

Al contrario, molte poliziotte hanno espresso la preferenza per il Taser come alternativa non letale alla pistola, evidenziando una maggiore attenzione alle implicazioni etiche e psicologiche dell'uso delle armi. Questa prospettiva riflette un approccio, caratterizzato da una maggiore consapevolezza sulle conseguenze delle azioni di polizia in un contesto allargato, orientato alla de-escalation e alla comunicazione. Le osservazioni di Jennifer Brown (2007) e Rabe-Hemp (2008) supportano questa interpretazione, evidenziando come le poliziotte siano generalmente meno inclini a ricorrere alla forza estrema, preferendo strategie di comunicazione e tecniche di de-escalation. Tuttavia, l'ambiente organizzativo delle forze di polizia spesso ostacola tali approcci, costringendo le donne a conformarsi ai modelli maschili di autorità per ottenere legittimità e riconoscimento professionale.

Il concetto di vulnerabilità, quindi, gioca un ruolo cruciale nel plasmare le percezioni delle armi all'interno della polizia. Come osservano Westmarland (2001) e Brown (2003), queste dinamiche limitano sia l'affermazione di pratiche alternative al tradizionale uso della forza sia le opportunità di carriera per le poliziotte, perpetuando un sistema che premia modalità operative autoritarie e fisiche.

La cultura organizzativa della polizia rimane quindi fortemente maschile e gerarchica. Brown (2007) descrive come la narrativa dominante premi i comportamenti competitivi e autoritari, marginalizzando approcci più collaborativi. Questa tendenza è amplificata da un sistema di addestramento che enfatizza l'azione fisica e la gestione autoritaria delle situazioni, spesso a scapito di competenze relazionali (Prokos & Padavic, 2002).

Le immagini stimolo utilizzate nella presente ricerca confermano questa dinamica. Le poliziotte vengono frequentemente rappresentate e percepite come figure sessualizzate o, al contrario, come antagoniste iper-mascolinizzate. Queste rappresentazioni alimentano stereotipi che rafforzano il divario di genere e limitano le opportunità per le donne di emergere come leader autentiche all'interno dell'organizzazione. La mancata valorizzazione delle competenze relazionali e comunicative priva la polizia di risorse fondamentali per un *policing* efficace e inclusivo.

## Conclusioni

I risultati di questa ricerca evidenziano come le armi, tanto strumenti pratici quanto simboli culturali, giochino un ruolo centrale nella costruzione dell'identità professionale nella polizia. Questa costruzione, tuttavia, si sviluppa all'interno di un quadro culturale intriso di maschilità egemonica, che perpetua disuguaglianze di genere e ostacola l'espressione di identità alternative. Le rappresentazioni culturali emerse dalle immagini stimolo hanno rivelato una netta polarizzazione di genere: poliziotte ritratte come subordinate o iper-femminilizzate e poliziotti associati a forza fisica e autorità. Questi risultati non solo riflettono pregiudizi interni all'organizzazione, ma rispecchiano anche aspettative sociali più ampie sul ruolo della polizia.

Le implicazioni di questa analisi superano il contesto locale e offrono una lente critica per comprendere come la cultura poliziesca possa evolvere verso modelli operativi e organizzativi più inclusivi. Tuttavia, il cambiamento non può prescindere da interventi sistemici e strutturali. Secondo Childs e Krook (2008), una trasformazione significativa richiede la presenza di almeno il 35% del gruppo minoritario che si intende includere, una soglia necessaria per garantire un'influenza effettiva sui processi decisionali. In assenza di riforme profonde, ogni tentativo di diversificazione rischia di restare simbolico o temporaneo.

Questa ricerca sottolinea come le strutture di potere e i valori della maschilità egemonica continuino a plasmare la cultura poliziesca, limitando la diversità e l'innovazione. Tuttavia, ripensare le pratiche organizzative attraverso una lente di genere rappresenta un'opportunità per costruire un modello di polizia che sia non solo più efficace, ma anche più equo e rappresentativo.

L'obiettivo non è solo rispondere alle esigenze di sicurezza, ma promuovere fiducia, inclusione e responsabilità etica all'interno delle comunità servite. Questo richiede un impegno congiunto a livello organizzativo, politico e sociale per sfidare le narrazioni dominanti, valorizzare le competenze relazionali e creare un ambiente che rifletta la complessità e la diversità del mondo contemporaneo.

## Bibliografia

- Acker, J. (1990). 'Hierarchies, Jobs, Bodies: A Theory of Gendered Organisations.' *Gender and Society* 4(2): 139–158.
- Acker, J. (1992). Gendering Organisational Theory. In Mills, A. and Tancred, P. (eds), *Gendering Organisational Analysis*. London: Sage.
- Atkinson, C. (2016). 'Patriarchy, Gender, Infantilisation: A Cultural Account of Police Intelligence Work in Scotland.' *Australian & New Zealand Journal of Criminology* 1–18.
- Brown, J. (2007). From cult of masculinity to smart macho: Gender perspectives on police occupational culture. *Sociology of crime, law and deviance*, 8(1), 205-226.
- Chan, J. (1997). *Changing Police Culture: Policing in a Multicultural Society*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Childs, S. & Krook, M. L. (2008). 'Critical Mass Theory and Women's Political Representation.' *Political Studies* 56: 725–736.
- Connell, R. W., & Connell, R. (1996). *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale* (Vol. 207). Feltrinelli Editore.
- Fielding, N. (1994). Cop Canteen Culture. In Newburn, T. and Stanko, E. (eds), *Just Boys Doing Business*. Oxon: Routledge.
- Loftus, B. (2009). *Police Culture in a Changing World*. Oxford: Oxford University Press.
- Manning, P. (1978). The Police: Mandate, Strategies and Appearances. In Manning, P. K. and Van Maanen, J. (eds), *Policing: A View From the Street*. Santa Monica, CA: Goodyear.
- Paoline, E. A. (2003). 'Taking Stock: Towards a Richer Understanding of Police Culture.' *Journal of Criminal Justice* 31(3): 199–214.
- Prokos, A., & Padacic, I. (2002). There oughtta be a law against bitches: Masculinity lessons in police training. *Gender Work and Organisation*, 9, 439–459.
- Rabe-Hemp, C. (2009). 'POLICEwomen or PoliceWOMEN? Doing Gender and Police Work.' *Feminist Criminology* 4: 114–129.
- Silvestri, M. (2017). Police culture and gender: Revisiting the 'cult of masculinity'. *Policing: A Journal of Policy and Practice*, 11(3), 289-300.
- Smith, D., & Gray, J. (1985). *Police and people of London*. London: The Policy Studies Institute.
- Van Ewijk, A. R. (2012). 'Diversity within Police Forces in Europe: A Case for the Comprehensive View.' *Policing: A Journal of Policy and Practice* 6: 76–92.
- Westmarland, L. (2001). *Gender and Policing: Sex, Power and Police Culture*. Cullumpton: Willian Publishing.

\*\*\*\*\*

**“Momma, there are monsters in my head and I don’t know how to get them out”:  
un’etnografia digitale transfemminista per indagare il rapporto tra uomini,  
maschilità e salute mentale**

*Nicoletta Guglielmelli, Università di Genova*

Il rapporto tra uomini, maschilità e salute mentale sta emergendo con sempre più forza all’interno delle scienze sociali e del discorso pubblico, sanitario e politico. Diverse ricerche hanno iniziato a indagare l’intersezione tra le pratiche di costruzione delle maschilità e la dimensione della salute mentale, esplorando temi come il disagio psichico, l’ansia, la depressione, le forme di autolesionismo e i comportamenti suicidari. È ormai noto – sia nelle statistiche internazionali sia nelle narrazioni mainstream – che gli uomini sono sproporzionatamente rappresentati nei tassi di suicidio, abuso di alcol e droghe e comportamenti “a rischio” (Ehrenberg, 2010). Gli uomini, inoltre, tendono a chiedere aiuto meno frequentemente per le loro sofferenze emotive e psicologiche: quanto più aderiscono alle norme maschili di forza e stoicismo, tanto meno riescono a socializzare le proprie emozioni, comunicare i propri disagi e verbalizzare le proprie sofferenze. Quando riescono a farlo, spesso utilizzano gli strumenti forniti dal patriarcato, come la violenza o l’affermazione parentoria della propria egemonia (Connell, 1995).

All’interno degli studi critici sugli uomini e sulle maschilità, sta emergendo un acceso dibattito sulle cosiddette trasformazioni delle maschilità. Tuttavia, non è stato ancora sufficientemente esplorato se tali trasformazioni coinvolgano anche altre dimensioni della relazione con il sé, l’identità e il genere. La questione diventa particolarmente rilevante considerando che la salute mentale – e il rapporto tra questa e le maschilità – si sta configurando come un oggetto prioritario di riflessione e narrazione in uno spazio emergente di socializzazione e condivisione: il digitale (Abidin & De Seta, 2020; Chonka et al., 2023).

Nel mio percorso di dottorato, sto sviluppando un’etnografia digitale femminista che esplora le connessioni tra maschilità e salute mentale negli spazi digitali. In particolare, analizzo come emozioni, sofferenze e disagi vengano plasmati dal genere, osservando come queste esperienze si incarnino e si esprimano su TikTok (Milton et al., 2023; McCashin & Murphy, 2023; Bainotti, 2023). Come afferma Haraway (1988), un sapere situato implica il rifiuto di una pretesa di neutralità epistemologica e l’accettazione dell’interconnessione ineludibile tra chi osserva e ciò che viene osservato. Questo principio guida il mio approccio, informato dal sapere transfemminista, che non solo orienta i temi e il campo di studio, ma definisce anche il mio posizionamento come ricercatrice, riconoscendo l’interconnessione tra osservatrice e osservato.

Il digitale, in quanto spazio complesso e fluido, rappresenta un contesto privilegiato per osservare come il sé venga costantemente performato e negoziato (Hine, 2015; Markham, 2013). In particolare, TikTok emerge come un ecosistema dinamico in cui algoritmi, codici e hashtag co-costruiscono narrazioni personali e collettive. Gli uomini che navigano su TikTok sembrano oscillare tra il desiderio di vulnerabilità e la pressione sociale a mantenere un’immagine di controllo e stabilità. In questo senso, il femminismo mi permette di interrogare questa tensione, illuminando come la maschilità venga costruita, performata e talvolta destabilizzata in relazione alla salute mentale (Connell, 1995; Preciado, 2008).

Nel mio lavoro, considero gli attori more-than-human (Barad, 2007; Willcox 2022) – algoritmi, codici e hashtag – come centrali nell’analisi delle narrazioni sulla (e delle costruzioni della) salute mentale

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



maschile. Questi non sono meri strumenti tecnici, ma veri e propri partecipanti alle dinamiche di visibilità e marginalizzazione. Gli algoritmi di TikTok, ad esempio, non operano come entità neutre, ma curano attivamente i contenuti, amplificando alcune narrazioni e relegandone altre ai margini, riflettendo logiche commerciali e riproducendo strutture di potere eteronormative e patriarcali (Fisher, 2009).

La queer theory offre strumenti preziosi per analizzare il genere come un dispositivo performativo che disciplina e normalizza anche la sofferenza. Rifacendomi al concetto di performatività di Butler (1990), analizzo il genere come qualcosa che si fa, non qualcosa che si è. Attraverso azioni, comportamenti e discorsi, il genere "performato" costruisce il sesso biologico e la sessualità, dimostrando che i corpi non esistono al di fuori dei significati che la società attribuisce loro. Parallelamente, la fenomenologia critica di Ahmed (2017) permette di comprendere come gli spazi siano strutturati per accogliere corpi normativi e come le esperienze di sofferenza creino un momento di "arresto", rendendo visibili dinamiche oppressive altrimenti invisibili.

Infine, il paradigma neoliberista, come sottolineato da Fisher (2009), imprigiona la salute mentale in una narrazione individualizzante, depoliticizzando il disagio e ignorando le strutture sistemiche che lo generano. Per gli uomini, ciò significa affrontare la sofferenza mentale in modi che spesso rinforzano le norme di genere e la responsabilizzazione individuale. Ripensare la salute mentale maschile attraverso una lente transfemminista e queer non significa solo riconoscere il disagio, ma immaginare nuove forme di cura collettiva e resistenza, decostruendo i meccanismi patriarcali alla base di queste esperienze (Care Collective, 2020; hooks, 2022).

### Bibliografia

- Abidin, C., & De Seta, G. (2020). Private messages from the field: Confessions on digital ethnography and its discomforts. *Journal of Digital Social Research*, 2(1), 1-19.
- Ahmed, S. (2017). *Living a Feminist Life*. Duke University Press.
- Bainotti, L. (2023). Trending resistance: a study of the Tiktok #deinfluencing phenomenon. *AoIR Selected Papers of Internet Research*. <https://doi.org/10.5210/spir.v2023i0.13392>
- Barad, K. (2007). *Meeting the universe halfway: Quantum physics and the entanglement of matter and meaning*. Durham, NC: Duke University Press.
- Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. Routledge.
- Care Collective. (2020). *The Care Manifesto: The Politics of Interdependence*. Verso.
- Chonka P, Diepeveen S, & Haile Y (2023) Algorithmic power and African indigenous languages: search engine autocomplete and the global multilingual Internet. *Media, Culture & Society*, 45(2), 246-265.)
- Connell, R. W. (1995). *Masculinities*. Polity Press.
- Ehrenberg, A. (2010). *The Weariness of the Self: Diagnosing the History of Depression in the Contemporary Age*. McGill-Queen's University Press.
- Fisher, M. (2009). *Capitalist Realism: Is There No Alternative?* Zero Books.
- Haraway, D. J. (1988). Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective. *Feminist Studies*, 14(3), 575-599.
- Hine, C. (2015). *Ethnography for the Internet: Embedded, Embodied and Everyday*. Bloomsbury.
- hooks, b. (2022). *All About Love: New Visions*. William Morrow.
- Markham, A. (2013). *Ethnography in the Digital Era*. Routledge.
- McCashin, D., & Murphy, C. M. (2023). "Using TikTok for public and youth mental health—A systematic review and content analysis." *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 28(1), 279-306.
- Milton, A., Ajmani, N., DeVito, M. A., & Chancellor, S. (2023). "You are what you Post: Comparing Social and Health Identity Presentations on Reddit and Instagram." *Proceedings of the 2023 CHI Conference on Human Factors in Computing Systems*, Paper 456, 1-14
- Preciado, P. B. (2008). *Testo Junkie: Sex, Drugs, and Biopolitics in the Pharmacopornographic Era*. The Feminist Press.
- Willcox, M. (2022). *Bodies, belongings and becomings: An ethnography of feminist and queer Instagram artists*. RMIT University.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



\*\*\*\*\*

## The Italian manosphere between traditional sexism and new strategies

*Giovanna Vingelli, University of Calabria*

Anti-feminism is a global phenomenon and has recently been the subject of considerable media attention, sparked by events such as misogynistic shootings in the US and Canada in recent years: media coverage of anti-feminist movements has highlighted specific communities and activities (the so-called 'manosphere'), all of which reflect misogynistic and anti-feminist ideas, often overlapping with white supremacist, right-wing and populist movements. In contrast to older misogynistic ideas and movements, these authoritarian links, coupled with the characteristics of social media communication, point to a new and toxic turn in gender politics. . The ubiquity of the virtual arena also plays an essential role in the increasing visibility of anti-feminist groups: many activists meet exclusively online and use social media and blogs as a privileged place to exchange information (Dragiewicz, 2008; Menzies, 2007).

While misogyny is not a new phenomenon, the proliferation of digital technologies has been instrumental in shaping new kinds of networked misogynist practices. With the help of the internet, opposition to feminism has become more vocal, transnational and better organised, bringing together long-established and new actors: masculinist activists, anti-gender and heteroactivist movements, religious groups, conservative actors, and right-wing nationalist and populist groups (Roggeband & Krizsán, 2020). The 'manosphere' refers to a heterogeneous group of online communities that broadly promote anti-feminism, misogyny and hateful ideas about women, trans and non-binary people. These communities attract, among others, involuntary celibates (incels), Men Going Their Own Way (MGTOW), Pick-Up Artists (PUA) and Men's Rights Activists (MRA). These communities share a broad ideology that women are to blame for a society in which men are victims, and that feminism is the cause of societal ills. Although the number of individuals who frequent these online spaces is difficult to determine, the communities they represent have become more prominent in the mainstream due to well-publicised violent (and often tragic) actions by self-identified members. In addition, some prominent influencers who share overlapping ideologies with the manosphere find audiences beyond the online community in the mainstream media. In particular, the rhetoric of men's rights activists (MRAs) today is based on claims of widespread discrimination against men, the assertion that men are less powerful than women in contemporary societies, and that feminist practices, policies and narratives are to blame for many of today's social crises and societal breakdowns.

These claims, developed online, are increasingly finding their way into mainstream media and politics. MRMs focus on male-related social problems and the alleged institutional, especially legal, discrimination against men: the contemporary crisis of masculinity results from men being explicitly oppressed, marginalised and discriminated against: the solution to their problems lies in curbing the influence of feminism and revaluing masculinity (Blais & Dupuis-Déri, 2012). Rather than acknowledging the neoliberal economic roots of their changing circumstances, the dominant response of these men has been to construct a narrative of masculinity in crisis, framed in specifically gendered terms of white male disenfranchisement (Kimmel, 2017). The fathers' rights movement is part of these online communities, and they are mostly concerned with child custody cases (i.e. fathers' rights) (Cannito & Mercuri, 2022), which they see as the result of 'institutionalised feminism' and misandry.<sup>2</sup> The regular online presence and constant

---

<sup>2</sup> The Southern Poverty Law Center (SPLC) has recently included male supremacist communities as hate groups, highlighting the links between white supremacy and male supremacy, both of which are said to be "driven by fear and anger over the loss of white male status"( cfr. "Male Supremacy", SPLC (available at: <https://www.splcenter.org/fighting-hate/extremist-files/ideology/male-supremacy>)

updating of specific demands, their articulation, the development of common strategies, the construction of a common language and other forms of collective action signal the transition of MRMs from small groups of fragmented individuals and organisations to a transnational social movement.

The presentation is structured as follows.

- In the last decade, research on the manosphere has advanced in several European countries, such as France (Mesangeau and Morin 2021; Morin, 2021; Morin and Mesangeau, 2022), Germany (Becksmann, 2021), Italy (Cannito and Mercuri 2021; Cannito and Camoletto 2022; Scarcelli, 2021; Farci and Righetti 2019; Vingelli 2017, 2019), Norway (Johanssen, 2021), Sweden (Wiklund, 2020), Portugal (Simoes et al, 2021), Denmark (Ellermann and Pedersen, 2021), Turkey (Elgün, 2020), Spain (García-Mingo E., & Fernández 2023) and Bulgaria (Stoenecheva, 2022). After a review of the most recent and relevant studies focusing on the understanding of organised online misogyny and toxic technocultures, the works on the Italian manosphere developed in the last five years are analysed in order to identify their main theoretical approaches and methodological contributions.

- Particular attention will be paid to the narratives and contemporary practices of Italian men's rights activists. The Italian manosphere is 'a network of bloggers, forums and homepages whose core philosophy is an overarching tendency to diminish the extent and impact of gender-based violence. MRM groups and organisations are relatively new in Italy, and their activities in recent years have mainly taken place on social media and in some blogs. MRM groups are very active in combining different discourses: that feminists use false rape accusations to harm men, that domestic/gender violence and 'rape culture' are feminist-inspired moral panics, and that men are ultimately 'the victims' of feminism. Their discourse is mainly aimed at affirming a formal principle of gender equality against the current situation in which 'men are discriminated against'. However, they employ a more sophisticated anti-feminism. At first glance, many of the issues raised by these groups seem to overlap with feminist discourses: both argue that a rigid notion of socially acceptable male/female behaviour has negative consequences. At the same time, their discourses are based on an individualised concept of victimhood that rejects gender as a system of power asymmetries. They describe feminists as out-of-control, angry activists who hide their hatred of men behind the struggle for gender equality. But the language of gender roles and gender symmetry proposes a cultural model of the world in which there is no patriarchy, only sexism, which is equally harmful to women and men.

- The new strategies of MRA groups are analysed. Manosphere communities often endorse pseudoscience to justify male supremacy and produce hateful and violent narratives; however, in recent years they have endorsed strategies of professionalisation and the construction of expertise that move away from the more explicitly misogynist and sexist narratives of the past, using discursive strategies and new images to interpret an evidence-based sexism (Rothermel, 2023). This twisting 'mimics' theories and methods (statistics, studies, news, etc.) to support and legitimise essentialising and polarising views of gender relations in society. This is a key aspect of contemporary mobilisations in/on the manosphere, as it provides a sense of authority and forges a collective identity framed as an 'alternative' to mainstream knowledge, while also acting as a connector between the manosphere, mainstream conservative, far-right and conspiracy discourses. The presentation of the 'alternative' gendered knowledge created in this way, as opposed to 'mainstream' social knowledge, reinforces the collective identity while creating further legitimacy for the creation of alternative digital spaces of gendered knowledge. What distinguishes today's Italian manosphere is that it is less openly misogynistic. It has abandoned (at least formally) the extremist discourse, and there are fewer links with alternative media groups. Today, the manosphere flirts with mainstream or 'institutional' right-wing parties and organisations, while strengthening its borders with academia, especially through the exchange of 'fair' information and data. In recent years, Italian MRAs have focused their demands on three main issues: 1. activating public opinion and raising political awareness about the misuse of laws designed to protect women, especially laws on gender-based violence;

2. disseminating 'correct' data and research and fighting 'political correctness'; 3. defending gender roles and the traditional family, in particular by promoting 'fathers' rights'. One premise that unites these groups is the need to reconstruct a masculine identity that has been denied and erased in recent decades by the social changes and legal reforms promoted by feminist activism. The determination to fight gender equality laws and policies - with the aim of restoring family harmony - translates into the need to demand protection from the 'legal terrorism' promoted by feminism and women's empowerment. These demands are promoted through the construction of an imaginary and a narrative that deconstructs and reconnects concepts and categories of emancipatory social movements, such as equality, parity, protection, freedom. There are two main reasons for this shift:

1. The rise of the right wing as a mainstream political and electoral force in Italy, which requires strategic alliances based on a rescaling of the most extreme demands.

2. At the same time, there has been a dramatic shift in the discourse of the MRMs towards a professionalisation of their theoretical approach and strategy (books, links with the academic world, but also the use of less emotional charge and sensationalist tones, and an attempt at more in-depth analysis to engage in mainstream political debate). Today, they communicate in a highly structured way that mimics academic writing, while at the same time attacking gender studies at the academic level, which is described as colonised and biased by feminist ideology: "Gender ideology" is the source of family crisis and national/moral decline. Yet alternative media and MRAs groups share an articulated position that can be summarised as 'feminism gone wrong', misguided by 'gender ideology'.

In conclusion, the contemporary manosphere in Italy is very much focused on affirming a formal principle of gender equality against the current situation in which supposedly 'men are discriminated against'. However, they employ a more sophisticated anti-feminism. At first glance, many of the issues raised by these groups seem to overlap with feminist discourses: both argue that a rigid conception of gender roles has negative consequences. At the same time, their discourses reject gender as a system of power asymmetries, while discrediting feminist analysis of structural and political inequalities. Their language of gender roles and gender symmetry proposes a cultural model of the world in which there is no patriarchy, only sexism, which is equally harmful to women and men. In addition, these sites use research and statistics on gender issues - such as men's health problems or higher suicide rates - to underplay wider gender inequalities. Moreover, it would be naive to simplify the contemporary Italian manosphere as a galaxy of misogynist organisations, the legacy of a past that does not accept social change and seeks a return to tradition and patriarchal models. Instead, these organisations are now a well-organised movement, building local and transnational alliances, with distinctive strategies and complex and compelling narratives. It is no longer the uncontrolled expression of hatred and discrimination: the most brutal sexist and racist hate speech is partly confined to discussion forums and social media sites. On the other hand, articles and editorials are often written in a logical-scientific way: various sources are used, academic papers are cited, data and statistics are analysed. However, data and research are often methodologically flawed, translations are misleading, and in other cases sources do not stand up to scrutiny. Nevertheless, the construction of this expertise is necessary to achieve the movement's objectives: to propose issues backed up by "science", to stimulate debate, to mobilise activists, to lobby in the media and in the political sphere, to involve supporters who do not necessarily share the exaggerated tones and male chauvinism, and finally to reach the institutions and decision-making centres with concrete proposals that manage to activate a broad consensus. The analysis seems to point to the emergence of a new strand in the discourse of men's rights activists, with a dual strategy: on the one hand, the attempt to gain theoretical and political recognition, and on the other, the alliance with the alternative media and the extreme right, which continues to serve as an echo chamber for the dissemination of their ideas and the maintenance of a "revolutionary side" in the political environment.

## List of references

- Becksmann, J. (2021). Zum Zusammenhang von männlicher Sexualität und Misogynie innerhalb der INCEL-Community. *GENDER-Zeitschrift für Geschlecht, Kultur und Gesellschaft*, 13(3), 89-105
- Blais, M., & Dupuis-Déri, F. (2012). Masculinism and the antifeminist countermovement, *Social Movement Studies*, 11: 21-39
- Cannito, M., & Ferrero Camoletto, R. (2022). The Rules of Attraction: An Empirical Critique of Pseudoscientific Theories about Sex in the Manosphere. *Sexes*, 3(4), 593-607.
- Cannito, M., & Mercuri, E. (2022). Fatherhood and gender relations in the manosphere: Exploring an Italian non-resident fathers' online forum. *European Journal of Cultural Studies*, 25(4), 1010-1029.
- Dragiewicz, M. (2008). Patriarchy reasserted: Fathers' rights and anti-VAWA activism, *Feminist Criminology*, 3 (2), 121-144
- Elgün, A. (2020). Erkek evreninde erkeklik biçimlerinin temsili: www.erkekadam.org üzerine nitel bir analiz. *Erciyes İletişim Dergisi*, 7(2), 871-894
- Ellermann, M. & Andersen, AV (2021). Fuck feminism and the bitches hiding behind it. A qualitative case study of misogyny and antifeminism in Politiken's comment track. [Master Thesis, Aalborg University, Denmark]. Aalborg repository. [https://projekter.aau.dk/projekter/en/studentthesis/fuck-feminism-and-the-bitches-hiding-behind-it-a-qualitative-case-study-of-misogyny-and-antifeminism-in-politikens-comment-track\(855b6d2d-be25-447d-90e9-f8c8f7cc18a2\).html](https://projekter.aau.dk/projekter/en/studentthesis/fuck-feminism-and-the-bitches-hiding-behind-it-a-qualitative-case-study-of-misogyny-and-antifeminism-in-politikens-comment-track(855b6d2d-be25-447d-90e9-f8c8f7cc18a2).html)
- Farci, M., & Righetti, N. (2019). Italian men's rights activism and online backlash against feminism. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 4, 765-781
- García-Mingo E., & Fernández S. D. (2023). Mapping research on online misogyny and manosphere in Spain: The way ahead. *Journal on Masculinities & Social Change/Masculinidades y Cambio Social*, 12(3), 1–24
- Johannsen, J. (2021). *Fantasy, Online Misogyny and the Manosphere. Male Bodies of Dis/Inhibition*. Routledge
- Menzies, R. (2007). Virtual Backlash: Representations of Men's 'Rights' and Feminist 'Wrongs'. In: Lessard H., Chunn D. E., Voyd S. B. (Eds.), *Reaction and Resistance: Feminism, Law, and Social Change*. Vancouver, BC, University of British Columbia Press
- Mesangeau, J., & Morin, C. (2021). La liminalité d'un contre-public sur YouTube. Étude des rituels d'intégration en ligne d'un contre-public hors ligne. Terminal. *Technologie de l'information, culture & société*, 129.
- Morin, C. (2021). Le renouvellement de l'antiféminisme dans la manosphere: idéalisation de la tradition et individualisme masculiniste. *Le Temps des médias*, (1), 172-191.
- Morin, C., & Mésangeau, J. (2022). Les discours complotistes de l'antiféminisme en ligne. *Mots. Les langages du politique*, 130, 57-78
- Roggeband, C. & Krizsan, A. (2018). Reversing gender policy progress: patterns of backsliding in Central and Eastern European new democracies. *European Journal of Politics and Gender*. 1(3): 367-385
- Rothermel, A.K. (2023). The role of evidence-based misogyny in antifeminist online communities of the 'manosphere'. *Big Data & Society*, 10(1)
- Scarcelli, C. M. (2021). Manosphere periferiche. Ragazzi, omosocialità e pratiche digitali. *AG About Gender-Rivista internazionale di studi di genere*, 10(19), 1-34
- Simões, R., Amaral, I., & José, S. (2021). The new feminist frontier on community-based learning. Popular feminism, online misogyny, and toxic masculinities. *European journal for Research on the Education and Learning of Adults*, 12(2), 165-177
- Stoencheva, J. (2022). The Manaosphere Travels East: Constructing Misogynist Social Identities On a Bulgarian Online Platform. [Master Thesis, University of Malmö]. <https://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:1672235/FULLTEXT02>
- Vingelli, G. (2017). Patriarchy Strikes Back: A Case Study on Men's Rights Movements in Italy. In: Josefa Ros Velasco (ed.), *Feminism: Past, Present and Future Perspectives*. p. 175-197, New York: Nova Publishing
- Vingelli, G. (2019). Antifemminismo online. I Men's Rights Activists in Italia. *Im@ go. A Journal of the Social Imaginary*, 14, 219–247
- Wiklund, M. (2020). The misogyny within the manosphere. A discourse analysis in a Swedish context. [Master Thesis, University of Malmö]. <http://www.diva-portal.org/smash/record.jsf?pid=diva2%3A1486035&dsid=4761>

## Panel European contributions to women's and gender studies from a sociological perspective (European Sociological Association - RN 33 *Women's and Gender Studies*)

### **European contributions to women's and gender studies: Scientific evidence of social impact for the prevention and overcoming of gender-based violence**

*Esther Oliver, Associate Professor at the Sociology Department at the University of Barcelona and researcher at CREA, Community of Researchers on Excellence for All. Coordinator of RN33: Women's and Gender Studies. European Sociological Association*

This contribution highlights some of the scientific evidence of social impact provided by the Community of Researchers on Excellence for All (CREA) for the prevention and overcoming of gender-based violence at Spanish universities. This contribution is based on scientific articles which described the trajectory of the *Me Too University movement* linked to scientific evidence of social impact developed by this community of researchers (CREA).

CREA is an interdisciplinary community of researchers founded by Ramon Flecha who holds the 1st position in the category of gender violence in the Google Scholar ranking. Additionally, four other scholars from CREA are in the first 10 positions of this same ranking, including the principal investigator of the first research about gender violence in Spanish universities, Dr. Valls (Soler-Gallart, et al. 2024).

#### Introduction

The fight against gender violence in Spanish universities reflects a broader struggle against hierarchical dynamics and systemic inequality. The scientific articles analyzed in this paper highlight the persistence and resilience of activists, survivors, and their supporters, as well as identify relevant scientific evidence of social impact which have contributed to creating safer environments at Spanish universities, with wider international implications. These contributions show the way research results are impacting legislation, as well as improving the situation of victims and their supporters, bettering university contexts.

#### Early Context: Feudal Structures and Cultural Silence

Spanish universities of the late 20th century operated under a rigid, hierarchical system that concentrated power in the hands of senior faculty. Academic careers were often subject to the favour of influential professors, creating a fertile ground for abuse. Victims of sexual harassment faced systemic barriers, including indifference from institutional leadership and active silencing through defamation or exclusion (Joanpere et al. 2022).

The cultural norms of "omertà"—a code of silence protecting perpetrators—prevailed across academic institutions. This silence was not merely implicit but was actively enforced through institutional practices. Professors who spoke out risked professional ostracism, as arbitrary evaluation systems allowed superiors to punish dissent. These practices were very rooted in the day-by-day university contexts, creating a very hostile context for those aimed to challenge these abusive environments (Joanpere et al. 2022).

### The Role of CREA: Catalyzing Transformation

In 1991, the Community of Research on Excellence for All (CREA) emerged as a catalyst for academic and cultural transformation. CREA's interdisciplinary focus challenged the rigid departmental mechanisms of Spanish academia and fostered collaboration across diverse fields. This structural change fostered an environment that enabled the effective tackling of systemic issues, such as gender violence and sexual harassment (Soler-Gallart, et al. 2024).

CREA's founder, Ramón Flecha, envisioned a meritocratic academic culture that rejected feudal hierarchies. Early actions included proposing ethical guidelines for addressing harassment and establishing interdisciplinary research centers. These initiatives demonstrated the potential for transformative change but also highlighted some institutional resistances inherent in deeply feudal systems (Soler-Gallart, et al. 2024). In 1995, the University of Barcelona recognized this transformation by approving a regulation that supported the establishment of interdisciplinary research centres (Soler-Gallart, 2017).

### Breaking the Silence: Early Advocacy and Challenges

In this same year, 1995, one key moment occurred when Ramón Flecha lodged the first official complaint against a professor accused of harassing female students (Joanpere et al., 2022). This action was met with institutional resistance. University leadership dismissed complaints, arguing, among other things, that adult students bore sole responsibility for their choices, thus perpetuating the culture of silence (Soler-Gallart, et al. 2024).

CREA and its members faced isolating gender violence, which is the violence towards those who support victims. This form of violence has been widely analysed by CREA's research and has been identified as a crucial violence to be overcome to eradicate sexual harassment and gender-based violence at universities. Indeed, supporters need to find safe conditions and not be attacked when they are giving their support to victims of sexual harassment and gender violence (Vidu et al., 2021; Flecha, 2021; Madrid et al., 2020).

In spite of the attacks received, CREA obtained international alliances, gaining support from institutions like Harvard University and organizations like the European Women's Lobby, among others, and the Platform against Gender Violence in Catalonia. However, putting an end to impunity and breaking the silence required many more years. A milestone was reached when CREA designed the proposal for the first scientific research project focused on gender-based violence in Spanish universities. (Soler-Gallart, et al. 2024). Indeed, the first research focused on gender-based violence at Spanish universities, finally designed

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



in 2003, was approved and funded (Valls, 2005–2008) by the Spanish National RTD Program (Joanpere et al. 2022).

#### Empirical Evidence: The 2005–2008 Study

The study revealed explicit data on the extent of gender violence within academic settings. It featured a representative survey conducted across various Spanish universities (Soler-Gallart, et al. 2024). A significant milestone in addressing harassment at universities was marked by the release of the findings from this first in-depth study on gender violence within Spanish universities (2005–2008). This research exposed alarming statistics: 62% of students had experienced or known about harassment, yet 92% were unaware of institutional support mechanisms. These findings resonated widely, capturing media attention and galvanizing public discourse (Valls, et al. 2016).

The study also highlighted successful actions for addressing gender violence, offering a roadmap for Spanish universities. By emphasizing scientific evidence of social impact, the research underscored the necessity of systemic reform and laid the groundwork for legislative action.

#### Legislative Milestones: From Silence to Accountability

In 2007, influenced by these scientific findings, the Spanish Parliament acknowledged the widespread issue of sexual harassment in universities and amended the University Act to mandate the establishment of Equality Units and the implementation of protocols to prevent such harassment (Agencia Estatal Boletín Oficial del Estado, 2007; 2011). At the same time, researchers advocating against gender violence in academia were also working to reform the academic promotion system, shifting it from one based on power dynamics to a meritocratic model that would prevent women from being forced to comply with certain male professors' demands. Later that year, the National Agency for Quality Evaluation in Spain was established in response to demands from feminist researchers (Bordanoba Gallego et al., 2023). This led to a significant shift towards meritocracy, replacing arbitrary professor selection with criteria emphasizing publications in high-quality academic journals (Soler-Gallart, et al. 2024).

Despite these achievements, progress was uneven. The persistence of institutional inertia underscored the need for continued advocacy linked to research aimed at social transformation.

#### The Rise of the MeToo University Movement

The Solidarity Network of Victims of Gender Violence in Universities (today known as *MeToo University*) was created in 2013 in Spain in parallel to the formation of EROC (End Rape On Campus) in the United States (AAU, 2019; Clark & Pino, 2016). This network provided a platform for survivors to share their experiences and demand accountability (Soler-Gallart, et al. 2024).

Their groundbreaking efforts reached a turning point in 2014 when the University of Barcelona took firm measures against a male student accused of sexual harassment, marking a monumental step in ending impunity for such behaviour. The establishment of a supportive environment for victims paved the way for the first instance in Spanish universities where a reported case of sexual harassment resulted in a favourable outcome for the victim (Soler-Gallart, et al. 2024). Recognized by the National Gender Violence Observatory as a model for effective prevention of gender-based violence (2014), the movement quickly gathered strength and expanded to universities nationwide (Joanpere et al., 2022).

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

### Challenges and Backlash: Isolating Gender Violence

The progress achieved by the MeToo University movement was met with fierce resistance. Institutional actors and lobbies launched campaigns of defamation and intimidation against activists and supporters. The concept of Isolating Gender Violence (IGV) describes these retaliatory strategies, which aim to silence advocates and deter others from coming forward (Flecha, 2021). IGV includes reprisals, insults, slander and rumour spreading, psychological harassment, intimidation, stigmatization, harassment, and discrimination against those who defend them (Vidu, et al. 2021).

One relevant example of IGV occurred in 2016, when a coordinated defamation campaign targeted CREA members, especially Ramón Flecha, for his support to the survivors of gender violence. These attacks extended to personal spheres, affecting families and communities. Despite the short-term success of these campaigns installing mobilization, they ultimately backfired, exposing the cruelty of the perpetrators (Madrid, et al. 2020).

This cruel isolating gender violence deeply affected the personal and professional lives of both the victims and those who supported them, causing repercussions in their academic careers, family dynamics, social relationships, and overall health (Nazareno et al., 2022; Aubert & Flecha, 2021; Melgar et al., 2021; Puigvert et al., 2021).

The specific health manifestations of experiencing the stress associated to IGV have been investigated by CREA researchers (Aubert & Flecha, 2021; Flecha et al. 2024). Indeed, scientific evidence shows negative impacts on the mental and physical health of victims of sexual harassment (Aubert & Flecha, 2021). Additionally, the first scientific analysis about whether and how IGV impacts its victims' health was published (Flecha et al. 2024). It provides novel qualitative evidence on whether and how the experience of IGV by a group of professors, who were pioneers in defending victims of sexual harassment in Spanish universities and were attacked because of providing such support, was perceived by these IGV victims to have deteriorated their physical and mental health and the health of their families (Flecha et al. 2024).

### Me Too Universities: Scientific, Political and Social Impact

The rise of the global MeToo Movement in 2017 resonated with movements worldwide, offering support and inspiration. In Spain, this movement took on a unique form, leading to the creation of “MeToo University,” formerly known as the Solidarity Network of Victims of Gender Violence in Universities. Rooted in the Spanish context, this distinctive movement stands out for its co-creation with both activists and academics, blending scientific rigour with social activism (Soler-Gallart, et al. 2024).

One of the most significant accomplishments of the MeToo University movement was being featured on the front page of a prominent Spanish newspaper. This journalistic report exposed various cases and the ongoing struggle. The front page prominently displayed a “U” symbolizing the university context, along with images of 25 women who had faced sexual harassment, gender-based violence or isolating gender violence in academic environments (El Periodico, 2022).

Thanks to international solidarity, acknowledgement of their efforts, and a scientific examination of the entire process, the victims avoided revictimization and leaving academia. Instead, their scientific standing gained significant recognition on a global level. Overall, the campaign against gender-based violence in universities had a profound social impact, promoting worldwide solidarity, encouraging co-creation, fostering dialogue with institutions, and aligning with broader social movements (Soler, 2017).

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

The movement's achievements are deeply rooted in the significant scientific, policy, and social impacts of its initiatives. A notable success of MeToo University is its influence on policy, leading to pioneering legislation against Isolating Gender Violence. On December 22, 2020, the Parliament of Catalonia unanimously included this concept in their law (Law 17/2020), for the first time worldwide in their law. Following this, the Parliament of the Basque Country incorporated IGV into its legislation on the Equality of Women and Men on March 17, 2022. This legislative progress has inspired similar actions in other Spanish and international parliaments, as well as various organizations and businesses responding to MeToo University's advocacy. This groundbreaking legislation on IGV by the Parliament of Catalonia in 2020 marked a historic milestone, establishing Spain as a pioneer in addressing gender violence in academic settings and beyond (Vidu et al., 2021).

In essence, the co-creation of knowledge within MeToo University, blending activism and academia, has created a movement with extensive social, policy, and scientific impact. Rooted in the Spanish context, this unique approach highlights the importance of tailored solutions and collaborative efforts in addressing gender violence and sexual harassment in academic settings. Within Spanish universities, pioneering contributions in critical areas, such as Isolating Gender Violence (Flecha, 2021), preventive socialization (Melgar-Alcantud et al., 2021; Puigvert, 2014), the language of desire (Puigvert, 2014), and the discourse on objectivity and overcoming sexual harassment (Bordanoba Gallego et al., 2023), its influence stems from the transformative co-creation of knowledge, leading to concepts that resonate and generate tangible social impact, ultimately improving individuals' lives Soler-Gallart, et al. 2024).

#### Co-Creation and Prevention

The concept of co-creation of scientific knowledge has been central to the success of the Me Too Universities Movement. By involving survivors, activists, academics, and policymakers in dialogue with scientific evidence of social impact, the movement has developed effective strategies for prevention and response. Examples include:

- *Preventive Socialization*: Preventive socialization represents a key area where Spanish universities, led by researchers such as Lidia Puigvert, have made groundbreaking strides (Puigvert, 2014). Through the active training of professionals in fields like law, including judges and prosecutors, this initiative drives societal transformation and helps decrease instances of gender violence. This proactive strategy highlights a commitment to creating safer and more inclusive academic spaces.
- *Asking for institutional responsibility*: to overcome the feudal system and the culture of silence in universities in front of sexual harassment, gender violence and isolating gender violence.
- *Overcoming Isolating Gender Violence as the way to create safer environments for victims of gender violence and sexual harassment at universities*: The objective of the reprisals suffered by the ones that support victims of gender violence is to ensure that these victims are isolated, thus not being able to become survivors. That is why it is called *Isolating Gender Violence*. Gender Violence can only be overcome by protecting those who protect, with legislation on Isolating Gender Violence (Vidu et al. 2021).
- *Engagement of the entire community*: creating upstander actions of solidarity with survivors and with those who support them,

#### Conclusions: Pioneering Contributions and Future Directions

This contribution highlights previous scientific contributions from CREA research which emphasize the importance of scientific rigour and co-creation in addressing gender violence and sexual harassment at university contexts. By integrating research with grassroots advocacy, the Me Too Universities movement has not only reshaped Spanish universities but also contributed to global discussions on scientific evidence of social impact to overcome gender violence in university contexts.

## References

- Agencia Estatal Boletín Oficial del Estado (2007). *Ley Organica 4/2007*, de 12 de abril, por la que se modifica la Ley Organica 6/2001, de 21 de diciembre, de Universidades. Boletín Oficial del Estado, num. 89, de 13 de abril de 2007. <https://www.boe.es/buscar/doc.php?id=BOE-A-2007-7786> (last access: 2024-07-30).
- AAU (2019). *Climate Survey on Sexual Assault and Sexual Misconduct*. Association of American Universities. Rockville, Maryland. [https://www.aau.edu/sites/default/files/AAU-Files/Key-Issues/Campus-Safety/Revised%20Aggregate%20Report%20%20and%20appendices%201-7\\_\(01-16-2020\\_FINAL\).pdf](https://www.aau.edu/sites/default/files/AAU-Files/Key-Issues/Campus-Safety/Revised%20Aggregate%20Report%20%20and%20appendices%201-7_(01-16-2020_FINAL).pdf)
- Aubert, Adriana & Ramon Flecha (2021). “Health and Well-Being Consequences for Gender Violence Survivors from Isolating Gender Violence”. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18, 16, 8626
- Bordanoba Gallego, Lidia, Serradell, Olga, Morla-Folch, Teresa, Ruiz-Eugenio, Laura & Cristina Pulido (2023). “Feudalism, Meritocracy and Sexual Harassment”. *Social and Education History*, 12, 2, 119–133.
- El Periódico (2022). #MeToo at the University. <https://www.elperiodico.com/es/cuaderno/metoo-university-spain-sh/index.html>
- Flecha, Ramon (2021). “Second-Order Sexual Harassment: Violence Against the Silence Breakers Who Support the Victims”. *Violence Against Women*, 27, 11, 1980–1999.
- Flecha, R.; Puigvert, L.; Melgar, P.; Racionero-Plaza, S. (2024). “Health Impacts of Isolating Gender Violence”. *SAGE Open*, January-March: 1-10
- Puigvert, Lidia (2014). “Preventive Socialization of Gender Violence Moving Forward Using the Communicative Methodology of Research”. *Qualitative Inquiry*, 20, 7, 839–843.
- Soler-Gallart, Marta (2017). *Achieving Social Impact: Sociology in the Public Sphere*. Dordrecht, Springer.
- Valls, Rosa (2005–2008). *Violencia de Género en las Universidades Españolas* [Gender-Based Violence in Spanish Universities]. Madrid, Spain.
- Valls, R., Puigvert, Lidia., Melgar, Patricia, & García-Yeste, Carme. (2016). “Breaking the silence at the Spanish universities: the first research about violence against women”. *Violence Against Women*, 22(13), 1519-1539. doi: 10.1177/1077801215627511
- Vidu, Ana, Puigvert, Lidia, Flecha, Ramon & Garazi Lopez de Aguilera (2021). “The Concept and the Name of Isolating Gender Violence”. *Multidisciplinary Journal of Gender Studies*, 10, 2, 176–200.

\*\*\*\*\*

## Shared knowledge between science and society in Portugal: the example of ‘Gender Equality in Higher Education Institutions’ (GE-HEI) project

*Anália Torres, Sara Merlini, Paula Campos Pinto, Fátima Assunção, Diana Maciel e Bernardo Coelho, several Portuguese universities*

The persistence of inequalities in Higher Education (HE) requires a constant, long-term commitment to institutional change. Portugal started late in promoting these policies, which were developed in other European countries for some time. Based on the Gender Equality in Higher Education Institutions (GE-HEI) project, we will discuss a specific process of shared learning between science and society, whose impacts have been important for the improvement of the Portuguese Higher Education system.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024  
Produced by AIS Gender Studies Research Network  
ISBN 9791221079050



Regarding the promotion of Gender Equality in Higher Education, some trends in Portugal are worth noting. Historically the country has had a very high participation of women in teaching and scientific research, and yet, simultaneously, a very reduced proportion of women in leadership positions in HEIs. After the 1980s, the number of students in HE has grown more sharply, largely because of the increasing participation of women (Cabrera, 2019; Carvalho & Machado-Taylor, 2010; Amâncio & Ávila, 1995). The number of offered courses has increased exponentially, along with the number of HEIs operating in the country, both public and private, that has proliferated. This process of massification and feminization of HE has also resulted in an increase in the participation of women in academic careers. However, the scientific field of

Gender Studies did not immediately establish itself as an autonomous area of knowledge, and its marginalization lasted until recently (Amâncio, 2003; Pereira, 2017). The delay and invisibility of scientific production in Gender Studies in Portugal also helps to explain the difficulty in developing and affirming GE policies in Portuguese society in general, and in Higher Education in particular.

In contrast, at an international level, the process of diagnosing, planning and evaluating public policies on gender equality in the academic context has been stabilized since at least the 1990s, starting with an initial focus on women, to a focus on organizations and, more recently, the integration of a gender perspective in the production of knowledge (Husu, 2021). The policies promoted have focused both on affirmative measures and on preventing gender-based discrimination. But despite undeniable progress, inequalities have persisted in academia, which brings us to question why progress is so slow; why the goals that have been set are not being achieved; why covert and prevalent forms of sexism persist in academic cultures; and why resistance is still encountered (Bergqvist, et al, 2013; Poggio, 2018; Husu, 2021).

Indeed, GE has been strengthened at international level, following the European Strategy for Gender Equality (2020-2025), as a pillar in the Horizon Europe program and as a direct contribution to achieving Sustainable Development Goal 5 (SDG 5). We know from international experience that there are five main challenges to overcome, to ensure profound institutional change in the field of GE (Bailey & Drew, 2021), namely: i) the incorporation of GE measures into the values and strategy of HEIs; ii) the acceptance of the academic community; iii) the adequacy of GE initiatives to institutional needs and culture; iv) the connection of GE initiatives with the efforts and plans of HEIs; and v) effective monitoring and accountability of GE measures, which allow short- and long-range results to be measured.

The fact that Portugal is in the first phase of promoting Gender Equality policies in Higher Education (e.g. first HEI gender equality plan was launched in 2011) makes it a recipient of lessons learned, particularly from other European countries, posing specific challenges and opportunities for institutional change at HEIs. Combined with a sociological analysis, guided by the concern to return knowledge and establish a dialog with the different actors of the Higher Education sector, GE-HEI project had made an important contribution to further the promotion of GE in Portuguese HEIS. Drawing on the lessons learnt and from a systematic analysis of international recommendations, our research was designed precisely to produce knowledge for change (public sociology, in line with Burawoy, 2005) and to support institutional transformation. The project had two main goals. To understand, and inform about, the underlying factors behind the persistence of different gender inequalities in the Portuguese Higher Education system; and to develop, through a multi-level analysis, new knowledge, tools, and methodologies for the promotion and mainstreaming of GE in the Higher Education system.

Developed by the Interdisciplinary Centre for Gender Studies (CIEG/ISCSP-ULisboa)<sup>3</sup> in partnership with the Higher Education Assessment and Accreditation Agency (A3Es) and the Institute for Gender, Equality

---

<sup>3</sup> As we mentioned before, although scientific production on gender issues was growing in the social sciences and humanities since the 1980s, it took until 2012 for the creation of the first Gender Studies Research Center (CIEG), the only one in Portugal dedicated exclusively to scientific production in this area of knowledge.

and Difference at the University of Iceland (RIKK), the project was promoted by the Directorate-General for Higher Education (DGES) and funded by the EEA Grants 2014-2021 | *Gender Equality and Reconciliation Program*, whose operating entity was the Commission for Citizenship and Gender Equality (CIG).<sup>4</sup> The project's collaboration with leading entities and participants from different institutions, in different levels of decision-making, proved to be advantageous in promoting change.

The knowledge produced by GE-HEI, based on mix-methods to collect substantive data, of both a quantitative<sup>5</sup> and a qualitative<sup>6</sup> nature, was shared and disseminated with different publics and targets. Supported by previous experiences of implementing GE actions in Higher Education (e.g. FESTA Project, Saçlamer et al., 2016), we knew that resistance to institutional change is common. Because *change threatens people*, opposition to change is frequent and the implementation of GE policies is confronted with the gendered *organizational inertia* of HEIs (Husu, 2013). In this sense, since *change needs time* (Saçlamer et al., 2016), we also sought for a greater understanding of the character and dynamics of resistance. This was considered vital for preventing and reducing resistances, as well as for dismantling the systemic gender inequalities that persist in HEIs.

In line with the pedagogical objectives that guided this action-research project, all the people interviewed previously received the GE-HEI Fact Sheet, summarizing information and evidence on gender inequality in the academic context. Our aim was to highlight the fact that Gender Studies is a field of scientific analysis, sharing some knowledge on the subject both to initiate/deepen a process of awareness and information, and to leave clues for reflection and further learning. In this way, contact with the topic did not end with the interview situation, but gained ground with our interlocutor or even in the institution to which he or she belonged. This pedagogical sharing was seen as very positive by most of the interviewees, who said they had read the information sheet with interest before the interview or were willing and interested in doing so after the interview process, to learn about the existing evidence and potential intervention strategies. Most of the participants didn't know or were unaware of the data on gender inequalities in academia and changed their perspective when they learnt about the evidence.

Comparing with previous research (e.g. Carvalho, White & Machado-Taylor 2013; Carvalho, Özkanli & Machado-Taylor, 2012; Carvalho & Machado-Taylor, 2010) we found an increased awareness about

---

<sup>4</sup> More information about the project can be found at <https://gehei.dges.gov.pt/>

<sup>5</sup> Research design includes a first stage of analysis of secondary databases of Higher Education to map gender (in)equalities in HEI at national and international level, namely, the distribution of men and women by scientific fields, management positions, academic careers and leadership positions, etc. The official sources (such as Eurostat, She Figures 2018 & 2021, A3ES, DGES/DGEEC, FCT) were assessed from a gender perspective, resulting in a Fact Sheet with data on gender equality in HEIs and in several scientific outputs based on the trends identified in Portuguese Higher Education and their comparison with the European context in the last two decades.

<sup>6</sup> Based on the extensive mapping, the next phase of the research involved carrying out an intensive analysis to identify the factors of gender inequalities in the academic context and to understand participants' perceptions and trajectories. 21 interviews were conducted with key people (academic leaders and 'successful' academic women) in management positions at HEIs across the country. Four case studies were also carried out with Higher Education Institutions from different geographical contexts and operating in different areas of teaching and research, of a university and polytechnic nature. At the case study HEIs, a sum of 34 individual interviews were conducted with the heads of institutions and 12 focus groups were held with teaching, student and non-teaching staff at each institution. Besides qualitative data collection, each Case Study included the analysis of secondary data, information sessions, workshops. These studies were developed with the support of a Focal Point, a person responsible for mediating between the Project and the respective HEI, who occupied a key and/or strategic position in the institution. The development of the case studies in these four institutions informed the Support Manual produced and disseminated to all HEIs in the country (see below).

Gender Equality from the participants<sup>7</sup>. However, interviewed leaders, in particular, differed on the perception of inequalities in the academic context and, consequently, the need to promote change and implement specific measures. We identify three types of standing regarding GE promotion:

- i) ‘Supporter’ – those who consider that gender inequalities persist in their HEI and take responsibility for a systematic implementation of measures, as they are all necessary;
- ii) ‘Ambivalent’ – those who have greater difficulty in identifying factors of gender inequality in their HEI, but have a learning attitude, recognizing that some measures are relevant; and
- iii) ‘Resistant’ – those who do not recognize the existence of gender inequalities in their HEI and devalue the issue and the need to act.

Distinguishing between different leadership profiles with respect to GE promotion also contributed to a more adequate and sensitive action, because it allowed to circumvent resistant arguments and understand the reasons for the opposition. Indeed, the specific institutional, contextual, and circumstantial factors helped in explaining the level of compliance with policies and practices that promote GE. The different participants’ perceptions of GE at HEIs, depended on the predominant scientific areas, the number of women, the need and/or interest in promoting GE at HEIs, i.e. their ‘institutional cultures’.

The case studies research allowed us to conclude that the most common forms of resistance verbalized by participants from selected HEIs was associated, on the one hand, with poor knowledge regarding the data that portray gender inequalities and, on the other hand, with the objective conditions for GE promotion and implementation in HEIs (such as the lowest number of women and HR in HEIs). In other words, the conditions prevailing in the institution for promoting change can be more favorable or less and are especially dependent on the perspectives and willingness to act of the leaders themselves.

Moreover, we found that students, teaching staff and non-teaching staff alike often had difficulty identifying the more day-to-day and less visible aspects of gender inequalities that persevere in the academic context. These obstacles were associated with what in the literature is called ‘unconscious bias’ or ‘implicit bias’, which emerges as one of the most common explanations for the perpetuation of gender inequalities (Herbert, 2013; Gvozdanović and Bailey, 2021). Biases exist because, in social interactions, we tend to simplify the way we process information (for an efficient use of our internalized schemas), which leads to the reinforcement and confirmation of learned expectations. What we learn in interpersonal, family, media and other contexts influence the way we think and behave, and academic contexts are not free from these influences. In fact, the accumulated knowledge on this topic (*ibid.*) converges on the conclusion that inequalities caused by ‘unconscious bias’ are an institutional problem. It has a solution, but it implies structural change and monitoring.

In this sense, as well as enabling the establishment of a broad network of key players committed to promoting GE, the strategy adopted during the field research was frequently valued by the participants. The need to discuss the issue and deepen knowledge about gender inequalities was pointed out several times as an important step in thinking about and planning an effective strategy to solve the problems identified. It is through this ‘invitation’ to participation and discussion that we found the greatest potential for dealing with institutional resistance to change. As has been seen in previous projects in this area, from which we have had the opportunity to learn lessons and refine ways of intervening, the institutional commitment to

---

<sup>7</sup> This in part in results from external forces, (e.g. the enforcement of European Commission policies that value GE, the criteria of funding sources such as Horizon Europe, requiring HEIs to have GE Plans, etc.) and from a greater visibility and growing discussion of gender inequalities in the last decade, both in general and in the national and European HE system (Pereira, 2017; Messerschmidt et. al., 2018).

promoting GE requires involving the entire academic community and recognizing it as an area of knowledge that, as we know, needs long-term learning and investment.

Results from the GE-HEI project consistently showed that approaching GE as an area of knowledge that requires learning, ‘inviting’ people to discuss GE issues and understanding their perspectives, dismantling stereotypes, and informing about the existing reality, all contribute to increasing receptivity and actively empowering the academic community for institutional change. The pedagogical approach results in greater familiarity with the topic and effective recognition of the obstacles. It has greater potential than an imposing and/or accusatory attitude for a consistent and sustained transformation of HEIs, which are particularly characterized by being contexts of erudition and, as such, of ‘permanent doubt’.

In addition to the scientific contributions, the project also produced and promoted a Manual to support the implementation of policies that promote gender equality in HEIs, in a participatory way; fostered the creation of the Gender Equality in Higher Education Award, which honors HEIs with Exemplary Practices (promoted by the DGES in conjunction with the CIG); and supported the inclusion of procedures that give greater prominence to Gender Equality in the Portuguese Agency for Assessment and Accreditation of Higher Education (A3Es, a project partner). The project’s inputs at institutional level have made it possible to put forward key recommendations for change in the Portuguese HEIs, proposing the adoption of concrete strategies and measures in multiple areas, which included, among others: i) access and progression in the careers of teaching and research staff, non-teaching staff and access to management and governance positions in the institutions; ii) familiar, personal and professional life balance; iii) preventing and combating moral and sexual harassment in scientific and academic contexts; iv) gender as a field of knowledge, for example: introduction of curricular content, skills training, dissemination of the results of research projects (in different subjects/ disciplines) with an impact on the promotion of gender equality; v) combating horizontal segregation in student recruitment, with a view to balance the under-represented sex; and vi) community outreach initiatives to promote Gender Equality.

Some important steps have already been taken to advance the promotion of GE in HEIs in Portugal. It is important to deepen knowledge, improve the development of tools to tackle existing inequalities, raise awareness of the issue and effectively integrate the goal of promoting Gender Equality into the Portuguese HE system. The results of this project also help to illustrate the important role of sociology in promoting shared learning between the Higher Education sector and the knowledge accumulated by Gender Studies, particularly at European level.

## References

- Amâncio, L. (2003). O género no discurso das ciências sociais. *Análise Social*, 28(168), 687–714. Amâncio, L., & Ávila, P. (1995). O género na ciência. In J. C. Jesuino (Ed.), *A Comunidade Científica Portuguesa nos Finais do Século XX*, Oeiras: Celta, pp. 135–162.
- Bailey, J., & Drew, E. (2021). Change management to initiate and accelerate gender equality. In E. Drew, & S. Canavan (Eds.), *The Gender-Sensitive University: A Contradiction in Terms?* London & NY: Routledge, pp. 124–139.
- Bergqvist, C., Bjarnegård, E., & Zetterberg, P. (2013). Analysing Failure, Understanding Success: A Research Strategy for Explaining Gender Equality Policy Adoption, *NORA —Nordic Journal of Feminist and Gender Research*, 21(4), 280–295. DOI: 10.1080/08038740.2013.855661
- Burawoy, M. (2005). For Public Sociology. *American Sociological Review*, 70(1), 4–28.
- Cabrera, A. (2019). Desigualdades de género em ambiente universitário: Um estudo de caso sobre a Faculdade de Ciências Sociais e Humanas da Universidade NOVA de Lisboa. *Faces De Eva*, (41), 47–66. DOI: 10.34619/rxx7-ny83
- Carvalho, T., & Machado-Taylor, M. L. (2010). Gender and Shifts in Higher Education Managerial Regimes. *Australian Universities' Review*, 52(2), 33–42.
- Carvalho, T., Özkanlı, Ö., & Machado-Taylor, M. de L. (2012). Perceptions and attitudes of senior managers toward gender in academia: A comparative study from Portugal and Turkey. *Educação, Sociedade & Culturas*, (35), 45–66.
- Carvalho, T., White, K., & Machado-Taylor, M. de L. (2013). Top university managers and affirmative action. *Equality*,

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



- Diversity and Inclusion: An International Journal*, 32(4), 394–409. DOI: 10.1108/edi-03-2011-0014
- Elsevier. (2021). *Gender in the Portugal Research Arena: A Case Study in European Leadership*. Elsevier. [https://www.elsevier.com/data/assets/pdf\\_file/0005/1173263/portugal-gender-report.pdf](https://www.elsevier.com/data/assets/pdf_file/0005/1173263/portugal-gender-report.pdf)
- European Commission (2019). *She figures 2018*. Publications Office. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/8ad66c25-0434-11ea-8c1f-01aa75ed71a1>
- European Commission (2021). *She figures 2021*. Publications Office. DOI: 10.2777/759686
- Gvozdanović, J. & Bailey, J. (2021). Unconscious bias in academia: a threat to meritocracy and what to do about it. In E. Drew, & S. Canavan (Eds.), *The Gender-Sensitive University: A Contradiction in Terms?*. London & NY: Routledge, pp. 110–123.
- Herbert, C. (2013). *Unconscious bias and Higher Education*. Equality Challenge Unit.
- Husu, L. (2013). Interrogating Gender Paradoxes in Changing Academic and Scientific Organisation(s). In S. Strid, & L. Husu (Eds.), *GEXcel Work in Progress Report – Proceedings from GEXcel Themes 11–12: Gender Paradoxes in Changing Academic and Scientific Organisation(s)*, vol. XVII, Centre of Gender Excellence – GEXcel, pp. 17–26.
- Husu, L. (2021). What Does Not Happen: Interrogating a Tool for Building a Gender-Sensitive University. In E. Drew, & S. Canavan (Eds.) *The Gender-Sensitive University: A Contradiction in Terms?* London & NY: Routledge, pp. 166–176.
- Messerschmidt, J. W., P. Y. Martin, M. A. Messner, & R. Connell (Eds.), (2018) *Gender Reckonings: New Social Theory and Research*. New York University Press.
- Pereira, M. M. (2017). *Power, Knowledge and Feminist Scholarship: An Ethnography of Academia*. London & NY: Routledge.
- Poggio, B. (2018). Gender Politics in Academia in the Neoliberal Age. In J. W. Messerschmidt, P. Y. Martin, M. A. Messner, & R. Connell (Eds.), *Gender Reckonings: New Social Theory and Research*. New York University Press, pp. 173–192.
- Sağlam, G., Tan, M. G., Çağlayan, H., Almgren, N., Salminen-Karlsson, M., Baisner, L., Myers, E. S., Jørgensen, G. T., Aye, M., Bausch, S., O'Connor, P., O'Hagan, C., Richardson, I., Conci, M., Apostolov, G. & Topuzova, I. (2016). *Recommendations of FESTA | Female Empowerment in Science and Technology Academia* — resge.eu. (2016). Retrieved from <http://resge.eu/?Page=Recommendations>

\*\*\*\*\*

## **The Impact of Sociology on the Development of Gender and Women's Studies in Turkish Universities: Institutional Trajectories, Feminist Challenges, and Methodological Dispositions**

**Pınar Melis Yelsalı Parmaksız**, Department of Sociology; Director of BAUEQUAL, Bahçeşehir University

### Introduction

Since its first introduction into academia more than thirty years ago the Gender and Women's Studies (GWS) in Turkey have made an important contribution to the dissemination of feminist knowledge in academia and beyond. This presentation will focus on the development of the GWS in Turkey to keep a record of the history of institutionalization. The presentation will also investigate the disciplinary influence of Sociology on the GWS education in Turkey concerning feminist problems and methodological dispositions. The analysis is based on the exploration of graduate theses produced in the GWS study programs since 1996. For practical reasons all of these were grouped into ten-year-periods and a random selection was made out of each decades' list of the theses. 31 master's theses out of 589 and 1 PhD thesis out of 18 were chosen within the time frame between 1996 and July 2023. The selection was analysed according to the coding scheme which was developed following the example provided by Kitch and Fonow

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



(2017) in their study on PhD theses in GWS programs in the United States. However, the themes I use differ from the codes they developed, as I derived these themes based on the selected theses. This analysis obviously does not provide a statistical generalisation, yet the statistical description of the overall number and distribution of the theses by discipline, by year, by universities and by subject allow to make some observations about the epistemological and methodological characteristics, in other words, feminist problematics, and methodological dispositions.

### The Development of Gender and Women's Studies in Turkey

The development of the Gender and Women's Studies (GWS) as an independent institutional and an interdisciplinary field of academic study traces back to the initial launch of the Women's Research Centre in 1989 in Turkey. However, academic interest in women has a longer history intertwining with modernization, including both nation-building and social change and transformation. Starting from the western-minded reformist Ottoman intellectuals who advocated elevating the status of women in society, interest in women's issues became a distinctive dimension of Turkey's modernization. Alongside the overall development of social sciences and particularly sociology in modern Turkey, the subject of women entered research agendas. While not always directly focused on women, studies such as village monographs examined their social positions. Since modern laws which were enacted during the early years of the Republic including the Civil Law in 1926 which prohibited polygamy, gave women the status of equal citizenship and rights in marriage and in divorce and also the amendments in the Electoral Law which gave women full suffrage rights subsequently in 1930 at municipal level and in 1934 at national level, "women's question" were perceived to have been solved by the new regime. Yet, given the historical interest in women as the cause and the symbol of the modernization, studies on women's issues have always benefited from a legitimate basis. However, it was not until the late 1970s, that the agenda of social research—partly influenced by political priorities—began to shift, giving prominence to studies centred on women and conducted from a critical perspective (Arat, 2006: 78–81).

As of the establishment of the GWS as an interdisciplinary academic field, three constitutive factors precede: The international women's agenda, particularly spearheaded by the United Nations since 1975; and the emerging feminist critique in academia, whose foundation was laid by pioneering women academics engaged in women's studies since the late 1970s and which advanced toward institutionalization in the 1990s (Kandiyoti, 2010: 165, Ecevit, 2023: 99).

The United Nations Declaration of International Women's Year in 1975 marked the beginning of the formation of an international agenda addressing women's rights and problems. Following the UN's landmarking initiative and the subsequent women's conference held in Mexico in 1975 two separate meetings took place in Turkey. The first was organized in the same year by the Turkish University Women's Association. Thousands of representatives from 27 different women's organizations discussed inequalities in the areas such as economics, education, law, health, and culture, while proposing solutions (Yelsalı Parmaksız, 2017: 154–157). Both the thematic classification of these areas and the identified inequalities reflected the "women in development" framework adopted by the UN in 1975. The second meeting was a seminar titled "Women in Turkish Society," initiated in 1978 by Nermin Abadan Unat, then president of the Turkish Social Sciences Association. Seventeen scholars, including international participants such as Vina Mazumdar from India's Social Science Research Council and Fatima Mernissi from Morocco's Rabat University, were invited to the seminar. The seminar aimed to identify fundamental problem areas related to women including legal rights, labour force participation, education, health, fertility, intra-family roles, and political participation and to formulate policy recommendations (Kandiyoti, 1978). The seminar proceedings were published the following year in a book titled "Women in Turkish

Society.” The seminar and the book should be regarded as the initial, albeit unofficial, step toward the institutionalization of women’s studies as an academic field in Turkey.

GWS in Turkey began to institutionalize as an interdisciplinary academic field with the establishment of the GWS centres and graduate study programs at the universities. The Women’s Studies Research Centre at Istanbul University was opened in 1989 and the afterwards Women’s Studies Master’s program at the same university was launched in 1990 (Moroğlu, 1991: 13). This was followed by the establishment of the Women’s Studies Research and Implementation Centre at Ankara University in 1993 and the introduction of a Women’s Studies Master’s program at the same university in 1996. Similarly, in 1994, the Middle East Technical University initiated a Gender and Women’s Studies Master’s program. Shortly afterward, in line with the Beijing Action Plan announced after the United Nations Fourth World Conference on Women held in Beijing in 1995, universities began to rapidly establish Women’s Issues Research and Application Centres as well as Gender and/or Women’s Studies Master’s programs.

According to the Beijing Action Plan, universities which were among the stakeholders along with governments and non-governmental organizations to mainstream gender equality were given the responsibility for promoting and developing gender studies and research at all educational levels, particularly at the graduate level. They were also held accountable for developing relevant curricula and implementing these in areas such as textbooks, supplementary educational materials, and teacher training (UN Beijing Declaration and Action Plan, Article 83). In this context, the Higher Education Council (YÖK) which is the highest administrative authority over universities in Turkey accelerated the process by issuing an official statement encouraging universities to establish Gender and Women’s Issues Research Centres (Özvarış and Akın, 2003: 1–5; Eroğlu, 2004: 24).

The trend of establishing similar centres at the universities continues, albeit not at the same pace and with some restrictions. However, in most cases where these centres are not accompanied by GWS courses in the curriculums or GWS graduate programs, a significant portion of them remain only in name. Considering the lack of academic support or administrative staff, the effectiveness of the GWS centres has been limited (Sancar, 2003: 174).

In 2015, the Council of Higher Education (YÖK) renewed its focus on GWS centres and programs, establishing the Unit for Women’s Studies at Universities and issuing the Document of Stance on Gender Equality (YÖK, *Akademide Kadın Çalışmaları Birimi*, n.d.). The initiative aimed to promote gender equality within higher education by introducing undergraduate courses on the subject and supporting GWS centres. That same year, the Unit held its first event, the “Workshop for a Gender Sensitive University,” to examine the role and status of women and women’s studies in higher education (YÖK, n.d., YÖK, n.d.).

However, on February 20, 2019, YÖK removed the Document of Stance on Gender Equality from its website. Subsequently, the head of the Council announced the cancellation of “The Higher Education Institutions Gender Equality Project,” claiming that it had overstepped its original goals and was incompatible with societal values (Bianet, 2019a, Bianet, 2019b). Both the inauguration and the removal of the gender perspective in the organisation of higher education was the result of political concerns. The Document of Stance on Gender Equality was prepared by the Council of Higher Education (YÖK) in 2015 as a response to the public reaction about the violent killing of a female university student. However, the removal was the outcome of the conservative Justice and Development Party (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, AKP) government’s growing anti-gender and anti-feminist reaction combined with the attitude to privilege pro-family policies in opposition to gender equality perspective while combating male violence. Its culmination was the withdrawal from the İstanbul Convention in 2021 by an overnight presidential decree. Nevertheless, the publication of the European Commission Gender Equality Strategy 2020-2025 impacted positively for retaining the legitimate grounding for the GWS in the academia in Turkey. For countries like

Turkey, which are not members but either candidates for EU membership or have close ties with the EU, the EU gender equality policies also serve as a model. The EU gender equality framework together with the UN framework for Sustainable Development Goals (SDGs) has influenced Turkey in many ways, including the inauguration and monitoring of Gender Equality Plans (GEPs) at the universities and monitoring and reporting of the SDGs through quality standards initiated by specialized bureaucratic organizations at the national level.

Despite the political barriers and institutional limitations, GWS has a long history of institutionalization and a strong tradition of feminist education and research in Turkey. The overall academic production as the outcome of GWS graduate programs demonstrates that gender has now become a valid subject area. Likewise, the Council of Higher Education (YÖK) acknowledges gender as a scientific subfield for academic promotion. As of 2023, the number of the GWS centres in the total number of both public and private universities is 90 out of 206; the number of the GWS MA programs are 12 and the PhD programs is 5. Of course, neither the academic interest nor the academic production about women and gender related subjects is limited with the GWS centres and/or specialized degree programs. However, provided that these study programs have been founded according to the rationale of the Beijing Action Plan their works are presumed to reflect a feminist perspective for having committed to the goal of gender equality and dedicated to empowering women. Besides, the GWS study programs provide a practicality for tracing the directions of development of the field. However, the theses have not been a particular focus of attention, either in Turkey or globally. One exceptional example is the study by Kitch and Fonow (2017: 104-105), which examined doctoral dissertations produced in GWS programs at the universities in the United States. As for the Turkish case, earlier outcomes (Yelsalı Parmaksız, 2023a and Yelsalı Parmaksız, 2023b) of the present research inquiry offer some reflection.

#### Observations and Conclusions

When the theses are taken all together into consideration, it is possible to observe some directions of development and particular tendencies. The subject matter diversifies over different periods around social issues, theoretical orientations, and popularized topics, thereby expanding the boundaries of feminist knowledge. While subjects such as nationalism, political struggle, and political participation are becoming less popular, subjects like feminism, motherhood, space and place, memory, sexuality, body politics, masculinity, queer studies, migration, and gender equality are gaining increasing prominence. The most popular topics appear to be gender identity, employment and labour, and women's cultural representation, while the least popular topics are health, poverty, language, and art.

Disciplinary tendencies play a role in the emergence of problematics and subjects. Although GWS programs were established as interdisciplinary programs, the theses produced within these programs often bear the influence of specific disciplines in both their topic selection and methodological approach. This disciplinary influence may be related to the interests, experiences, and inclinations of the researcher, but it also largely reflects the disciplines to which the thesis advisor and thesis committee members belong. In this sense, the themes significantly mirror this disciplinary divergence as well.

In addition, Sociology dominates the overall fields in general and in the subsequent three decades for both master's and PhD theses.

As for methodological dispositions, a naturalized identification between feminist methodology and qualitative approaches/techniques is observed. However, the qualitative analysis to a certain extent is limited to the transmission of narratives that witness experiences.

In this presentation the descriptions above will be explained on simple distribution tables and additionally some conclusions will be drawn as based on the content analysis of the selected theses.

## References

- Arat, Yeşim (2006) “Türkiye’de kadın çalışmaları: Kemalizm’den feminizme, Women’s studies in Turkey: From Kemalism to feminism”, *Kadın Çalışmaları Dergisi*, 1(3): 78–87.
- Bianet (2019a) <http://bianet.org/english/gender/134394-bianet-is-monitoring-maleviolence/>,
- Bianet (2019b) Council of Higher Education cancels gender equality project. <https://bianet.org/english/women/205678-council-of-higher-education-cancels-genderequality-project/>.
- Ecevit, Yıldız (2023) “Toplumsal Cinsiyet ve Kadın Çalışmalarının Akademi İçindeki ve Dışındaki Gelişiminin Yarım Yüzyıllık Tarihi, Half a-Century History of the Development of Gender and Women’s Studies in and out of the Academy”, *International Symposium on the Centenary of the Turkish Republic Women of the Republic- the Republic of Women (1923-2023)*, 27th-29th October 2023, İstanbul, Turkey.
- Eroğlu, Kafiye (2004) “Kadın kuruluşları içinde üniversite kadın sorunları araştırma ve uygulama merkezlerinin yeri ve önemi”, *C.Ü Hemşirelik Meslek Yüksek Okulu Dergisi*, 8 (2): 23-31.
- Kandiyoti, Deniz (1978) ‘*Türk Toplumunda Kadın’ Semineri Raporu/‘Women in Turkish Society’ Seminar Report, 16–19 Mayıs 1978*, İstanbul: Türk Sosyal Bilimler Derneği.
- Kandiyoti, Deniz (2010) “Gender and women’s studies in Turkey: A moment for reflection?”, *New Perspectives on Turkey*, 43: 165-176.
- Kitch, Sally L. ve Mary Margaret Fonow (2012) “Analyzing women’s studies dissertations: Methodologies, epistemologies, and field formation”, *Signs: Journal of Women in Culture and Society* 38 (1): 99-126.
- Moroğlu, Nazan (1991) *First Decade in Women’s Studies: Women’s Research and Education Center of University of İstanbul and Women’s Studies Association (1989-1999)*, İstanbul: Üniversite Kadın Sorunları Araştırma ve Uygulama Merkezi.
- Özvarış Şevkat B. ve Ayşe Akın (2003), “Üniversitelerin kadın sorunları araştırma ve uygulama merkezleri”, *Toplumsal Cinsiyet, Sağlık ve Kadın*, Ankara: Hacettepe Üniversitesi Yayınları.
- Sancar, Serpil (2003) “Üniversitede feminizm? Bağlam, gündem ve olanaklar”, *Toplum ve Bilim*, 97 (Yaz): 164-182.
- Yelsalı Parmaksız, Pınar Melis (2017) *Türkiye’nin Modernleşmesinde Kadınlar*, Ankara: İmge Yayınları.
- Yelsalı Parmaksız, Pınar Melis (2023a) “Toplumsal Cinsiyet ve Kadın Çalışmaları Lisansüstü Programlarında Feminist Bilginin Kurumsallaşması ve Feminist Metodoloji”, *Feminist Olan Politikadır: Yıldız Ecevit’e Armağan*, Gökçe Bayrakçeken Tüzel, Ayça Kurtoğlu, Ayşe Gönüllü Atakan, Aslı Çoban (eds.), Ankara: Nota Bene.
- Yelsalı Parmaksız, Pınar Melis (2023b) “Toplumsal Cinsiyet ve Kadın Çalışmaları Lisansüstü Programlarında Üretilen Tezlerde Feminist Sorunsallar ve Metodolojik Yatkinlıklar, Feminist Problems and Methodological Dispositions in the Thesis Produced in Gender and Women’s Studies Graduate Programs”, *International Symposium on the Centenary of the Turkish Republic Women of the Republic- the Republic of Women (1923-2023)*, 27th-29th October 2023, İstanbul, Turkey.
- YÖK. (n.d.) Akademi kadın çalışmaları birimi. <http://www.yok.gov.tr/web/akademide-kadin-calismalari-birimi/hakkimizda/>.
- YÖK. (n.d.) <http://www.yok.gov.tr/web/guest/anasayfa/>.
- YÖK. (n.d.) Toplumsal cinsiyet eşitliği çalıştay. <http://www.yok.gov.tr/web/akademidekadin-calismalari-birimi/toplumsal-cinsiyet-esitligi-c>

## Panel Rethinking theories

### Pluralismo di genere e transdisciplinarietà: un “destino” comune?

*Costantino Cipolla, University of Bologna*

- a) Partendo da un mondo che ha ammesso e ammette di tutto in ambito erotico-culturale e assimilati.
- b) La società digitale non consente riduzionismi di sorta, ma solo semplificazioni, senza precedenti analoghi.
- c) L'eccedenza informativa e conoscitiva travolge gli storici confini euristici (e/o metodologici), facendoli evaporare e co-esistere.
- d) Il sesso è il *due* alla base della società (sempre), mentre il genere è pluralismo culturale e polivalente orientamento sessuale.
- e) La rivoluzione della *web society* è stata anche e si è associata ad una rivoluzione “sessuale” a tutto tondo: verso dove?
- f) Esito: manifestazioni di diversità profonde personali e culturali, emersione dal latente, maggiore tolleranza sessuale concreta... con varie contro-tendenze (violenza, *deep web*, ecc.).
- g) Dentro vincoli morali (no violenza, no innocenza, pudore pubblico) si presenta una prateria conoscitiva (scientifica) e di genere (sessuale) inedita e sterminata, pre-ideologica.

\*\*\*\*\*

### ***Il genere: una questione fondamentale e un dispositivo per una conoscenza veramente transdisciplinare. Oltre le "false dicotomie" (1995)***

*Piero Dominici, Direttore scientifico di CHAOS, Università di Perugia*

Stiamo ancora attraversando un processo di trasformazione antropologica (1995) e siamo nel mezzo di un cambiamento radicale di paradigmi e linguaggi. Sbattuti nell'ipercomplessità, un'ipercomplessità di cui non abbiamo ancora compreso le profonde implicazioni epistemologiche ed etiche. Poco consapevoli che possiamo solo provare ad abitarla. La nostra civiltà, sempre più segnata da paradossi e contraddizioni, da distanze e asimmetrie, deve fare i conti con l'assenza di un sistema di pensiero e di un modello

teorico-interpretativo in grado di comprendere l'ipercomplessità del cambiamento in atto e, soprattutto, la possibilità della coesistenza di elementi contraddittori in tutti i processi sociali e di vita. I confini tradizionali tra natura e cultura, tra naturale e artificiale, tra educazione umanistica e scientifica, tra saperi, tra esperienze sociali, tra mondi vitali, sono completamente scomparsi.

La transdisciplinarietà e l'urgenza di ripensare l'educazione, come educazione alla complessità e all'imprevedibilità, sono diventate questioni di importanza così vitale e strategica da non riguardare più solo gli studiosi, gli esperti e i ricercatori scientifici: sono questioni che riguardano da vicino la sopravvivenza della nostra democrazia e, più in generale, la possibilità di "abitare l'ipercomplessità" (1996), in quanto non gestibile.

In un quadro teorico ed epistemologico così complesso e articolato, il "genere" si conferma ancora una volta come tema e questione in grado di ribaltare definitivamente alcune logiche di separazione e confinamento dei saperi e delle competenze.

Un tema e una questione con profonde implicazioni epistemologiche e metodologiche, oltre che in termini di sistemi di pensiero.

L'innovazione è un processo complesso, anzi è *la* complessità stessa: L'innovazione è processo complesso, anzi è complessità. L'educazione, la didattica, la formazione - ovviamente - devono (dovrebbero) esserne i pilastri portanti, non semplici strumenti che emergono a valle dei processi di cambiamento per correggere eventuali traiettorie o discontinuità impreviste e/o imprevedibili. Altrimenti, *saremo per sempre costretti a rincorrere le accelerazioni dell'innovazione tecnologica*, con scarsissime speranze di raggiungerle e, allo stesso modo, di metabolizzare i cambiamenti che si sono prodotti. Quello che rischiamo - come ho sempre detto - è sempre lo stesso: un'innovazione tecnologica priva di cultura e una mera illusione di cittadinanza - una cittadinanza e una partecipazione che non sono state socialmente e culturalmente negoziate e costruite all'interno di processi inclusivi, ma che al contrario ci sono state imposte attraverso politiche dall'alto verso il basso, create senza empatia, senza partecipare - completamente e concretamente - alle prospettive future di coloro che sono destinatari di queste strategie/azioni, di coloro che sono chiamati a esercitare la cittadinanza e la partecipazione e ad alimentarle, a co-costruire le condizioni strutturali e socio-strutturali e a "ri-produrle" costantemente. Siamo di fronte alla necessità e all'urgenza di scelte strategiche coraggiose e di lungo periodo nella *società interconnessa* (2003), le cui implicazioni riguardano sempre più non solo la possibilità di adattarsi o gestire il cambiamento (globalizzazione, connettività complessa, rivoluzione digitale, sharing economy e società, nuove asimmetrie di disuguaglianza, ecc. vedi anche la mia definizione di "società asimmetrica"), ma le scelte stesse, la possibilità di scegliere tra due tipi di libertà/responsabilità: quella dei cittadini e quella dei vassalli. Scegliere la partecipazione o la "libertà" di essere vassalli. *Con l'illusione utopica di poter andare oltre la "libertà" di essere vassalli!"*.

Come avevamo già sostenuto alcuni anni fa, l'ipercomplessità non è - non è mai stata - un'opzione; è un "fatto della vita": siamo di fronte a un'ipercomplessità che si è estesa a tal punto da rendere estremamente difficile e complicato qualsiasi tentativo di fornire/formulare schemi riduttivi. Si tratta di un tipo di (iper)complessità che è stata ulteriormente rafforzata dalla rilevanza sempre più strategica esercitata dalla comunicazione e dalle innovazioni tecnologiche, non solo nei processi di educazione e socializzazione, ma

anche - e soprattutto - nelle rappresentazioni e nella percezione delle dinamiche e dei processi sistemici di evoluzione, che, evidentemente, riguarda da vicino anche la produzione di campi di conoscenza, di "strumenti" e di saperi scientifici, essenziali proprio per l'analisi e la gestione di questa ipercomplessità, oltre che dell'*imprevedibilità* che la contraddistingue (à epistemologia dell'incertezza). Dimensioni complesse e problematiche che, alla luce di una progressiva ridefinizione degli spazi della sfera pubblica (globale) e dei suoi confini (dissolti) con la sfera privata, hanno anche un evidente impatto sulle interpretazioni, sui discorsi pubblici e sulle narrazioni egemoniche.

Il vero problema è che non siamo mai stati (e non siamo tuttora) educati e istruiti a *riconoscere* questa *ipercomplessità*: in altre parole, continuiamo "*a vedere i sistemi come oggetti e non viceversa*".\* Un'inadeguatezza che è diventata ancora più evidente in questa società dell'interdipendenza e delle interconnessioni globali: un "nuovo ecosistema" (Dominici, 1996) in cui tutto è (o almeno sembra essere) collegato e connesso, all'interno di processi e dinamiche non lineari, con molte variabili e concause che devono essere considerate. Un'ipercomplessità che è - è bene chiarirlo ancora una volta - un'ipercomplessità cognitiva, sociale, soggettiva ed etica che tocca ogni aspetto della vita e delle prassi, e che di conseguenza ci impone di ripensare le nostre categorie, la nostra educazione, le nostre "forme" di cittadinanza.

Per dirla in altri termini, dobbiamo misurarci con un'ipercomplessità che ci costringerà a gestire diverse urgenze:

- L'urgenza di superare i vecchi modelli lineari e cumulativi che ancora influenzano profondamente la struttura e l'organizzazione stessa dei campi della conoscenza.
- L'urgenza, una volta per tutte, di superare le logiche di separazione e reclusione dei campi del sapere che, in realtà, limitano i processi educativi e formativi all'interno di dinamiche individualistiche che acconsentono esclusivamente alla trasmissione del sapere, e non alla sua comunicazione e condivisione.
- L'urgenza di superare l'idea/visione tradizionale dell'apprendimento come processo di accumulo di conoscenze in vista di processi di apprendimento sempre più complessi e articolati e, soprattutto, sempre più orientati alla cooperazione e alla collaborazione.
- L'urgenza, non solo di riorganizzare gli itinerari didattico-formativi, favorendo l'interdisciplinarietà e la multidisciplinarietà (fondamentale), ma di riformulare concretamente l'intero sistema di pensiero, aumentando la *conoscenza della conoscenza* (Morin), con maggiore consapevolezza.

Possiamo naturalmente continuare a far finta di non accorgercene, ma i confini "tradizionali" tra gli studi in ambito scientifico e quelli in ambito umanistico sono stati di fatto completamente superati, a causa delle straordinarie scoperte scientifiche e delle continue accelerazioni determinate dall'innovazione tecnologica, che rendono ancora più ineludibile l'urgenza di un'educazione/formazione che insegni la complessità e il pensiero critico (logica). Tuttavia, una radicata resistenza a questo radicale cambiamento di prospettiva (di modelli, di procedure, di routine e di strumenti) proviene soprattutto dai "luoghi" stessi in cui si produce e si elabora la conoscenza, ed è legata a motivazioni di vario tipo: logiche dominanti, modelli sociali feudali,

questioni culturali, primato della politica in ogni dimensione, familismo amorale, cultura organizzativa, climi di opinione, e così via. Essenzialmente perché, come sostengo da tempo, in ogni campo della pratica individuale e collettiva, innovare significa mettere in discussione campi di conoscenza e metodi consolidati, sconvolgere l'immaginario individuale e collettivo, sbilanciare gli equilibri, *rompere le catene della tradizione*, abbandonare la certezza per andare verso l'incertezza, con rischi (opportunità) notevolmente maggiori, reali e percepiti. In altre parole, rendendo più vulnerabili, almeno temporaneamente, i sistemi e i loro spazi di comunicazione e relazione. Una questione strategica e cruciale per il complesso processo di costruzione sociale e culturale della "Persona" e del cittadino, e quindi del dominio pubblico, che assume un ruolo di fondamentale importanza, in considerazione della costante e rapida trasformazione del contesto locale e globale di riferimento.

Il processo evolutivo degli ecosistemi sociali (1996) sta avanzando verso una *ridefinizione delle relazioni e delle asimmetrie*, facendo emergere la necessità di un "nuovo contratto sociale" (2003). Di conseguenza, diventa ancora più urgente una *riformulazione del pensiero e dei campi del sapere* secondo linee aperte e multidisciplinari che coinvolgano direttamente sia la scuola che l'università, purtroppo pensate e organizzate come entità separate le cui politiche (?) dovrebbero essere progettate con un approccio sistemico; una riformulazione del pensiero e dei campi del sapere in un'ottica aperta e multidisciplinare, (ovviamente) capace di tenere conto e valorizzare la *specializzazione* dei saperi e delle competenze, superando quell'ottica distorta e fuorviante che la vede incompatibile con il tipo di approccio sviluppato attraverso la complessità e con la complessità stessa. Tutto questo dovrebbe poi concretizzarsi in proposte e strategie educative di lungo periodo che lavorino per la *costruzione sociale del cambiamento* e di un'*innovazione inclusiva*. Teniamo presente, però, che se queste dovessero essere imposte dall'alto verso il basso, si riveleranno sempre un cambiamento esclusivo, per pochi e per un momento fugace.

È necessario rendersi conto una volta per tutte che il vero "fattore" strategico di cambiamento e innovazione è il "fattore" culturale, una variabile complessa in grado, nel lungo periodo, di innescare e accompagnare i processi economici, politici e sociali. E il livello strategico, ancora una volta, riguarda *i processi educativi*, dove i ruoli principali sono giocati (dovrebbero essere giocati) dalla scuola, soprattutto, e dalle altre *agenzie di socializzazione*, i cui ambiti di educazione e socializzazione, in questi ultimi decenni, sono stati divorati dai media, dalle reti e dai gruppi di pari. È un livello cruciale dove è possibile educare e sviluppare *teste ben fatte* (Montaigne) e non *teste ben piene*. Inoltre, è questo il livello strategico che dovrebbe coltivare - o almeno tentare di *coltivare* e mettere in pratica - *l'empatia*, il dubbio, il pluralismo, il riconoscimento del valore della *diversità*, per costruire società aperte e realmente inclusive, fondate sulla cultura della legalità, della prevenzione, della responsabilità, del rispetto e della non discriminazione. Infine, è un livello cruciale che può determinare le condizioni socio-politiche per ridurre l'egemonia di sistemi di valori individualistici ed egoistici che hanno contribuito in modo significativo all'*indebolimento dei legami sociali* e delle comunità. Percorsi che inevitabilmente finiscono per incrociarsi ed eventualmente sovrapporsi, e che hanno a che fare allo stesso tempo con la teoria e la ricerca scientifica, la scuola e l'università, la cittadinanza e la democrazia, l'uguaglianza delle condizioni di partenza e l'inclusione. *Educazione e cittadinanza ... l'educazione è cittadinanza, l'educazione è opportunità di partecipazione, l'educazione è inclusione*".

Da questa prospettiva, la correlazione tra educazione e cittadinanza/inclusione si rivela ancora più evidente e consequenziale. Perché non è, e non sarà mai, la tecnologia/digitale a determinare la cittadinanza e l'inclusione, o a creare (le famose *"teste ben fatte"* di Montaigne). In questo senso, al di là di queste considerazioni preliminari, mi preme soprattutto evidenziare quello che, a mio avviso, è un altro rischio estremamente concreto che stiamo correndo: quello di credere (e di conseguenza agire sulla base della convinzione) che l'educazione digitale - insieme alla stessa cultura digitale ... o meglio, le stesse culture digitali - siano questioni meramente "tecniche", di "preparazione tecnica" e di "competenze" specifiche, legate (esclusivamente) alla "natura" delle (nuove) *tecnologie di connessione* e ai nuovi ambienti/ecosistemi di comunicazione (oltre che, ovviamente, agli ambienti di lavoro e professionali).

Tornando ad alcune questioni che abbiamo sollevato più volte, non possiamo evitare di sottolineare le nostre *inadeguatezze* di fronte alle sfide e ai dilemmi dell'ipercomplessità. La complessità sociale e (organizzativa), anche nelle sue caratteristiche particolari, è sempre un problema di *conoscenza e di gestione della conoscenza* (Dominici 2003, 2011), da cui le possibilità cognitive possono essere effettivamente selezionate, realizzate e trasformate in scelte e decisioni. ...qui è impossibile non ricordare la sezione finita weberiana *dell'infinità senza senso degli eventi del mondo*. Un tipo di complessità, come la intendiamo noi, che è andata espandendosi e, contrariamente a quanto si potrebbe credere (nella cosiddetta società interconnessa informazioni e dati = scelte e decisioni più razionali), diventando ancora più imprevedibile, nonostante l'aumento esponenziale delle dimensioni del controllo tecnologico, dovuto proprio all'enorme quantità di dati e informazioni. Non solo questi dati e queste informazioni si accumulano senza mai "parlare da soli", ma determinano anche uno *stato permanente di razionalità limitata* a tutti i livelli, da quello sociale a quello organizzativo.

Il "fatto della vita" è che non siamo pronti ad affrontare le sfide e i dilemmi (Popper) della (iper)complessità e del nuovo ecosistema, non tanto in termini di metodologia e di ricerca (e di strumenti sempre più acuti di raccolta dei dati), quanto in termini di modelli teorico-interpretativi che devono (dovrebbero) guidare/orientare l'osservazione empirica - non solo scientifica - dei fenomeni e dei processi. Ma è necessaria l'educazione e l'insegnamento della complessità, insieme a una rinnovata consapevolezza rispetto alla necessità di un approccio interdisciplinare e multidisciplinare a questa stessa complessità, che implica la ridefinizione degli spazi occupati dai campi del sapere, e il ribaltamento di quelle logiche di potere e di controllo che hanno sancito, a tutti i livelli, la frammentazione e la reclusione entro gli angusti "confini" delle discipline, discipline sempre più isolate e incapaci di comunicare tra loro - con implicazioni profonde che si estendono ben oltre le torri d'avorio.

Questo è "il" problema, "la" questione, non la specializzazione dei campi del sapere, un processo inevitabile, del resto, a causa dell'avanzamento dei metodi di ricerca e degli strumenti di raccolta dei dati; una specializzazione che spesso si contrappone maldestramente alla complessità e a un approccio correlato, nonché ai concetti di multidisciplinarietà e interdisciplinarietà. I veri ostacoli, oltre alle culture organizzative e alle logiche dominanti, sono in realtà le separazioni/barriere disciplinari - si pensi, ad esempio, all'annosa e in qualche modo incredibile distinzione tra studi umanistici e scientifici, tra formazione umanistica e scientifica (una delle ragioni del nostro attuale ritardo culturale, che sta facendo ancora tanti danni) che non solo soffoca l'osservazione e la comprensione della realtà (sia per quanto riguarda i sistemi sociali che le

organizzazioni complesse), della produzione sociale e della condivisione della conoscenza (spina dorsale del nuovo ecosistema), ma che si rivela anche incapace di riflettere quella visione d'insieme e quella prospettiva globale che i nostri attuali processi sociali, politici e culturali richiedono.

In questo senso, sono ancora convinto, e su questa base ho sviluppato la mia ricerca, che l'innovazione tecnologica sia sempre stata un fattore strategico di cambiamento nei sistemi sociali e nelle organizzazioni, ma che se non è supportata da una cultura della comunicazione e da una visione sistemica della complessità e, rispetto ai decisori politici, da politiche sociali di lungo periodo in grado di innescare e sostenere il cambiamento culturale (centralità strategica della scuola, dell'educazione, dell'università), si rivelerà sempre una "sedicente" innovazione.

\*\*\*\*\*

## **Dalla parte delle lettrici: la ricezione della letteratura femminile tra emancipazione e ambivalenza**

*Michela Donatelli, Università degli Studi dell'Aquila*

L'intento del contributo è analizzare il mondo della lettura da una prospettiva di genere, tentando di decostruire l'opposizione naturalizzante tra letture maschili e femminili e di comprendere se e come queste possano avere un valore emancipativo dai modelli dominanti.

È noto quanto le donne siano in una posizione egemone sulla pratica di lettura: sono le principali utilizzatrici del servizio bibliotecario – dato in linea con lo ormai storico sorpasso guadagnato dal 1988 (Istat, 2022) –, e incarnano anche l'immagine idealtipica di utente: donna, 35-54 anni, alto titolo di studio, madre (Faggiolani, 2021). Il caso specifico della lettura, nel progressivo slittamento dal maschile al femminile evidenzia la non naturalità del fenomeno, svelando uno scenario paradossale: è testimone di un «sorpasso» nell'istruzione (Sartori, 2009) ma si situa su un riprodursi dei modi del dominio, dove la padronanza della parola scritta (legislativa, economica, per esempio) è ancora affidata principalmente alla voce maschile. Una predilezione quindi, quella per la lettura, affrontata in questa sede con postura interlocutoria e che probabilmente è da ricondurre a diversi fattori di natura sociale, legati al capitale educativo posseduto, la divisione sessuale del lavoro e della cura domestica, connessi intrinsecamente a disposizioni di habitus di genere tali da produrre una «fabrique sexuée des goûts culturels» (Mauger, Poliak, 2006).

Secondo una visuale sociologica, la pratica della lettura può essere interpretata attraverso domini d'uso che percorrono le linee di genere inteso come costruzione sociale. Una demarcazione che mentre distingue il maschile dal femminile assegna rispettivamente a ognuna di queste sfere un "mondo delle cose materiali" – la scienza, la tecnica – e un "mondo delle cose umane" – la cura, la cultura letteraria. Partendo dagli usi sociali della lettura che invitano a considerare tale pratica come un repertorio costituito da diverse declinazioni – *lecture de divertissement*, *lecture didactique*, *lecture de salut* – che si sovrappongono e si intersecano tra loro rivelandosi però utili categorie interpretative (Mauger, Poliak, 2006), il contributo si soffermerà sulle possibilità offerte dalla esplorazione della costruzione del genere attraverso il libro e la lettura, lasciando emergere quanto di cristallizzato è possibile riscontrare intorno alla parola scritta. In particolare, in riferimento alla *lecture de salut* – che investe tanto una dimensione culturale, quanto una

identitaria, mirando al perfezionamento della propria individualità – si osserverà come la pratica della lettura permetta una messa in discussione dei limiti dello spazio di possibilità imposto alle donne. Da questo punto di vista, le pratiche di lettura investono tanto una dimensione culturale, quanto una identitaria, poiché mirano al perfezionamento della propria individualità, permettendo una fabbricazione riflessiva del sé.

Sulla scorta di queste premesse e sulla base di una ricerca qualitativa (Cardano, 2011), condotta tramite interviste semi-strutturate e osservazione partecipante nei circoli di lettura organizzati in alcune biblioteche pubbliche di Roma, il contributo vuole riflettere su come la ricezione di alcuni testi – anche non dichiaratamente femministi – sostengono traiettorie biografiche eversive, in un duplice movimento di trasgressione contro le norme dominanti della femminilità e l'adesione a valori che promuovono l'autonomia materiale e simbolica dagli uomini (Albenga, 2017). Attraverso il libro, si è potuto osservare una socialità legata alla lettura locale e provvisoria ma molto intima, dove il genere opera in modo particolare come categoria distintiva: infatti, i discorsi delle intervistate e i commenti ai testi mobilitano le categorie di “femminile” e “maschile” per descrivere, classificare e valutare le loro pratiche di lettura. Dalle interviste emerge come questa socializzazione alla lettura sia una risorsa sociale per le lettrici, la quale si rivela non solo un'attività espressiva, ma anche strumentale, in quanto funzionale a un'attività di scrittura personale. Riflettendo con Toril Moi (1999) – che recependo la teoria bourdieusiana suggerisce di utilizzare il genere come vettore di capitale positivo o negativo –, è possibile osservare come tali pratiche di lettura consentano alle lettrici di convertire, non senza ambivalenza, in capitale simbolico positivo la propria soggettività. In questo contesto, la lettura di autrici specifiche come Alba De Cespedes o Annie Ernaux permette alle lettrici di rafforzare la propria identità in capitale simbolico positivo consentendo, allo stesso tempo, la diffusione pubblica di idee femministe, mutando lo “svantaggio” di essere socializzata come donna in un progetto di autotrasformazione emancipativa. In linea con questo potenziale trasgressivo, le pratiche di lettura rivelano una mobilità relativa dalle norme di genere attraverso le modalità di appropriazione dei testi (Chartier, 1988) ed è in questo senso che il bracconaggio della lettura (De Certeau, 2001) mantiene il suo potenziale trasgressivo.

### Riferimenti bibliografici citati

- Albenga, V. *S'émanciper par la lecture. Genre, classe et usages sociaux des livres*. Presses universitaires de Rennes. Rennes, 2017.
- Cardano, M. *La ricerca qualitativa*. Il Mulino. Bologna, 2011.
- Chartier R. Textes, imprimés, lectures, in Poulain, M. (dir.), *Pour une sociologie de la lecture*. Éditions du Cercle de la librairie. Paris, 1988.
- Faggiolani, C. *Biblioteca casa delle opportunità: cultura, relazioni, benessere*, Editrice Sapienza. Roma, 2021.
- Istat. «Produzione e lettura di libri in Italia», 2022. <https://www.istat.it/it/archivio/266127>.
- Mauger, G., Poliak, C. F. «Lectures : masculin/féminin». *Regards sociologiques* 19 (2006): 115-40.
- Moi, T. «Appropriating Bourdieu: Feminist Theory and Pierre Bourdieu's Sociology of Culture». *New Literary History* 22, n. 4 (1991): 1017-49.
- Sartori, F. *Differenze e diseguaglianze di genere*. Il Mulino. Bologna, 2009.

\*\*\*\*\*

## Il politicamente corretto nel linguaggio mediale: circolarità della comunicazione e sua ripercussione nella (ri)definizione identitaria

*Paola Melis, Università della Tuscia*

L'intervento è teso ad analizzare la comunicazione mediale contemporanea, polarizzando l'attenzione sul "politicamente corretto", inteso nel senso triviale di claim abusato e in quello, più dignitoso e pertinente, di concetto/istanza etico-giuridica implicante il legame tra lingua e cultura.

La disquisizione verrà inevitabilmente inaugurata dalla riflessione sull'importanza del linguaggio, per poi proseguire lungo i sentieri della *politically correctness* attraverso brevi cenni ai contributi di Lakoff e Lepschy (ricostruzione storica del concetto, il primo, monito sull'ambivalenza di significato- tra fanatismo e orientamento ideologico- il secondo).

Non si trascurerà, parimenti, un succinto commento alle raccomandazioni di Alma Sabatini volte a estirpare dal linguaggio le residualità sessiste.

L'ulteriore dipanarsi argomentativo non potrà che descrivere un duplice tracciato: da un lato, il linguaggio come espressione di una cultura depositaria di un proprio percorso storico la cui rappresentazione lessicografica rischia di assumere connotati discriminatori. Dall'altro, il *tessuto* multiforme e proteiforme delle cose stesse, il quale (a prescindere dalla difformità di tradizioni che pure, innegabilmente, sussiste) reclamerebbe narrazioni composite. Ne discenderà un breve cenno alla teoria più tradizionalmente ontologica sostenuta dall'antropologo Viveiros De Castro, secondo cui interpretare non è ridurre una distanza, *familiarizzare*, ma aprirsi alla multivocità del reale (che non nasce unico e votato alla varietà esegetica, ma poliedrico).

L'asse portante dell'intervento, in tal modo, vorrà tradursi in quesito: come può l'attuale linguaggio mediale (smaccatamente pervasivo) contribuire a (ri)definire- attraverso una comunicazione politicamente corretta- un'identità che si costruisce a partire dal contesto (locale) di inserimento socio-culturale?

Il tentativo di rispondere a un interrogativo di sì alto momento renderà necessario ripercorrere diversi itinerari filosofici (in specie interculturali), stimolando la riflessione sugli elementi costitutivi dell'identità, con focus coevo sull'alterità e la sua insita irriducibilità al Medesimo.

Ne sorgerà una provocazione che acquisirà, ancora una volta, foggia di domanda: se il soggetto si costituisce (prima o soprattutto) a partire dall'altro ovvero, più in generale, dall'alterità in cui esso è iscritto (il variegato mondo in cui è heideggerianamente gettato), è possibile pensare un linguaggio mediale capace di assestarsi lungo la bisettrice del politicamente corretto anche in ragione di un ripensamento dell'identità in senso eziologico/ontologico?

Di poi, nel dettaglio:

certe narrazioni multietniche degli spot pubblicitari creano feedback sufficienti al ripensamento dei canoni standard (*recte*: settari, emarginanti) dell'uomo occidentale?

E ancora.

In quale misura *l'hate speech* (online è onlife), con la sua terminologia discriminatoria e stigmatizzante, è in grado di suffragare un'*inferiorità* al punto da ingenerare il consolidamento del pregiudizio?

Può, l'arte (massimamente quella denominata 'queer'), influenzare i percorsi comunicativi attraverso una reinterpretazione del mondo in termini più inclusivi?

La sequela di risposte agli interrogativi anzi illustrati paleserà l'esigenza di allontanamento da categorie elaborate a partire da visioni etnocentriche o spazio-centriche. Sarà inevitabile, al contempo, riflettere su come certe narrazioni - pur assertivamente corrette- qualora non ancorate a un pluralismo autenticamente

inteso- rischio di far regredire (*id est*: tornare) a un gergo univoco, imperialista e marginalizzante.

**Fonti\***

Alessandro Colleoni- Silvia Zanelli; Anna Laura Lepschy, Giulio Lepschy, Helena Sanson; Maria Serena Sapegno; Giovanni Leghissa; Fabio Corbisiero- Salvatore Monaco. Pierangelo Sequeri; Elisabetta Roncati; Lev Manovich.

\* Con salvezza delle ulteriori che verranno riportate (con doverosa estensione alla nomenclatura completa imposta dalla menzione) in sede di stesura definitiva e/o di svolgimento della sessione convegno.

\*\*\*\*\*

**Corpi Non Binari: Le linee di demarcazione nella definizione dell'identità di genere e la sfida epistemologica del pensiero non binario**

*Alessandra Panno, Università di Palermo*

Negli ultimi decenni, gli studi di genere hanno messo in discussione le tradizionali categorie identitarie, evidenziando la complessità e la pluralità delle esperienze individuali e come il pensiero binario abbia contribuito storicamente all'oppressione e all'emarginazione di molti corpi e soggettività. Nelle culture occidentali l'identità di genere è stata concepita come una dicotomia tra maschio e femmina (Stryker, 2017). Tuttavia, questa visione binaria, che ha dominato per secoli, è stata messa in discussione dalla crescente diversità di esperienze di chi non si riconosce in tale dicotomia.

Sebbene l'approccio dominante cerchi di stabilire una rigida interpretazione binaria per ciascuna categoria, le identità di genere hanno oltrepassato gli schemi tradizionali e il concetto di identità non binaria ha guadagnato attenzione, sfidando le linee di demarcazione tra "maschio" e "femmina", "cis" e "trans", che storicamente hanno definito il discorso sulla sessualità e sul genere. "Non binario" è un termine ombrello che concepisce l'identità di genere come un costrutto bio-psico-sociale (Iantaffi & Barker, 2024), abbracciando tutte le espressioni ed esperienze di genere che non rientrano nelle classiche categorie. Le persone non binarie sfidano la concezione tradizionale di genere, in quanto non si identificano esclusivamente con uno dei due generi ma possono farlo con un mix di entrambi, nessuno dei due, o in modo fluido tra i due (Ibid.). La visibilità crescente delle identità non binarie solleva importanti questioni sociologiche, politiche ed epistemologiche, coinvolgendo categorie di genere, normative sociali e strutture di potere.

La crisi del binarismo di genere

Il concetto di genere è fluido e cambia in base ai diversi contesti storici e culturali, con le società che hanno sviluppato vari modi di classificare gli individui in base al genere. Nei paesi occidentali, tale classificazione è stata tradizionalmente dominata da un modello binario. Tuttavia, questo modello presenta diverse problematiche: da un lato, esclude chi non si riconosce nelle categorie (pre)stabilite; dall'altro, obbliga gli individui a conformarsi a tali concezioni, limitando la loro libertà di espressione e contribuendo alle discriminazioni. Le categorie sociali che organizzano la realtà stabiliscono significati e limiti, ma la crescente visibilità delle identità non binarie ha dimostrato che queste categorie non sono affatto rigide e immutabili.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



A partire dalla seconda metà del secolo scorso, grazie ai movimenti femministi, il genere ha cominciato a definirsi come un costrutto sociale. In questa riflessione, un momento decisivo è rappresentato dalla pubblicazione nel 1949 de *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir, che ha messo in discussione l'idea del genere come dato biologico e immutabile, sfidando la convinzione che le differenze tra uomini e donne siano naturali e proponendo un'idea di genere come socialmente costruito. Prima di questa rivoluzione concettuale, il genere era visto come strettamente legato al sesso biologico, con l'assunzione che uomini e donne avessero ruoli sociali fissi e distinti. Con tali presupposti, il concetto di identità di genere si configura come forma di determinismo sociale e costruzione concettuale che rafforza e universalizza il binarismo di genere (Butler, 1999).

Oggi, sebbene si riconosca sempre più la fluidità delle identità legate al genere e alla sessualità, persiste ancora una visione tradizionale profondamente radicata nell'immaginario collettivo che associa il genere alle caratteristiche sessuali visibili. L'assegnazione di genere si realizza attraverso atti performativi come l'enunciazione del genere, ed è il risultato di una serie di azioni che si svolgono all'interno di una struttura sociale stratificata (Risman, 1998). Questa dimensione performativa suggerisce che il genere non sia immutabile, ma venga costantemente creato e ridefinito nel tempo, attraverso atti stilizzati e ripetitivi (Butler, 1999). Di conseguenza, il genere non può essere considerato semplicemente come un'emanazione biologica o una dicotomia rigida, ma come un costrutto radicato nelle relazioni sociali e nei corpi (Connell, 2009). Questa visione decostruisce l'idea tradizionale secondo cui il genere sociale si aggiunge al sesso biologico, proponendo invece che non esista un'identità sessuale precostituita al di fuori del contesto sociale. Il corpo, lungi dall'essere solo un "attaccapanni" per le caratteristiche culturali che definiscono l'identità (Nicholson, 1994), diventa il principale luogo di controllo sociale a livello micro (Foucault, 1977) e funzionale al mantenimento di gerarchie sociali. In questo contesto, il pensiero binario diventa un mezzo per perpetuare il controllo sociale sui corpi attraverso la costruzione di categorie rigide che limitano l'espressione del sé. La decostruzione della materialità del corpo svela i discorsi consolidati attorno alla sessualità e al genere, mettendo in luce come l'identità di genere sia intrinsecamente legata alle strutture sociali e alle gerarchie di potere che esse perpetuano, stabilendo ciò che è considerato normale. Tale dinamica di potere traccia linee di demarcazione tra i "corpi che contano" – conformi e modellati dalla norma – e "corpi che non contano" – che si collocano al di fuori della norma e associati al concetto di anormalità (Butler, 2011). Quindi, il binarismo di genere non solo definisce i corpi, posizionandoli in maniera differenziata all'interno di gerarchie di potere, ma porta con sé un carico concettuale, epistemologico e culturale.

Riconoscere il genere come socialmente costruito implica che esso possa anche essere decostruito. Il concetto di genere come performance sfida la concezione fissa e (pre)determinata delle identità di genere, proponendo invece una visione fluida e socialmente costruita che si evolve nel corso della vita, attraverso una varietà di esperienze e dinamiche interconnesse. L'identità di genere non è quindi statica, ma un processo in continuo divenire, che modella le nostre inclinazioni sociali e le azioni quotidiane.

### Le Identità Non Binarie

Il termine "non binario" racchiude tutte quelle espressioni e identità di genere che superano i limiti imposti dal sistema binario tradizionale. Include persone che non si identificano esclusivamente come maschi o femmine, ma che si percepiscono come appartenenti a generi misti, privi di genere, o in continuo movimento (fluidità) tra diverse identità di genere (Iantaffi & Barker, 2024).

Gli studi psicologici suggeriscono che la maggior parte degli individui integra caratteristiche maschili e femminili in vari modi, piuttosto che aderire esclusivamente a una delle due categorie (Connell, 2009). Lo sviluppo dell'identità di genere può portare a configurazioni miste, intermedie o contraddittorie, e la stabilità del modello binario viene progressivamente sfidata dalla crescente visibilità e dalle rivendicazioni

delle identità non binarie. Queste identità non vanno viste come un fenomeno isolato, ma come parte fondamentale di un'evoluzione sociale ed epistemologica più ampia delle categorie di genere. Esse sono costruite attraverso un'interazione complessa di fattori che comprendono la biologia, ma anche le norme culturali, le pratiche sociali e le esperienze individuali (Iantaffi & Barker, 2024). Poiché le identità di genere non binarie sono spettri complessi di possibilità e pratiche delle cosiddette identità *gender-nonconforming*, piuttosto che una transizione verso un punto finale predeterminato (Halberstam, 2018), è impossibile discuterne singolarmente (Panno, *forthcoming*). Le persone non binarie non si limitano a una negazione della dicotomia maschio/femmina, ma costruiscono nuove forme di espressione di sé, che riflettono la fluidità e la pluralità della loro esperienza di genere.

Un aspetto fondamentale delle identità non binarie è che il genere può non essere percepito come una categoria rigida e immutabile, ma come una dimensione fluida e personale, continuamente interpretata e negoziata che non impone comportamenti specifici. Sebbene comprenda tutte le identità che sfuggono alle categorie eteronormative, il concetto stesso di "non binario" si presenta come un "non concetto", che muta a seconda delle esperienze e delle scelte individuali. In questo senso, il genere non binario è un processo dinamico, legato a emozioni, situazioni e storie personali.

### Implicazioni per la Sociologia

L'emergere delle identità non binarie richiede una riconsiderazione delle teorie sociologiche tradizionali introducendo concezioni più fluide e dinamiche dell'identità di genere. Considerare la dimensione sociologica da una prospettiva non binaria significa spostare il quadro di riferimento da una visione rigida e deterministica a una che sia in grado di contemplare molteplici possibilità di essere, sottolineando la necessità di abbracciare la complessità e di contestualizzare queste identità. La resistenza alle norme di genere non si limita a un atto individuale, ma coinvolge anche un cambiamento strutturale nelle istituzioni e nelle pratiche sociali (Halberstam, 2018). Il binarismo di genere, articolato nelle distinzioni tra uomo/donna e cis/trans, è intrinsecamente legato a rapporti di potere che relegano i corpi a ruoli fissi, imponendo limiti essenziali all'identità. Le identità non binarie rappresentano una realtà radicale che sfida le basi stesse della categorizzazione sociale. Pur opponendosi al modello egemonico, sono ancora soggette alle strutture di potere esistenti, che continuano a spingere i corpi e le identità a conformarsi ai generi stabiliti.

Come sottolineato da Butler (1990), il genere è una costruzione performativa e fluida, che sfida le rigide dicotomie tradizionali e apre a una comprensione più complessa dei corpi e delle esperienze umane. L'accettazione della pluralità delle identità di genere potrebbe, dunque, contribuire a trasformare le strutture sociali e politiche. Le sfide poste dalle identità non binarie offrono, pertanto, l'opportunità di ripensare le teorie sociologiche e promuovere una società più equa.

Nella messa in discussione della tradizionale scuola sociologica, la teoria queer svolge un ruolo da protagonista. Si concentra, infatti, sull'analisi di aspetti di genere, sesso e sessualità che sfuggono alla nozione di "normalità" e vanno oltre le convenzioni sociali dominanti, mettendo in discussione le categorie rigide che strutturano la nostra comprensione della realtà. In particolare, essa critica l'approccio dicotomico al genere e alla sessualità, che ha organizzato il sapere sociale per tutto il ventesimo secolo, evidenziando come molte identità non possano essere comprese o ridotte a una divisione binaria. Come le identità non binarie, le identità queer rivelano la complessità, la contraddizione e la fluidità dell'esperienza umana, che non può essere confinata dentro schemi fissi o categorie predefinite. Questa prospettiva si collega strettamente alle identità non binarie, che sfidano la visione tradizionale del genere esprimendo un modello di identità fluido e in continuo transito (Halberstam, 2018), il quale non si adatta alla rigidità delle distinzioni tradizionali di maschio/femmina, cis/trans. L'emergere delle identità non binarie, insieme alla

critica queer, spinge a ripensare le teorie sociologiche e a rivedere le strutture sociali che perpetuano il binarismo di genere, attraverso una migliore comprensione della complessità delle identità di genere e sessuali.

Il concetto di "discorso" si rivela essenziale come approccio metodologico e teorico per concretizzare una svolta linguistica nelle scienze sociali, in cui i discorsi non sono considerati semplici riflessi della realtà sociale (Foucault, 1978). Piuttosto, vengono analizzati come il principale mezzo attraverso cui si esercita il potere, influenzando profondamente le modalità in cui gli individui agiscono e si definiscono (Raffnsøe et al., 2016). L'essere sociale è formato e modellato attraverso il linguaggio, che agisce come una forza costitutiva (Butler, 1999). L'atto di enunciare qualcosa non è mai neutrale, ma riflette un sistema di pensiero che lega linguaggio, realtà e potere. Se non parliamo di qualcosa - come, ad esempio, del genere non binario - quella realtà rimane invisibile e negata. Il linguaggio, infatti, nomina ciò che è concreto, e ciò che non viene nominato tende a restare nascosto o a essere invisibilizzato. Questo ci porta a riflettere sul ruolo che il linguaggio ha nell'influenzare profondamente la nostra percezione del mondo. Esso non è un semplice prodotto della mente individuale, ma una costruzione storica e sociale che plasma il pensiero collettivo e, di conseguenza, le strutture di potere che definiscono e limitano la nostra esperienza sociale. Adottare una prospettiva non binaria non è semplicemente una forma alternativa di concepire il genere, ma una sfida alle convenzioni che regolano la comprensione e l'interpretazione dei corpi e delle esperienze umane. La sociologia, quindi, dovrebbe essere in grado di includere questa complessità, superando, in tal modo, una visione rigida e dicotomica e riconoscendo la fluidità e la pluralità delle identità. Un simile cambiamento di paradigma potrebbe avere implicazioni significative per le teorie sociologiche del potere, della resistenza e dell'inclusione sociale.

## Conclusioni

Considerare corpi, identità ed esperienze come uno spettro implica adottare un approccio che riconosca e valorizzi la possibilità di spazi intermedi, superando la rigidità di un binarismo che impone dicotomie assolute. L'adozione di un paradigma basato sull'idea di "entrambi" o "tutti e due" promuove il superamento di categorie fisse, aprendo la strada alla concezione di modalità alternative di esistenza e identità (Iantaffi&Barker, 2024). Lo spazio intermedio, pertanto, non è semplicemente una zona di transizione, ma uno spazio di potenziale trasformazione, in cui ciò che si colloca "tra" le categorie definitorie apre nuove possibilità di interpretazione e di espressione. Un approccio di questo tipo ci invita a creare discorsi "multiversali" (Ibid.), che riconoscano l'esistenza di molteplici realtà, narrazioni e possibilità, in opposizione alla visione universale che tende a ridurre l'esperienza umana a una sola verità. La multiversalità, pur nella sua pluralità, non esclude la possibilità di un'esperienza comune o universale, ma la concepisce come un concetto permeabile e inclusivo di molteplici sfaccettature. L'integrazione di tale visione richiede, tuttavia, il superamento di modelli culturali dominanti che si fondano sull'esclusione.

Un approccio plurale e dinamico consente di sviluppare una comprensione più complessa e sfaccettata dei fenomeni sociali. In questo contesto, le identità non binarie non devono essere considerate un fenomeno marginale, ma piuttosto come un punto centrale della riflessione sociologica contemporanea. Le identità non binarie, infatti, non solo sfidano le normative di genere tradizionali, ma sono anche una forza propulsiva nel processo di trasformazione delle strutture sociali.

## Bibliografia

- Butler, J. (2011). *Bodies that matter: On the discursive limits of sex*. London, Routledge. Butler, J. (1999). *Gender Trouble: Tenth Anniversary Edition* (2nd ed.), London, Routledge. Butler, J. (2004). *Undoing gender*. London, Routledge  
Connell, R. (2009). *Gender* (Vol. 14). Cambridge, Polity.

De Beauvoir, S. (1949). *The second sex*. Trans. C. Borde & SM Chevallier. New York, Vintage eBooks.  
 Foucault, M. (1977). *Discipline and punish: the birth of the prison*. New York, Pantheon Books.  
 Foucault, M. (1978). *La volontà di sapere*, trad. it. di P. Pasquino e G. Procacci. Milano, Feltrinelli Editore.  
 Halberstam, J. (2017). *Trans\*: A quick and quirky account of gender variability* (Vol. 3). Berkeley, University of California Press.

Iantaffi, A., Barker, M., (2024). *La vita non è binaria*, trad. it. di A. Panno, M. Bacio. C. Di Carlo e F. Macaluso, Bologna, Odoia.

Nicholson, L. (1994). «Interpreting gender», *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, University of Chicago Press.

Panno, A. (Forthcoming). «Trans and Nonbinary Identities», *Elgar encyclopedia of Sex and Society*. Cheltenham, Edward Elgar Publishing.

Risman, B. J. (1998). *Gender Vertigo: American Families in Transition*. Yale University Press. Raffnsøe, S., Mennicken, A., & Miller, P. (2019). The Foucault effect in organization studies, *Organization Studies*, 40, 155-182.

Stryker, S. (2017). *Transgender history: The roots of today's revolution*. Hachette UK.

\*\*\*\*\*

## Oltre i confini disciplinari: gender mainstreaming e trans-disciplinarietà per un'alleanza tra saperi

*Maria Lucia Piga\**, *Patrizia Desole\*\**

*\*Università di Sassari*

*\*\*Associazione Prospettivadonna*

In questo studio ci proponiamo di analizzare il gender mainstreaming (d'ora in poi GM) in rapporto al cambiamento sociale, interrogandoci sul ruolo che assume (o meno) nelle politiche pubbliche: si tratta di un nuovo paradigma per affrontare in modo profondo le cause strutturali delle disuguaglianze di genere, oppure è un mero strumento amministrativo volto a promuovere un'apparente "inclusione di genere"? In risposta all'interrogativo, procederemo ad esplorare non solo i limiti e le difficoltà di attuazione del GM nel caso italiano, ma anche il contributo che - all'interno di una cornice transdisciplinare - il sapere accademico e il pensiero femminista possono apportare alla sua implementazione.

### 1) Gender Mainstreaming come nuovo sviluppo della pratica femminista

Proposto dall'ONU insieme all'*empowerment* durante la IV Conferenza mondiale sulle donne a Pechino (1995), il GM è un metodo che mira a superare le disuguaglianze di genere mettendole al centro dell'azione politica. A partire da una prospettiva di genere, il GM viene applicato in tutte le fasi delle politiche pubbliche: programmazione, attuazione, monitoraggio/valutazione. Alla luce del fatto che le donne non sono un problema ma una risorsa, nella Conferenza di Pechino si è sottolineata l'importanza di riconoscere e superare le cause della loro oppressione, considerata come violazione dei diritti umani. La Dichiarazione di Pechino - e la Piattaforma d'Azione che ne è conseguita - ha impegnato i Paesi partecipanti a superare gli ostacoli strutturali all'attuazione di *empowerment* e GM<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Parteciparono un grande numero di delegate da 189 paesi del mondo. Al Forum delle ONG furono presenti ben 31.000 donne. A seguito della Conferenza, l'emergere di una nuova consapevolezza ha portato in Italia all'istituzione del Ministero delle pari opportunità senza portafoglio (1996).

È noto che il movimento femminista ha messo in discussione le dinamiche che perpetuano le disuguaglianze di genere in ambito sociale e politico; resta però da capire come le sue conquiste possano integrarsi col sapere accademico, per avviare un cambiamento profondo. Infatti, è dall'elaborazione femminista e transdisciplinare che la proposta del GM ha origine, dalla "contaminazione" tra attivismo e sapere accademico (Meyer e Prügl, 1999).

Per Walby, alla luce dell'approccio transdisciplinare, il GM è non solo un processo di integrazione della prospettiva di genere, ma un'opportunità per trasformare le strutture di potere, una politica femminista: magari contestata, ma che genera "tensione produttiva" e stimola nuovi dibattiti (Walby, 2005) su diversi piani: teorico, empirico, normativo, filosofico, politico (senza trascurare l'analisi simbolica e linguistica). Inoltre, possiamo individuare tre modelli di GM: integrazione nelle politiche tradizionali, valutazione paritaria delle differenze e trasformazione delle relazioni di genere (CALIOPE, 2007). Quest'ultimo modello, indubbiamente, va alla radice delle dinamiche di potere asimmetriche fra i generi.

## 2) Quali le principali resistenze del sistema all'applicazione pratica del GM?

L'importanza del GM è stata riaffermata in numerosi incontri internazionali: l'ECOSOC (United Nations Economic and Social Council) nel 1997 ha sottolineato come l'obiettivo finale sia il raggiungimento della parità di genere. L'ONU evidenzia la necessità di implementare il GM per trasformare il sapere critico in *governance* di genere nelle istituzioni, indicando la necessità di un cambiamento culturale radicale, grazie alla incessante azione e partecipazione di funzionarie, politiche e attiviste. Nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, la parità di genere è un mezzo ma anche un obiettivo trasversale. Con la *Risoluzione del Parlamento Europeo del 25 febbraio 2010 su Pechino +15*, l'UE si è impegnata a introdurre il GM come strategia per la parità, tramite strumenti come il Trattato di Amsterdam (1997) e la Strategia di Lisbona (2000). Nel 2016 è stato adottato l'impegno strategico a favore della parità di genere (2016-2019). E i paesi membri?

Per limitarci al caso dell'Italia, il GM è stato integrato nelle politiche pubbliche fin dagli anni novanta. Ricordiamo qui l'adesione convinta alla IV Conferenza dell'allora ministra degli Affari Esteri, Susanna Agnelli, prima donna italiana a ricoprire quel ruolo. Si registra così un forte impulso ad avviare la creazione di un quadro normativo, in controtendenza rispetto al precedente di impianto patriarcale.

Nel 2020, il Dipartimento per le Pari Opportunità (d'ora in poi DPPOO) ha avviato il Piano Nazionale per l'Uguaglianza di Genere, che include misure mirate a settori come l'occupazione, la salute, l'educazione e la lotta alla violenza di genere. Un aspetto fondamentale per l'attuazione del GM è il bilancio di genere dello Stato, introdotto in Italia con l'art. 38 septies della Legge 196/2009, su impulso di esperienze locali e amministrative virtuose. Queste hanno fatto sì che l'Italia fosse vista come un modello da seguire in Europa<sup>9</sup>.

Nonostante i progressi, le politiche di GM in Italia non sono sempre efficaci o uniformemente applicate. Nel settore del lavoro, ad esempio, permangono disparità salariali e una scarsa partecipazione femminile alle posizioni apicali, con segregazione salariale orizzontale e verticale. Le politiche per la formazione e l'accesso al credito, compresa la microfinanza, non offrono incentivi alle imprese che assumono donne e giovani. Si sta investendo però affinché le istituzioni, pubbliche e private provvedano alla certificazione di genere. Sebbene ci siano stati passi avanti nelle politiche di welfare, come i congedi parentali e la flessibilità lavorativa, le politiche di cura e assistenza rimangono insufficienti, con il carico che grava principalmente sulle donne. Per quanto riguarda la violenza di genere, la ratifica della Convenzione di

<sup>9</sup> Ne parlò nel 2006 Giovanna Badalassi, Expert Gender Equality della Provincia di Genova, alla prima conferenza europea sul gender budgeting.

Istanbul (2013) e l'adozione di un piano nazionale hanno portato a progressi significativi, nonché al sostegno ai centri antiviolenza. Tuttavia, le violenze domestiche e i femminicidi persistono (così come la tratta di esseri umani, che necessita di una lettura GM), facendo emergere l'inefficacia delle politiche preventive.

Le politiche di GM spesso mancano di indicatori chiari e misurabili, rendendo difficile valutarne i progressi. Inoltre, si sottovaluta l'importanza di avere disponibili i dati gender-sensitive (Legge 53/2022). La valutazione dell'impatto delle misure è carente, pertanto molte azioni si riducono a uno sterile *pink washing*. Il progetto "Metodi e Strumenti valutativi per il mainstreaming di genere", promosso dal DPPOO e finanziato dal PON Governance 2014-2020, mirava a colmare queste criticità. La Rete nazionale del GM, infine, è uno strumento centrale per il coordinamento istituzionale nella valutazione della sua efficacia.

Permangono però resistenze, soprattutto culturali e politiche (tipo anti-gender, family day etc.). Non a caso nel 1995, nella premessa alla versione italiana della Dichiarazione di Pechino, Livia Turco (allora presidente della Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità) rimarcava la necessità di un cambiamento culturale significativo, richiamandosi all'esigenza di costruire sinergie tra associazioni di donne.

Le resistenze sono tuttavia anche economiche, come nel caso delle risorse insufficienti dedicate al GM, sebbene il PNRR e i fondi europei cerchino di colmare il gap. Nonostante il potenziale di trasformazione sociale che potrebbe avere, il GM è ancora visto più come un processo tecnocratico che democratico. Nel 2020, il Segretario generale dell'ONU Guterres ha ribadito l'urgenza di onorare gli impegni presi a Pechino, sottolineando come la pandemia abbia esacerbato le disuguaglianze di genere.

Il "triangolo di velluto" descritto da Woodward (2004) evidenzia la necessità di una collaborazione tra funzionarie pubbliche, accademiche e attiviste femministe, per un approccio multidimensionale. Nella sua ricerca, Daly (2005) indica che, sebbene vi sia una prospettiva transnazionale diversificata, manca un'applicazione sistematica a livello nazionale, sostenendo che il GM dovrebbe affrontare le specificità locali e le radici dell'oppressione di genere secondo modalità situate, come sottolineato sia da Taylor sia da Clarke, basandosi "sull'osservazione dei comportamenti nei quali l'interazione è socialmente situata" (Cersosimo, 2022: 31). Il fatto di prendere in considerazione le dinamiche di potere che influenzano la vita quotidiana delle persone resta pur sempre un impegno collettivo delle attiviste che concepiscono la ricerca come un sapere transdisciplinare femminista (Taylor et al., 2020).

### 3) Transdisciplinarietà: quali alleanze tra azione e struttura per un cambio di paradigma?

La transdisciplinarietà femminista può essere vista come una dinamica critica dei modelli dominanti; inclusiva, perché si alimenta di fonti diverse, dal pensiero femminista alle azioni delle attiviste nei centri antiviolenza, dalla società civile ai decisori politici. Supera i confini disciplinari tradizionali attraverso la co-creazione di saperi condivisi, coinvolgendo anche soggetti esterni al mondo accademico. Questa alleanza tra ambiti del sapere è fondamentale per affrontare e risolvere le problematiche complesse della società, coem per esempio la sua riproducibilità culturale ed ecologica.

Si tratta di un approccio innovativo nella ricerca sociale, che valorizza una pluralità di conoscenze teoriche e pratiche, contribuendo a identificare criticità e prospettive di cambiamento per rendere il GM veramente efficace. Inoltre, consente di affrontare la complessità sociale e il nesso tra genere e disuguaglianze strutturali che emerge dall'interazione tra comportamenti soggettivi e cause sistemiche, riportando alla luce un interrogativo sociologico: può un cambiamento di paradigma derivare dall'azione soggettiva, fino a modificare la struttura sociale? In che modo l'intenzionalità dei movimenti può trasformare le istituzioni? Il processo collettivo che ha portato all'adozione della Convenzione di Pechino è un chiaro esempio di quanto

possa essere trasformativo il potenziale di cui stiamo trattando. In ambito accademico, notevole è la visione di Morin che, insieme a Nicolescu e De Freitas, ha redatto nel 1994 *La Carta della Transdisciplinarietà*, sottolineando che la mancanza di dialogo tra i saperi accresce la disuguaglianza (Nicolescu, 2002), in quanto veicola saperi settorializzati che impediscono di cogliere la totalità del reale secondo un approccio olistico e critico, tale da individuare la struttura delle disuguaglianze. Sempre Morin promuove l'ecologia della conoscenza e il pensiero della complessità, concetti maggiormente in grado di comprendere la complessità e i problemi in movimento (Morin et Hulot, 2007; Gibbons et al., 1994).

Il pensiero femminista è un esempio emblematico di transdisciplinarietà. In particolare, Haraway ha messo in discussione il sapere tradizionale, analizzandolo criticamente, svelandone le diverse retoriche e apportando ad esso narrazioni differenti: tale pensiero promuove, al contempo, la necessità di problematizzare le questioni, ovvero “stare con i problemi” (Haraway, 2016). Esso non pone confini disciplinari ma adotta una visione intersezionale. La transdisciplinarietà femminista (d'ora in poi TF) non è neutrale ma critica: viene giustamente definita come “indisciplina femminista”, che trasforma il pensiero concettuale in una critica “storicamente fondata e materialista” (Sandford, 2015: 171; Taylor et al., 2020).

In maniera analoga, l'Unesco definisce la transdisciplinarietà in termini di *intellectual space* nel quale le connessioni tra diversi argomenti isolati possono essere esplorate e svelate (Somerville, 1998). In sintesi, le studiose femministe mettono in luce le radici strutturali delle disuguaglianze di genere, offrendo soluzioni trasformativo. In questo contesto, la TF non è un semplice insieme di connessioni tra saperi esperienziali e discipline accademiche: è un andare *oltre le discipline*, per un nuovo paradigma.

#### 4) TF e GM: un'alleanza tra saperi teorici e pratiche trasformativo

TF e GM si rivelano essenziali per superare le discriminazioni di genere, poiché entrambi mettono in discussione i paradigmi tradizionali. La TF, un processo complesso che risponde alla necessità di superare le discriminazioni di genere, va oltre i confini disciplinari della scienza accademica, mentre il GM rende le politiche sensibili alla questione di genere. A questo punto ci si può chiedere: è necessario un approccio di TF per rendere il GM davvero efficace?

Dal nostro punto di vista, TF e GM sono approcci complementari che permettono di comprendere i cambiamenti sociali attraverso prospettive interconnesse, che contaminano le discipline in un'ottica intersezionale. Il GM integra la prospettiva di genere in tutte le politiche, coinvolgendo le istituzioni, con le loro attiviste e accademiche. La TF promuove la collaborazione tra ricerca accademica e esperienza sul campo.

Si può quindi affermare che il GM, così inteso, rappresenta un'elaborazione teorica e pratica che ha origine nella TF. Si sviluppa all'interno di una prospettiva radicalmente nuova, mirando a un cambiamento strutturale che abbraccia le sfere sociale, politica ed economica. In questo senso, l'integrazione del GM diventa non solo una visione politica, ma uno strumento di trasformazione sociale, che richiede un impegno continuo e una strategia multidimensionale.

In conclusione, la TF risulta essenziale per implementare il GM in modo efficace, per affrontare questioni strutturali e sistemiche quali l'oppressione di genere e le prospettive del suo superamento. Nonostante la necessità di una risposta globale e integrata, esistono forti resistenze nell'affrontare in maniera olistica la questione di genere, a causa del persistere delle strutture di potere e delle tradizioni culturali che perpetuano le disuguaglianze. Tuttavia, il sapere accademico può fornire strumenti teorici solidi per l'implementazione del GM, a patto di promuovere un'alleanza tra saperi in chiave di TF, per un cambio di paradigma (Walby, 2005). Le teorie femministe, quindi, non solo criticano le strutture di oppressione, ma lavorano attivamente alla costruzione di nuovi modelli di pensiero e di azione. Questo processo di rinnovamento e

riorganizzazione del sapere è cruciale per il GM, poiché consente di mettere in discussione le narrazioni dominanti e di elaborare soluzioni più eque e sostenibili (Hannan, 2022).

Ci si attende che il sapere femminista sappia sviluppare analisi utili a rinnovare la tradizione critica, scardinando i paradigmi patriarcali su cui si basa la “brutalità delle espulsioni”, per dirla con Saskia Sassen. L'attuale modello di sviluppo - rimesso in discussione dall'Agenda 2030 dell'ONU - che espone le donne a "nuove trappole", rischia di minare i diritti acquisiti (Walby 1990). Pertanto, è necessario un approccio interconnesso e multidimensionale delle politiche pubbliche, per un'alleanza fra saperi che vada alla radice dei problemi.

#### Riferimenti bibliografici

- CALIOPE (Ed.) (2007). *Estrategias de Mainstreaming de Género en el Ámbito de las Organizaciones Laborales y la Negociación*. Madrid: Instituto de la Mujer. Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales.
- Cersosimo, G. (a cura di) (2022). *Adele Clarke. Dalla Grounded Theory alla Situational Analysis*, Calimera: Edizioni Kurumuny.
- Daly, M. (2005). *Gender Mainstreaming in Theory and Practice*. *Social Politics: International Studies in Gender, State & Society*, 12(3), 433–450.
- Hannan, C. (Ed.) (2022). *Handbook on Gender Mainstreaming for Gender Equality Results*. New York: UN WOMEN.
- Gibbons, M., Limoges, C., Nowotny, H., Schwartzman, S., Scott, P., & Trow, M. (1994). *The New Production of Knowledge: The Dynamics of Science and Research in Contemporary Societies*. London: Sage.
- Meyer, M.K., Prügl, E. (Eds.) (1999). *Gender Politics in Global Governance*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Morin, E., Hulot, N. (2007). *L'anno I dell'era ecologica. La terra dipende dall'uomo che dipende dalla terra*. Roma: Armando.
- Nicolescu, B. (2002). *Manifesto of Transdisciplinarity*. Albany: State University of New York Press.
- Sandford, S. (2015). *Contradiction of terms: Feminist theory, philosophy and transdisciplinary*. *Theory, Culture and Society*, 32 (5–6), 159–182.
- Taylor, C., Ulmer, J., Hughes, C. (Eds.). (2020). *Transdisciplinary feminist research: Innovations in theory, method and practice*, London: Routledge.
- Walby, S. (1990). *Theorizing Patriarchy*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Walby, S. (2005). *Gender Mainstreaming: Productive Tensions in Theory and Practice*. *Social Politics*, 12(3), 321–343.
- Woodward, A. E. (2004). *Building Velvet Triangles: Gender and Informal Governance*. New York: Palgrave Macmillan.
- Haraway D. J. (2016). *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Durham: Duke University Press.
- Somerville M. A. (1998). *Transdisciplinarity: stimulating synergies, integrating knowledge*. UNESCO division of philosophy and ethics (disponibile al link <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000114694>, ultimo accesso 23.11.2024)

# Panel Gender and biotechnologies of the human body

## The Politics of “Male” Reproductive Health

*Rene Almeling, Yale University*

Age-old assumptions about gender—namely, that women’s biological and social capacities are rooted in reproduction, while men’s lives are defined in more expansive terms—infused the initial development of medical specialties in the late nineteenth century. Many of those early specialties and some of their assumptions are still with us, in part because the initial infrastructure offered by professional societies and medical journals created an institutionalized space for the production and accretion of knowledge. However, even with the expanding base of biomedical knowledge, there was no sustained attention to how men’s health matters for reproduction.

Certainly, a variety of experts took interest in various aspects of male reproductive bodies: life scientists studying embryology, eugenicists advocating reproductive fitness, endocrinologists characterizing hormones, fertility doctors assessing sperm. But their efforts did not cohere into a singular, organized realm of biomedical inquiry, much less a specialty. Instead, founded on cultural conceptions of sex as a binary, attempts to create a formal entity called “andrology” that would parallel gynecology repeatedly fell flat. Thus, there has been little professional infrastructure to support the production of knowledge about men’s reproductive health. To this day, andrologists in the United States are few and far between, and their purview tends to be restricted to the technical aspects of sperm. And while the topic of men’s reproductive health certainly hovers around the edge of multiple specialties—urology, sexual health, infertility, endocrinology—it does not serve as the focus of any specialty in particular. It is a form of medical specialization that has not occurred.

Non-knowledge about men’s reproductive health also shapes the thinking of individual men and women. Given how little effort has been made to produce and then circulate such knowledge, it is hardly surprising that when people try to define a man’s role in reproduction, they stumble and pause. Eventually, they settle on a trinity that includes having sex, producing sperm, and being a provider, but they almost never mention the potential effects of a man’s age or his bodily health. When asked specifically about sperm and eggs, their biological stories are profoundly shaped by cultural conceptions of gender and genetics. Almost all of the men narrate a traditional tale of active sperm competing to penetrate the passive egg, but the younger and more-educated also tell a different, more egalitarian story in which these cells are two halves of a whole that come together. Men’s reactions to learning about paternal effects and the prospect of “healthy sperm” only underscore the possibility that new stories can be told about men’s reproductive health. Expressing both surprise and curiosity that their own health might affect their children’s health, men wanted to share this information with their family and friends, even as they pointed to the pitfalls of individually oriented solutions in this realm.

The overarching recommendation that flows from this analysis is for people to pay more attention to men’s reproductive health, especially those people who are biomedical researchers, health care providers, and public health policy makers. By focusing on men’s reproductive bodies, experts are in a position to create new knowledge and circulate it to the general public. And as more detailed information is available,

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

particularly about how men's age, behaviors, and exposures affect children's health, this will likely influence how individuals think about reproductive risk and reproductive responsibility. New knowledge about men's reproductive health could also reshape gender politics in surprising ways. That pregnancy and birth occur in women's bodies has long figured centrally in gendered expectations and gendered inequalities, such as assumptions that women with children are less committed to their jobs, resulting in reluctance to hiring mothers and paying them less. New ways of thinking about whose bodies are reproductive may have ripple effects into broader social processes around gender.

But just how to pay more attention to men's reproductive health is not at all obvious. There are a number of complexities to consider, many of which are rooted in the historical relationship between gender and medical knowledge-making. First, there is the question of how to bring men's reproductive bodies into focus without replicating the problematic aspects of typical approaches to reproductive health. In the past, such messages have usually concentrated on individual women's bodies and behaviors, which tends to moralize the issue of health and stigmatize those who cannot achieve it. It can even result in medical surveillance, the pernicious effects of which are especially damaging to people who are already marginalized, such as racial minorities and the poor. For example, in hundreds of cases, women have actually been incarcerated for their behavior during pregnancy. Rather than just adding men to the list of those who can be blamed, clinicians and public health officials could use the "newness" of information about paternal effects as an opportunity to rethink the usual approach to reproductive health information. How might these messages minimize individualization, avoid blame, and assuage anxiety and guilt? One possibility would be to provide information about both women's and men's age and bodily health while simultaneously emphasizing the significance of structural and environmental factors for reproductive outcomes.

Reframing reproductive health as not just about women and not just about individuals would entail nothing less than a paradigm shift. What if all bodies—female, male, trans, nonbinary, intersex, and so on—were conceptualized as (potentially) reproductive? And what if structural and environmental sources of risk were emphasized alongside individual factors? How might these twin developments shift our understanding of reproductive responsibility? Rather than placing the onus on individual women to eat right and avoid toxins, would officials redouble their efforts to ensure that everyone has access to healthy food and that nobody is exposed to harmful chemicals? At the same time, there is reason to be cautious: many people have no interest in having children, and categorizing all bodies as potentially reproductive could easily be mobilized to justify various forms of social control, whether through informal norms or even government regulation. In the end, though, addressing structural and environmental contributors to disease would benefit all bodies, whether they are reproducing or not. Actions such as increasing access to quality health care, reducing racial and economic inequalities, and adopting more stringent regulations to protect the air and water would also address another crucial social fact about reproduction: about half of all pregnancies in the United States are not planned. Consequently, for those who are not necessarily "trying" to have a child, a higher baseline level of bodily health that is only possible through structural interventions would likely reduce some amount of reproductive risk.

I do worry that emphasizing a man's involvement in reproduction will somehow be used by those advocating for "men's rights" to further erode women's already fragile reproductive rights in this country. Over the past several decades in the United States, access to safe and legal abortion has come under increasing threat from conservative activists and legislators, the effects of which are particularly dire for women with few financial resources. It is not difficult to imagine these activists arguing that men should be given even more authority over women's bodies based on the newfound significance of sperm. So let me put it as bluntly as possible for an even-toned academic: the person whose body is pregnant should be the only one with final say over whether a pregnancy continues.

Yet, even with these complexities in view, biomedical researchers, health care providers, and public health policy can take numerous steps to bring more attention to male reproductive health and how it is shaped by individual, structural, and environmental processes. In doing so, it will be important to consider language. Right now, there is no agreed-upon terminology, with phrases like paternal effects, male-mediated effects, men's preconception health, and healthy sperm being used interchangeably. It would be helpful to develop consistent language, so that the general public can get used to hearing about this topic and pull together bits of information from different sources.

At the same time, it is necessary to be cognizant of both the long history of eugenics and ongoing discrimination against people with disabilities. Terms such as "sperm quality" echo through this history, and one can imagine the language of "damaged sperm" being invoked to describe "damaged children." Thus, it is crucial to underscore the purpose and limits of improving men's reproductive health: the focus is on reducing reproductive risk while understanding that the elimination of all such risk is impossible. And these efforts should proceed hand in hand with ongoing work to create a more inclusive society where all kinds of bodies with all kinds of abilities are welcome.

Many questions—scientific, social, and political—about men's reproductive health have gone unasked and unanswered. The ultimate goal of this research is to stimulate the asking of such questions. Ours is a society in which reproductive risk and reproductive responsibility are located primarily in women's bodies. Adjusting the aperture to bring men's reproductive bodies into focus not only has the potential to improve men's health and the health of their children. It could also reshape reproductive politics and gendered inequalities.

## References

- Almeling, Rene. 2015. "Reproduction." *Annual Review of Sociology* 41(1):423-42.
- . 2020. *GUYnecology: The Missing Science of Men's Reproductive Health*. Oakland: University of California Press.
- Almeling, Rene, Lisa Campo-Engelstein, and Brian T. Nguyen, eds. (Forthcoming 2025). *Seminal: On Sperm, Health, and Politics*. New York University Press.
- Daniels, Cynthia. 2006. *Exposing Men: The Science and Politics of Male Reproduction*. New York: Oxford University Press.
- Epstein, Steven. 2007. *Inclusion: The Politics of Difference in Medical Research*. Chicago: University of Chicago Press.
- Fausto-Sterling, Anne. 2000. *Sexing the Body: Gender Politics and the Construction of the Body*. New York: Basic Books.
- Ginsburg, Faye, and Rayna Rapp. 1995. *Conceiving the New World Order: The Global Politics of Reproduction*. Berkeley: University of California Press.
- Inhorn, Marcia, Tine Tjørnhøj-Thomsen, Helene Goldberg, and Maruska la Cour Mosegaard (Eds.). 2009. *Reconceiving the Second Sex: Men, Masculinity, and Reproduction*. New York: Berghahn Books.
- Kimmins, Sarah, Richard A. Anderson, Christopher L. R. Barratt, Hermann M. Behre, Sarah R. Catford, Christopher J. De Jonge, Geraldine Delbes, Michael L. Eisenberg, Nicolas Garrido, Brendan J. Houston, Niels Jørgensen, Csilla Krausz, Ariane Lismer, Robert I. McLachlan, Suks Minhas, Tim Moss, Allan Pacey, Lærke Priskorn, Stefan Schlatt, Jacquetta Trasler, Leonardo Trasande, Frank Tüttelmann, Mónica Hebe Vazquez-Levin, Joris A. Veltman, Feng Zhang, and Moira K. O'Bryan. 2023. "Frequency, morbidity and equity — the case for increased research on male fertility." *Nature Reviews Urology*.
- Martin, Emily. 1991. "The Egg and the Sperm: How Science Has Constructed a Romance Based on Stereotypical Male-Female Roles." *Signs* 16:485-501.
- Moore, Lisa Jean. 2007. *Sperm Counts: Overcome By Man's Most Precious Fluid*. New York: New York University Press.
- Oudshoorn, Nelly. 2003. *The Male Pill: A Biography of a Technology in the Making*. Durham: Duke University Press.
- Richardson, Sarah. 2021. *The Maternal Imprint*. University of Chicago Press.
- . 2022. "Sex Contextualism." *Philosophy, Theory, and Practice in Biology* 14(2).

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



Roberts, Dorothy. 1997. *Killing the Black Body: Race, Reproduction and the Meaning of Liberty*. New York: Pantheon.  
 Ross, Loretta, and Rickie Solinger. 2017. *Reproductive Justice: An Introduction*. Berkeley: University of California Press.  
 White, Alan, Raewyn Connell, Derek M. Griffith, and Peter Baker. 2023. "Defining 'Men's Health': Towards a More Inclusive Definition." *International Journal of Men's Social and Community Health* 6(1): e1-e9.

\*\*\*\*\*

## **Corpo vivente, corpo socializzato e corpo *open access*. Quali corpi sono ammessi alla riflessione sociologica?**

***Consuelo Corradi, Università Libera Università Maria Santissima Assunta- Roma***

### Introduzione

Uno dei presupposti teorici più forti della sociologia, che consentì alla nostra disciplina di affermarsi come scienza autonoma, è quello secondo il quale, come affermava Durkheim, essa si occupa di “fatti sociali totali”. Tale autonomia di oggetto e di metodo è stata conquistata separandosi in maniera netta dalla biologia, un campo di grandi scoperte che, dagli inizi dell’800, pervadeva il pensiero scientifico europeo e il positivismo francese. Da allora, sono stati ammessi alla riflessione sociologica i corpi inerti e sovradeterminati dai fatti sociali, perché la materia biologica umana è stata intesa come “semplicemente vivente”, ma estranea a ogni relazione. Il *cultural turn* negli anni ’80 rafforza questa convinzione e allarga la riflessione sociologica al corpo come oggetto culturale plasmabile da chi lo abita. Alla fine di quel decennio, le biotecnologie fanno irruzione nel corpo umano organico e lo trattano come materia prima inesauribile, rinnovabile, sottoposta a uno sfruttamento estrattivo e intensivo; una materia segmentata in unità sempre più piccole. La sociologia non è allora attrezzata per riconoscere la portata e le conseguenze dell’intervento tecnologico sul corpo umano trasformato in carne. Il corpo non è più *body* ma *flesh*.

### Tentativi falliti di definizione

Quando è l’oggetto empirico della conoscenza di una singola disciplina, il corpo umano eccede sempre la prospettiva di analisi. Il corpo della biologia è una struttura organica cellulare – un “uomo macchina” come fu proposto da La Mettrie ([1747] 2015), che tuttavia sfugge a una spiegazione puramente meccanica. Il corpo della medicina è un insieme di sistemi viventi che funzionano e si ammalano. Il corpo della politica è un soggetto di diritti, un soggetto idealmente statuale e incorporeo. Al contrario, per ognuno di noi il corpo è un tutto, una sintesi di cellule, organi, significato, pensiero, volontà, limite e diritto.

Nel corso della sua breve storia, la sociologia ha spesso trascurato il corpo dell’attore sociale; quando gli ha concesso spazio, si è trattato di una zona teorica stretta, schiacciata tra struttura e individuo, macro e micro, potere e assoggettamento. La sociologia ha ammesso alla riflessione o i corpi socialmente sovradeterminati che sono modellati dalle norme, oppure i corpi neutri come sede di processi di soggettivazione. È rimasto fuori dal suo perimetro di interesse – forse perché incute paura, forse perché genera rischio – l’interesse sociologico per il corpo organico vivente. La sovrabbondanza del corpo nei confronti di una singola prospettiva di analisi è molto evidente oggi, con le grandi innovazioni portate da nuove scienze come le biotecnologie, le neuroscienze e la genomica. Questo ambito medicalizzato e in grande espansione rende ancora più inattuale la classica prospettiva sociologica che guarda al corpo umano.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
 Narni (Perugia) December 6-7, 2024  
 Produced by AIS Gender Studies Research Network  
 ISBN 9791221079050

### I corpi esclusi: Durkheim e il dispositivo sociologico

Dalla fine del '700, un nuovo vocabolario politico entra in vigore in Francia, nel quale la "natura" viene sostituita dalla "vita" (Lepenes, 2000). Le nuove parole indicano nuove idee scientifiche e, nei sommovimenti delle scienze nei primi tre decenni dell'800, vengono alla luce anche le scienze sociali che, cercando di guadagnarsi un posto nelle università e nelle accademie, si applicano con impegno nel dimostrare la loro autonomia disciplinare. Nasce la biologia intesa come scienza degli esseri viventi; la parola è un grecismo impiegato per la prima volta da J. B. Lamarck nel 1801; nasce la sociologia, una parola mista tra grecismo e latinismo, forgiata da A. Comte nel 1839 e intesa come scienza naturale - una biologia, dunque, ma con lo scopo di descrivere le strutture e le leggi della moderna società industriale. Alla fine dell'800, E. Durkheim, anche se è consapevole di quanto la parola "sociale" sia insieme sfuggente e pervasiva, non vuole più muoversi in questo confine incerto tra vita vivente, vita sociale e fenomeni psichici (Durkheim [1887] 1937). Egli applica il proprio ingegno nel definire un dominio preciso per la sociologia, che sia diverso dai fatti organici della biologia e dagli stati psichici della psicologia e dotato di un proprio metodo. A suo giudizio, un fatto sociale si riconosce dal potere di coercizione esterna che esercita sugli individui; inoltre, un fatto sociale esiste indipendentemente dalle forme individuali che prende diffondendosi; la sua capacità espansiva è non la causa, ma la conseguenza del suo carattere sociologico (Durkheim [1887] 1937, p. 11-14). E' necessario studiare i fatti sociali dall'esterno, come delle cose esterne, perché è in tale qualità che si presentano a noi (Durkheim [1887] 1937, p. 28); i fatti sociali sono cose che hanno il potere di esercitare dall'esterno una pressione coercitiva sulle coscienze individuali. Non senza polemiche accese dentro e fuori dalla Sorbonne (dove era arrivato nel 1902), il programma sociologico di Durkheim viene recepito e influenza la sociologia del '900; egli ha creato un dispositivo sociologico che consente di definire che cosa è sociale e che cosa non lo è sulla base di alcuni criteri: la coppia esterno/interno o dentro/fuori; la materia differente, *sui generis*, del sociale; la coercizione.

Mi sembra significativo che i corpi ammessi alla riflessione sociologica, da allora, siano passati attraverso tale dispositivo: vi è un dentro e un fuori del corpo, e la sociologia si occupa solo di quest'ultimo, una materia culturale, non biologica e inerte, lasciando il primo alla psicanalisi e alla medicina. Vi è una coercizione dei fatti sociali e la sociologia osserva tale forza – come, ad esempio, ha fatto M. Mauss introducendo la nozione di "tecniche del corpo" (Mauss [1934] 1965) - indipendentemente dalle forme individuali. Il corpo *open access* oggi rimette in questione anche questo dispositivo sociologico e le sue applicazioni successive.

### I corpi ammessi: Foucault e l'ermeneutica del sé

Pochi sociologi hanno ragionato in modo altrettanto incisivo sul corpo umano come Michel Foucault - in particolare sul corpo maschile - intersecando questo interesse con l'analisi del potere, della sessualità e dell'ermeneutica del sé. In una prima fase del suo percorso, Foucault esamina l'affermarsi dei nuovi modi con i quali il corpo e le sue forze, la loro utilità e docilità sono investiti dai rapporti di potere capaci di sottomettere, punire e disciplinare per dare origine ad un nuovo episteme: l' "uomo" come oggetto di studio di un discorso scientifico. Il periodo al quale si riferisce Foucault è il medesimo descritto sopra, ma il quadro teorico è originale, non un nuovo umanesimo, ma la nascita di nuove forme di potere sul corpo. In questo quadro teorico, il diritto penale dell'Illuminismo e le scienze umane nell'800 deriverebbero da una comune matrice epistemologico-giuridico - una microfisica del potere, un potere che produce sapere sul corpo, un sapere che costituisce relazioni di potere sul corpo stesso (Foucault, 1976).

Ma nella seconda e ultima fase, Foucault si interessa del governo degli uomini, non del potere sugli uomini; egli esamina il tema più profondo dell'ermeneutica del sé, abbandonando la filosofia del soggetto per effettuarne la genealogia, ovvero lo studio della costituzione del soggetto attraverso la storia che ha condotto al concetto moderno del sé (Foucault, 2013, p. 35). Scrive Foucault: “credo che, se si vuole studiare la genealogia del sé nella civiltà occidentale, è necessario tenere conto non solo delle tecniche di dominazione, ma anche delle tecniche del sé” (Foucault, 2013, p. 38). In questa fase, l'autore sostiene che la relazione del soggetto con se stesso non è di identità, ma è imposta dalle tecniche del sé, la disciplina che dà al corpo un certo tipo di spazio, una certa definizione e importanza. Il corpo è definito e delimitato dal tipo di relazione dell'individuo con se stesso (Foucault, 2013, p. 131). L'autore esplora le tecniche del sé in età antica e primo-cristiana, come gli esercizi spirituali degli stoici e dell'ascetismo, la confessione, la direzione e l'esame di coscienza, la parresia o il coraggio della verità. Le tecniche del sé costituiscono un sistema etico-pratico, fatto di un'interrogazione sulla vera vita insieme a una disciplina di vita, che mirano insieme a costituire un soggetto sovrano e padrone di se stesso.

#### La sociologia e il corpo *open access*

Il biocapitale è la materia vivente umana che – come ogni altra forma di capitale – acquista valore economico dentro di un processo di estrazione e passaggio (dono, vendita) da vivente a vivente. Nella estesa letteratura critica sul biocapitale non mancano mai le citazioni di Foucault sulla biopolitica e il potere (v. ad es. Rajan, 2006; Rose, 2008; Grappi e Turrini, 2008), mentre sono invece assenti riferimenti alla genealogia del sé. Ed in effetti la sociologia fatica a percepire la distanza che intercorre tra il corpo discusso da Foucault e il corpo su cui intervengono le biotecnologie. Per quanto vi siano punti di contatto tra la microfisica del potere e la tecnoscienza, vi è però una frattura profonda tra il corpo che è sede di processi di soggettivazione e il corpo come biocapitale. Il corpo che oggi dobbiamo ammettere alla riflessione sociologica è manipolato come materia organica vivente e anonima. È un oggetto pre-politico non qualificato dal godimento di diritti. È disponibile allo sfruttamento incessante da parte sia del mercato, sia di chi lo abita; in tal senso dobbiamo chiederci se il corpo possa essere sfruttato da chi lo abita in modo totalmente libero e perché, allora, non dovremmo consentire anche la vendita di organi e sangue. Intendo tutto questo quando parlo di corpo *open access*.

C'è da chiedersi: è ancora *corpo*? È ancora *body*, o non è piuttosto *flesh*? Altrove ho proposto di considerarlo carne, distinguendo tra *bios* - la vita vissuta del mondo antico - e *zoé* - il principio vitale comune a tutti gli esseri viventi (Corradi, 2023). La carne o *flesh* è viva, è *zoé*, il principio vitale; persino la carne animale destinata a essere mangiata deve mantenere le caratteristiche di *zoé*, non ne deve essere iniziata la morte e putrefazione, le quali vengono accuratamente monitorate affinché la carne sia prontamente ritirata dal mercato. Ma il principio vitale non è *bios*, non è vita umana vissuta e qualificata dai diritti di un soggetto.

Alla tripartizione delle tecniche (tecniche di produzione, di significazione e di dominazione), che riprende da Habermas, Foucault aggiunge un quarto tipo, le tecniche del sé, che sono un saper-fare, cioè un sapere che implica conoscenze che si concretizzano in pratiche (Foucault, 2011, pp. 35-36). Quel che, in particolare, distingue questo quarto tipo dalle prime tre è il fatto di essere costituito da operazioni che gli individui compiono sul loro stesso corpo e sui loro stessi pensieri, di essere azioni, rituali e pratiche attraverso cui il soggetto si appropria di sé stesso e riconosce la verità su di sé. La tecnologia di cui si servono le biotecnologie è invece fatta di strumentazione, di artefatti e apparecchiature molto sofisticate e in continua innovazione, che un esperto applica nel corpo di un altro. Mentre le tecniche del sé operano, anche sul corpo, un intervento trasformativo, la strumentazione della tecnologia opera un intervento estrattivo che rischia di alienare il soggetto donatore o venditore. La *zoé* estratta dal corpo ad accesso aperto

potrebbe essere chiamata vita non qualificata e dunque sacrificabile (Agamben, 1995).

Il corpo è un tutto, la sua morte è morte “del tutto”, del soma, non solo un arresto cardiaco (Agamben, 1995). Al contrario, il corpo *zoé* non è un intero, ma è scomposto in tante parti, in tante molecole la cui somma non dà un soggetto. Il corpo è un tutto, mentre la carne è un’unione di segmenti che possono essere escissi senza danno per il tutto.

Senza danno fino a che punto? Quante volte, in quali circostanze, a quale prezzo e con quale rischio può essere manipolato il corpo-carne? L’estrazione di tessuti, fluidi e organi umani è regolata nella quantità ed entro certi limiti di tempo, solitamente fissati dallo stato di salute medica del donatore. Nel mercato organizzato dei tessuti, il diritto fa sempre meno argine al rischio di alienazione del soggetto, il quale esprime sempre maggiore libertà nel desiderio illimitato di salute, benessere e bellezza. Quanto è forte la volontà e il desiderio del singolo e quanto il mercato dei tessuti esercita una coercizione alienante?

Anche la distinzione dentro/fuori del dispositivo sociologico è inapplicabile sul corpo-carne. Dagli antropologi, la distinzione è stata usata per comprendere quando e perché qualcosa è pulito e quando, invece, diventa contaminato, putrefatto e rischioso (Douglas, 1996). Dai sociologi, anche i più avveduti, è stata usata per distinguere tra l’interno di un corpo come ambiente e l’esterno di un corpo come mezzo con il quale un individuo rappresenta se stesso in pubblico (Turner, 2008, pp. 81-82). Il corpo-carne non ha un dentro e un fuori, un esterno e un interno. Esso è contemporaneamente esposto e anonimo.

Vita e morte non sono concetti scientifici, ma concetti politici che acquistano significato attraverso una decisione pubblica. Penso che la sociologia debba entrare in questo dibattito con un proprio sapere disciplinare originale, che sappia andare oltre il dualismo del dispositivo sociologico durkheimiano e al di là delle distinzioni desuete tra natura e cultura, tra merce e dono, cercando di cogliere quel che davvero c’è di libertà e di coercizione nella tecnoscienza contemporanea.

## Bibliografia

- Agamben, G. (1995), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Einaudi, Torino.
- Corradi, C. (2023) Il biocapitale femminile e il corpo *open access*. A proposito di corpi umani, corpi animali e tecnologia, *Sociologia italiana*, 23, pp. 67-78.
- Douglas, M. (1996) *Purezza e pericolo. Un’analisi dei concetti di contaminazione e tabù*. Il Mulino, Bologna.
- Durkheim, E. ([1887] 1937), *Les règles de la méthode sociologique*. PUF, Paris.
- Grappi, G. e Turrini, M. (2008), L’appropriazione della vita in sé. La molteplicità strategica del biocapitale tra medicina e biotecnologie. *Studi culturali*, 3, pp. 435-458.
- Foucault, M.  
(1976) *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Einaudi, Torino.  
(2011) *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*. Feltrinelli. Milano.  
(2013) *L’origine de l’herméneutique de soi. Conférences prononcées à Darmouth College, 1980*. Vrin, Paris.
- La Mettrie, J. Offray de ([1747] 2015) *L’uomo macchina*. (a cura di F. Polidori), Mimesis, Milano.
- Lepenies, W. (2000), *Le tre culture. Sociologie tra letteratura e scienza*, Bologna, Il Mulino.
- Mauss, M. ([1934] 1965). *Le tecniche del corpo*, in M. Mauss *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino: Einaudi, 385-409.
- Rajan, K. S. (2006), *Biocapital. The constitution of postgenomic life*. Duke University Press, Durham.
- Rose, N. (2008) *La politica della vita*. Einaudi, Torino.
- Turner, B. (2008) *The Body & Society. Explorations in Social Theory*. Sage, London.
- \*\*\*\*\*

## **Il latte materno disincorporato: implicazioni sui ruoli sociali della donna nella procreazione**

***Daniela Bandelli, Università Libera Università Maria Santissima Assunta- Roma***

Il latte umano è oggi investito da un rinnovato processo di valorizzazione, veicolato soprattutto attraverso il linguaggio delle scienze biomediche e da quello che Rose (2008) definisce uno "stile di pensiero molecolare". Da sempre il latte umano è stato per l'umanità la fonte di nutrimento principale e spesso esclusiva dei neonati, dalla quale perciò è da sempre dipesa la sopravvivenza degli infanti nei primi mesi di esogestazione. Fino a tempi recenti, il completamento dello sviluppo del bambino è stato strettamente legato al contatto corporeo con la madre o con un'altra donna, e solo in casi di necessità e irreperibilità di latte umano (per esempio nel caso di morte della madre, di neonati abbandonati e assenza di balie), questa fonte normativa di nutrimento veniva sostituita da latte animale e preparati vegetali, con risultati disastrosi per la salute e la vita stessa dei bambini (Cohen, 2017). Nel Secondo Dopoguerra, l'avanzamento tecnologico e scientifico ha permesso di mettere a punto delle formule a partire da succedanei non umani che potessero rispondere alla necessità di nutrire i neonati senza ricorrere al corpo della donna e ai suoi prodotti; per la prima volta diventava di massa l'entusiasmo per un manufatto umano che permetteva di completare il processo di procreazione con prestazioni apparentemente equivalenti o migliori al nutrimento tradizionale; l'allattamento in quel periodo - alla luce delle trasformazioni nei ruoli di genere in corso e degli ideali di bellezza femminini e la sempre più comune presenza delle donne nella sfera pubblica - veniva rappresentato come un impedimento all'emancipazione e alla partecipazione femminile all'economia. A partire dagli anni Novanta, la polarità valoriale di questa rappresentazione si è invertita sotto l'influenza del cosiddetto "lattivismo" - un movimento sociale volto a reclamare il riconoscimento sociale e spazi adeguati all'allattamento (Faircloth, 2013) - e grazie alle campagne volte a informare le neomadri sulle differenze tra il latte umano e il latte in polvere (WHO, 2017).

Oggi è ampiamente condiviso nella comunità medica che il latte umano, in particolare quello della propria madre e secondariamente quello di altre donne, costituisca la miglior fonte di nutrimento per ogni neonato; le raccomandazioni più recenti (WHO, 2013) consigliano come optimum nutrizionale l'allattamento esclusivo fino ai 6 mesi di vita del bambino (possibilmente a richiesta) e dopo l'introduzione di cibi solidi fino ai 2 anni di età, o fino a quando mamma e bambino lo desiderano; il latte donato da altre donne viene consigliato come seconda opzione; quello artificiale come ultima. Inoltre, nel rispondere all'antica necessità di disunire la sopravvivenza dei bambini dalla presenza corporea della donna, gli sforzi scientifici si sono sempre più rivolti alla conservazione, trasformazione e distribuzione della materia umana, nonché allo studio delle sue qualità e delle sue possibili applicazioni terapeutiche (Swanson, 2009). Il latte umano è oggi valorizzato sia nella sua forma incorporata, ovvero attraverso l'allattamento, sia nella sua forma disincorporata, quale sostanza di derivazione umana, come cibo o prodotto terapeutico (Oreg & Appe, 2021). Tra gli usi disincorporati si annoverano: la diffusione della spremitura con tiralatte per una somministrazione differita nel tempo dalla stessa madre o altri care-giver; la donazione alle banche del latte, i cui destinatari principali sono i bambini prematuri ed ospedalizzati, bambini con mamme sieropositive o altre patologie (Cassidy & Dykes, 2019); lo scambio gratuito o la vendita attraverso network informali (fenomeno documentato in svariati paesi esteri tra cui Stati Uniti e Australia) frequentati da mamme che non hanno abbastanza latte, genitori adottivi e surrogati, e alcuni consumatori adulti con intenti salutisti o feticisti (Carter & Reyes-Foster, 2020); inoltre, il latte umano viene acquistato da alcune aziende che lo processano per venderlo sotto forma di prodotto nutrizionale di derivazione umana alle terapie intensive neonatali. Per completezza del panorama contemporaneo degli utilizzi del latte umano, vanno distinte due pratiche diverse nella forma incorporata: l'allattamento del proprio bambino e quello di

bambini altrui, in passato pratica comune e istituzionalizzata chiamata baliatico (*wet-nursing*), oggi piuttosto un fenomeno di nicchia e marginale (*cross-nursing*).

Scienza e tecnologia biomedica sono parte integrante della valorizzazione del latte umano, così come accade per altre sostanze corporee che oggi vengono utilizzate nella loro forma disincorporata (si pensi al sangue, al cordone ombelicale e ai gameti) (Cassidy & Dykes, 2019; Swanson, 2009). Infatti, lo statuto di nutrimento ottimale e normativo gli viene conferito attraverso le scoperte scientifiche sui diversi benefici che esso ha sul sistema immunitario e sugli esiti di sviluppo del bambino. Anche il dibattito critico rispetto alla diffusione della sua somministrazione disincorporata è svolto attraverso un discorso biomedico che esalta il “*breast is best*”, per esempio spiegando come l'incontro della saliva con il latte inneschi una reazione chimica che produce una sostanza utile a combattere la salmonella, come solo attraverso la suzione viene prodotto un ormone che segnala al bambino il senso di sazietà, e come il bambino invii alla madre dei segnali per produrre nel latte le sostanze di cui ha bisogno in quel preciso momento, o ancora di come il rischio di contaminazione e le operazioni per prevenirlo costituiscano un ingente costo di salute pubblica (Modi, 2024).

Il legame tra latte, scienza e tecnica si può cogliere nel fatto che è solo abbastanza recente il suo consumo disincorporato di massa: infatti, anche se occasionalmente veniva tirato o spremuto fin dall'antichità, è stata la possibilità di estrarlo dal corpo velocemente con il tiralatte elettrico, conservarlo a basse temperature, pastorizzarlo e farlo viaggiare, e analizzarne la possibile presenza di virus, a renderlo un prodotto “standardizzato e intercambiabile, disponibile in bottiglie sterili” (Cohen, p. 490). Pensiamo inoltre che in alcune banche del latte i campioni donati da più donne vengono mescolati e in alcuni casi si utilizza l'AI per comporre delle miscele idonee a soddisfare esigenze nutrizionali personalizzate degli infanti. Ancora, a rendere l'utilizzo disincorporato di latte umano una manifestazione della biomedicalizzazione concorre anche il fatto che la stragrande maggioranza dei bambini che ricevono il latte dalle banche sono prematuri, ospedalizzati, o comunque nati attraverso un parto altamente medicalizzato. Infine, utilizzi tradizionali del latte come rimedio casalingo per irritazioni cutanee, congiuntiviti e ragadi stanno oggi conoscendo un processo di validazione scientifica e i suoi componenti - incluse le cellule staminali - sono studiati per mettere a punto terapie contro l'Alzheimer e il diabete, ma anche per fabbricare derivati, sostituti e prodotti farmaceutici “naturali” con proprietà antitumorali (Witkowska-Zimny et al., 2019).

La domanda che ci si pone è in che modo questa costruzione biomedica del latte materno quale optimum nella finalizzazione del processo procreativo dia forma a vecchie e nuove aspettative sociali nei confronti delle donne e perciò quali ruoli esso contribuisca ad assegnare alle donne, nella procreazione e nella vita sociale più vasta, in una società contemporanea che ci siamo abituati a definire auto-riflessiva o della scelta. In tale società, la donna nel momento in cui diventa madre deve necessariamente ripensare e ridefinire parte della sua identità sociale, le sue relazioni e le sue priorità, le sue emozioni, i suoi sentimenti e la sua visione del mondo: con la maternità irrompe la potenza vitale della corporeità e al tempo stesso la sua limitatezza rispetto alle aspettative sociali che pretendono la presenza fisica della donna (senza bambino) in sfere diverse e spesso distanti (distanti non solo e non sempre in termini di spazio, ma distanti soprattutto per quanto riguarda ritmi, impegno mentale e valori organizzativi). I comportamenti che le donne adottano in merito al nutrimento del figlio si delineano in un contesto di cui vanno considerati al contempo fattori strutturali, orientamenti valoriali e connotazioni culturali della maternità in generale e dell'allattamento più in particolare (Augusto et al., 2024; Smyth, 2020).

Le opzioni disincorporate per nutrire il proprio bambino rappresentano degli strumenti per destreggiarsi tra necessità e responsabilità incompatibili, in un momento critico della vita femminile oggi contrassegnato da anomia, sia nel senso durkheimiano che mertoniano. Nel senso durkheimiano, in quanto la donna ha a disposizione diversi modelli di maternità e di femminilità ai quali ispirarsi, ma nessuno di questi può definirsi normativo, in quanto tutti vengono messi in discussione dall'imperativo morale della genitorialità

intensiva e scientifica (Apple, 2006) e dall'imperativo emancipatorio (Corradi, 2021). Il primo imperativo prescrive di proferire tutti gli sforzi possibili nella massimizzazione delle chance biologiche, intellettive, relazionali e sociali del figlio, seguendo le indicazioni delle più recenti conoscenze scientifiche che rivelano come l'impatto di svariati comportamenti (dalla nutrizione all'esposizione agli schermi) sulla salute e sulle capacità del bambino sia notevolmente più determinante nei primi 1000 giorni dal concepimento. Il secondo imperativo invece rimanda alla centralità che il successo personale attraverso la professione ha acquisito nella costruzione delle biografie femminili "moderne", quale prova di emancipazione da un modello culturale che associava troppo scontatamente la realizzazione della donna alla maternità e al focolare, quale naturale vocazione iscritta nella sua biologia. Grazie ai mutamenti sociali in parte promossi dalle battaglie femministe, la maternità si è trasformata da destino normativo della donna a scelta privata, scelta che tuttavia implica conseguenze importanti su quelle sfere della vita che emancipandosi la donna ha conquistato e che oggi compongono la sua complessa e variegata identità sociale.

Le politiche di conciliazione cura-lavoro e la cultura lavorativa attuali riescono solo marginalmente a prevenire o attutire queste conseguenze, con il risultato che, in parole mertoniane, la persecuzione dei *fini ideali* - di crescere nel migliore dei modi proprio figlio e di realizzarsi attraverso la professione e la partecipazione alla sfera pubblica - non è supportata da *mezzi adeguati*. La condizione comune delle neo madri contemporanee, efficacemente definite da un recente rapporto di Save the Children "equilibriste", è perciò quella di essere tirate da due principali forze valoriali contrastanti o ambivalenti, che si concretizza nel mantenere allo stesso tempo ruoli professionali e genitoriali, spesso al prezzo di compromettere la qualità degli uni e degli altri.

Senza poter in questa sede proporre un'analisi dettagliata delle politiche di conciliazione cura-lavoro (Bimbi e Toffanin, 2017), si propone semplicemente di osservare, al fine di questa discussione, che congedi retribuiti al 100 per cento disallineati dai tempi e dai funzionamenti dei processi biologici della procreazione e della maternità quale fase trasformativa della donna - in una società in cui ella esprime la sua soggettività attraverso ruoli sociali plurali che vanno al di là della sua peculiarità biologica di poter crescere un feto, partorire e allattare una nuova vita - finiscono con il reiterare il presupposto che le due forze valoriali della maternità e dell'emancipazione debbano per forza essere ambivalenti e inconciliabili. La pressione sociale che la donna-madre vive nel tentare al contempo di fare il massimo per il figlio, anche seguendo le indicazioni che arrivano dalle ricerche scientifiche (neuroscienze, epidemiologia, biologia molecolare, ecc.), e di difendere i suoi diversi ruoli sociali, è acuita dal fatto che quelle stesse capacità biologiche ignorate dalle politiche vengono invece esaltate dal discorso biomedico sulla nutrizione del bambino.

La disponibilità di latte disincorporato (proprio e/o altrui) rappresenta perciò una strategia per gestire al meglio il compromesso inevitabile in un contesto socio-culturale come quello descritto, in cui la donna che sceglie di diventare madre non ha la possibilità di occuparsi con serenità e per il tempo necessario del benessere del figlio senza compromettere le altre sfaccettature della sua identità sociale. È altresì interessante notare che il processo della disincorporazione del latte, ovvero l'utilizzo del tiralatte per preparare le dosi giornaliere da raccogliere in barattolini che poi saranno somministrate dal padre o da altre persone, contribuisce a creare un surplus di latte o comunque a "costituire" visivamente questa sostanza corporea come bio-prodotto disponibile e quantificabile: ciò facilita la donna ad assumere un ulteriore ruolo, quello della donatrice (Caroll, 2014).

Nel descrivere il contesto in cui le mamme definiscono le modalità di cura e le strategie di gestione dei ruoli, dopo aver messo in rilievo il peso del discorso scientifico e degli imperativi di emancipazione e genitorialità intensiva, bisogna anche ricordare quello delle norme culturali e degli aspetti simbolici associati all'allattamento, in quanto esperienza al contempo sociale e biologica (Boyer, 2018). Si pensi alla stigmatizzazione, in alcuni contesti ancora attuale, che questa azione riceve se compiuta nei luoghi pubblici, in quanto associata alla nudità, alla sessualizzazione della mammella e alla fuoriuscita dal corpo

di liquidi osceni. Ancora, mentre oggi livelli di reddito e istruzione più elevati sono positivamente correlati alla scelta di allattare e per più a lungo (Castagnaro e Prati, 2015), in alcune fasi della storia moderna l'allattamento è stato associato invece agli strati sociali più bassi, dai quali provenivano le balie, mentre le donne nobili e borghesi potevano permettersi di non sciupare il loro seno. Soltanto in una prospettiva marginale della maternità femminista (Hausman, 2004), che poco è riuscita ad influenzare la cultura, la struttura sociale contemporanea e le politiche sociali, l'allattamento costituirebbe invece un cruciale lavoro di cura delle donne, indispensabile alla società, nonché all'economia degli Stati, e pertanto da sostenere con adeguati spazi e riconoscimenti.

Fatte queste considerazioni, si può concludere osservando come la valorizzazione scientifica del latte umano, incorporato o disincorporato, contribuisca a mettere in rilievo il ruolo biologico della donna nel processo procreativo e perciò l'importanza dei suoi prodotti corporei nell'ottimizzazione della salute e delle capacità del nuovo essere umano; essa tuttavia trascura altri aspetti cruciali della riproduzione umana e sociale, che attengono non tanto al *curing* ma alla relazione di *caring*, in cui si colloca il nutrimento neonatale nelle sue svariate forme: la relazione che si instaura tra il corpo biologico di madre e bambino è foriera di emozioni e sentimenti, non sempre coerenti, desideri di fusione e di autonomia, e negoziazioni continue con immagini di sé mediate dai profondi processi di mutamento sociale che hanno coinvolto le donne e la maternità nell'ultimo secolo (Rich, 1976). La valorizzazione dell'oggetto disincorporato come alimento o prodotto terapeutico, o comunque la celebrazione dell'allattamento attraverso un discorso biomedico che esalta le proprietà del fluido, rischia di adombrare il corpo femminile che lo produce, il suo lavoro biologico, la fatica emotiva e fisica, accompagnata in alcuni casi da dolore, così come le emozioni di gioia e tenerezza che scaturiscono da questo particolare legame corporeo e affettivo, l'impegno quotidiano della donna per avere uno stile di vita salutare, mangiare bene e idratarsi, il tempo sottratto al sonno e l'organizzazione domestica supplementare volta alla conservazione e alla somministrazione.

L'adombramento dello sforzo che le donne (e gli esseri umani in genere) compiono per produrre fluidi, cellule e sostanze è una ricaduta comune a tutti i biomercati umani (Corradi, 2023). Tuttavia, proprio la possibilità di disunire la sostanza vitale dal corpo, offerta dalle biotecnologie e dai biomercati, mette a disposizione di uomini e donne ulteriori modi per destreggiarsi tra i limiti posti dalla natura e dalla cultura in cui sono immersi.

### Bibliografia

- Apple, R.D. (2006) *Perfect Motherhood: Science and Childrearing in America*. New Brunswick, Rutgers University Press.
- Augusto, A., Neves D.M. & Henriques, V. (2023) Breastfeeding experiences and women's self-concept: negotiations and dilemmas in the transition to motherhood. *Frontiers in Sociology*, 8, 1130808.
- Bimbi, F. e Toffanin, A. M. (2017) La conciliazione tra lavori e care nella crisi europea. Prospettive in viaggio tra passato e presente. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, 549-579.
- Boyer, K. (2018) *Spaces and Politics of Motherhood*. London, Rowman & Littlefield.
- Caroll, K. (2014) Breastmilk donation as care work, In T. Cassidy & A. El-Tom (Eds), *Ethnographies of Breastfeeding: Cultural Contexts and Confrontations*. Bloomsbury Publishing.
- Carter, S.K. & Reyes-Foster, B.M. (2020) *Sharing Milk. Intimacy, Materiality and Bio-Communities of Practice*. Bristol, Bristol University Press.
- Cassidy, T. & Dykes, F. (2019) *Banking on Milk. An Ethnography of Donor Human Milk Relations*. New York, Routledge.
- Castagnaro, C. e Prati, S. (2015). Le determinanti dell'allattamento. Alcuni risultati dall'Indagine campionaria sulle nascite. <https://www.istat.it/it/files/2015/10/03-Castagnaro-Prati.pdf>
- Cohen, M. (2017) Regulating milk. Women and cows in France and the United States. *American Journal of Comparative Law*, 65, 469-526.
- Corradi, C. (2021) Motherhood and the contradictions of feminism: appraising claims towards emancipation in the

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

- perspective of surrogacy. *Current Sociology*, 69(2), 158-175.
- Corradi, C. (2023) Il biocapitale femminile e il corpo open access. A proposito di corpi umani, corpi animali e tecnologia. *Sociologia Italiana – Ais Journal of Sociology*, 23, 67-78.
- Faircloth, C. (2013) *Militant Lactivism?: Attachment Parenting and Intensive Motherhood in the UK and France*. New York, Berghahn.
- Hausman, B. (2004) The feminist politics of breastfeeding. *Australian Feminist Studies*, 19(45), 273–285.
- Modi, N. (2024). Repeating the errors of the past: the hazards of a commercial human milk industry. *Pediatric Research*, 95, 1480–1482.
- Oreg, A., & Appe, S. (2022). Why is human milk donation absent from the literature on philanthropic giving? The invisible female donor and her invisible gift. *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 51(4), 916-927.
- Rich, A. (1974) *Of Woman Born: Motherhood as Experience and Institution*. New York, W.W. Norton & Company.
- Rose, N. (2008) *La politica della vita*. Torino, Einaudi.
- Smyth, L. (2020) Social roles and alienation: breastfeeding promotion and early motherhood. *Current Sociology*, 68(6), 814-831.
- Swanson, K.W. (2009) Human milk as technology and technologies of human milk: medical imaginings in the early Twentieth-Century United States. *WSQ: Women's Studies Quarterly*, 37(1), 20-37.
- WHO (2013). Recommendations on Postnatal Care of the Mother and Newborn. [https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/97603/9789241506649\\_eng.pdf?sequence=1](https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/97603/9789241506649_eng.pdf?sequence=1)
- WHO (2017). The International Code of Marketing of Breast-milk Substitutes: Frequently Asked Questions. <https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/254911/WHO-NMH-NHD-17.1-eng.pdf>
- Witkowska-Zimny, M., Kamińska-El-Hassan, E. & Wróbel, E. (2019) Milk therapy: unexpected uses for human breast milk. *Nutrients*, 11(5), 944.

\*\*\*\*\*

## **Epigenetica e violenza sulle donne, cosa significa avere una biobanca dedicata?**

***Antonella Pilozi, Istituto Superiore di Sanità***

La violenza contro le donne rappresenta una delle sfide di più importanti per la Salute Pubblica tanto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che sta diventando “un problema di salute di proporzioni globali enormi”<sup>10</sup>. I numeri effettivamente sono la manifestazione della pervasività del fenomeno; infatti, a livello globale, il 30% delle donne ha avuto esperienze di violenza fisica o sessuale da parte del partner<sup>11</sup>.

Nel 2011 il Consiglio d'Europa ha adottato la Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia nel 2013, che definisce la violenza nei confronti delle donne come “una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata”<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> *Violence against women prevalence estimates, 2018: global, regional and national prevalence estimates for intimate partner violence against women and global and regional prevalence estimates for non-partner sexual violence against women*. Geneva: World Health Organization; 2021- citato del sito del Ministero della Salute al seguente indirizzo: <https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?area=Salute%20donna&id=4498&lingua=italiano&menu=societa>

<sup>11</sup> World Health Organization, Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence. Geneva: World Health Organization, 2013.

<sup>12</sup> Convenzione di Istanbul, art.3 comma a

L'Italia sta affrontando la violenza contro le donne anche dal punto di vista sanitario, le istituzioni sono impegnate in questa sfida dalle molteplici implicazioni. Tra le attività scientifiche più interessanti nell'ambito della Salute Pubblica ha una particolare rilevanza il progetto (Azione Centrale 2023) *Violenza sulle donne: effetti a lungo termine sulla salute per una prevenzione di precisione*, coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS), che studia quanto il subire violenza possa lasciare traccia nel genoma delle donne e nel loro stato di salute, a breve e lungo termine. Tra i suoi obiettivi troviamo l'istituzione di una biobanca nazionale per la valutazione nel tempo delle possibili variazioni nel profilo epigenomico delle donne vittime di violenza. Per "Azioni Centrali" si intende uno dei due ambiti operativi in cui è suddivisa l'attività del Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie (CCM) del Ministero della Salute, il CCM è un organismo di coordinamento tra le istituzioni centrali e regionali in ambito sanitario. Alcune Azioni centrali, come in questo caso, sono progetti di sistema e di natura strategica che sono gestiti direttamente dal ministero attraverso accordi di collaborazione con Enti centrali (ISS, INAIL, INMP e AGENAS)<sup>13</sup>.

*Violenza sulle donne: effetti a lungo termine sulla salute per una prevenzione di precisione* è il risultato di un percorso che parte dal primo studio pilota EpiWE (Epigenetics for WomEn), che ha visto un proficuo sviluppo delle attività scientifiche e che ha portato, poi, al coinvolgimento di nuovi soggetti e alla proposta di un nuovo progetto. L'aspetto più innovativo, che vede un ruolo rilevante delle biotecnologie nell'ambito dello studio, riguarda l'indagine delle modificazioni epigenetiche e l'analisi dell'epigenoma. L'epigenetica, branca della genetica che studia i cambiamenti nell'espressione dei geni senza che ci siano alterazioni della sequenza del DNA, ha dato la possibilità di approfondire le conoscenze sul rapporto gene-ambiente. Pertanto diventa particolarmente interessante studiare con un approccio transdisciplinare come si manifesta questa relazione negli organismi, in questo caso sui corpi delle donne. Diventa necessario, pertanto, guardare il fenomeno con uno sguardo sociologico, non solo per vederne le ricadute nella società ma anche per analizzare come le discipline biomediche declinino il rapporto dell'organismo con l'ambiente e le sue esperienze, in un ambito particolarmente delicato come quello della violenza sulle donne.

L'attività scientifica che si svolge nel laboratorio di biologia molecolare diventa decisivo per 'individuazione delle alterazioni epigenetiche associate alle patologie stress correlate nelle donne vittime di violenza, per svolgere questo lavoro è necessario disporre di campioni biologici da studiare proprio in laboratorio. A questo scopo sono stati raccolti campioni di DNA delle donne che sono state arruolate nello studio EpiWe, i campioni costituiscono la prima collezione in Italia per la ricerca delle basi molecolari della violenza di genere. Il progetto in corso vede un aumento del numero dei campioni raccolti e la creazione di una biobanca nazionale dedicata. La creazione di una biobanca porterà non solo a aumentare le possibilità e i livelli dello studio, ma sarà anche strumento per aumentare la potenza degli studi sulla violenza di genere come problema di salute pubblica. Oltre alle ricadute in ambito scientifico sono molteplici i significati nella dimensione simbolica che porta la creazione di una biobanca dedicata. La biobanca si rappresenta come una realtà senza scopo di lucro. La realizzazione dell'obiettivo della creazione di una biobanca dedicata significa, inoltre, un ulteriore *imprimatur* scientifico rispetto al riconoscimento della pericolosità della violenza per la salute delle donne. Lo sviluppo della biologia molecolare ha comportato non solo una rapida evoluzione degli studi dedicati all'epigenetica e ma ha anche permesso di capire l'utilità del biobancaggio, che ha come ricaduta un'ulteriore espansione della ricerca in campo biomedico, come in questo progetto.

La raccolta sistematica di biomateriali con le relative procedure che seguono i più alti standard di qualità diventa pertanto un ulteriore spazio per il confronto tra la scienza biomedica, la sociologia, l'etica e la normativa. Tra gli elementi di cui bisogna tener conto è il rapporto con le soggettività, lo sviluppo delle biobanche per avere un impatto sociale e successo scientifico necessita, infatti, del coinvolgimento della

<sup>13</sup>Informazioni e bandi disponibili all'indirizzo: [https://www.pnrr.salute.gov.it/portale/ministro/p4\\_10\\_1\\_1\\_atti\\_1\\_1.jsp?lingua=italiano&id=424](https://www.pnrr.salute.gov.it/portale/ministro/p4_10_1_1_atti_1_1.jsp?lingua=italiano&id=424)

cittadinanza e nello specifico delle donne. Per comprendere l'entità dello sviluppo di questa dimensione nell'ambito di un progetto bisogna innanzitutto avere contezza di cosa si intende per biobanca: "La Biobanca è una unità di servizio senza scopo di lucro, finalizzata a raccolta, processazione, conservazione e distribuzione di campioni biologici umani e di dati ad essi collegati, per ricerca e diagnosi. È ufficialmente riconosciuta dalle autorità sanitarie competenti, applica un sistema qualità e garantisce i diritti dei soggetti coinvolti"<sup>14</sup>.

Per il ruolo che svolgono nella contemporaneità, le biobanche sono regolate da una serie di norme a livello nazionale ed internazionale. La Legge n. 171 del 21 ottobre 2009 è da considerare come una pietra miliare dal punto di vista giuridico in Italia, in quanto norma specificamente dedicata alle biobanche e non a una più generale gestione dei campioni. La norma si articola in due parti, la prima prettamente tecnico-scientifica, in cui sono indicate le disposizioni per la raccolta, la conservazione e la gestione dei campioni biologici. La seconda parte, invece, si occupa dell'ambito più prettamente etico-giuridico in cui vengono affrontati gli aspetti relativi al consenso informato, alla privacy e alla sicurezza della gestione dei dati genetici e sanitari dei soggetti donatori. Questa struttura la ritroviamo in molta della normativa italiana e europea sulle biobanche, che negli anni si arricchita per stare al passo con i progressi scientifici in un continuo divenire che, contestualmente, vuole garantire sia il corretto utilizzo di materiali biologici per la ricerca scientifica, che la protezione dei diritti dei soggetti donatori, attraverso l'attenzione alla privacy, alla sicurezza dei dati e all'etica<sup>15</sup>.

In Italia con lo sviluppo delle biobanche è stata costituita la rete nazionale delle biobanche che fornisce una serie di servizi volti a garantire uno standard di qualità molto elevato a chi si occupa di ricerca e di clinica. Per analizzare questa realtà particolarmente complessa può essere prezioso l'uso della Teoria degli attori-rete (Actor-Network Theory, ANT) di Bruno Latour, per il sociologo, recentemente scomparso, la realtà è un insieme di reti complesse gli attori (umani e non umani) che interagiscono tra loro. Pertanto scelte, azioni e risultati vengono determinati non solo dagli attori umani e anche dagli oggetti e dalle tecnologie che agiscono nell'ambito nelle reti stesse<sup>16</sup>. Viste sotto questa lente le biobanche si delineano come entità complesse (non semplici luoghi) che aumentano la propria complessità<sup>17</sup> con il passare del tempo e lo sviluppo della scienza. In queste entità complesse si intrecciano le azioni degli attori umani (es: ricercatori, medici, donatori) e non umani (campioni biologici, tecnologie di conservazione, normative) che creano un sistema che permette la gestione, la conservazione e l'uso dei campioni biologici, che a loro volta diventano strumento per provare quanto le cicatrici della violenza siano profondi nel corpo delle donne. Questa prova è data dal ruolo cruciale dell'epigenetica in laboratorio e come base epistemologica per una visione più completa dei fenomeni e delle stesse soggettività. Infatti, il progetto che vede la transdisciplinarietà come chiave di successo scientifico riconosce l'incontro tra le varie discipline come dirimente per arrivare a degli obiettivi non facili da perseguire. Tanto che nello sviluppo del progetto abbiamo ben presente la lezione di Londa Schiebinger<sup>18</sup>, nell'ambito dell'Unità Operativa 2 stiamo approfondendo l'approccio intersezionale e lo studio della violenza come determinante di salute, in continuo dialogo con le altre unità operative che coprono le necessità scientifiche del progetto che vanno dal lavoro del Pronto Soccorso alle analisi in laboratorio.

<sup>14</sup> Informazioni sul nodo nazionale delle biobanche sono reperibili al seguente indirizzo: <https://www.bbmri.it/nodo-nazionale/biobanche/>

<sup>15</sup> Per una panoramica aggiornata sulla normativa di riferimento a livello nazionale ed internazionale consultare: <https://www.bbmri.it/nodo-nazionale/standard-normative-lineeguida/>

<sup>16</sup> Bruno Latour, *Reassembling the Social*, 2005.

<sup>17</sup> Per un approfondimento del tema della complessità si consiglia la consultazione delle pubblicazioni di Piero Dominici.

<sup>18</sup> Nielsen, M. W., Bloch, C. W., & Schiebinger, L. (2018). Making gender diversity work for scientific discovery and innovation. *Nature Human Behaviour*, 2(10), 726–734.

## Panel Gender non-binarism: shared knowledge for multidisciplinary understanding

**Alla fine è la mia famiglia. Coming out e negoziazioni identitarie all'interno delle famiglie d'origine delle persone non binarie.**

*Emanuela Abbatecola\**, *Mariella Popolla\*\**

*\*Università di Genova, \*\* Università di Cagliari*

Il processo di coming out come persone LGBTQ+ non è solo un'azione e una pratica individuale ma una vera e propria pratica familiare. Reczek e Bosley-Smith (2011) evidenziano le sfide affrontate dalle persone LGBTQ, specialmente durante l'adolescenza, un periodo in cui emergono spesso conflitti con i genitori riguardo l'identità sessuale o di genere. Il concetto di pratiche familiari così come inizialmente teorizzato da Morgan (2011), le definisce come un insieme di pratiche che sono comunque parzialmente modellate da prescrizioni legali, limitazioni economiche e definizioni culturali (Morgan, 2011, p. 7). La famiglia, in questa prospettiva, lungi dall'essere omogenea, storicamente neutra e naturalizzata (Bertone, Satta, 2021), si configura piuttosto come una costruzione attraverso pratiche e interazioni quotidiane. Queste, da un lato, possono modificarsi in funzione delle attitudini sociali (Phoenix e Brannen, 2013), ma dall'altro possono continuare a riprodurre quelli che possono essere considerati come miti eteronormativi (Gabb et al., 2020).

Secondo Bertone e Satta (op.cit.), meritano attenzione le azioni che le persone mettono in atto per facilitare, creare e mantenere un senso soggettivo di vicinanza e connessione (Jamieson, 2011, p. 151), specialmente nel contesto dell'Europa meridionale. Qui, affermano le autrici, l'idea di famiglia resta profondamente radicata a livello simbolico nella società. In questo contesto si inserisce anche la nozione di dipendenza dalla famiglia o da altre relazioni intime per il sostegno materiale e morale, proposta da Valentine (2008). Questo aspetto è particolarmente rilevante considerando che una delle forme di rifiuto familiare verso chi fa coming out come persona LGBTQI+ o non binaria è proprio la revoca dell'accesso al sostegno materiale precedentemente garantito (Castellanos, 2016).

La nostra proposta intende riflettere su come l'identità di genere delle persone non binarie intervenga nelle pratiche familiari e nelle relazioni intergenerazionali a partire dal coming out, cercando di delineare gli elementi centrali utilizzando concetti chiave come lavoro familiare di conflitto, lavoro emotivo e modelli di conflitto-solidarietà inter/intragerazionale. La ricerca si basa sui risultati di un'indagine più ampia su persone non binarie che ha coinvolto 4 paesi: Spagna, Italia, Stati Uniti e Australia. Per questo contributo, il campione esaminato comprende 40 partecipanti provenienti dal lavoro di campo in Italia.

La raccolta dei dati ha coperto Nord, Centro e Sud Italia, al fine di cogliere eventuali differenze economiche e socioculturali. La letteratura, difatti, sottolinea il ruolo della geografia nel plasmare le esperienze di persone LGBTQ, a causa di fattori come la religiosità, il contesto politico, l'accesso ai diritti e alle protezioni legali e il senso di comunità LGBTQ (Reczek e Smith, 2021, p. 1138).

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

Il reclutamento dei partecipanti è avvenuto tramite persone attiviste queer/non binarie e con il metodo snowball. Tutte le persone partecipanti hanno scelto pseudonimi per proteggere il proprio anonimato e i pronomi utilizzati sono quelli indicati nelle interviste.

I dati raccolti hanno rivelato numerosi punti di interesse, sia in termini di genere, sia di generazioni che di famiglie. Sebbene in Italia l'associazionismo di familiari di persone LGBTQI+ sia diventato un soggetto politico capace di dialogare con le istituzioni, il livello di discorso che mette in discussione il concetto di genitorialità e famiglia in contesti più tradizionali sembra poco approfondito.

Dal campione italiano emerge che, nonostante le "famiglie di elezione" siano centrali per molte persone non binarie, la famiglia di origine continua a giocare un ruolo cruciale, influenzando positivamente o negativamente il benessere delle persone intervistate.

Le strategie di gestione del conflitto familiare variano e comprendono in modo accentuato pratiche di coming out progressivo e selettivo. In generale, secondo le persone intervistate, i padri mostrano maggiore indifferenza o incomprensione verso l'esperienza non binaria, mentre le madri forniscono più sostegno e cura, anche quando non comprendono o condividono pienamente ciò che accade. Tra le emozioni principali emerse dalle interviste vi è la paura da parte dei genitori, in particolare delle madri, per il futuro dei figli non binari. Questo fenomeno riflette elementi propri del modello di ambivalenza conflitto-solidarietà intergenerazionale, in cui pratiche di cura e protezione coesistono con altre di negazione e con tensioni interne.

Interessante è il ruolo delle nonne, che fungono da "ponti" intergenerazionali, offrendo un supporto affettivo che sembrerebbe derivare anche da un desiderio di emancipazione personale dalle rigide norme di genere che hanno caratterizzato la propria esperienza di giovani donne.

In conclusione, la famiglia di origine, nonostante le criticità, sembrerebbe confermarsi come centrale per molte persone non binarie, anche in quelle fasce d'età socialmente considerate maggiormente indipendenti. Una famiglia che, lungi dall'essere qualcosa di fisso e stabile, si configura piuttosto come una costruzione che si negozia continuamente tra pratiche di solidarietà e di conflitto, profondamente radicate in specifici ordini di genere e sessuali.

\*\*\*\*\*

## **L'enigma del corpo sessuato nell'epoca del non-binarismo: una lettura psicoanalitica**

*Alessandro Arena, Ravenna, AUSL della Romagna*

La psicoanalisi mostra come la nostra identità si esprima su due piani correlati: uno attraverso cui ci relazioniamo nello spazio sociale con gli altri individui, e l'altro nel quale ciascuno è in una relazione dialettica con ciò che noi costruiamo sotto forma di Altro simbolico; tali piani sono inestricabilmente correlati e determinano la nostra identità in generale, compresa l'assunzione di un corpo sessuato e di un genere sessuale.

Quando il corpo diventa un corpo sessuato, vale a dire con la comparsa dei caratteri sessuali secondari, si trova ad essere in anticipo rispetto all'identità.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

È prima il corpo che si trasforma e l'identità si costituisce a partire da questo enigma di un corpo animato da una certa pulsione sessuale, quindi un corpo che comincia a provare spinte e soddisfazioni in modo particolare.

In questa accezione la sessualità è trovare un modo di dar senso al godimento del corpo, dall'altro lato il genere è un modo di dar senso a ciò che io sono all'interno di una cornice di discorso sociale e culturale.

Successivamente entrambe queste dimensioni dell'identità contribuiscono a definire la scelta di un altro simile come partner. Per quanto riguarda le possibilità di situare il proprio corpo e di provare soddisfazione nel corpo, nel discorso dominante nella società occidentale la possibilità è stata per lungo tempo limitata al binarismo. Si tratta di un discorso completamente legato alla specie e alla riproduzione.

Freud, per quanto riguarda la psicoanalisi, non credeva affatto al binarismo; egli indica chiaramente che in ogni individuo ci sono sia elementi maschili sia elementi femminili, e addirittura si spinge a dire che in realtà non è neanche possibile definire esattamente che cosa sia maschile e cosa sia femminile e non riconosce, come criterio per distinguere ciò che è maschile e ciò che è femminile, quello di attivo vs passivo.

Per la Psicoanalisi questi sono semplicemente effetti di un discorso. Oggi siamo in un'epoca in cui, lo aveva già descritto Lacan negli anni Settanta, assistiamo a una pluralizzazione dei discorsi, cioè più discorsi diversi possono coesistere come altre possibili soluzioni soggettive alla questione della sessualità e del genere: sono quelli raccolti nelle diverse sigle che compongono l'acronimo LGBTQI+.

Come vediamo, però, ciascun discorso continua a funzionare nello stesso modo in cui funzionava quell'unico discorso: cioè mette insieme tutti quelli che si riconoscono dentro un certo discorso ed esclude tutti quelli che non si riconoscono in quel discorso. Non c'è ancora veramente, fino in fondo, una vera libertà di pensare alla sessualità come un continuum all'interno del quale ciascuno parte da un elemento biologico, cioè dal fatto di ritrovarsi con un certo corpo, e da un elemento contingente, casuale, cioè le esperienze che uno fa nella vita, per poi inventare la propria soluzione.

L'unico discorso veramente trasversale consisterebbe nel fatto che ciascuno di noi articola l'esperienza del proprio corpo con ciò che l'altro gli domanda (cioè ciò che l'Altro si aspetta che lui sia), a partire da ciò che egli stesso desidera (cioè da ciò che gli manca e che lo apre al desiderio di essere), e di conseguenza costruendo delle relazioni con gli altri (cioè articolando un desiderio all'oggetto pulsionale).

Questo sarebbe poter pensare veramente come un continuum la sessualità, non un continuum da uomo a donna, ma semplicemente come un campo completamente aperto, dove il corpo è chiaramente un corpo femminile o un corpo maschile, ma che il fatto che biologicamente questo corpo sia maschile o femminile non vuol dire di per sé niente, dal momento che questo corpo sessuato, ciascun corpo singolo, quindi ciascun soggetto umano, dovrà comunque raccordare questo elemento biologico al dato dell'esperienza soggettiva legata al caso, alle esperienze che hanno provocato piacere, soddisfazione, godimento, e articolare tutto questo in una relazione con se stesso e con l'altro.

Il contributo attuale della psicoanalisi è la possibilità di pensare un unico discorso all'interno del quale ciascun soggetto può comunque articolare la sua propria identità sessuale con il genere, con il dato del suo corpo biologico, all'interno di un unico discorso non segregativo.

\*\*\*\*\*

## **La negazione identitaria ed il misgendering nelle persone non binary: tra forme di oppressione e strategie di passing**

*Marianna Coppola, Università Giustino Fortunato, Benevento*

La concezione costruttivista applicata agli studi sulla sessualità ed il genere considera quest'ultimo come una costruzione complessa influenzata dal contesto sociale, culturale e storico. Questa matrice di pensiero prevede, dunque, una ri-definizione dei concetti di maschile e femminile e, determina una estensione e diversificazione delle diverse istanze e soggettività che possono ricadere in una o nell'altra costruzione identitaria (Butler, 2004; Chu e Drager 2019).

Recentemente la comunità scientifica ha riconosciuto maggiore attenzione verso quelle persone che presentano un'identità di genere e sessuale non eteronormativi passando per concentrare la propria riflessione unicamente per gli aspetti devianti, alle esigenze di visibilità e di inclusione sociale che esprimono tali soggettività (Wilchins 1997; Stryker, Whittle 2006; Espinera et al 2012). In particolare alcune discipline, tra le quali la sociologia, hanno guardato a queste condizioni come esempi per rendere manifesti i meccanismi del sistema di genere (Garber 1992; Nocenzi, Corbisiero 2022). L'affermarsi delle teorie performative ha senza dubbio incrementato l'interesse per le variazioni e la violazione delle norme di genere. Come afferma Connell (2009:192) «se il genere normativo si concretizza performativamente, allora, modificando le azioni performative dovremmo essere in grado di creare un genere non normativo» (ivi: 192). Da qui l'interesse in particolare per le persone che non si riconoscono nel genere loro attribuito alla nascita, che desiderano transitare in quello elettivo, o che pensano di fuoriuscire dal sistema di genere stesso. Un sistema fondato sulla riproduzione del binarismo di genere e del paradigma eteronormativo e che determinano con il loro agire concomitante vincoli e opportunità espressivi e materiali alle persone che non vi si riconoscono (Arfini 2020).

Con il termine transgenderismo si intende descrivere la condizione degli individui che vivono una incongruenza tra il genere percepito e quello assegnato alla nascita in base al sesso biologico, condizione che può portare il soggetto a provare un forte disagio, spingendolo ad intraprendere azioni e misure di allineamento fenotipico, sociale, giuridico con il genere elettivo (Valerio 2001). La persona transgender non sperimenta tuttavia un completo disagio con gli aspetti somato-anatomici, a differenza di quella transessuale, con il cui termine si fa riferimento alla condizione in cui il disallineamento tra il genere esperito e quello assegnato alla nascita è così profondo e totalizzante da spingere l'individuo a sottoporsi ad interventi chirurgici demolitivi e ricostruttivi dei caratteri sessuali primari (Ruspini 2009; Ruspini, Inghilleri 2008)

Un'ulteriore distinzione delle identità transgender avviene sulla aderenza al binarismo di genere, ovvero il criterio che prescrive l'esistenza di soli due possibili generi di riferimento: il maschile ed il femminile.

In base all'aderenza a questo criterio è possibile distinguere le identità transgender binarie, ovvero le persone che sentono di appartenere al genere opposto a quello assegnato alla nascita sulla base del sesso biologico: MtoF nel caso di persone assegnate maschi alla nascita, ma che sentono di appartenere al genere femminile; FtoM nel caso di persone assegnate femmine alla nascita ma che sentono di appartenere al genere maschile. Le identità non binarie sono persone che manifestano una fluidità rispetto ai generi proposti non riconoscendo i modelli di genere ed espressività dominanti (Reiger, Savin-Williams 2012; Scandurra et al. 2021). Sotto il termine "ombrello" non binary sono compresi diverse definizioni e declinazioni soggettive del non binarismo: quella di agender (ovvero di coloro che reclamano un rifiuto

della binarietà di genere), di bigender (ovvero di coloro che dichiarano di appartenere a entrambi i generi contemporaneamente), pangender (che hanno una propensione a incontrare esseri al di là del genere stesso), gender-fluid (che oscillano tra i due generi).

La necessità di riconoscere anche lo status delle persone non binarie ha recentemente introdotto nuovi termini per “nominare” le persone transgender, come quello di AFAB (Assigned Female At Birth) e quello di AMAB (Assigned Male At Birth), acronimi ai quali da questo momento si farà riferimento in questo articolo. Tale scelta si spiega per evitare di porre enfasi su un percorso di transizione di tipo binario: il genere assegnato alla nascita costituisce un punto di partenza della propria narrazione che potrà condurre in futuro a esiti diversi sul piano dell'autodeterminazione.

La discriminazione sociale esperita dalle persone transgender e non binary si evidenzia in diverse forme: dalle violenze fisiche e verbali, dalle umiliazioni subite nei diversi contesti di vita e relazionali fino ad arrivare a vere e proprie forme di esclusione sociale a detrimento del completo stato di benessere bio-psico-sociale. Sebbene in alcuni casi il termine “non binario” viene associato al transgenderismo - poiché le persone non binarie dichiarano un genere diverso da quello assegnato alla nascita - questa sovrapposizione può rivelarsi per alcuni casi incongrua.

Non tutte le persone non binarie utilizzano tale termine per descrivere se stesse. Secondo i dati del Gender Census del 2021, solo il 33% delle persone con un'identità non binaria si descrive come “transgender”. A confronto il 68,2% dello stesso gruppo si descrive come non binaria. Alcune persone non binarie si riconoscono nell'esperienza transgender; altre persone non condividono questo pensiero, perché considerano la transizione un aspetto principale di questa esperienza e non hanno il desiderio o la volontà di affrontarne una (Alessandrin 2012).

Ovviamente le persone non binarie presentano bisogni e fragilità simili a quelle delle persone transgender e pertanto necessitano di servizi di accompagnamento allo stesso modo, ma non sempre una persona non binaria vive una condizione di “disforia di genere” che insiste sulla dimensione corporea, ma molto più frequentemente evidenziano un'avversione per come sono percepiti sul piano sociale: questo può comprendere l'avversione per il proprio nome biologico, per un linguaggio e pronomi che identifichino la persona secondo il suo sesso e non secondo la sua identità di genere, per i ruoli di genere socialmente imposti (Matsuno, Budge 2017; Thorne et al. 2019; Schudson, Morgenroth 2022).

Tra le diverse modalità di violenza sperimentate dalle persone transgender binarie e non binarie una forma poco studiata ed analizzata dalla letteratura sul tema è quella della negazione identitaria, ovvero tutte quelle azioni rivolte alle persone transgender e non binary con il fine di negare e delegittimare il proprio processo di autodeterminazione identitaria, come nel caso del misgendering. Il misgendering rappresenta il processo attraverso il quale è negata la legittimazione sociale del percorso di affermazione di genere di una persona transgender o non binary, tale atto di violenza è perpetrato attraverso l'utilizzo dei pronomi e della declinazione del linguaggio in riferimento al sesso biologico assegnato alla nascita.

Alcune ricerche hanno messo in evidenza come i processi di misgendering possono avere un impatto significativo sulla salute mentale e sul benessere delle persone transgender. Questi generano frustrazione, angoscia, ansia, depressione, e in alcuni casi il ritiro sociale (Lingiardi, Williams 2017; McLemore 2015; Currie 2021; Nadal 2018, Coppola, Masullo, 2023).

Da una esperienza di ricerca condotta attraverso le interviste a circa 20 persone non binary è emersa una interessante doppia azione dell'azione di misgendering: se da un lato essa è vissuta e sperimentata come una forma sottile di oppressione, essa spesso è vista come una possibile strategia di coping e di analisi del processo di passing.

**Riferimenti bibliografici**

- Alessandrin A. (2012), Le question cisgenre, *Interrogations*, 15.
- Arfini, E. A. G. (2020) Modelli del binarismo di genere e prospettive transfemministe, *Rivista Italiana di Sessuologia*, 44(1), 26-40.
- Butler, J. (2004), *La disfatta del genere*, trad. it. di Maffezzoli, P., Roma: Meltemi editore, 2006.
- Chauvin S., Lerch A. (2012) *Sociologia dell'omosessualità*, Torino, Kaplan edizioni.
- Connell, R. (2009), Questioni di genere, Seconda edizione, trad. it. di Ghigi, R., Bologna: il Mulino, 2011.
- Corbisiero F., Nocenzi M., (a cura di) (2022) *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*, Milano, Utet edizioni.
- Coppola M., Masullo, G., (2023) La negazione identitaria come forma di violenza: il misgendering nei confronti delle persone transgender nei contesti di vita, *AG-ABOUT GENDER*, 12, 24, 263-292.
- Currie, K. R., (2021). If You Build It, "They/Them" Will Come: The Misgendering of Transgender Nonbinary Athletes Is Discrimination on the Basis of Sex. *Journal of Legal Aspects of Sport*, 31(2), 312–334.
- Garber, M. (1992), *Interessi truccati*, trad. it. di Nadotti, M., Milano: Raffaello Cortina Editore, 1994.
- Lingiardi, V., McWilliams, N. (2017) *Psychodynamic diagnostic manual: PDM-2*, Milano, Guilford Publications.
- Matsuno E, Budge SL, (2017), Non-binary/genderqueer identities: a critical review of the literature. *Curr Sex Health*, 9, 116–120.
- McLemore, K. A., (2015). Experiences with Misgendering: Identity Misclassification of Transgender Spectrum Individuals. *Self and Identity*, 14(1), 51–74.
- Nadal, K. (2018), *Microaggressions and Traumatic Stress: Theory, Research, and Clinical Treatment*, Washington DC, American Psychological Association Press.
- Rieger, G, Savin-Williams, RC. (2012) Gender nonconformity, sexual orientation, and psychological well-being. *Arch Sex Behav*, 41(3):611-621.
- Risman, B.J., Travers Fleming, C. (2022) Category X: What does the Visibility of People who reject the Gender Binary Mean for the Gender Structure?, *AboutGender*, 11(21) 1-34
- Ruspini, E. (2009) *Le identità di genere*, Roma. Carocci.
- Scandurra, C., Mazza, F., Bochicchio, V. (2021) Individui non-binary e genderqueer: Una review critica su salute, stigma e risorse, *La camera blu*, 21, 43-57.
- Schudson, Z. C., Morgenroth, T., (2022) Identità di genere/sesso non binarie, *Current in Psychology*, 48.
- Stryker, S., Whittle, S. (2006) *The transgender studies reader*, New York, Routledge..
- Thorne N, Yip AK-T, Bouman WP, Marshall E, Arcelus J. (2019), The terminology of identities between, outside and beyond the gender binary – a systematic review. *Int J Transgenderism*, 20, 138–154.
- Valerio P., (a cura di) (2001), *Il transessualismo. Saggi psicoanalitici*, Milano. Franco Angeli.
- Wilchin, R. (1997) *Read My Lips. Sexual Subversion and the End of Gender*, Ithaca, Firebrand Books.

\*\*\*\*\*

**Non-binarismo e risoluzione dei conflitti: un'opportunità per teoria e pratica**

***Maria Federica Moscati, University of Sussex***

Questa presentazione analizza alcuni aspetti concernenti i conflitti sociali e dispute interpersonali relativi all'identità di genere non-binaria, cercando di dare risposta alle seguenti domande: in che modo il non-binarismo influenza conflitti e dispute? E in che misura diversi processi/metodi di risoluzione delle controversie, quali ad esempio la mediazione, riescono ad accomodare le esigenze delle persone non-binarie che sono coinvolte in dispute interpersonali?

La tesi qui esposta si compone di tre segmenti. Primo, il non-binarismo rappresenta un fattore determinante per re-interpretare la teoria concernente i conflitti tra diversi gruppi sociali e allo stesso tempo ripensare ai modelli di mediazione quale processo per la risoluzione delle dispute personali. Secondo, la stratificazione

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference

Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



dell'intersezione tra disuguaglianze sistemiche riguardanti l'identità di genere e dinamiche di potere interpersonali, basate su identità di genere ed espressione di genere, influenzano la percezione del torto/ingiustizia, la natura della disputa, la decisione su e come risolverla e la sua risoluzione. Terzo, l'assenza di attenzione ai bisogni e diritti delle persone non-binarie durante la risoluzione di dispute interpersonali rappresenta un esempio di ingiustizia 'epistemica-affettiva' (Zembylas, 2022; Alvarez, 2021) creando ripercussioni sull'accesso alla giustizia delle persone non-binarie. La definizione di accesso alla giustizia, qui utilizzata, include ma non si limita alla giustizia procedurale (Moscati, 2023).

Tradizionalmente, la teoria dei conflitti si è concentrata su gruppi sociali contrapposti, come le differenze di classe, etnia, religione e, soprattutto, genere. La stessa erronea dualità si riscontra spesso nella teoria e pratica della risoluzione delle dispute interpersonali (Menkel-Meadow, 2004) con la conseguenza che i processi di risoluzione si modellano su tale binarismo e per questo inadeguati per le persone non-binarie. Inoltre, la mancata attenzione ai diritti e bisogni di tali persone si estende ai training per mediator<sup>3</sup>, siti web, materiale informativo su risoluzione delle dispute, codici di condotta per mediator<sup>3</sup>.

Benché parte della letteratura abbia iniziato ad affrontare tali temi (Moscati, 2023), ancora aperta è la riflessione su come ripensare la teoria dei conflitti alla luce delle identità di genere non-binarie in pratica. Quindi, questa presentazione (e l'articolo su cui si basa), interrogandosi sulla connessione tra identità di genere e conflitti, e su cosa significhi accesso alla giustizia in questo contesto mira a colmare una lacuna nella letteratura attuale e propone suggerimenti pratici. Tali suggerimenti, si auspica, possano informare i processi di risoluzione delle controversie rendendoli più equi e diversificati per affrontare le esigenze delle persone non-binarie.

La presentazione discute dati empirici e si sviluppa considerando discorsi riguardanti la risoluzione di conflitti e dispute, teorie queer e diritti umani. Si divide in tre parti. La prima parte affronta la falsa rappresentazione che i conflitti sociali coinvolgano solo due parti. La seconda inizia analizzando la percezione, creazione e trasformazione della disputa (Felstiner et al 1980) e come questi siano influenzati da fattori personali e sociali. Da qui, la presentazione si concentra sull'impatto che l'identità di genere e l'espressione di genere hanno sulla creazione delle controversie e loro risoluzione. Le tipologie di controversie che verranno prese in considerazione includono quelle familiari, sanitarie e lavorative. Verrà data attenzione anche alle controversie che coinvolgono bambin<sup>3</sup> e adolescenti<sup>3</sup> non-binar<sup>3</sup>. La terza parte della presentazione è dedicata all'analisi dei processi di risoluzione. Focalizzandosi sulla mediazione, la presentazione offre riflessioni sugli sviluppi futuri della ricerca e su interventi pratici su come rendere i processi di risoluzione rispettosi verso le persone non-binarie. In conclusione si sostiene che sono i processi/procedure che devono modellarsi sul non-binarismo e non il contrario.

## Bibliografia

- Álvarez García, Alicia (2021) 'Redefining the Wrong of Epistemic Injustice: The Knower as a Concrete Other and the Affective Dimension of Cognition,' *International Journal of Philosophical Studies*, Vol. 29, No. 4, pp. 497–518.
- Felstiner, William; Abel, Richard & Austin Sarat (1980-1) "The Emergence and Transformation of Disputes: Naming, Blaming, Claiming..." *Law and Society Review*, Vol. 15, pp. 631-654.
- Menkel-Meadow, Carrie (2004) 'From Legal Disputes to Conflict Resolution and Human Problem Solving: Legal Dispute Resolution in a Multidisciplinary Context', *Journal of Legal Education*, Vol. 54, No. 1, pp.7-29.
- Moscati, Maria Federica (2023) 'Diversity, Inclusion and Equality in Mediation for Family Relations', *Amicus Curiae*, Series 2, Vol. 5, No 1, pp. 125-142.
- Moscati, Maria Federica (2022) 'Gender Identity and Family Mediation: reflections on trans\* and non-binary partners in family mediation,' February [2022] *Fam Law* 242-245.
- Zembylas, Michalinos (2023) 'The Affective Dimension of Epistemic Injustice', *Educational Theory*, Vo. 72, Is. 6, pp.703-725.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

\*\*\*\*\*

## **Non binarismo di genere: saperi condivisi per una comprensione multidisciplinare**

***Giulia Senofonte - Clinic Center and for Research on the Gender Identity ITER Naples***

L'incongruenza di genere si manifesta quando l'identità di una persona non collima con il sesso assegnato alla nascita.

La GAHT (gender affirming hormone therapy-terapia ormonale di affermazione di genere), una branca dell'Endocrinologia relativamente recente (i prim\* Endocrinolog\* ad occuparsene, in Italia, risalgono agli anni '90 del secolo scorso), ha l'obiettivo di modificare le caratteristiche sessuali secondarie per allinearle a quelle del genere esperito, migliorando così la qualità della vita delle persone trans e non-binarie.

Tuttavia, mentre i protocolli di GAHT per le persone transgender binarie (*transmasculine* e *transfemminile*) sono ampiamente studiati e ben definiti, l'assistenza endocrinologica per le persone non binarie rappresenta un ambito in continua evoluzione e ancora scarsamente codificato. Le identità non binarie sfidano le tradizionali categorizzazioni di genere, richiedendo un approccio terapeutico che si discosti dai classici modelli di femminilizzazione o mascolinizzazione per rispondere a esigenze specifiche, spesso molto diversificate. Come raccomandato dalle ultime linee guida (Standards of care, WPATH 2022), il ruolo dell'Endocrinolog\* deve essere quello di creare un protocollo terapeutico che si basi sulle caratteristiche che la persona desidera, indagandone il grado di espressione voluta, e, soprattutto, l'eventuale presenza di caratteristiche che peggiorerebbero l'eventuale disforia percepita.

Gli obiettivi della GAHT nelle persone non binarie sono estremamente eterogenei: alcune persone possono desiderare di ottenere un aspetto androgino, altre di mitigare tratti fortemente binari senza adottare completamente un fenotipo alternativo, mentre altre ancora un aspetto ancor meno definito. Per esempio, un\* paziente può desiderare una leggera mascolinizzazione della voce ed aumento della massa muscolare, mantenendo però una pelle morbida o l'assenza di peluria eccessiva.

La chiave del successo terapeutico risiede in una comunicazione aperta, empatica e informata tra medic\* e paziente, volta a identificare aspettative realistiche e percorribili ma anche a mettere in guardia su effetti irreversibili dati, ad esempio, dal testosterone (modifica della voce, bottom growth, alopecia androgenetica, irsutismo del volto e del corpo, presenza del pomo di Adamo, aumento di spessore della mandibola). Tale approccio richiede al\* Professionista non solo competenze tecniche, ma anche una comprensione approfondita delle dimensioni psicologiche e sociali legate all'identità non binaria.

I regimi ormonali personalizzati, quindi, possono includere:

- *Dosi modulabili di estrogeni o testosterone ("microdosing")*: l'obiettivo è ottenere effetti parziali o equilibrati. Per esempio, dosi sub-soppressive di testosterone possono indurre una modesta mascolinizzazione senza sopprimere completamente la produzione endogena di estrogeni; viceversa, l'uso di una quantità calibrata di estrogeni fa aumentare la crescita della ghiandola mammaria, ma non abbatta i livelli di testosterone endogeno;
- *Bloccanti ormonali*: farmaci come gli antagonisti del GnRH, lo spironolattone o il ciproterone acetato, finasteride/dutasteride possono essere impiegati per ridurre tratti indesiderati testosterone mediati, senza necessariamente introdurre ormoni del sesso opposto.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

- *Approcci combinati*: l'uso simultaneo di bassi dosaggi di estrogeni e testosterone, sebbene non standard, può essere efficace in alcuni individui per raggiungere un equilibrio percepito come androgino.
- *Approccio medico estetico-chirurgico*: epilazione laser (senza l'uso di anti-androgeni), LESC per redistribuzione massa magra/massa grassa (senza l'uso di testosterone/estrogeni)

Il monitoraggio regolare è essenziale per garantire la sicurezza e l'efficacia anche nei regimi non standard. Gli esami ematici dovrebbero includere non solo livelli di ormoni (estradiolo, testosterone totale), emoglobina, ematocrito, profilo lipidico e funzionalità epatica. Particolare attenzione va riservata alla densità minerale ossea, dato che regimi ormonali a bassi dosaggi possono compromettere la salute ossea a lungo termine (l'uso di anti-androgeni in persone AMAB-assigned male at birth-è sconsigliato a lungo termine). Inoltre, i rischi cardiovascolari, tromboembolici e metabolici devono essere attentamente valutati, soprattutto in presenza di fattori predisponenti.

Le principali difficoltà nella gestione della GAHT per persone non binarie derivano dalla scarsità di studi specifici e di linee guida evidence-based, rendendo necessaria una notevole flessibilità da parte del\* clinic\*. Inoltre, le barriere all'accesso ai servizi sanitari, comprese le discriminazioni sistemiche e la mancanza di formazione adeguata del personale medico, rappresentano ulteriori ostacoli per questa popolazione.

L'ottimizzazione della GAHT nelle persone non binarie richiede, quindi, una combinazione di approcci personalizzati, monitoraggio rigoroso e una sensibilizzazione crescente verso le identità di genere non binarie. È essenziale promuovere ricerche cliniche mirate per sviluppare protocolli di trattamento evidence-based che possano essere applicati con sicurezza ed efficacia. Parallelamente, la formazione dei professionisti sanitari e il miglioramento delle politiche di accesso ai servizi sono cruciali per garantire un'assistenza equa e inclusiva. Solo attraverso un approccio integrato e multidisciplinare sarà possibile rispondere adeguatamente alle esigenze delle persone non binarie, migliorandone il benessere complessivo e la qualità della vita.

## Panel Social rights and empowerment

### **Il Progetto STEMMA [Science, Technology, Engineering and Math Motivation & Accessibility]: una ricerca esplorativa transdisciplinare tra genere, intersezionalità e Transformative Justice**

**Raffaella Monia Calia**

#### 1. Stato dell'arte

I bias di genere emergono da diverse cause quali gli stereotipi ed i pregiudizi, dando vita ad atteggiamenti discriminatori (Fiske, 1998) che conformano modelli culturali improntati alla sottomissione dei membri di un dato gruppo sociale, considerato subalterno a causa di alcune caratteristiche ritenute depotenzianti.

È indubitabile quanto i pregiudizi di genere incidano su tutte le donne, con un impatto ancora maggiore su quelle il cui genere si interseca con altre identità spesso discriminate, tra cui, ma non solo, appartenenza geografica ed etnica, status socioeconomico, religione, orientamento sessuale e/o disabilità (Armstrong, Jovanovic, 2015)<sup>19</sup>. Sebbene gli stereotipi di genere siano già fortemente formati durante l'infanzia (Makarova, Herzog, 2015), è nel periodo degli studi universitari che emergono altri fattori di ostacolo all'uguaglianza di genere (Llorens A., Tzovara A., Bellier L. et. al, 2021).

Nel conseguimento dei titoli universitari e nelle fasi più avanzate di carriera, infatti, il rapporto donne-uomini diminuisce progressivamente a vantaggio della componente maschile che raggiunge risultati professionali ragguardevoli, a discapito di quella femminile. Tale segregazione verticale, le cui cause vengono spesso attribuite a quell'immaginario “tetto di cristallo”, si risolve spesso in un effetto forbice che gradualmente allontana uomini e donne nelle progressioni di carriera.

Nella maggior parte dei Paesi, il momento in cui si innestano le condizioni che porteranno all' “effetto forbice” è, dunque, l'inizio degli anni universitari.

Secondo il Rapporto della Commissione Europea del 2015, il divario di genere si allarga (come un paio di forbici aperte) entro la fine della fase di carriera post-dottorato. Anche la European Commission (2022) European Strategy for Universities, concentra i propri sforzi, dedicandosi particolarmente al superamento delle disuguaglianze di genere in ambito accademico<sup>20</sup>.

Negli Stati Uniti, il gender gap continua a crescere tra gli anni post-dottorato e quelli di professore associato, con le donne che accedono alle posizioni di ricercatrice principale con un tasso inferiore di circa il 20% rispetto agli uomini (Lerchenmueller, Sorenson, Jena, 2019). Una chiara asimmetria sussiste, inoltre, tra le scelte formative di ragazze e ragazzi: le prime si aggiudicano il primato nelle discipline umanistiche e

<sup>19</sup> [https://www.catalyst.org/research/?fwp\\_research\\_types=report](https://www.catalyst.org/research/?fwp_research_types=report)

<sup>20</sup> Per approfondimenti si rimanda al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52022DC0016>

sociali mentre l'area STEM (Science, Technology, Engineering, Math), quella più vantaggiosa poi in termini occupazionali e che ridurrebbe la disparità salariale, conosce una evidente maggioranza maschile.

Incentivare la partecipazione delle ragazze nelle discipline STEM ridurrebbe il gender gap, a patto di agire anche sull'innovazione di modelli culturali e comunicativi, improntati all'equilibrio di genere, ed avversi a logiche patriarcali.

Nell'anno accademico 2019/2020, in Italia, le studentesse rappresentavano più della metà della popolazione studentesca universitaria (55,4% su un totale di su 1.730.563 iscritti) evidenziando un picco di iscrizioni femminili nell'area delle "Discipline umanistiche e artistiche" (78%) e una forte contrazione nelle materie tecnico-scientifiche, come "Ingegneria e tecnologia" (30%), fatta eccezione per le "Scienze agrarie e veterinarie" che conoscono un tasso di iscrizione femminile pari al 47,9% (Dati MIUR 2021).

Nell'analisi di questi dati, non possiamo però non tener conto, del "paradosso della parità di genere", teorizzato dagli psicologi Gijsbert Stoet e David Geary (2018), studiosi rispettivamente alla Leeds Beckett University e alla University of Missouri. Si tratta di quel fenomeno, da loro messo in luce, per cui, quanto più le donne hanno la percezione di aver raggiunto l'uguaglianza all'interno di una società, tanto meno sceglieranno per il loro corso di studi una materia STEM. Ovvero una carriera in ambito scientifico, ingegneristico, tecnologico e matematico. Per dirla in termini statistici, esiste una correlazione inversa tra questi due indicatori.

In Venezuela circa il 60% delle donne sceglie le discipline STEM, mentre in Norvegia e in Finlandia poco più del 27% si orienta per tale opzione di studio. Secondo le stime del Global Gender Gap report del 2023, stilato dal World Economic forum, l'Italia si colloca al 79° posto (8 posizioni in meno rispetto al 2013) per quel che riguarda la parità di genere, calcolata su indicatori quali la partecipazione economica, i risultati formativi, la salute e il potere di rappresentanza politica.

L'incrocio di categorie come il genere e le diverse abilità, potenzia situazioni di stigmatizzazione e discriminazione a cui tali soggetti sono maggiormente esposti, in un sistema sociale che tende a riprodurre ed amplificare le disuguaglianze sociali (Bourdieu, Passeron, 1970). In tal senso le differenze e le dicotomie di genere servono a legittimare l'organizzazione biopolitica della società e perpetuare rapporti di potere (Corbisiero, Nocenzi, 2022).

Diviene essenziale, dunque, avvalersi dell'approccio teorico e metodologico dell'intersezionalità, che, in relazione alle disuguaglianze sociali, "può oggi condurre la propria analisi critica descrivendole, spiegandole e combattendole grazie ad un adeguato sistema di conoscenze e, soprattutto, supportandosi con un attivismo politico esterno all'ambito accademico e integrato con esso" (Corbisiero, Nocenzi, 2022). Raggiungere, al giorno d'oggi, una reale inclusione e garantire che tutte le persone abbiano le stesse opportunità di accedere alle risorse formative e di progredire anche nel lavoro in materie scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche (STEM) rappresenta un'importante sfida.

Due, in particolare, sono le tipologie di persone corrono il rischio di non partecipare attivamente all'istruzione e alle carriere STEM: donne e persone con disabilità. Secondo un rapporto della National Science Foundation (NSF), le persone con disabilità rappresentano solo il 3% della forza lavoro STEM,

nonostante costituiscano circa il 27% della popolazione adulta degli Stati Uniti<sup>21</sup>. I dati della NSF dimostrano, inoltre, che le persone con disabilità continuano a subire discriminazioni sul lavoro ed hanno meno probabilità di essere dipendenti a tempo pieno, in un ambiente lavorativo poco accogliente e attento alle proprie esigenze.

Un ambiente laboratoriale poco attento alle esigenze delle persone disabili, la carenza di dispositivi tecnologici ed orientamenti culturali stigmatizzanti, rendono i contesti delle STEM poco inclusivi e di appannaggio di soggetti con maggiori opportunità e risorse sociali, economiche e culturali. Quindi è cruciale integrare le dimensioni di genere e accessibilità nell'istruzione e nelle opportunità, fornendo best practices, linee guida e sviluppare strumenti e risorse per il contrasto dell'abbandono scolastico al fine di aumentare la partecipazione delle donne e delle persone con disabilità alla vita sociale.

Nonostante il progresso tecnologico e sociale degli ultimi decenni, la componente femminile risulta fortemente sottorappresentata nelle discipline STEM a tutti i livelli: dagli studi formativi fino alla carriera lavorativa e alla leadership nel mondo accademico e industriale. Gli studenti con disabilità visive, sebbene abbiano interesse e talento nelle discipline STEM simili o uguali ai loro coetanei vedenti, sono di fatto esclusi dalla partecipazione alle attività di laboratorio se mancano le tecnologie assistive che sfruttano l'udito e il tatto (Bell et al., 2018). Sono queste alcune delle considerazioni che hanno poi orientato la progettazione di STEMMA, il progetto di ricerca oggetto del presente long abstract.

## 2. Obiettivi e domande della ricerca

Il progetto STEMMA (Science, Technology, Engineering and Math Motivation & Accessibility) è un progetto PRIN che vede la collaborazione di 3 Unità di ricerca, in diverse discipline, provenienti dal CNR Consiglio Nazionale delle Ricerche, dall'Università degli Studi di Roma, dalla UKE -Università Kore di ENNA, con l'obiettivo di ridurre il divario nelle discipline STEM, favorendo l'implementazione di programmi di studio relativi al genere e alle disabilità. L'approccio, di taglio intersezionale e transdisciplinare, favorisce la messa in luce delle difficoltà e degli ostacoli, reali e percepiti, che possono limitare l'accesso - sia delle donne e sia delle persone con disabilità visive ai percorsi formativi e professionali nelle aree STEM. A partire da questo studio, in corso di realizzazione, verranno definiti i requisiti e le specifiche per guidare la progettazione di strumenti, risorse digitali e tecnologie persuasive in grado di motivare e aumentare l'interesse e l'attitudine per le STEM nelle popolazioni target (Asakawa, Leporini, 2009).

Le domande della ricerca sono le seguenti:

- (1) È la differenza di genere che porta le donne a essere sottorappresentate nei percorsi STEM, oppure è una mancanza di fiducia o chiarezza (dei percorsi formativi) che le fa arrendere?
- (2) È la disabilità visiva che crea paure e limitazioni affinché le persone con disabilità visive intraprendano percorsi STEM, oppure sono solo problemi di accessibilità dei contenuti accessibili tramite tecnologie assistive (ad esempio lettori di schermo)?

---

<sup>21</sup> <https://new.nsf.gov/funding/initiatives/broadening-participation/supporting-persons-disabilities-stem>

(3) Le ICT (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) possono aiutare a motivare, interessare e migliorare le competenze nelle materie STEM per promuovere l'inclusione di genere e della disabilità?

### 3. Approccio metodologico

La ricerca si fonda su un approccio Mixed-Methods e su una metodologia di analisi comparativa, tra diversi contesti territoriali e ambiti universitari e lavorativi, con il fine di valorizzare le dimensioni socio-culturali, tecnologiche, digitali ed economiche, in un'ottica integrata e di definire strategie di diffusione, valorizzazione e di sviluppo di strategie persuasive in area STEM. L'indagine si esplicherà a più livelli, che andranno poi integrati, quello degli stakeholders, con lo scopo di meglio posizionare il ruolo delle Università nel panorama delle opportunità per favorire l'inclusione sociale e l'empowerment, e quello dei processi sociali, culturali, comunicativi e professionali, attraverso cui i soggetti, le comunità, i movimenti attribuiscono significati alle STEM, e strutturano pratiche creative e partecipative, in ottica gender and visual impaired sensitive.

STEMMA metterà a disposizione della comunità, oltre ai principali risultati dello studio condotto, anche gli strumenti e le risorse digitali per motivare e favorire l'accesso alle discipline STEM. Solo così si potrà evidenziare il valore inclusivo dell'approccio intersezionale (Corbisiero, Nocenzi, 2022) e l'importanza della transdisciplinarietà quale dispositivo e paradigma per favorire la Transformative Justice, chiave di volta per una società coesa e sostenibile.

### 4. Primi risultati ed evidenze empiriche

I primi risultati evidenziano il ruolo delle:

- Tecnologie digitali quali ambiti centrali per l'attivazione di risorse simboliche, economiche, politiche, educative, immaginarie e culturali

e l'attivazione di:

- Processi di inclusione/esclusione e disuguaglianza digitale e di differenziazione di genere.

Al momento si sta procedendo alla somministrazione dei questionari presso la popolazione studentesca universitaria e degli istituti superiori, oltre all'attivazione di network con alcune Università italiane e con l'Ufficio Scolastico Regionale di Cremona, in particolare con gli uffici che si occupano di "disabilità". Ci si aspetta che la ricerca faccia luce sul potenziale persuasivo degli strumenti digitali creati e ne indaghi le potenzialità effetti dell'intervento basato sulla tecnologia sui risultati, sugli atteggiamenti e sulle conoscenze STEM.

Gli studi sopra menzionati sono condotti separatamente per le donne e per i non vedenti. Il nostro progetto mira a realizzare un approccio inclusivo che analizzi le tendenze dei maschi vs femmine sia nella popolazione vedente sia ipovedente. Il progetto metterà a disposizione della comunità (persone, educatori) i risultati dello studio condotto con i soggetti coinvolti; buone pratiche e linee guida per rafforzare i curricula

formativi; strumenti e risorse digitali per motivare, valorizzare competenze e rafforzare i percorsi formativi nei settori STEM.

#### Referenze bibliografiche

- Akre-Aas C., Kindem I. & Divitini M. (2022), Fighting the Gender Gap in ICT, in, Ludic, Co-design and Tools Supporting Smart Learning Ecosystems and Smart Education, Smart Innovation, Systems and Technologies, vol 249. Springer. [https://doi.org/10.1007/978-981-16-3930-2\\_3](https://doi.org/10.1007/978-981-16-3930-2_3)
- Armstrong M. A., Jovanovic J. (2015), Starting at the Crossroads: Intersectional Approaches to Institutionally Supporting underrepresented Minority Women STEM Faculty, «Journal of Women and Minorities in Science and Engineering», 21, pp. 141-157.
- Asakawa C., Leporini B. (2009), Screen readers, Universal Access Handbook, Stephanidis C.
- Bourdieu P., Passeron J. C. (1970), La Reproduction. Eléments pour une théorie du système d'enseignement, Minuit, Paris.
- Corbisiero F., Nocenzi M., (2022), (a cura di) Intersezionalità come teoria critica sociale di Patricia Hill Collins, UTET, Milano.
- Fiske S. T. (1998), Stereotyping, prejudice, and discrimination, in, D. T. Gilbert, S. T. Fiske & G. Lindzey (Eds.), The handbook of social psychology (4th ed., pp. 357–411), McGraw-Hill.
- Lerchenmueller M. J., Sorenson O., Jena A. B. (2019), Gender differences in how scientists present the importance of their research: observational study, «BMJ», 367, p. l6573
- Llorens A., Tzovara A., Bellier L. et al (2021), Gender bias in academia: A lifetime problem that needs solutions, «Neuron», Vol. 109, Issue 13, pp. 2047-2074.
- Friedman-Sokuler N., Justman M. (2020), Gender, culture and STEM: Counter-intuitive patterns in Arab society, «Economics of Education Review», Vol. 74, 101947, <https://doi.org/10.1016/j.econedurev.2019.101947>
- Makarova E., Herzog W. (2015), Trapped in the gender stereotype? The image of science among secondary school students and teachers, «Equality, Diversity and Inclusion», 34(2), pp. 106-123.
- Stoet G., Geary D. G. (2018), The Gender-Equality Paradox in Science, Technology, Engineering, and Mathematics Education, «Psychological Science», Vol. 29, Issue 4, DOI:[10.1177/0956797617741719](https://doi.org/10.1177/0956797617741719)

\*\*\*\*\*

## **Disuguaglianze di genere come deficit democratico: prospettive per la formulazione di politiche per la coesione sociale e l'empowerment femminile**

*Francesca Colella, Università degli Studi dell'Aquila*

### Introduzione

L'iniquità che caratterizza la vita delle donne nel mondo del lavoro riguarda non solo l'accesso ma anche la permanenza e la progressione di carriera. Si tratta di una questione di deficit democratico che rappresenta l'assunto di base del progetto di ricerca PRIN 2022 PNRR sull'empowerment femminile che in questa proposta di relazione si presenta rispetto alle prime evidenze empiriche.

La ricerca empirica, di stampo sociologico, si serve di strumenti di indagine qualitativi (Tecnica Delphi, con expert\*) e quantitativi (web survey, giovani donne 18-34 anni): ciò consente una concettualizzazione sulle principali criticità e sulle barriere di genere che ostacolano l'accesso e la progressione delle donne nei contesti organizzativi a causa di discriminazioni di genere e stereotipi, che si traducono nella scarsa

presenza femminile in ruoli di responsabilità, di decision making e posizioni elevate (work sex typing, segregazione orizzontale e verticale) (Colella, 2009). Si tratta di una questione legata certamente a forme di mancato riconoscimento sociale, alle disuguaglianze di genere e all'asimmetrica distribuzione di potere tra i due sessi.

Tale approfondimento ha previsto l'integrazione di una prospettiva di genere nell'attività di realizzazione delle politiche: dal processo di elaborazione, all'attuazione, includendo anche la stesura delle norme, le decisioni di spesa, la valutazione e il monitoraggio. Come è noto, la peculiarità della Delphi Technique è la dimensione collettiva per l'elaborazione di scenari riguardo ad un problema complesso: ciò è possibile focalizzando l'attenzione sulla composizione di una realtà condivisa, prodotta dall'interazione tra i panelist (Linstone, Turoff, 1975), selezionati attraverso il criterio dell'expertise.

Nell'ottica di costruzione/definizione di scenari di policy-making riguardo alla Missione del PNRR "Coesione e Inclusione", la relazione si focalizzerà sulle risultanze della Tecnica Delphi, nel tentativo di comprendere: in che modo le disuguaglianze sociali influenzano la coesione sociale e la stabilità economica; quali politiche pubbliche possono risultare maggiormente efficaci nella riduzione delle disuguaglianze sociali; le implicazioni delle disuguaglianze di genere per la democrazia e la partecipazione alla vita collettiva; quali i presupposti e gli effetti dell'introduzione di normative (come le cosiddette "quote rosa", la Certificazione della parità di genere, ecc.); rapporto tra empowerment e leadership agita dalle donne.

#### Quadro teorico e di contesto

Come è noto, in Italia le donne entrano nel mondo del lavoro tardi rispetto ad altri sistemi europei e mondiali e la loro presenza nel mondo del lavoro - e sulla scena pubblica in generale - si configura senza dubbio come uno degli aspetti attraverso cui valutare il funzionamento del sistema sociale. Per esempio, sono ancora pochi gli ambiti professionali nei quali le donne ricoprono ruoli apicali, riguardo sia ai settori legati alle discipline STEM che SSH: si tratta di un'asimmetria di potere e, più in generale, di leadership, che si configura sul piano collettivo come un deficit democratico. Tali limiti sono chiaramente di natura socioculturale, ma anche educativa e relazionale: infatti, vi sono indubbiamente degli impedimenti non dichiarati ma presenti nel contesto, sui quali si concentrano le priorità trasversali del PNRR, con particolare riferimento alla cosiddetta questione femminile. Questo fenomeno è caratterizzato da un peculiare dedalo tra dinamiche di potere, rigidità organizzative, stereotipi di genere, socializzazione che producono disuguaglianze, forme di discriminazione indiretta e forme di esclusione della componente femminile della società più o meno esplicite (Pruna, 2007; Colella, 2017).

Di fatto, la crisi pandemica da Covid-19 ha causato un forte inasprimento delle disuguaglianze di genere in termini di accesso, permanenza e progressione di carriera delle donne nel mercato del lavoro e in Italia il fenomeno è ancora più critico a causa dei pregressi gap di genere (INAPP, 2021). L'impatto negativo della pandemia sul lavoro femminile si rintraccia in un complesso di fattori, primo fra tutti la composizione settoriale dell'occupazione che vede le donne occupate in ambiti a rischio per la salute o limitati per via del distanziamento sociale. Un altro fattore, riconducibile alla precarietà lavorativa, si rintraccia nel mancato rinnovo di contratti di lavoro a termine, occasione che ha rappresentato per il 63% delle donne italiane il principale motivo di cessazione dei rapporti di lavoro nel 2020 (INPS, 2020). Insieme a questo, il forte rallentamento delle assunzioni che colpisce le donne in quasi tutte le tipologie contrattuali e che rivela una maggiore contrazione rispetto agli uomini (INAPP, 2021).

D'altra parte, in tale contesto, la cultura delle pari opportunità nei sistemi organizzativi complessi rappresenta la condizione necessaria per sviluppare strategie innovative, con sicure e importanti connessioni con il piano sociale (gender mainstreaming). In altre parole, si tratta di innovazioni sociali (prodotti, servizi oppure modelli) che hanno delle ricadute positive per la società intera poiché, di fatto, rispondono anche a bisogni sociali creando nuove relazioni, collaborazioni, reti.

Dal punto di vista culturale, stereotipi di genere ancora prevalenti giocano un ruolo cruciale. Il modello tradizionale della donna come principale responsabile delle cure familiari rende difficile conciliare lavoro e vita privata, costringendo molte a rinunciare a opportunità lavorative. Tale squilibrio è acuito dalla mancanza di infrastrutture adeguate, come servizi di assistenza all'infanzia e politiche di welfare orientate alla parità.

In tale scenario, il Gender Pay Gap non è soltanto una questione di retribuzione, ma riflette una disparità nel riconoscimento sociale (Honnert, 2002) e nella distribuzione delle risorse di potere. Le differenze salariali rappresentano il culmine di una stratificazione sistemica che inizia già nella selezione dei percorsi formativi e prosegue nella carriera professionale, con un impatto negativo sulla possibilità delle donne di raggiungere l'indipendenza economica.

Per affrontare queste problematiche è necessario adottare approcci integrati, che includano interventi legislativi, trasformazioni organizzative e cambiamenti culturali, volti a superare gli stereotipi e a promuovere una redistribuzione equa delle responsabilità tra i generi.

Partendo dal presupposto che le donne paghino il prezzo più alto all'interno di inique relazioni e politiche di genere e dalla consapevolezza che la trasformazione di tali relazioni necessita di strategie d'intervento per i diversi contesti e per le differenti opportunità disponibili, l'empowerment si caratterizza come un processo multidimensionale progressivo in cui la donna, o un gruppo di donne, (livello individuale e collettivo, come unità di analisi) acquisisce potere ed è in grado di compiere scelte significative per sé e per/le altr\* in ambito personale, sociale, politico ed economico (ActionAid, 2020).

Adottando un approccio olistico che tiene conto sia della valorizzazione delle singole specificità delle donne coinvolte, sia delle caratteristiche strutturali e relazionali dei contesti sociali e lavorativi d'appartenenza, è necessario agire sul piano applicativo attraverso interventi che promuovano l'empowerment delle donne nell'acquisizione di risorse per il raggiungimento di un maggiore self-empowerment da un lato, e di ottenimento di competenze per un'augmentata efficacia d'azione all'interno delle strutture e delle relazioni di potere esistenti nei contesti lavorativi d'appartenenza dall'altro.

Nella realizzazione del progetto, l'empowerment come processo riguarda 3 fasi:

- 1) Empowerment potenziale, cioè: il rafforzamento delle precondizioni necessarie all'acquisizione (o riappropriazione) della possibilità di agire (autostima, fiducia in sé, autodeterminazione). Riconoscimento del proprio potenziale di agire (agency) e self-empowerment. Parola chiave: Consapevolezza.
- 2) Empowerment primario, cioè: il (ri)acquisito il proprio sense of agency, la donna sviluppa competenze per operare scelte significative all'interno delle strutture e delle relazioni di potere già esistenti. Acquisizione della capacità di elaborare/analizzare differentemente le strutture date e riconoscere le forme di dominazione/oppressione esistenti. Parola chiave: Azione.

3) Empowerment trasformativo, cioè: la messa in discussione di tali strutture e acquisito potere di operare scelte e azioni per ottenere un cambiamento orientato alla redistribuzione del potere e alla riduzione delle disuguaglianze.

L'azione trasformatrice consiste nella concreta applicazione dell'empowerment per generare cambiamenti tangibili nei gruppi e nelle società più in generale. Questo processo può manifestarsi, ad esempio, attraverso i movimenti sociali, in cui l'empowerment collettivo diventa una forza propulsiva che spinge gruppi (più o meno esclusi socialmente) a unirsi per reclamare diritti e ottenere il riconoscimento che meritano. Un altro esempio significativo è rappresentato dalle innovazioni culturali, che promuovono nuovi modi di pensare e agire, sfidando norme sociali radicate quanto ingiuste. Sul piano economico, l'empowerment si traduce spesso in investimenti mirati, come quelli nell'educazione oppure nel microcredito, che hanno il potenziale di ridurre la povertà e stimolare una crescita sostenibile. L'empowerment non è dunque solamente un percorso di crescita individuale, ma si configura come una leva fondamentale per trasformare i sistemi esistenti e costruire una società più equa e inclusiva.

Le prime evidenze empiriche della tecnica Delphi

Il testo descrive l'applicazione della Delphi Technique, una tecnica volta a raccogliere opinioni da un gruppo di esperti\* attraverso una serie di questionari intervallati da feedback anonimi (sintesi). Questo processo consente di esplorare idee creative e costruire scenari attendibili, risultando particolarmente utile nel policy-making legato alle strategie di coesione e inclusione previste dalla Missione 5 del PNRR, con un focus specifico sul gender mainstreaming, ovvero l'integrazione della prospettiva di genere nella progettazione, attuazione e monitoraggio delle politiche.

Nel progetto, il processo si sviluppa in 2 fasi principali. Nella fase esplorativa viene costruito un primo questionario con domande aperte per raccogliere i punti di vista generali degli esperti e delineare un quadro iniziale del problema, che sarà utile per definire i temi centrali delle fasi successive. Successivamente, nella fase analitica/valutativa, le risposte raccolte vengono sintetizzate in forma anonima dal team di ricerca: ogni esperto\* ha l'opportunità di confrontarsi indirettamente con le opinioni aggregate degli/delle altri\*, commentando e rivedendo eventualmente il proprio punto di vista. Sempre in questa fase, le risposte vengono analizzate con l'obiettivo di costruire scenari futuri e identificare trend rilevanti.

Le aree tematiche indagate nel primo round di Delphi sono state:

- Prospettiva generale sulle molteplici disuguaglianze sociali;
- Prospettiva specifica sulle questioni di genere;
- Empowerment e Leadership;
- Riflessione su politiche pubbliche e welfare;
- Contesto internazionale (migliori pratiche internazionali che potrebbero essere adottate per promuovere l'uguaglianza di genere nei contesti organizzativi).

Prospettiva generale sulle molteplici disuguaglianze sociali

Gli/le expert\* concordano sul fatto che le disuguaglianze sociali, alimentate da discriminazioni basate su genere, etnia, classe sociale e altre caratteristiche, rappresentano un ostacolo alla coesione sociale e richiedono politiche inclusive per garantire pari opportunità. Inoltre, sottolineano la necessità di distinguere tra stabilità economica e sviluppo economico, affermando che lo sviluppo civile e l'economia sono processi interattivi e non causali, con la redistribuzione economica e l'inclusione come fattori chiave per il progresso.

Alcun\* expert\* ritengono che la disuguaglianza sociale sia ormai un fenomeno endogeno, difficile da curare, ma suggeriscono interventi come una tassazione progressiva sui patrimoni e l'accesso universale a servizi come salute e istruzione per ridurre le disparità economiche e promuovere la coesione sociale. Altri\* expert\*, invece, sottolineano la necessità di affrontare le cause delle disuguaglianze attraverso politiche che rafforzino il potere contrattuale dei sindacati, tutelino i diritti economici e sociali e promuovano la concorrenza e l'innovazione, evitando soluzioni temporanee o redistributive.

#### Prospettiva specifica sulle questioni di genere

Secondo gli/le expert\*, la ridotta presenza femminile nelle posizioni decisionali impoverisce il paese, poiché le donne portano valori di cooperazione e relazionalità che migliorerebbero la governance e la qualità delle decisioni politiche, che invece, senza il loro contributo, ignorano il vissuto femminile. Le disuguaglianze di genere, alimentate da stereotipi e discriminazioni, limitano la partecipazione delle donne nel lavoro e nella vita pubblica, riducendo così il potenziale economico e sociale e peggiorando la qualità della democrazia e dei diritti civili, mentre alcune donne reagiscono aderendo a movimenti populisti di destra.

Gli/le expert\* si dividono riguardo al sistema delle cosiddette “quote rosa”, con la maggior parte favorevole, sottolineando i suoi effetti positivi nel favorire una trasformazione culturale e sociale, ma avvertendo che, senza un cambiamento culturale profondo, il suo impatto rimarrà limitato. Tuttavia, alcun\* expert\* critici/che ritengono che le “quote rosa”, pur migliorando temporaneamente la situazione, non risolvano le disuguaglianze di accesso alle posizioni di potere, suggerendo che per un cambiamento strutturale sia necessario un impegno culturale e politico più profondo e a lungo termine.

Gli/le expert\* concordano sull'importanza di abbattere le barriere culturali che limitano le opportunità delle donne, sottolineando la necessità di intervenire sulla mentalità patriarcale, iniziando dalla vita privata e dalla ripartizione equa dei doveri familiari. Tra le misure proposte ci sono politiche di trasparenza salariale, congedi parentali equi per entrambi i genitori, potenziamento dei servizi per l'infanzia e dell'equilibrio tra vita pubblica (lavorativa) e privata (familiare, relazionale, di cura di sé, ecc.), nonché programmi di formazione sulla leadership e sulla prevenzione delle discriminazioni nel contesto professionale.

#### Empowerment e Leadership

Gli/le expert\* identificano diversi settori in cui le donne stanno emergendo, tra cui lo sport, l'industria tecnologica, l'imprenditoria, la politica, la pubblica amministrazione, il terzo settore e il sistema universitario, in cui la loro presenza è in crescita e porta a cambiamenti significativi. In particolare, si evidenziano le figure di leadership femminile nel settore tecnologico e l'espansione delle startup femminili, sebbene permangano sfide legate all'accesso ai capitali e alle disuguaglianze di genere.

Le donne in posizioni di leadership possono fungere da modelli ispiratori, rompendo gli stereotipi di genere, influenzando positivamente la cultura organizzativa e favorendo politiche più inclusive, come dimostrano ricerche europee. Tuttavia, alcuni esperti evidenziano che la sola presenza femminile ai vertici non garantisce un cambiamento strutturale, soprattutto se le leader replicano modelli di management tradizionalmente maschili o sostengono, consapevolmente o meno, dinamiche patriarcali.

Misurare i progressi nella parità di genere richiede non solo indicatori quantitativi, come la presenza femminile nei Consigli di amministrazione, ma anche analisi qualitative che valutino il reale potere decisionale, il clima organizzativo e le dinamiche culturali, inclusi sessismo e molestie. Le donne in posizioni apicali possono influire positivamente sulla cultura organizzativa e sulle politiche aziendali, promuovendo modelli di management più relazionali, inclusivi e orientati alla sostenibilità, con benefici per l'ambiente lavorativo e le performance aziendali.

Per superare le disuguaglianze di genere, gli/le esperti/e sottolineano la necessità di riformare la famiglia e la genitorialità, promuovendo congedi parentali equi per entrambi i genitori, inclusività per le famiglie non tradizionali e programmi educativi che sfidino gli stereotipi di genere. Parallelamente, è cruciale integrare una prospettiva di genere nelle politiche pubbliche, riconoscere il valore del lavoro di cura, garantire l'equità salariale e creare un welfare comunitario più inclusivo e sostenibile, basato su sussidiarietà e coinvolgimento diretto delle donne.

#### Riflessione su politiche pubbliche e welfare

Gli/le esperti/e sottolineano l'importanza di ripensare famiglia e genitorialità, promuovendo congedi parentali equi, inclusivi per tutte le famiglie, e programmi educativi per superare stereotipi di genere, oltre a politiche sostenibili che favoriscano un ambiente lavorativo più equo e inclusivo. È fondamentale passare dal welfare state al community welfare, integrando una prospettiva di genere nelle politiche pubbliche, riconoscendo il valore del lavoro di cura e finanziando servizi essenziali per sostenere le donne e ridurre il peso diseguale delle responsabilità.

Gli/le esperti/e riconoscono che, sebbene il riequilibrio delle disuguaglianze legate a genitorialità, sesso biologico e ruoli tradizionali rimanga cruciale per affrontare questioni come la violenza di genere e il patriarcato, è necessario adottare politiche più inclusive che considerino le diversità di genere e le nuove articolazioni familiari. Un approccio intersezionale e orientato alla modernità dovrebbe superare il binarismo di genere, promuovendo soluzioni che valorizzino le diverse esigenze sociali e lavorative, senza limitarsi a modelli tradizionali di famiglia.

Contesto internazionale (migliori pratiche internazionali che potrebbero essere adottate per promuovere l'uguaglianza di genere nei contesti organizzativi).

Gli/le esperti/e si dividono tra chi propone di adottare pratiche avanzate dai Paesi del Nord Europa, come congedi parentali retribuiti e politiche di inclusione, e chi preferisce concentrarsi sull'analisi e sul miglioramento delle pratiche locali, buone o cattive che siano, integrando un confronto con esperienze internazionali. Tuttavia, vi è consenso sulla necessità di una visione unitaria e di una rivoluzione culturale profonda per promuovere una vera parità di genere, superando la mancanza di volontà politica e sociale attuale.

### Bibliografia minima

Colella F., Biografie atipiche. Strategie di costruzione dell'identità nella vita quotidiana dei giovani precari, Guerini scientifica, Milano, 2009.

Colella F., La sfida delle donne in accademia: asimmetrie di potere, socializzazione alla professione e stili di leadership (con Gianturco G., Nocenzi M.) in «Sociologia del lavoro», n. 148, ISSN 0392- 5048; ISSN e 1972-554X; pp. 17-36, 2017.

INAPP, 2021: [https://www.inapp.gov.it/wp-content/uploads/2023/01/Inapp\\_Rapporto\\_2021.pdf](https://www.inapp.gov.it/wp-content/uploads/2023/01/Inapp_Rapporto_2021.pdf)

INPS, 2020: [https://servizi2.inps.it/docallegati/Mig/Dati\\_analisi\\_bilanci/Rapporti\\_annuali/XX\\_Rapporto\\_annuale/XX\\_Rapporto\\_annuale.pdf](https://servizi2.inps.it/docallegati/Mig/Dati_analisi_bilanci/Rapporti_annuali/XX_Rapporto_annuale/XX_Rapporto_annuale.pdf)

Honneth A., Lotta per il riconoscimento: proposte per un'etica del conflitto, trad. it. a cura di Sandrelli C., il Saggiatore, Milano, 2002.

Linstone H., Turoff M., The Delphi method: Techniques and applications. Reading, Mass.: Addison- Wesley Pub., Advanced Book Program, 1975.

Pruna M.L., Donne al lavoro, Il Mulino, Bologna, 2007.

\*\*\*\*\*

## STEM e Genere. Uno sguardo interdisciplinare alla pratica sociale di genere e ai modelli ideali di lavorator3 in accademia STEM<sup>22</sup>

*Luca Falzea\**, *Greta Temporin\*\**, *Alessandra Colombelli\*\**, *Arianna Montorsi\*\**, *Mariya Shcherbyna\*\**

\* *Scuola Normale Superiore - Pisa*

\*\* *Politecnico di Torino*

Lo studio delle questioni di genere nelle istituzioni universitarie è interessante tanto da un punto di vista accademico, perché ci consente di osservare come agisce l'oppressione di genere in un sistema considerato spesso per sua natura progressista (Connell, 2019), sia perché ha un risvolto importante dal punto di vista dello sviluppo di policy interne agli atenei per colmare eventuali gap di genere. Il contesto accademico italiano ha subito negli ultimi 20 anni una serie di riforme che hanno introdotto sia la valutazione della ricerca con effetti concreti sul lavoro del personale accademico che sullo sviluppo di un sistema di competizione per l'ottenimento dei fondi; inoltre la riforma Gelmini del 2008 ha introdotto la figura di ricercatore/trice di tipo A e B, entrambe precarie, in sostituzione di quella a tempo indeterminato, introducendo una forma di precarietà obbligatoria per chi inizia la carriera accademica; questi cambiamenti hanno avuto degli effetti di genere, allargando il divario fra uomini e donne nell'accesso a posizioni apicali e stabili in accademia (Gaiaschi, Musumeci, 2020; Picardi, 2019; 2020; Naldini, Poggio, 2023; Cannito et. al., 2023).

<sup>22</sup> La ricerca presentata in questo contributo è finanziata dal Women and Science Chair, a Paris Dauphine-PSL University dalla sua Foundation Chair, in partnership con Amundi, Fondation L'Oréal, La Poste, Generali France, Safran and Talan.

I dati più recenti raccolti dall’Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) segnalano che le donne professoresse ordinarie nell’ultimo anno preso in esame (il 2022) sono ancora una minoranza (27%), questo a fronte di un sostanziale equilibrio di genere per la categoria degli/delle assegnisti/e di ricerca e di una progressiva diminuzione della percentuale di donne nei livelli apicali della carriera (44 % circa di RTD e 42 % circa di associate); i dati mostrano anche un fenomeno di segregazione orizzontale, nonostante la femminilizzazione di alcune aree delle scienze dure (in particolare le scienze naturali), l’area dell’ingegneria, della matematica e della fisica sono ancora prevalentemente maschili (Celletti et. al., 2023). Nonostante la segregazione orizzontale sia evidente, in seguito alla riforma Gelmini si è assistito ad una riduzione del numero di ricercatrici anche nelle aree delle scienze sociali e persiste, anche in quelle aree, una difficoltà delle donne a raggiungere i livelli apicali della carriera (Antonucci, Cellini, 2022). Inoltre, si confermano per tanti versi le conclusioni a cui Gaiaschi e Musumeci (2020) erano giunte attraverso lo studio dei dati del 2018: la segregazione verticale persiste a fronte di una maggiore presenza di professoresse ordinarie e associate e, in seguito alla riforma Gelmini, si è verificato uno spostamento della barriera d’accesso per le donne all’ingresso della carriera segnalato dalla diminuzione di assegniste di ricerca.

Negli ultimi anni, la pandemia di COVID-19 del 2020 ha anche portato con sé delle nuove opportunità di finanziamento per le università italiane, grazie allo sviluppo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Le misure contenute nel piano sono principalmente indirizzate a garantire la ripresa economica in seguito allo sconvolgimento causato dalla pandemia; tuttavia, queste misure hanno delle potenzialità non trascurabili anche per il raggiungimento degli obiettivi della parità di genere, anche nel mondo accademico (Colella, Gianturco, 2023). Tuttavia, è stato anche notato come il lavoro imbastito dal PNRR abbia anche dei limiti evidenti, considerando che sembra spingere verso una visione essenzializzata della donna e del suo ruolo nella società (Lorenzetti, 2022; 2023). Più recentemente, inoltre, è stata approvata nel 2022 la riforma del preuolo universitario, proprio come obiettivo programmatico del PNRR, questa riforma eliminando di fatto la differenza fra Ricercatori a Tempo Determinato A e B e gli assegni di ricerca, avrà probabilmente un effetto sulle precarie e i precari dell’università (Pini, Rinaldi, 2021); le prime posizioni da Ricercatore in Tenure Track (RTT) sono state bandite tra il 2023 e il 2024 e la possibilità di bandire Assegni di Ricerca è stata prorogata fino al dicembre del 2024, quindi per apprezzare gli effetti di questa riforma dovremo ancora aspettare qualche anno, anche se in effetti si prefigura già una riduzione delle possibilità di ingresso in accademia a causa della mancanza di fondi strutturali (Vesce, Falconieri, 2023). Considerando la posizione più precaria delle donne in accademia e delle loro maggiori difficoltà nel raggiungimento della prima posizione stabile da associata, non è difficile immaginare che gli effetti negativi di questa riforma, senza i dovuti correttivi, saranno vissuti principalmente dalle categorie già marginalizzate, come appunto le donne. Questo contesto accademico è quindi segnato ancora da una visione “maschile” del lavoro in accademia, che sembra strutturato in maniera tale da delegare i compiti di cura alle donne, mentre le attività più remunerative, sia in termini di carriera che economici, sono lasciate agli uomini (Veijola, Jokinen, 2018).

Partendo da queste constatazioni sul contesto italiano, questo contributo mira a presentare i risultati di una ricerca qualitativa svolta presso il Politecnico di Torino sul rapporto fra lavoratore ideale in accademia Science Technology Engineering Mathematics (STEM) e le questioni di genere sovramenzionate. Lo studio si sviluppa dal contributo di Acker (1990) sulle “gendered organization” e sul modello di lavoratore ideale, applicato ai contesti accademici (Benschop, Bourns, 2003; Lund, 2020; Van Der Brink, Benschop, 2012; Hart, 2016; Hill et. al., 2014; 2020; Sattari e Sandefur, 2019). L’accademia – in particolare quella STEM – si ammanta di una presunta neutralità dal punto di vista del genere, nonostante i processi di selezione e di organizzazione del lavoro siano ancora fortemente genderizzati (Ferree, Zippel, 2015; Veijola, Jokinen, 2018).

La parte di ricerca presentata è relativa a delle interviste semistrutturate condotte con 28 ricercatrici, ricercatori e docenti di prima e seconda fascia di ingegneria sulla loro concezione di quale sia il modello ideale di accademico nel loro ambito di studi. L'analisi preliminare mostra delle differenze di genere per quanto riguarda l'autopercezione della propria carriera, con le donne meno inclini a percepirsi come efficaci rispetto agli uomini; gli uomini tendono anche a riflettere in termini più utilitaristici riguardo le loro scelte e ambizioni di carriera; in generale, intervistate e intervistati, segnalano come la svolta neoliberale dell'accademia abbia portato con sé un modello ideale di accademico, spesso in contrasto con le loro concezioni di lavoratore o lavoratrice ideale.

Attraverso questo contributo, a partire dai dati raccolti, puntiamo ad offrire alcuni spunti di riflessione. Questo lavoro nasce all'intersezione di diversi sguardi disciplinari, di cui sono portatrici le persone che vi hanno lavorato: per questa ragione, un altro degli obiettivi di questa presentazione è offrire una riflessione sui molteplici modi in cui si può osservare il fenomeno del genere in accademia. L'obiettivo della ricerca è quello di tenere assieme uno sguardo sullo studio di bias e pregiudizi di genere, insieme a quello sul livello organizzativo e a quello sulla pratica di genere (Connell, 2009) e come essa possa influenzare la costruzione di stereotipi di genere inscritti nella materialità delle pratiche di genere. Ragionare semplicemente sui risultati delle interviste raccolte senza spingersi a riflettere sulla nostra posizione di ricercatrici e ricercatore non ci consentirebbe di cogliere la ricchezza di questo approccio interdisciplinare: questa considerazione ci ha spinto a prenderci uno spazio di autoriflessione – caro alla tradizione femminista (Naples, Sachs, 2000; Della Rocca, 2021; Stocco, 2024) – in cui, a partire dai risultati raccolti, abbiamo ragionato sulla nostra posizione all'interno del Politecnico di Torino e dell'accademia in generale e sulla relazione che le nostre storie personali hanno con le storie che abbiamo raccolto tramite le interviste.

Mentre alcune di noi sottolineavano la difficoltà di lavorare per un'accademia che a tratti sembra remare contro alcuni dei valori fondamentali che guidano anche la nostra attività di ricerca, altre sottolineavano come fosse possibile un uso strumentale delle istituzioni accademiche per portare un cambiamento fattuale nelle condizioni delle donne che vi lavorano. Lo studio delle storie di colleghi e colleghe, le difficoltà che molte sottolineavano nel lavorare per un'università che sembra sempre di più avviarsi verso un processo di neoliberalizzazione, e anche gli aspetti positivi sottolineati nel corso delle interviste, hanno assunto un senso diverso nel momento in cui li abbiamo osservati attraverso uno sguardo autoetnografico. Questa pratica autoriflessiva ha supportato il processo di analisi finora svolto, consentendoci di situare le interviste all'interno di un'istituzione universitaria che anche noi abbiamo vissuto o continuiamo a vivere quotidianamente. Attraverso questa autoriflessione femminista, l'obiettivo è offrire alcuni spunti di riflessione sulle sfide e le opportunità che comporta lo studio interdisciplinare di un fenomeno sfaccettato come la pratica sociale di genere: uno sguardo autoetnografico riflessivo consente innanzitutto di svolgere la ricerca nella maniera più etica possibile, non si tratta più di prendere semplicemente le storie di altre persone per costruire la ricerca, ma chi fa ricerca diventa parte integrante del processo di analisi e raccolta dati in prima persona; da un punto di vista pratico un lavoro interdisciplinare come questo porta con sé la sfida di trovare assieme un vocabolario condiviso e, seppur nel piccolo del nostro gruppo di ricerca, contribuisce alla creazione di spazi dove discipline diverse possano interloquire e capirsi; infine, uno sguardo interdisciplinare e riflessivo da un lato consente di mettere in discussione i propri assunti sulle questioni di genere e di arricchirli con saperi di altre discipline.

## Bibliografia

ACKER, J. (1990). Hierarchies, Jobs, Bodies: A theory of Gendered Organizations, *Gender & Society* 4(2): 139-158.  
 ANTONUCCI, M. C., CELLINI, M. (2022). Genere e segregazione verticale nell'accademia italiana: un'analisi nei settori giuridico, economico-statistico e socio-politico prima e dopo l'introduzione dell'abilitazione scientifica nazionale. In S. Avveduto, *Eppur si muove. Nuovi e rinnovati impegni per la parità di genere*, Roma: CNR Edizioni.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
 Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

- BESNCHOP, Y., BROUNS, M. (2003). Crumbling ivory towers: Academic organizing and its gender effects. *Gender, Work & Organization* 10(2), 194-212.
- CANNITO, M., POGGIO, B., TUSELLI, A. (2023). Gender Equality Plans. Processes, potentialities, contradictions and resistances in contexts of science production. *About Gender* 12(24): I-XXV.
- CELLETTI, A., COSTANTINI, P., PRIMERI, E., ROMAGNOSI, S. (2023). I focus del rapporto ANVUR 2023. *Analisi di genere*, ANVUR.
- COLELLA, F., GIANTURCO, G. (2023). Processi di innovazione sociale per la parità di genere. Lavoro, reddito, competenze, tempo, potere: le cinque priorità della strategia nazionale del PNRR. Milano: Franco Angeli.
- CONNELL, R. W. (2009). *Questioni di genere*. Seconda edizione, trad. di R. Ghigi. Bologna: Il Mulino, 2011.
- CONNELL, R. W. (2019). *The Good University: What Universities Actually Do and Why it's Time for Radical Change*. London: Zed Books.
- DELLA ROCCA, M. (2021). *Feminist Ethnography in a Women's Shelter: Self-Reflexivity, Participation and Activism in Ethnographic Writing*. In E. Tauber, D. L. Zinn (a cura di), *Gender and Genre in Ethnographic Writing*. London: Palgrave Macmillan.
- FERREE, M. M., ZIPPEL K. (2015). Gender Equality in the Age of Academic Capitalism: Cassandra and Pollyanna Interpret University Restructuring. *Social Politics* 22(4): 561-584.
- GAIASCHI, C., MUSUMECI, R. (2020). Diseguaglianze di genere nell'Università che cambia: un'analisi del reclutamento nel sistema accademico. In M. M. Coppola, A. Donà, B. Poggio, A. Tuselli, *Genere e R-esistenze in movimento*, Trento: Università degli Studi di Trento.
- HART, J. (2016). Dissecting a gendered organization: Implications for career trajectories for mid-career faculty women in STEM. *The Journal of Higher Education* 87(5).
- HILL, P. W., HOLMES, M. A., MCQUILLAN, J. (2014). The new STEM faculty profile: Balancing family and dual careers. In *Gender transformation in the academy*. Emerald Group Publishing Limite
- LORENZETTI, A. (2022). PNRR e (dis)eguaglianza di genere: la grande illusione? *La Magistratura* I(2): 67-77.
- LORENZETTI, A. (2023). "Dalla parte di lei". Per un'analisi di genere della pandemia e delle possibili risposte. *Genius. Rivista di studi giuridici sull'orientamento sessuale e l'identità di genere* 2023(1).
- LUND, R. (2020). The social organisation of boasting in the neoliberal university. *Gender and Education* 32(4), 466-48.
- NALDINI, M., POGGIO, B. (2023). *Genere e accademia. Carriere, culture e politiche*, Bologna: Il Mulino.
- NAPLES N. A., SACHS C. (2000). Standpoint Epistemology and the Uses of Self-Reflection in Feminist Ethnography: Lessons for Rural Sociology. *Rural Sociology* 65(2): 194-214.
- PICARDI, I. (2019). La porta di cristallo: un nuovo indice per rilevare l'impatto di genere della riforma Gelmini sull'accesso alla professione accademica. *Quaderni di Sociologia* 80(2019): 87-111.
- PICARDI, I. (2020). *Labirinti di cristallo. Strutture di genere nell'accademia e nella ricerca*, Milano: Franco Angeli.
- PINI, P., RINALDI D., (2021). L'introduzione del pre-ruolo universitario: perché eliminare i precari invece di eliminare il precariato? Note su un recente disegno di legge, *Economia e Politica* 13(21).
- SATTARI, N., & SANDEFUR, R. L. (2019). Gender in academic STEM: A focus on men faculty. *Gender, Work & Organization* 26(2), 158-17
- STOCCO, M. (2024). Le pratiche (non) sessuali degli incel italiani. In M. M. Coppola, A. Donà, C. M. Reale, A. Tuselli, *Gender R-Evolutions: immaginare l'inevitabile, sovvertire l'impossibile*, Trento: Università di Trento.
- VAN DEN BRINK, M., BENSCHOP, Y. (2012). Slaying the seven-headed dragon: The quest for gender change in academia. *Gender, Work & Organization* 19(1), 71-92
- VEIJOLA, S., JONIKEN, E. (2018). Coding gender in academic capitalism, *Theory & politics in organization* 18(3): 527-549.
- VESCE, M. C., FALCONIERI, I. (2023). Precarizzazione, lavoro accademico e professionalizzazione nei mondi dell'antropologia: note per un dibattito, *Antropologia Pubblica* 9(1): 171-179.

\*\*\*\*\*

## **Le scienze sociali nella formazione delle professioni sanitarie: prospettive di genere per una cura che vada oltre le evidenze**

*Lucia Landolfi, Università degli Studi di Salerno*

Tradizionalmente, si è ritenuto che sociologia e medicina abbiano seguito percorsi distinti nel modo di concepire la salute di uomini e donne, e non mancano studi che evidenziano ambivalenze, contraddizioni e disuguaglianze in questo ambito. Nonostante le differenze tra le discipline, un significativo punto di convergenza emerge nell'integrazione della sociologia all'interno dei contesti organizzativi sanitari dove il contributo dei sociologi non si limita a pianificazioni strategiche, ma si estende alla comprensione delle dinamiche sociali che influenzano le pratiche mediche (Freidson, 2002). Tuttavia, il rischio che queste interazioni tra sociologia e professioni sanitarie rimangano confinate a un piano meramente teorico è concreto qualora non si traducano in un impatto effettivo sulla pratica quotidiana. Ciononostante, l'attuale attenzione verso la cura e la presa in carico del paziente nelle organizzazioni sanitarie sta evolvendo verso una riorganizzazione dello spazio e del tempo dedicato alla cura (Thomas C., 1993) accompagnata da sensibilità nella decostruzione di stereotipi e pregiudizi legati al genere e alle generazioni (Baiocco et al., 2023).

Particolarmente rilevante a tal proposito è l'adozione di prospettive di genere nella formazione delle professioni sanitarie, considerando che il tirocinio si svolge spesso in ospedali che fungono, oltre che da luoghi di cura, anche da spazi di formazione universitaria e comunità di pratica (Gherardi, 2001). In questi contesti, l'apprendimento si realizza mediante una combinazione di teoria e pratica, in cui il sapere non è riducibile a semplici protocolli, ma è situato nella realtà concreta della pratica quotidiana, costruito attraverso l'esperienza diretta. La qualità dell'apprendimento in tali contesti dipende significativamente dalla socializzazione tra i membri dell'organizzazione, attraverso pratiche assistenziali, turnazioni, interazioni con pazienti e colleghi. Il dialogo continuo tra infermieri, medici e sociologi arricchisce lo scambio di conoscenze e l'esperienza pratica al di là delle nozioni teoriche acquisite in aula, consentendo di superare le barriere disciplinari, promuovendo una maggiore sensibilità verso le differenze di genere nei luoghi stessi dove avviene la cura.

Pertanto, il presente lavoro ha l'obiettivo di esplorare come sia possibile superare gli impedimenti che separano le scienze infermieristiche dalle scienze sociali, attraverso un approccio innovativo alla salute, che tenga conto delle differenze di genere e generazioni. Con un focus sull'analisi delle pratiche di cura e delle relazioni tra pazienti e operatori sanitari, tipico della ricerca sociale e sociologica, vengono analizzati i processi di cura quotidiana nelle strutture sanitarie e i loro effetti sulle dinamiche di genere.

Le riflessioni proposte giungono alla conclusione che, attraverso una prospettiva transdisciplinare e una metodologia qualitativa, questa integrazione disciplinare possa contribuire significativamente a migliorare l'organizzazione della cura e a decostruire gli stereotipi di genere, riducendo le disuguaglianze e promuovendo una cura più inclusiva e personalizzata. Integrando l'evidenza medica con la prospettiva critica delle scienze sociali, si può fornire una visione più completa e olistica della salute, capace di affrontare in modo efficace le sfide poste dalle differenze di genere e generazioni.

### **Bibliografia**

- Baiocco, R., Pistella, J. & Rosati, F. (2023) Atlante LGBTQ+: coming out e relazioni familiari. Dimensioni evolutive e cliniche. McGraw-Hill Education (Italy). ISBN9788838659140  
 Freidson, E. (1970). *Professional dominance: The social structure of medical care*. Aldine. (Trad. it.: La dominanza medica: Le basi sociali della malattia e delle istituzioni sanitarie, Franco Angeli, Milano, 2002).

- Gherardi, S. (2001). From Organizational Learning to Practice-Based Knowing. *Human Relations*, 54(1), 131-139. <https://doi.org/10.1177/0018726701541016>
- Thomas, C. (1993). De-constructing concepts of care. *Sociology*, 27(4), 649-669. <https://doi.org/10.1177/0038038593027004006>.

\*\*\*\*\*

## **Disabilità e welfare per le pari opportunità: il caso italiano**

*Annalinda Monticelli, Università degli Studi dell'Aquila*

La disabilità in Italia: dati di contesto

Il contributo si focalizza sull'incrocio della dimensione di genere con quella della disabilità, considerandone gli aspetti relativi alle politiche sociali e al welfare, dove questi due fattori si intersecano e le donne si trovano a ricoprire il ruolo di caregiver "privilegiate".

Una prima considerazione necessaria riguarda il fatto che una ricostruzione accurata della questione della disabilità in Italia, sia in termini descrittivi che di interventi, risulta complessa e in parte lacunosa.

Istat parla di persone con "limitazioni nelle attività abitualmente svolte" e rileva, di fatto, una situazione costante nell'ultimo quindicennio, con un'età media per le persone con le limitazioni più gravi oltre i 60 anni; per le persone che invece non dichiarano particolari limitazioni nelle attività quotidiane la media sia abbassa a circa 40 anni (dati 2023).

Questo dato evidenzia come una grande parte delle persone con maggiore necessità di assistenza, perché non autosufficienti nelle azioni quotidiane, si collochi nella fascia della popolazione anziana, che quindi ha una incidenza particolare nel determinare il carico richiesto ai servizi socio-assistenziali e, nel contempo, a chi riveste nell'ambito familiare il ruolo di caregiver, e cioè prevalentemente le donne. Secondo uno studio realizzato dall'Istat nel 2021 (su dati del 2019), gli anziani con necessità di assistenza in Italia sono circa un milione, considerato che almeno un terzo degli over 75 non è in grado di svolgere in autonomia le proprie attività quotidiane, e la portata del fenomeno è destinata ad aumentare, visto l'allungamento delle prospettive di vita, (nel 2023 l'età media in Italia, 48 anni, è la più elevata tra i Paesi UE-27 e si stima che tra il 2040 e il 2045 la popolazione anziana arriverà a raggiungere il 33% del totale). Rispetto alla globalità degli indicatori di salute, sono le donne ad avere una qualità della vita peggiore, nonostante le malattie croniche gravi colpiscano più frequentemente gli uomini (46%, contro il 41% di donne), e questo particolarmente nel Sud e nelle Isole, ancora specchio privilegiato delle disuguaglianze sociali in merito al diritto alla salute nel territorio nazionale.

Persone con disabilità: andamento diacronico degli ultimi 15 anni in relazione alla gravità delle limitazioni

	GRAVITÀ DELLE LIMITAZIONI				Totale
	Limitazioni gravi	Limitazioni non gravi	Senza limitazioni	Non indicato	
2009	3.031	8.990	42.650	4.760	59.430
2010	3.109	8.874	42.554	5.254	59.791
2011	3.004	8.739	42.680	5.372	59.794
2012	2.981	8.625	43.010	5.142	59.758
2013	2.994	8.777	43.462	4.995	60.227
2014	3.037	9.075	43.828	4.690	60.630
2015	3.095	9.273	43.868	4.347	60.583
2016	3.069	9.393	44.054	3.914	60.429
2017	3.115	9.654	44.314	3.243	60.326
2018	3.088	9.964	44.245	2.939	60.235
2019	3.150	9.838	44.016	3.115	60.120
2020	3.163	9.638	43.575	3.531	59.907
2021	3.004	9.763	43.048	3.812	59.627
2022	2.921	9.766	42.079	4.299	59.065
2023	2.904	9.487	41.304	4.854	58.548

Fonte: Istat, 2023

Over 65 per età, sesso e bisogni assistenziali

**I NUMERI CHIAVE: INDICATORI DI SALUTE DELLA POPOLAZIONE ANZIANA (65 ANNI E OLTRE) E BISOGNO DI ASSISTENZA PER CLASSE DI ETÀ E SESSO. Anno 2019, tassi per 100 persone e valori assoluti in migliaia**

CLASSE DI ETÀ	Gravi malattie croniche	Almeno tre malattie croniche	Stato ansioso-depressivo	Gravi limitazioni motorie, sensoriali e cognitive	Limitazioni nella mobilità per problemi di salute	Gravi difficoltà nelle attività di cura della persona (ADL)	di cui con bisogni di assistenza o ausili
65-74	34,2	44,3	11,1	14,6	15,8	2,6	71,2
75-84	48,9	56,1	17,1	32,5	37,6	10,3	67,1
75 e oltre	52,0	59,5	18,1	41,9	46,7	18,3	65,0
85 e oltre	59,4	66,0	20,6	63,8	67,9	37,2	63,7
<b>Totale</b>	<b>43,2</b>	<b>52,0</b>	<b>14,7</b>	<b>28,4</b>	<b>31,5</b>	<b>10,6</b>	<b>65,8</b>
Uomini	46,0	46,1	9,2	22,8	22,3	7,5	66,9
Donne	41,1	56,7	18,9	32,8	38,6	13,3	65,3
<b>Totale V.A.</b>	<b>5.871</b>	<b>7.064</b>	<b>3.919</b>	<b>3.860</b>	<b>5.136</b>	<b>1.437</b>	<b>945</b>

Fonte: Istat 2021

L'approfondimento dei dati rispetto a questo scenario resta però ancora limitato e discontinuo, anche per le maggiori difficoltà di censirlo e descriverlo. Il focus principale degli studi, rispetto alla popolazione delle persone con disabilità, o comunque con limitazioni funzionali, resta attualmente sui minori e sui temi connessi all'inclusione degli alunni con disabilità nei contesti scolastici: temi quali tipologia di disabilità, interventi per l'accessibilità, dati sugli insegnanti di sostegno, sugli assistenti alla comunicazione, elementi rispetto alla partecipazione alla vita sociale, politica e religiosa del Paese.

Nell'anno scolastico 2022/2023 gli alunni con disabilità nella scuola italiana (di ogni ordine e grado) erano circa 338mila, il 4% circa del totale degli studenti (Istat 2023): si tratta di un dato in aumento (l'incremento è del 7% rispetto all'anno scolastico precedente). Le forme di disabilità da cui sono interessati/e sono

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

prevalentemente quelle intellettive (37%). Le disabilità di tipo fisico hanno, dal punto di vista numerico, un'incidenza minore: le varie tipologie di disabilità motoria sono al 10%, mentre le disabilità visiva o uditiva interessano circa l'8% degli studenti/studentesse, con differenze poco rilevanti tra i vari gradi di istruzione. Le disabilità di tipo fisico incidono però particolarmente nei casi di pluridisabilità, ovvero in quelle situazioni in cui si manifestino più forme di disabilità insieme. La condizione di disabilità interessa in misura maggiore i maschi: questo a causa dell'incidenza diversificata dal punto di vista epidemiologico di determinate sindromi o condizioni, come l'autismo, rispetto al genere.

Le forme di disabilità intellettive, ovvero quelle che hanno maggiore impatto, sono particolarmente presenti nelle scuole secondarie di secondo grado, dove raggiungono il 48%, quindi circa la metà dei casi diagnosticati. I disturbi dello sviluppo psicologico, (32% in media), sono invece più diffusi nella scuola dell'infanzia, dove arrivano al 57%, mentre i disturbi dell'apprendimento caratterizzano statisticamente le fasce di età che attengono alla scuola media. In ogni caso, l'universo dei BES (Bisogni Educativi Speciali) non si limita certamente agli alunni con disabilità di cui alla legge 104/1992 o con DSA (disturbi specifici di apprendimento), ma prende in considerazione un ampio spettro di condizioni di difficoltà: problematiche specifiche di apprendimento e/o disturbi evolutivi, spesso connessi con situazioni di svantaggio economico, sociale e culturale.

Alunni con disabilità nella scuola italiana (di ogni ordine e grado) nell'anno scolastico 2022/2023 per tipologia di disabilità. N.B. Gli alunni che presentano forme di pluridisabilità, sono inseriti in più categorie

Disabilità	Anno scolastico 2022-23
Disabilità intellettive	37%
Disturbi dello sviluppo psicologico	32%
Disturbi dell'apprendimento	20%
Disturbi dell'attenzione	20%
Disabilità motorie	10%
Disabilità uditive o visive	8%

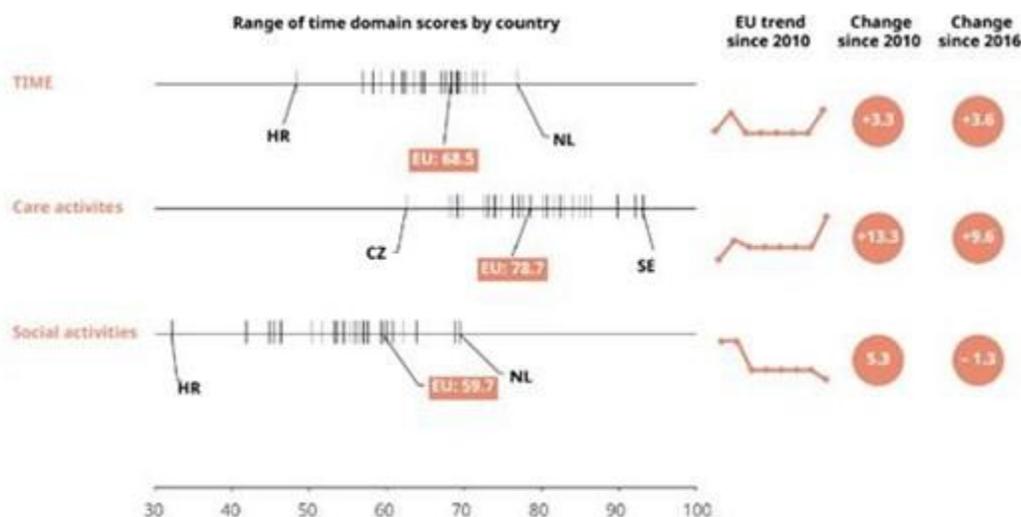
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

La situazione di contesto appena descritta pone una serie di problematiche e di bisogni che investono in primo luogo le famiglie, poi le istituzioni e i diversi soggetti che erogano servizi sul territorio (biblioteche, centri sportivi, associazioni, enti religiosi, strutture che offrono servizi socio- assistenziali ecc.).

#### Parità di genere e compiti di cura

Come dimostrano i più recenti report internazionali che misurano il livello della parità di genere nei vari stati, uno degli ambiti più critici, se non *il più critico*, rispetto alle pari opportunità per uomini e donne è quello del "*Time domain*": l'ambito della gestione del tempo è cioè quello in cui si è rivelato più difficile per le donne recuperare posizioni ed è anche quello in cui è più complesso avviare processi trasformativi

grazie a politiche di welfare, e questo già prima della crisi pandemica, come appare chiaro guardando i dati dell'ultimo decennio.



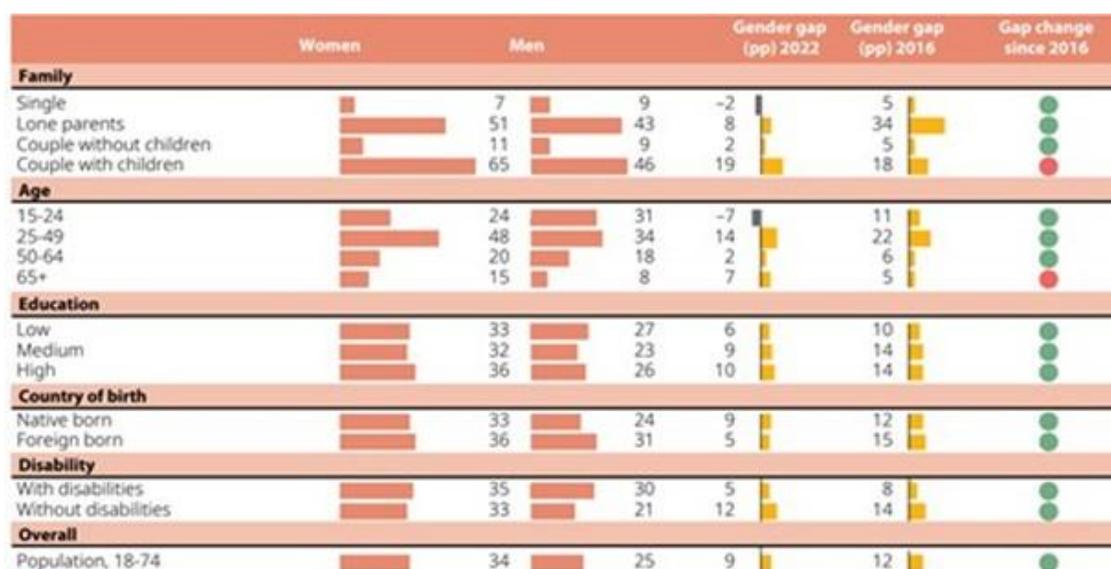
Dominio del Tempo (Fonte: Eige, 2023)

Questo dato è fortemente influenzato dallo squilibrio nella distribuzione del lavoro non retribuito, e, in particolare, dei compiti di cura nel nucleo familiare. Infatti, chi all'interno della famiglia si trova a farsi carico della cura dei soggetti fragili, delle persone con disabilità o con patologie croniche e/o invalidanti, siano essi minori o meno, dalla diagnosi al percorso di cura e/o al reinserimento sociale, sono quasi sempre le donne, con pesanti ricadute sulla loro vita in termini di pari opportunità, di partecipazione civica e di benessere psicofisico (Global Gender Gap Report 2023, Human Development Report 23/24).

I principali indici internazionali *gender-related* hanno infatti ormai preso la direzione di un approccio complesso alla questione della *gender equality* che include anche la questione disabilità, con l'assunto che gli indicatori economici non siano sufficienti e vadano affiancati, in chiave intersezionale ed interdisciplinare, da indicatori di natura sociale, pedagogica, psicologica. L'approccio intersezionale alla questione appare, tuttavia, di fatto, ancora limitato, quanto meno dai dati e dagli studi disponibili in Italia, tuttora sbilanciati sull'approfondimento della questione nell'ambito minorile e quindi proiettati prevalentemente sulla tematica della genitorialità. Questo tipo di approccio appare ormai del tutto insufficiente a restituire che cosa si intende effettivamente per compiti di cura e quale carico comportino, e risulta quindi inefficace per suggerire politiche di welfare in grado di accordare il sostegno adeguato alle donne per lo svolgimento di questi compiti, che si collegano strettamente agli stereotipi interiorizzati sul maschile e sul femminile (Biemmi, Leonelli, 2016), e al tradizionale "contratto di genere" uomo-donna (Saraceno, 2018), e sono quindi i più difficili da scardinare, o anche solo "da discutere".

Certo è che un approccio globale e complesso alla questione della gestione del tempo non può prescindere da un ampliamento della prospettiva, ovvero dal ritenere il genere come un fattore che va sempre incrociato con altri elementi che possono risultare come amplificatori di vulnerabilità (Hill Collins, Bilge 2020), come suggerisce Eige (*European Institute for Gender Equality*) nel Report 2023 sul *Gender Equality Index*:

## Gender gap nel dominio del Tempo



Fonte: Eige, 2023

## Welfare, pari opportunità, disabilità: il ruolo chiave dell'approccio partecipato

Dal punto di vista delle politiche sociali, per approcciare in modo globale alla questione e fornire soluzioni alle famiglie interessate da condizioni di disabilità e/o fragilità, l'apporto delle istituzioni, a cominciare da quelle scolastiche, risulta insufficiente: per perseguire il benessere psicofisico dei bambini/e e ragazzi/e e delle loro madri, si è imposto negli ultimi anni un approccio di *welfare partecipativo*, integrato sul territorio e che coinvolga i vari soggetti interessati (enti pubblici, privati, associazioni, enti del Terzo Settore e beneficiari) in forme di collaborazione e co-progettazione degli interventi, abbracciando i soggetti bisognosi di supporto come in una rete "paracadute". Dunque, una sinergia che sfocia in amministrazione condivisa è spesso portatrice di buone prassi che interessano istituzioni pubbliche ed enti del Terzo Settore, non profit e di volontariato, al fine di offrire servizi "in rete" nell'ambito dell'assistenza socio-sanitaria, ma anche dello sport, della formazione e di musica, arte, cultura (Monticelli, 2024).

Queste realtà, andando a costituire una struttura, anche senza veri e propri protocolli d'intesa, quindi in modo informale, diventano un punto di riferimento molto importante all'interno delle comunità locali, in quanto sono in grado di offrire servizi che il welfare istituzionale non ha la forza di garantire, anche perché strettamente connessi a una mappatura locale dei bisogni dei territori e dei loro mutamenti, in particolare, in riferimento alle minoranze e alle categorie svantaggiate.

I risultati della rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (INP) evidenziano il quadro dell'offerta di servizi dedicati ai minori, anche rispetto ai casi di vulnerabilità e disagio (Istat, 2023).

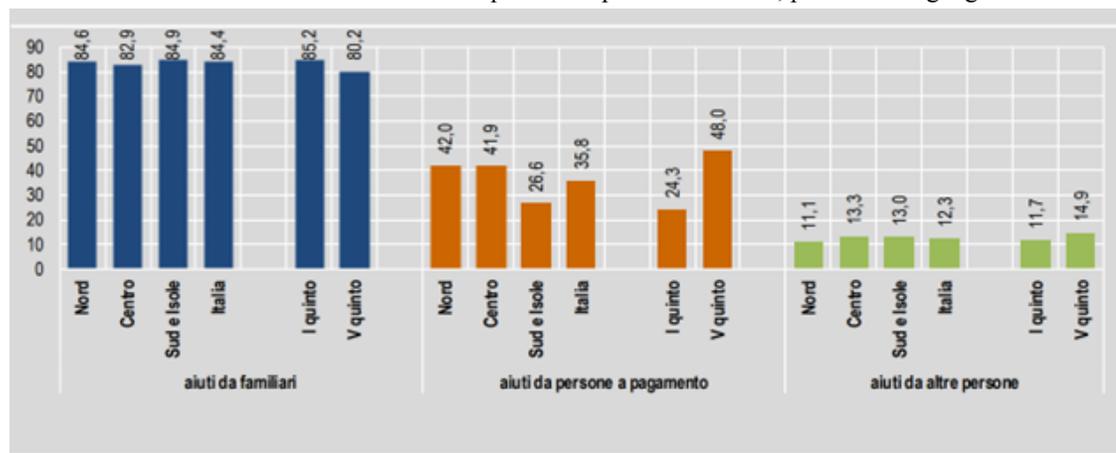
Nel 2021, le organizzazioni non profit che hanno dichiarato di rivolgere i propri servizi e attività a favore dei minori sono circa 65.000 (quasi il 18% del totale): tra queste, il 53% opera nel settore sportivo, l'11% in quello delle attività ricreative e di socializzazione. Il ruolo di questi enti per la presa in carico dei soggetti fragili e, quindi, del loro contesto familiare, a cominciare dalle donne, è cruciale e costituisce uno degli elementi essenziali per l'attuazione di politiche sociali che possano realmente sostenere le pari opportunità.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

Over 65 con limitazioni funzionali nella vita quotidiana per aiuti ricevuti, provenienza geografica e reddito



Fonte: Istat 2021

Istituzioni non profit con attività/servizi rivolti in prevalenza a minori di 18 anni

Settore prevalente di attività	INP
Attività culturali e artistiche	9%
Attività sportive	53%
Attività ricreative e di socializzazione	11%
Istruzione e ricerca	10%
Assistenza sociale e protezione civile	9%
Altro	8%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT 2021

*L'impatto sociale virtuoso dell'approccio partecipato e circolare* all'attuazione delle politiche sociali che si è evidenziato risulta dunque un aspetto essenziale nella prospettiva di ampliare servizi socio-assistenziali che siano di reale sostegno al perseguimento della parità di genere, che passa, in primo, luogo, attraverso un recupero di "tempo" da parte delle donne (Corsi, 2021) e quindi dall'affrancamento dai compiti di cura.

Questo tipo di approccio permette, infatti, di lavorare non solo sul benessere del singolo, ma sull'attivazione di una riflessione che permetta di prendere in carico le situazioni di disagio globalmente intese e attivare processi che possano incidere sulle disuguaglianze sociali in senso più ampio.

Sulla questione avrà in futuro incidenza inoltre un'adozione convinta dell'*approccio intersezionale*, non solo alla progettazione delle politiche sociali e alla loro attuazione e valutazione, ma in primo luogo nella rilevazione di dati utili a costruire una riflessione scientifica approfondita che abbia gli strumenti per essere multidimensionale.

### Bibliografia

Biemmi I, Leonelli S., 2016, Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative, Rosenberg & Sellier.  
 Hill Collins P., Bilge S., 2020, Intersectionality, John Wiley & Sons. CENSIS, 2023, 57° Rapporto sulla situazione sociale del Paese.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
 Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

- Capurso, M., Catalano, G., Calvaruso, A., Monticelli, A., Taormina, C., Battiato, S., Guadagna, F. P., Piccione, T., D'Angelo, P., Russo, D., Trizzino, A., & Raspa, V., 2024, "Tailored Psychoeducational Home Interventions for Children with a Chronic Illness: Families' Experiences", *Continuity in Education*, 5(1), pp. 1–21.
- Colella F. Monticelli A., Falci L., 2024, "Per una società sostenibile: modelli di ruolo femminili e leadership nel confronto tra discipline STEM e SSH", in Gianturco G., Colella F., (a cura di), *Processi di innovazione sociale per la parità di genere. Lavoro, reddito, competenze, potere: le cinque priorità della strategia nazionale del PNRR*, Milano, Franco Angeli.
- Corsi M., 2021, "La parità deve partire dal tempo", in *Ingenere*: <https://www.ingenero.it/articoli/la-parita-deve-partire-dal-tempo>.
- EIGE, 2023, Gender equality index Report. <https://eige.europa.eu/publications-resources/publications/gender-equality-index-2023-towards-green-transition-transport-and-energy>
- Global Gender Gap Report 2021, (World Economic Forum): <https://www.weforum.org/publications/global-gender-gap-report-2021/in-full/>
- Gender Equality Attitude Study 2022 (UN-Women): [https://www.unstereotypealliance.org/sites/default/files/2023-09/the\\_levers\\_of\\_change\\_2022.pdf](https://www.unstereotypealliance.org/sites/default/files/2023-09/the_levers_of_change_2022.pdf)
- Gender Social Norms Index, 2023 (UN): [https://hdr.undp.org/system/files/documents/hdp\\_document/gsni202303.pdf](https://hdr.undp.org/system/files/documents/hdp_document/gsni202303.pdf)
- "Good Practice", 2021, (OECD Development Centre). *Human Development Report 2023/2024*, (UNDP): <https://hdr.undp.org/system/files/documents/global-report-document/hdr2023-24reporten.pdf>
- ISTAT, Rapporto Annuale 2023.
- ISTAT, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2021/07/Report-anziani-2019.pdf> Maragna S., 2000, *La sordità. Educazione, scuola, lavoro e integrazione sociale*, Hoepli.
- Monticelli, A. 2024, "La disabilità uditiva: inclusione socioculturale tra politiche di welfare e Terzo Settore", in 2024, Susy Montante (a cura di) *Eurispes, 36° Rapporto Italia*, Roma, Rubbettino.
- Saraceno C., "La dimensione di genere nell'analisi del welfare e nelle proposte di riforma", *Italian Journal of Social Policy*, 1/2018.
- World Health Organization (WHO), 2021, *World report on hearing*: <https://www.who.int/publications/i/item/9789240020481>

\*\*\*\*\*

## Si può potenziare la gender medicine?

**Fulvia Signani, Università di Ferrara**

Il volume "Potenziare la *gender medicine*. I saperi necessari"<sup>23</sup> intende esplorare un paradigma, quello della Gender Medicine (GM), per troppo tempo forzatamente relegato al solo approccio sanitario e che, per un accumularsi di interpretazioni approssimative cita il solo costrutto del "genere", intendendolo comprensivo anche del sesso. Dopo una parentesi tassonomica che dichiara l'opzione di continuare temporaneamente con l'uso dei termini gender medicine, in vista di nuovi, consapevoli sviluppi anche denominativi, si enuncia l'obiettivo di approfondire come il paradigma di GM potenziato di chiarimenti concettuali, nuovi saperi e campi di attivazione, possa influenzare la sanità, l'acculturazione delle professioni sanitarie, l'educazione e la formazione a tutti i livelli professionali e di cittadinanza, superando stereotipi, pregiudizi, confusioni interpretative e creando le basi per una sostegno comune e condiviso di saperi interdisciplinari indispensabili nella attuale società.

<sup>23</sup> Signani F. 2024 "Potenziare la *gender medicine*. I saperi necessari" Mimesis/UNIFeStUm è un volume enciclopedico di cui Signani è autrice e curatrice con oltre 40 collaborazioni alla cui corposa bibliografia si rimanda per i testi citati in questo abstract.

Si inizia con l'affrontare il tema "sesso", con un'analisi approfondita della condizione della *persona che presenta differenze dello sviluppo sessuale*, definite intersessuali o intersex, spesso fraintese come *persone transgender* (Lih-Mei 2023), nonché un dettaglio attuale delle posizioni socio-giuridiche in merito alle "Intersex Genital Mutilation" mai sufficientemente considerate.

Vengono quindi analizzate, attingendo dalla ricca manualistica psico sociologica (Oakley 1972 ; Kimmel 2017, Helgeson 2017; Bosson, Vandello e Buckner 2019) le numerose definizioni del termine genere, esplorando le differenze tra identità sessuale e di genere (Mendell 1982; Chodorow 1978, Noy 1979, Martin, Ruble 2004) le problematiche della socializzazione, espressione e ruolo di genere (Bandura 1997, 2017; Crawford 2018; Romanazzi 2022) nonché le dinamiche relazionali e sociali a queste connesse (Illich 2016; Lorber 1997, 2000, 2022; Bourdieu 1979; Ghigi 2019; Ruspini 2023). Le biotecnologie (in particolare l'ecografia durante la gravidanza) stanno condizionando il momento della 'insorgenza del genere' con *l'umanizzazione e categorizzazione del feto* che influenzano il soggetto fin dalla nascita (Barnes 2015; Leslie, Kasza 2020; Brugeilles et al. 2021).

Particolare cura viene posta nell'affrontare uno dei frequenti equivoci dell'oggi, che vede l'assimilare i temi dell'identità sessuale e di genere con l'orientamento sessuale, aspetti che si presentano di sostanziale diversa natura e vanno invece opportunamente distinti (Lorber 2021). A dimostrazione di come la tematica sessualità sia soggetta ad interpretazioni socio-giuridico-scientifiche sviluppate nel tempo, viene descritto il percorso della depatologizzazione dell'omosessualità.

Un'attenzione particolare è dedicata al fenomeno dei cosiddetti 'minori trans', un tema troppo spesso trascurato nelle scienze sociali, giuridiche, biomediche e farmacologiche, ascritto a livello internazionale nell'ambito della medicina di genere (Abbasi 2024) ma, a livello italiano, non ancora adeguatamente incluso nel paradigma. L'argomento viene esplorato approfondendo in particolare la disforia di genere (l'originaria insoddisfazione manifestata riguardo al proprio sesso di nascita), come viene trattata nella Cass Review (NSHE 2024). Vengono ben dettagliate nascita e conseguenze attuali del cosiddetto "approccio affermativo": a qualunque età del bambino o bambina - anche tre anni - si prende per buona e definitiva la sua dichiarazione di identità di genere e ci si comporta di conseguenza, prefigurando il trattamento ormonale che porterà alla conversione dei caratteri secondari sessuali, in vista, verso la maggiore età, di interventi chirurgici demolitivi - seno, pene, etc. - peraltro irreversibili. Vengono messe in luce le contraddizioni scientifiche, le maldestrezze di metodologia di ricerca e gli inascoltati allarmi di concreta pericolosità e nocività di questi trattamenti. Si passa quindi ad esortare una sistematica attenzione alla diagnosi differenziale e a descrivere le basi dell'auspicabile diffusione della "terapia esplorativa neutrale", utile a dar tempo a bambini, bambine, ragazzi e ragazze di esplorare lo sviluppo della propria identità, conformemente alle proprie personali fasi di sviluppo evolutivo, specificando la sostanziale differenza con le tristemente note "terapie di conversione". Il tutto arricchito dalla descrizione di un panorama internazionale che dimostra, anche se solo agli inizi, un cambiamento di rotta nella considerazione della salute dei minori e nell'interpretazione delle difficoltà manifestate nella crescita.

Merita indubbia considerazione un approfondimento ben documentato sul "contagio sociale" come è stato trattato nella storia e quali contenuti, fattori di influenza e persuasione condizionano al giorno d'oggi la comprensione del proprio genere e identità sessuale, presentando una vera e propria "mappatura sociale" (Garfield - Jaeger 2024). Gli studi sul contagio tra pari offrono utile materiale di più profonda comprensione del fenomeno (Gardner *et al.* 2008; Schwartz-Mette, Rose 2012; Dishion, Tipsord 2011; Tintori 2024). Non poteva mancare l'attenzione alle ispirazioni postgenderiste, post e transumane che sottostanno ad interpretazioni che tendono a superare, anche dal punto di vista sessuale, il genere binario, come caratteristica dell'umanità intera e che supportano anche le tecniche contemporanee di fecondazione assistita e di maternità surrogata (o "utero in affitto"), verso l'ectogenesi (Lyotard 1979; Haraway 1985, 1991, 1994, 2008; Dvorsky, Hughes 2008; Braidotti 2019; Morin 2011, 2022; Guerini, Ragusa 2024).

Recependo l'esortazione di una recente pubblicazione statunitense, la prima in questo senso (Jenkins, Newman 2021), che invita in modo convincente a ricomprendere nel paradigma della GM anche il settore della "sanità pubblica", si parte dal fatto che sesso e genere vengono descritti come fattori riconosciuti

dall'OMS tra i determinanti della salute (Antonovsky 1996) e che le influenze genetiche, epigenetiche e ormonali del sesso biologico influenzano la fisiologia e la malattia, e i costrutti sociali di genere influenzano il comportamento della comunità, dei medici e dei pazienti nel sistema sanitario e interagiscono con la patobiologia (Mauvais-Jarvis et al. 2020). Si sono volute, quindi, approfondire in particolare due problematiche sociali trascurate - la povertà e la solitudine- e i loro effetti sulla salute fisica e psichica, valutandone le differenti influenze a seconda del ruolo di genere delle persone coinvolte. Le ricerche confermano in modo coerente che il genere gioca un ruolo cruciale nell'influenzare la distribuzione della povertà, mettendo in luce una vulnerabilità femminile significativamente maggiore rispetto a quella maschile (Cheteni et al. 2019; Kabeer et al. 2016; Cerra et al. 2021).

Nel 1978, quando il rapporto del Task Panel per la Commissione del Presidente degli Stati Uniti d'America sulla salute mentale evidenziava, forse per la prima volta, la *solitudine* tra le sindromi da disagio emotivo, pochi prevedevano che questo sarebbe diventato quasi cinquant'anni dopo un vero e proprio problema sociale in crescendo (Cacioppo et al. 2015). Le ricerche in proposito presentano varie debolezze metodologiche, ma consentono di affermare che forse emotivamente più sensibili e vulnerabili allo stress psicosociale, le donne tendono ad esprimere livelli di depressione più alti rispetto agli uomini, una condizione spesso accentuata dalla solitudine (Dykstra 2009; Vanhalst et al. 2012).

L'importante e complesso costrutto dell'intersezionalità guida ad interpretare le combinazioni di fattori solitamente co-presenti nelle condizioni di vita (Crenshaw 1989; Hill Collins 1990). Alcuni chiarimenti di definizione sui termini equità, principio etico strettamente legato ai diritti umani (CNB 2001) e uguaglianza da un lato, appropriatezza clinica e congruità educativa dall'altro, aiutano a riferire le opportune competenze delle politiche pubbliche ai primi due costrutti, ed a competenze dei/le professionisti/e, le seconde, nella (forse) vana speranza di non trovare più affermazioni legate alla GM come “paradigma di equità”. L'Italia con la norma in vigore per la diffusione della medicina di genere e le azioni collegate (L.3/2018, art. 3) esprime una precisa intenzionalità di politiche pubbliche e decisioni istituzionali ispirate all'equità.

Partendo dalle definizioni di patriarcato e maschilismo, con la specifica caratterizzazione di relazioni asimmetriche (hooks 2000; Walby 1990; Scott 1986; Irigaray 1969), ci si addentra in due tematiche fondamentali: la famiglia (Saraceno 2017; Donati, Di Nicola 2002; Di Nicola 2008) e il lavoro. Vengono descritti i cambiamenti socio-giuridici delle famiglie italiane negli ultimi decenni, i rapporti di genere intrafamigliari, le spinte emancipative, i conflitti relazionali, corredati da una descrizione dettagliata dei dati nazionali (ISTAT 2023) che mettono in rilievo importanti differenze donna-uomo, mai sufficientemente considerate nella loro significatività.

L'analisi di ruoli di genere nel mondo del lavoro, presta particolare attenzione alle disuguaglianze e discriminazioni, al doppio standard (Gaiaschi 2020), al *sex typing occupazionale* (Cohn 2018), sottolineando come le emozioni conseguenti i pregiudizi cognitivi, affettivi e comportamentali subiti e vissuti nelle *microrelazioni lavorative*, siano la vera causa del “*disagio da segregazione occupazionale*” (García-Ael et al. 2018). Il tutto accompagnato da una breve rassegna degli indicatori internazionali individuati per la valutazione dei rapporti lavorativi e genere e la possibilità di conoscenza e comparazione tra gli Stati. Nel panorama italiano viene dedicata attenzione al ruolo dei CUG Comitati Unici di Garanzia, previsti dalla normativa nazionale per le pubbliche amministrazioni. Ci si sofferma quindi sui casi- studio delle chirurghe donne, degli infermieri maschi e delle caregiver, con note storiche sul lavoro non pagato delle donne.

Si conviene con Crawford (2018) che lo studio del femminismo rientra a pieno titolo nel percorso culturale di comprensione del genere e delle trasformazioni sociali derivate. Si è andati oltre, offrendo un'ampia descrizione della “*storia del genere*” correlata alle strutture sociali e storiche, in un intreccio osmotico di storia del femminismo e della maschilità. Idea che nasce dall'aver colto l'invito ad evitare i “*separatismi*”, che inconsapevolmente hanno favorito una autogheizzazione delle donne e delle loro storie emancipative e dall'altro canto, hanno portato a non capire gli sviluppi del distacco dal patriarcato degli uomini (Whitehead 2002; Rose 2010). Una corposa sezione è dedicata alla analitica e profonda descrizione di stereotipi, pregiudizi, discriminazioni legati al genere e all'orientamento sessuale, soffermandosi anche sul

linguaggio e dettagliando pregiudizi di recente individuazione. Chiude l'ampio capitolo un suggerimento applicativo sulle strategie di riduzione di pregiudizi e discriminazioni attraverso il metodo della competenza e umiltà culturale (Visintin 2024).

L'approfondimento del concetto "tradizionale" di *minority stress*, riferito, come è noto, alle minoranze sessuali, viene abbinato alla inedita trattazione del "minority stress qualitativo delle donne" che aiuta a ricomporre anche in un quadro di rappresentatività statistica, le dinamiche discriminatorie.

"Quando dimenticare è violenza" preannuncia una rassegna di temi quale la non considerazione anatomica della clitoride; il dimenticato dolore pelvico cronico delle donne; i rischi professionali e le morti sul lavoro non studiate in correlazione con l'identità maschile decisamente interessata al triste fenomeno anche nel nostro Paese. Di suicidio e rischi correlati troviamo ampia trattazione da parte di due esperti di fama internazionale Silvia Canetto e Diego De Leo.

La violenza di genere è strutturale? Trova risposta dapprima nell'analisi delle azioni degli organismi ed istituzioni internazionali e nazionali, nella descrizione della normativa italiana, nonché nel dettaglio analitico delle tipologie, a partire dal femminicidio, per passare, poi a dettagliare: violenza 'domestica' e/o sessuale del partner o ex; stupro (anche come arma di guerra); mutilazioni genitali, di intersex, femmine e maschi; matrimoni forzati a tutte le età; incesto; il cosiddetto fenomeno delle femmine scomparse; la violenza ostetrica; le donne coinvolte nella pratica dell'utero "in affitto"; le molestie e ricatti "di genere" sul web; la violenza di genere nelle città. Si offre inoltre una rassegna dettagliata delle dinamiche della violenza e le consapevolezze fin qui acquisite, con un approfondimento sulla vittimologia infettiva (Meini 2024). Meritano particolare attenzione i meccanismi di sottovalutazione e giustificazione sociale della violenza, di grande, dolorosa attualità.

Il volume esamina, quindi, le salienti tappe internazionali e italiane della GM, nonché in breve la già citata normativa che la regola in Italia (unico Paese europeo). L'importanza della ricerca sensibile al genere e al sesso in diverse discipline: medicina, biologia, farmacologia, psicologia e sociologia è sviluppata in schede dedicate. Un accento particolare è posto sul rapporto tra professionista sanitario e paziente, definito come "persona che abbisogna di cura", evidenziando l'importanza di contrastare i pregiudizi impliciti e promuovere relazioni empatiche. Vengono inoltre, trattati i progressi della GM nelle specializzazioni mediche come cardiologia, reumatologia, endocrinologia, pediatria di genere, e neuroestetica, concludendo con il chiedersi se la GM possa essere considerata come il primo passo verso una medicina personalizzata.

Anche altre professioni come psicologia, sociologia, infermieristica e le professioni sanitarie recentemente regolamentate, sono coinvolte nell'applicazione di un approccio sensibile al genere. L'analisi suggerisce che queste discipline stiano sviluppando nuove metodologie che riflettono un'attenzione sempre più consapevole alle differenze di sesso e genere.

L'ultima parte del volume è dedicata all'educazione e formazione denominata "comprensiva" sessuale e di genere, a partire dall'istruzione primaria e secondaria, fino alla formazione universitaria e professionale. Si espongono le buone pratiche, sia in Italia che all'estero, per promuovere una maggiore consapevolezza delle differenze di genere e sesso, in particolare nella formazione dei professionisti della salute, degli insegnanti e docenti. Vengono presentati esempi concreti di esperienze già attuate, con l'intento di promuovere un sapere collettivo che sia sempre più diffuso e applicabile in vari ambiti professionali e sociali. Il volume conclude con una riflessione ispirata ai "Saperi necessari all'educazione del futuro" di Edgar Morin, in merito ai requisiti utili a costruire un curriculum incentrato sul benessere e sensibile alle differenze di sesso e genere.

L'obiettivo finale di questo lavoro è delineare i contorni di un paradigma interdisciplinare che, intrecciando salute, educazione e formazione, diventi parte integrante della nostra conoscenza collettiva.

## Panel Violence and Gender

### Relazioni sociali, posture di genere e capitalizzazione politica del corpo femminile

*Ignazia Maria Bartholini, Università di Palermo*

Il tema della violenza di genere, e la consapevolezza da parte delle donne in particolare, di trovarsi esposte alla ferita, per il semplice fatto di avere un corpo che è capitale erotico e capitale riproduttivo, rende ancora una volta impellente riflettere sul rapporto fra la crisi della razionalità (che è stato l'asse portante della Modernità) e la ricerca di senso rispetto a ciò che accade o che lasciamo che accada. La violenza di genere contraddice la razionalità e perde il senso delle cose per il semplice fatto che rappresenta di per sé il tentativo di riportare ogni forma di relazione (amicale, filiale, sentimentale ecc.) dentro modelli che non vi si adattano più. La GBV diviene visibile quando l'ordine di genere, inteso come «il modo in cui la società si rapporta ai corpi umani e alla loro continuità, e i diversi effetti che questo ha sulle nostre vite personali e sul destino della nostra collettività» (Connell 1996: 47), è messo a rischio e si ricorre ad essa per ripristinare equilibri relazionali e assetti sociali non più garantiti (Wievorka 2001) ex ante ma, al contrario, sottoposti al vaglio e agli intendimenti di chi, nella Modernità, era stato ritenuto manchevole, ontologicamente subalterno e vulnerabile, cioè esposto alla ferita per il semplice fatto di appartenere ad un genere dominato e non dominante (Hearn 2004). Se infatti nella Modernità la razionalità e l'ordine delle cose hanno coinciso con la Male Domination (Bourdieu 1998) sia sul piano delle rappresentazioni culturali che degli assetti di potere, questo tempo, Postmoderno, segnato dalla frattura con gli ordinamenti sociali della tradizione occidentale e le rappresentazioni sedimentatesi nel corso del tempo, ha destabilizzato il vecchio ordine producendo e spostato il baricentro del potere: non più lo Stato e le Istituzioni ad affermare la necessità di perpetrare l'ordine asimmetrico fra i generi, ma l'individuo (spesso l'uomo) a riaffermare, di sua sponte, con la sopraffazione, un proprio potere (Bartholini 2020).

La riflessione che viene proposta intende sottolineare l'importanza di comprendere le realtà complesse in cui fattori differenti, e talvolta antitetici, modellano le relazioni, le azioni, i percorsi attuali che coinvolgono soprattutto le donne, facendo riferimento ad approcci come quelli dell'intersezionalità (Crenshaw 2017; Collins 2019), del femminismo postcoloniale (hooks bell 1984) e dell'ecofemminismo (Kings 2017) e, più specificatamente in Europa, pro e anti Queer (Murgia 2011; Montaldi 2023), ovvero “tutto ciò che di strambo, storto nel senso di non allineato” è spinto al di fuori delle “cerchie sociali”, e ciò che invece vi sta dentro sul piano delle relazioni d'amore, della responsabilità verso gli altri e se stessi, della genitorialità. E ciò perché le scelte relazionali che si pongono oltre le convenzioni sociali e i codici formali stentano ad essere riconosciute.

Intende però anche verificare le rappresentazioni latenti di ordine culturale che presiedono le posture femminili fra post-femminismo e consequenziali aperture alla possibilità donativa della gestazione per altri, delle “famiglie d'amore” ecc. ecc. e modelli tradizionali che si rifanno ai “Movimenti pro-vita” e a forme ibride di neo-patriarcalizzazione e, quindi, alle rappresentazioni valutative della capitalizzazione sessuale, procreativa ed erotica del corpo femminile.

Proprio questo “tendere la corda fra opposti estremi” rimanda ad una riflessione sub-superficie della fenomenologia attuale della intimate partner violence che chi scrive intende evidenziare.

### Riferimenti bibliografici

- Bartholini I. (2020), *The Trap of Proximity Violence. Research and Insight into Male Dominance and Female Resistance*, Springer Nature Switzerland, Cham, Switzerland.
- Bourdieu P. (1998), *La domination masculine*, Seuil, Paris.
- Collins P.H. (2019), *Intersectionality as Critical Social Theory*, Duke University Press, Durham.
- Connell R. (1996), *Questioni di genere*, il Mulino, Bologna.
- Crenshaw K. (2017), *On Intersectionality: Essential Writings*, The New Press, New York.
- Hearn J. (2004), *From Hegemonic Masculinity to the Hegemony of Men*, "Feminist Theory", Vol. 5, No. 1, pp. 49-72.
- hooks bell (2000), *Feminist Theory: From Margin to Center*, Pluto Press, London.
- Kings A.E. (2017), *Intersectionality and the Changing Face of Ecofeminism*, "Ethics and the Environment", Vol. 22, No. 1, pp. 63-87.
- Montaldi G. (2023, a cura di), *Bibbia queer. Un commentario*, Ed. Dehoniane, Bologna.
- Murgia M. (2011), *Ave Mary. E la chiesa inventò la donna*, Einaudi, Torino.
- Wievorka M. (2001), *La différence*, ed. Balland, Paris.

\*\*\*\*\*

### Posizionamento di genere sulla corruzione in una ricerca sulle giovani generazioni

*Sabina Curti\**, *Jennifer Malponte\*\**

\* *Università di Perugia*

\*\* *Università di Chieti Pescara*

In una recente ricerca (Curti, Malponte, 2024) che abbiamo condotto sul rapporto tra giovani generazioni e corruzione, coinvolgendo ragazzi e ragazze in età compresa tra i 20 e i 24 anni, è stato possibile mettere in luce due forme di reazione al fenomeno dipendenti da un diverso posizionamento di genere adottato.

In particolare, si sono adoperati degli strumenti per la ricerca, quali videointerviste e focus group, che tenessero conto della variabile di genere, per cui abbiamo suddiviso il gruppo di intervistati/e in modo equo (cinque ragazzi e cinque ragazze), per poi svolgere separatamente i focus group tra uomini e donne. Abbiamo esplorato e approfondito i pareri degli intervistati e delle intervistate con domande che stimolassero una complessità di approfondimento e di scavo significativo da parte loro: che cos'è la corruzione per te? Quali sono, secondo te, le persone più coinvolte dal fenomeno? Quali pensi che siano gli ambiti della società più colpiti dalla corruzione? La corruzione è un problema solo italiano? Quali sono, a tuo avviso, le conseguenze principali per i giovani della tua età? La corruzione è un problema per la realizzazione personale e lavorativa dei giovani? Il fenomeno della corruzione viene percepito come grave da parte tua e da parte dei giovani? Come viene rappresentata la corruzione nei mezzi di comunicazione con cui ti informi? Quali emozioni ti provoca la corruzione? Hai mai avuto esperienza diretta o indiretta di corruzione? Se ti trovassi a entrare in contatto con il fenomeno corruttivo come ti comporteresti?

Le narrazioni che i e le giovani hanno espresso sulla corruzione per argomentare le proprie risposte, si sono rivelate in linea con le ricerche in tale ambito, confermando ancora una volta che il genere riveste un ruolo fondamentale e complesso nella percezione e reazione al fenomeno corruttivo (Bauhr, Charron, 2021).

Le impressioni, infatti, sebbene gli stimoli fossero identici, hanno presentato delle differenze, sia nelle risposte date a primo impatto che in quelle di analisi approfondita del fenomeno.

Il punto di vista maschile emerge come più formale di quello femminile, rivolto maggiormente a fattori più esterni e strutturali della corruzione (come, per esempio, i meccanismi del sistema capitalistico), riconducibili a motivazioni unicamente rivolte a elementi storici, economici e politici, associati a dinamiche di potere e opportunismo. Invece, le reazioni femminili si presentano come più profonde, infatti, sin dalle prime osservazioni, l'accento viene posto sulle espressioni, sui sentimenti e sui modi dei soggetti che corrompono, lasciando emergere i fattori umani e le motivazioni alla base del fenomeno (come le dinamiche interpersonali tra corrotti e corruttori). Trapela quindi una maggiore sensibilità nei confronti del tema e un'attenzione alle fragilità umane. Nonostante queste differenze, ogni intervistata e intervistato associa la corruzione soprattutto a figure maschili piuttosto che femminili e questo dipende in larga misura, secondo le percezioni rilevate, dal fatto che le donne rivestono meno posizioni al vertice degli uomini. Posizioni a cui la donna, a causa del sistema di potere storicamente dominato da uomini, spesso non riesce ad accedere, ostacolata dalle barriere sociali che limitano il suo ingresso e la sua partecipazione a ruoli di vertice (Bonerba, Gnaldi, Pioggia, 2022). In realtà, le ricerche dimostrano che, sebbene non vi sia eterogeneità nella distribuzione di questo tipo di cariche, a parità di caratteristiche socio-anagrafiche, le donne sono meno propense a compiere atti antisociali rispetto agli uomini. In linea con ciò, le giovani intervistate asseriscono che, se dovessero immaginare delle donne che corrompono o vengono corrotte, escluderebbero motivi solo ed esclusivamente economici.

Correlate a questo filone di pensiero sono anche le percezioni secondo cui una maggiore rappresentanza femminile nelle cariche elettive determina una minore percezione dei livelli di corruzione (Dollar et al., 2001; Alexander, 2021; Bauhr et al., 2019; Esarey, Chirillo, 2013; Esarey, Schwindt-Bayer, 2018). Le motivazioni alla base di tale distinzione vengono ricondotte ad argomentazioni attinenti a una diversa socializzazione delle donne, da sempre educate a una maggiore sensibilità e attenzione all'altro, alla minore avversità al rischio e al maggiore senso di eticità e onestà (Barnes, Beaulieu, 2018), elementi che convergono nel conferire loro un più alto livello di integrità morale. Quanto detto assume una valenza ancora più forte qualora ci si riferisca alle donne madri, che vengono viste come guidate da valori forti e radicati, tanto da essere percepite come meno inclini ad atti di corruzione o comportamenti disonesti. Queste impressioni sono necessariamente correlate al ruolo sociale che da sempre rivestono le donne (Gnaldi, 2021), che ruota attorno al minore egoismo, alla maggiore affidabilità, all'empatia, all'essere compassionevoli e caritatevoli (Kubbe, Merkle, 2022; Boehm 2015; Gilligan, 1982). Non bisogna dimenticare di porre attenzione anche ai fattori di contesto con cui ogni persona si trova a interagire, per evitare di cadere nella stereotipizzazione della figura femminile (Goetz, 2007). Infatti la corruzione, in quanto fenomeno sociale, vive delle riconfigurazioni, connaturate e dipendenti dai cambiamenti sociali, con cui evolve di pari passo, cambiando le modalità con cui si attua e le persone che coinvolge, che scelgono di agire in base alle esperienze vissute e alle situazioni in cui si trovano, sfumandone i contorni verso determinati comportamenti.

Le evidenze descritte sino ad ora avvalorano le riflessioni inerenti alla possibilità che aumentare la quota rosa al governo fa diminuire la percezione di corruzione (Treisman, 2007), tanto da pensare all'inserimento delle donne come strategia anti-corruzione (Goetz, 2007; Ismajli, Loli, 2018). Al contempo però, è necessario confrontarsi con la posizione di marginalità e lo status che le donne hanno ancora negli ambienti di potere, che comportano una maggiore vulnerabilità e predisposizione all'essere vittime di corruzione, soprattutto per quanto attiene l'accesso a determinate opportunità lavorative (Kubbe, Merkle, 2022). Questa vulnerabilità emerge anche dalla minore predisposizione che le intervistate mostrano a denunciare atti di corruzione (sia a cui hanno assistito che con cui sono entrate in contatto). Tale possibilità varia, per lo più, a seconda dell'efficacia che la denuncia stessa potrebbe avere, associata ai fattori psicologici, socioculturali e alle forme di disuguaglianza di genere che fanno temere non solo una mancata risoluzione del problema ma

anche delle eventuali ripercussioni. Anche i ragazzi si rivelano restii alla denuncia ma questo dipende, in più larga misura, dalla mancanza di fiducia nelle istituzioni. Quest'ultima, si presenta come un elemento che accomuna entrambe le visioni, maschile e femminile, poiché l'inadempienza delle istituzioni in determinati casi, finisce per rendere la corruzione politica un atteggiamento normalizzato che provoca indifferenza. La corruzione viene allora per essere considerata come opzionabile a seconda della posta in gioco, delle motivazioni che ne sono alla base e dei soggetti che la mettono in atto o la subiscono, al punto da poter essere giustificata a seconda delle situazioni.

Questa diversa reazione comporta (paradossalmente) il mancato riconoscimento dell'illegalità del fatto da parte dei giovani e, al contempo, la sua legittimazione. Ciò potrebbe aumentare il rischio di incorrere in fenomeni corruttivi o incentivarli. A tal proposito, indagando i fattori di opportunità e rischio, le interviste lasciano emergere che le ragazze pongono maggiore attenzione ai rischi che potrebbero derivare dall'atto corruttivo, focalizzandosi anche sulle conseguenze a lungo termine. A conferma di questa predisposizione, diversi studi rivelano che le donne sono meno corrotte degli uomini poiché, rispetto agli uomini che ricoprono gli stessi incarichi, tendono a essere più prudenti nelle decisioni e nelle azioni da intraprendere, minimizzando così i rischi a esse collegati per eventuali indagini penali future (Decarolis et al., 2023; Esarey, Schwindt-Bayer, 2018).

Tuttavia, se il rischio in situazione non è percepito come molto alto, nessuno dei partecipanti alla ricerca esclude di sottrarsi al meccanismo della corruzione. L'unica eccezione è rappresentata da una giovane che riconduce la sua incorruttibilità alla dimensione morale dell'educazione familiare ricevuta.

Di primaria importanza diventa allora comprendere come prevenire la corruzione: in particolare i ragazzi sostengono la necessità di agire sulla morale delle persone e, quindi, facendo maggiore formazione e sensibilizzazione su questi temi nelle scuole e nelle università; soffermandosi sulla cultura e sui valori democratici, cercando di aumentare il benessere individuale e collettivo, così da diminuire il rischio che queste dinamiche trovino maggiore diffusione. Al contempo, sarebbe bene sfruttare al meglio anche i nuovi strumenti offerti dalla tecnologia. Sulla stessa scia, le ragazze sostengono che a livello legislativo esistono delle leggi mirate a evitare il fenomeno, motivo per cui bisognerebbe cercare di migliorare i modi con cui applicarle e simultaneamente agire per cambiare l'atteggiamento che si ha nei confronti del problema. Su quest'ultimo si potrebbe intervenire valorizzando gli strumenti esistenti e facendo formazione, con convegni e seminari, utilizzando al meglio la comunicazione, soprattutto nelle scuole, nelle università e nei paesi più piccoli.

La disuguaglianza di genere incide sulla corruzione (Alexander, Bågenholm, 2018), che assume un valore diverso e viene vissuta in modo diverso tra uomini e donne. Per tale motivo, adottare una prospettiva orientata al genere è parte integrante della soluzione, in quanto consente di rilevare aspetti conoscitivi invisibili ma determinanti che stanno alla base dell'azione e della reazione sociale alla corruzione.

#### Riferimenti bibliografici

Alexander A.C. (2021). Gender, Gender Equality, and Corruption: A Review of Theory and Evidence. In: Bagenholm A., Rothstein B., Grimes M., Bauhr M. (eds.), *The Oxford Handbook of the Quality of Government*. Oxford: Oxford University Press.

Alexander A.C., Bågenholm A. (2018). Does gender matter? Female politicians' engagement in anti-corruption efforts. In: Stensöta H., Wängnerud L. (eds.), *Gender and Corruption. Historical Roots and New Avenues for Research*. London: Palgrave Macmillan.

Barnes T.D., Beaulieu E. (2018). Women politicians, institutions, and perceptions of corruption. *Comparative Political Studies*, vol. 52, n. 1: 134-167, <https://doi.org/10.1177/0010414018774355>.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference

Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

- Bauhr M., Charron N. (2021). Will Women Executives Reduce Corruption? Marginalization and Network Inclusion. *Comparative Political Studies*, vol. 54, n. 7: 1292-322.
- Bauhr M., Charron N., Wangnerud L. (2019). Exclusion or interests? Why females in elected office reduce petty and grand corruption. *European Journal of Political Research*, vol. 58, n. 4: 1043-1065.
- Boehm F. (2015). Are Men and Women Equally Corrupt?. *U4 Brief*, 6. Bergen, Norway: U4 Anti-Corruption Resource Centre.
- Bonerba G., Gnaldi M., Pioggia A., a cura di (2022). *Corruzione e integrità nelle istituzioni: una questione di genere?*. Milano: FrancoAngeli.
- Curti S., Malponte J. (2024). Reazione sociale alla corruzione: un'indagine sulle giovani generazioni. In: Curti S., a cura di. *Da Milano a Genova. Corrotti e corruttori da Tangentopoli a oggi*. Bologna: il Mulino.
- Decarolis F., Fisman R., Pinotti P., Vannutelli S., Wang Y. (2023). Gender and Bureaucratic Corruption: Evidence from Two Countries. *The Journal of Law, Economics, and Organization*, vol. 39, n. 2: 557-585. <https://doi.org/10.1093/jleo/ewab041>.
- Dollar et al. (2001). Are women really the “fairer” sex? Corruption and women in government. *Journal of Economic Behavior & Organization*, 46: 423-429.
- Esarey J., Chirillo G. (2013). “Fairer sex” or purity myth? Corruption, gender, and institutional context. *Politics & Gender*, vol. 9, n. 4: 361-389. <https://doi.org/10.1017/S1743923X13000378>.
- Esarey J., Schwindt-Bayer L.A. (2018). Women’s representation, accountability and corruption in democracies. *British Journal of Political Science*, vol. 48, n. 3: 659-690. <https://doi.org/10.1017/S0007123416000478>
- Gilligan C. (1982). *In a Different Voice: Psychological Theory and Women’s Development*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- Gnaldi M. (2021). *Sesso e corruzione che genere di legame*. [infonodes.org](http://infonodes.org)
- Goetz A.M. (2007). Political Cleaners: Women as the New Anti-Corruption Force?. *Development and Change*, vol. 38, n. 1: 87-105. DOI: 10.1111/j.1467-7660.2007.00404.x.
- Ismajli R., Loli M. (2018). Add Women and Stir? Exploring the Gendered Dimension of Corruption. *Public Administration Review*, October 22. [www.publicadministrationreview.com/2018/10/22/651/](http://www.publicadministrationreview.com/2018/10/22/651/).
- Kubbe I., Merkle O. (2022). *Norms, gender and corruption: Understanding the Nexus*. Northampton: Edward Elgar Publishing.
- Treisman D. (2007). What have we learned about the causes of corruption from ten years of cross-national empirical research?. *Annual Review of Political Science*, 10: 211-244.

\*\*\*\*\*

## **Minaccia o bisogno? Uno studio sull’educazione sessuale olistica nel contesto scolastico come prevenzione alla violenza di genere**

***Amalia Caputo, Lisa D’Errico, Giuliano Flagiello, Università degli studi di Napoli Federico II***

### Introduzione

Gli standard OMS (2010) definiscono l’educazione sessuale – E.S. - olistica come un percorso educativo alla sessualità che si sviluppa adattandosi all’età del soggetto a cui è rivolto. Un percorso di E.S. dovrebbe avere inizio fin dall’infanzia e proseguire fino l’età adulta, il fine è quello di sviluppare individui in grado di autodeterminarsi e di gestire in pieno rispetto le relazioni con gli altri. La definizione di educazione sessuale come olistica permette di dare una connotazione tale per cui venga riconosciuta come valido

strumento volto alla prevenzione di una serie di fenomeni sociali, in particolare la violenza di genere e l'omofobia.

Gli individui da subito diventano protagonisti di un processo di socializzazione che ha inizio nel contesto familiare e continua con la socializzazione secondaria nel contesto scolastico. La socializzazione presuppone un processo di interiorizzazione di norme, conoscenze e aspettative sociali che svolgono una funzione normativa e offrono una visione standardizzata e ordinata del mondo (P. L. Berger, T. Luckman, 2022). Il mondo sessualmente gerarchizzato ha imposto a uomini e donne categorie di pensiero che sono considerate come naturali. Tali categorie generano una serie di aspettative collettive inculcate durante il processo di socializzazione, le quali non fanno altro che ristabilire il dominio patriarcale e le gerarchizzazioni sociali. Bourdieu (1998) definisce la sottomissione delle donne al dominio degli uomini con il concetto di violenza simbolica, definita anche attraverso l'aggettivo dolce, con il quale esprime un tipo di violenza che non si basa sulla coercizione fisica ma si stabilisce attraverso una determinata visione del mondo, dei ruoli sociali e delle categorie che si impongono in maniera invisibile. Nello studio della violenza simbolica il sociologo mette in relazione rapporti sociali, scuola e cultura, ponendo particolare attenzione ai meccanismi attraverso i quali i soggetti coinvolti subiscono un condizionamento sociale e interiorizzano informazioni. Le pratiche pedagogiche sono definite come violenza simbolica poiché impongono una cultura ed un potere arbitrario. I sistemi educativi istituzionalizzati si fondano sulla produzione e riproduzione di quelle condizioni per cui essi stessi esistono (P. Bourdieu, J.C. Passeron, 1970). Sin dall'infanzia, quindi, si delinea un percorso biografico per i soggetti partendo dalle scelte quotidiane degli agenti di socializzazione. Gli insegnanti, anche in modo inconscio, sono spesso portatori di atteggiamenti stereotipati che influenzano a loro volta anche i discenti e le discenti. Tali processi concorrono a riprodurre e rafforzare la cultura sessuale dominante, la quale rappresenta un sistema morale ed affettivo capace di istituzionalizzare ciò che in quella determinata comunità è percepito come normale e naturale, sanzionando e marginalizzando comportamenti non approvati che violano le norme del gruppo. Di conseguenza, tale modello influenza i comportamenti, le pratiche e i ruoli sessuali dei soggetti in specifici gruppi, provocando inclusione o esclusione, sulla base di norme consolidate. Questo concorre a delimitare la classificazione e l'istituzionalizzazione dei ruoli maschili e femminili nella società (G. Herdt., 1996).

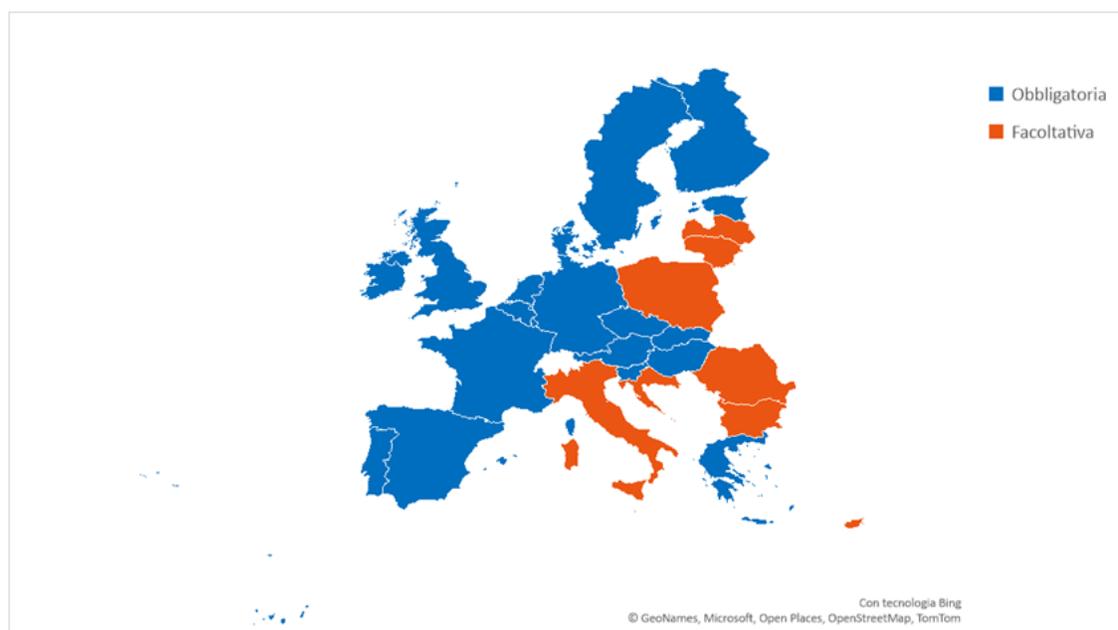
Partendo da questo quadro teorico gli obiettivi del lavoro che si presenta sono duplici, comprendere se sono attivi programmi di educazione sessuale scolastica nell'Unione Europea e, nel caso, come si articolano. L'approccio di studio segue un modello Mixed Methods (J.W. Cresweel, V. L. Plano Clark., 2017). In prima istanza, ci si è focalizzati sul contesto italiano e successivamente su quello Campano, con l'obiettivo di individuare i canali di informazione preferenziali per i giovani italiani e le opinioni degli/delle insegnanti rispetto al tema dell'E.S. Successivamente, è stata realizzata una web survey distribuita sul territorio nazionale con l'intento di comprendere quali sono i canali di informazione maggiormente utilizzati dai giovani e la loro opinione in tema di E.S.; con l'approccio non standard - semi-strutturata rivolta a dieci docenti campani provenienti da ogni ordine e grado del sistema scolastico italiano.

Prospettive sull'educazione sessuale scolastica nel contesto europeo

Il primo obiettivo è stato di ricostruire lo scenario Europeo in tema di politiche volte alla realizzazione dell'E.S. e come, nel caso venga realizzata, si delincono tali programmi.

Da una prima ricognizione dell'esistenza di una obbligatorietà dei programmi di E.S. si evidenzia una prima differenza tra i paesi dell'Unione Europea (fig. 1)

Figura 1 Obbligatorietà dell'E.S. nell'Unione Europea



Fonte: Ns. elab. su dati OMS e BZgA 2010, BZgA 2018 e Social Welfare Issues in Southern Europe 2022

Dall'analisi esplorativa del contesto Europeo sono emersi tre modelli differenti di educazione sessuale scolastica, che coincidono con tre grandi blocchi geografici, Nord Europa, Europa Meridionale ed Europa Orientale (tab. 1). Nell'Europa orientale e in quella meridionale non è prevista una formazione specifica sui temi della sessualità per gli insegnanti, nella maggior parte dei casi le attività sono integrate a insegnamenti già presenti nel curriculum scolastico, come religione e biologia. La forte prospettiva religiosa di tali programmi comporta l'assenza di temi quali disuguaglianza di genere, violenza e orientamento sessuale, rendendo il curriculum caratterizzato da una forte connotazione eteronormativa e conservatrice. Le ragioni che muovono la forte opposizione presente nei paesi abbracciano una visione della sessualità come immorale ed è di fatto mossa da gruppi religiosi e gruppi politici conservatori. Il nord Europa si distingue per una forte omogeneità nella costituzione del programma di E.S., vi è obbligatorietà in tutti i Paesi. La differenza la si riscontra nella formazione degli insegnanti, la quale non è sempre obbligatoria. La modalità di insegnamento è integrata nella maggior parte dei casi. Non è presente una forte opposizione nella maggior parte dei casi, ma dove è presente è mossa da gruppi religiosi e conservatori.

Tabella 1 Percorsi di Educazione Sessuale in UE

	Paesi	Inizio	Formazione insegnanti	Età inizio S.E.	Opposizioni	Tipo di insegnamento
EUROPA MERIDIONALE	Portogallo	1984	no obb	5	no info	integrata
	Spagna	1970	no obb	12	conservatori	esterna
	Italia	no info	no obb	14	gruppi religiosi, conservat	integrata
	Malta	no info	no info	no info	no info	no info
	Grecia	1995	no info	no info	no info	integrata
EUROPA ORIENTALE	Cipro	2011	no info	5	famiglie, insegnanti	no info
	Repubblica Ceca	2004	non obb	no info	famiglie	integrata
	Lettonia	1998	non obb	12	conservatori	integrata
	Estonia	1996	Si	7	gruppi religiosi	materia specifica
	Bulgaria	2014	no info	no info	gruppi religiosi	Integrata
	Polonia	no info	no info	no info	no info	no info
	Slovacchia	1996	non obb	13	gruppi religiosi	integrata
	Ungheria	1978	non obb	no info	gruppi religiosi	esterna
	Slovenia	no info	no info	no info	no info	no info
	Romania	2022	no info	no info	gruppi religiosi, conservat	no info
NORD EUROPA	Lituania	1996	no info	no info	gruppi religiosi	integrata
	Croazia	no info	no info	no info	gruppi religiosi	no info
	Germania	1968	no info	dipende dallo stato	conservatori	dipende dallo stato
	Francia	1973	si	6	gruppi religiosi, conservat	integrata
	Austria	1970	no obb	10	no opp	integrata
	Paesi Bassi	1970	no info	5	no opp	integrata
	Belgio	1997	no info	10	no opp	esterna
	Irlanda	1998	non obb	5	gruppi religiosi	materia specifica
	Danimarca	1970	no obb	12	no opp	integrata
	Svezia	1955	si	11	no opp	integrata
	Finlandia	1970	si	7	no opp	integrata
	Lussemburgo	1970	no info	6	gruppi religiosi	integrata
	Regno Unito	1996	si	11	no opp	integrata

Fonte: Ns. elab. su dati OMS e BZgA 2010, BZgA 2018 e Social Welfare Issues in Southern Europe 2022

Il quadro delineato dall'analisi evidenzia come Paesi vicini geograficamente e aventi storia e aspetti socio-culturali simili tendono a regolamentare l'educazione sessuale in maniera simile, a discapito della forte eterogeneità emersa considerando l'Unione Europea nella sua totalità. Dei ventinove paesi analizzati solo cinque - Paesi Bassi, Belgio, Estonia, Germania e Svezia - adottano un modello olistico. L'Italia è uno dei pochi paesi dell'Unione Europea in cui non sono presenti programmi obbligatori di educazione sessuale a causa della mancanza di un quadro legislativo che normi l'attuazione di una politica coerente ed equa in tutto il paese. L'assenza di un programma di E.S. determina un quadro disomogeneo e frammentato.

Educare alla sessualità: Le opinioni dei Giovani italiani e dei docenti

La seconda fase è stata strutturata in due momenti differenti. Dapprima è stata realizzata una web survey che ha raccolto le risposte su base volontaria di soggetti tra i 15 e i 29 anni. Il campione è costituito prevalentemente da donne, eterosessuali, con un'età compresa tra i 20 e i 24 anni e perlopiù residenti al sud Italia. Gran parte dei/delle giovani rispondenti ritiene che ci sia pressione sociale riguardo l'attività sessuale e, in più, pensa di saperne abbastanza riguardo il tema della sessualità. Una conoscenza che è totalmente mediata dal web, di fatto coloro che hanno risposto al questionario dichiarano di informarsi principalmente attraverso i social media, il web e gli amici. Lo stesso scambio di informazioni che vengono condivise nel gruppo dei pari è mediato da tutti i contenuti che ricercano online. Questo fa sì che i giovani abbiano la percezione di avere informazioni sufficienti sul tema della sessualità, ma tali informazioni sono ottenute attraverso dei canali che spesso propongono una narrazione della sessualità non concordante con il reale. (Fig.2 e Tab.2)

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

Figura 2 Informazioni sulla sessualità

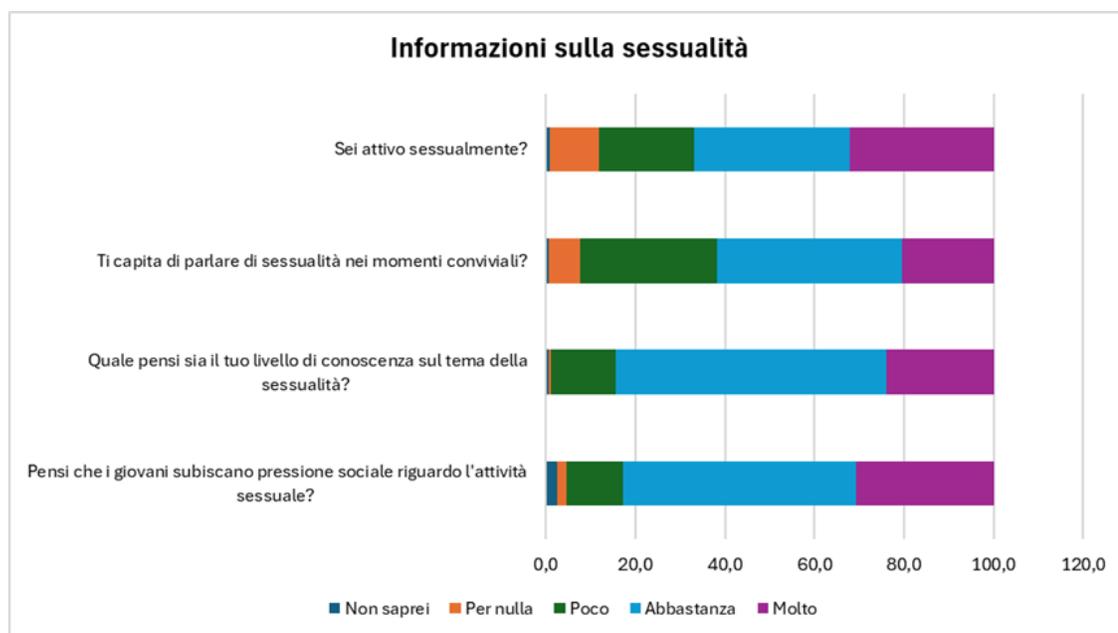


Tabella 2 Canali di informazione utilizzati

Canali di informazione utilizzati	Siti e blog	Social media	Serie TV	Programmi televisivi	Film	Pomo	Medico	Libri	Scuola	Famiglia	Amici
Per Niente	5,6	15,6	31,8	52,2	49,8	42,6	53,1	47,9	66,5	63,6	8,8
Poco	14,9	29,1	42,1	37,1	37,1	30,2	28,0	29,2	25,8	24,2	25,1
Abbastanza	46,7	42,1	21,3	9,3	15,9	21,0	13,6	17,4	5,9	10,7	47,3
Molto	32,7	13,2	4,8	1,3	3,1	6,2	5,3	5,5	1,8	1,5	18,9
	-27,1	2,4	26,9	50,9	40,8	36,5	47,8	42,4	64,7	62,1	-10,1

Partendo da un serie tv, Sex Education, sono stati posti ulteriori interrogativi volti a comprendere che percezione hanno di tale prodotto mediale i giovani, ma soprattutto se sono favorevoli a programmi di E.S. nel contesto scolastico. La scelta di partire dalla serie tv prodotta da Netflix è data dalla centralità che il tema dell'E.S. ha nella narrazione e delle numerose tematiche legate alla sessualità che vengono sviluppate nel corso delle diverse puntate.



Tabella 3 Soddisfazione dei prodotti culturali come contenuti informativi

<b>Ritieni che i prodotti culturali come serie tv, pubblicità, pagine social siano sufficienti a coprire il bacino di informazioni di cui hai bisogno ?</b>	
	<b>Percentuale</b>
<b>Non è sufficiente</b>	<b>86,4</b>
<b>Si è sufficiente</b>	<b>5,8</b>
<b>Non saprei</b>	<b>7,9</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

In conclusione, le serie tv come Sex Education, per quanto possano avere un intento educativo non possono sostituire del tutto un programma educativo più ampio e istituzionalizzato. Da queste informazioni ci si è chiesti qual è l'opinione degli altri attori coinvolti nel processo di sviluppo di progetti di educazione sessuale scolastica, ovvero il corpo docenti.

Il focus è stato ristretto al contesto campano come conseguenza dei risultati ottenuti al questionario. Al fine di raggiungere l'obiettivo conoscitivo sono state realizzate dieci interviste semistrutturate rivolte a docenti di tutti e tre gli ordini e gradi della scuola italiana. Si è cercato di individuare, in tutti i casi, insegnanti che avessero maturato una carriera di almeno cinque anni, motivo per cui l'età media è di 55 anni. Questo ha permesso di indagare non solo il presente del contesto scolastico italiano, ma anche l'evoluzione nel tempo, sia per quanto riguarda la platea di studenti, che per le attività realizzate dalla scuola. Nelle scuole secondarie di secondo grado emerge un'ostilità e numerosi dubbi sulla valenza e l'attuazione di un percorso di educazione sessuale, evidente da quanto riportato dalla docente T.

*L'educazione sessuale non può essere assimilata ad altre materie scolastiche. Un conto è illustrare le leggi fisiche o matematiche, un conto è affrontare tematiche che sconfinano necessariamente in questioni di carattere morale e di senso della vita, che, ancora una volta, riguardano la tradizione familiare e sulla quale uno Stato democratico non deve intervenire (Docente T)*

Emerge un timore di fondo e una deresponsabilizzazione che porta a far ricadere tale responsabilità ad altre figure professionali ritenute esperte in materia. Questa deresponsabilizzazione è in parte dovuta alla percezione di tali temi, come personali e delicati. Le insegnanti delle scuole elementari riconoscono l'educazione sessuale come fondamentale per i propri alunni e alunne, perché come affermato da Z questo potrebbe aiutare i bambini e le bambine a comunicare nel modo adeguato i sentimenti, le proprie emozioni, paure e curiosità. Inoltre, concordano sull'importanza di iniziare un percorso fin dalle elementari, in particolare in quarta e quinta; infatti, le intervistate riportano che l'interesse e la curiosità ai temi della sessualità si sviluppano fin dall'infanzia, smentendo quindi i timori espressi dai colleghi e dalle colleghe di scuole superiori e medie. L'ultima parte delle interviste risponde alla necessità di capire cosa accade nel

contesto scolastico in termini di discriminazioni e stereotipi legati al genere e all'orientamento sessuale. Una maggiore attenzione emerge da parte delle docenti e dei docenti della scuola primaria e secondaria di primo grado a questi temi.

P racconta di avvenimenti sessisti e discriminatori nel proprio contesto classe, in cui viene sottolineata la centralità del contesto familiare e la presenza di tali atteggiamenti già dall'infanzia.

*Per fare un esempio... ho un alunno che è un maschilista per eccellenza ed ha 7 anni, l'anno scorso 6, se tu lo senti parlare...senti la voce del padre perché un bambino di 6 anni non ti può dare determinate risposte (Docente P.)*

Quanto riportato dalle docenti della scuola primaria evidenzia anche come già dall'infanzia i bambini e le bambine manifestano la necessità ed il bisogno di chiarezza sui temi dell'affettività, delle relazioni, degli orientamenti sessuali e dell'identità di genere. Questo, come espresso dall'intervistata D, appare ancora molto difficile:

*quello dell'affettività è uno scoglio duro, se parliamo di affettività in senso genere va bene, ma se parliamo di affettività in senso sessuale è uno scoglio tosto, un po' perché noi docenti abbiamo le nostre riserve, un po' perché non siamo pronti e preparati a un bambino che ti dice" maestra io non sono maschio, io sono femmina", noi non siamo pronti ad accoglierlo (Docente D)*

Queste testimonianze sottolineano la necessità di dover intervenire già dall'infanzia. Parlare di affettività, consenso, sessualità, dell'esistenza di diversi orientamenti sessuali, delle diverse identità di genere non appare precoce ma risponde alle esigenze dell'alunno e dell'alunna.

## Conclusioni

I risultati ottenuti dall'analisi esplorativa del contesto Europeo e della web survey hanno permesso di delineare un quadro di riferimento nel contesto scolastico, facendo luce sulla scarsa presenza di attività, progetti e curriculum. Sottolineando quanto tale carenza venga avvertita dai/dalle giovani che sopperiscono a ciò affidandosi a canali informativi che veicolano contenuti mediati dal web. Ma soprattutto la testimonianza degli/delle insegnanti dimostra che i programmi di educazione sessuale olistica sono necessari non solo perché garantiscono in pieno lo sviluppo dell'identità dei soggetti, ma rendono tali individui attori sociali in grado di relazionarsi agli altri in pieno rispetto della propria identità e di quella altrui. L'educazione sessuale olistica non può, quindi, essere considerata una minaccia, al contrario è una fondamentale risorsa utile a prevenire la produzione e riproduzione di stereotipi legati al genere e all'orientamento sessuale da cui scaturisce la violenza.

## Bibliografia

- Berger, P. L., & Luckmann, T. (2022). *La realtà come costruzione sociale*. Il Mulino.
- Bourdieu, P. (1998). *Il dominio maschile* (A. Serra, Trad.). Alessandro Serra. (Original work published 1998)
- Bourdieu, P., & Passeron, J.-C. (1970). *La reproduction: Éléments pour une théorie du système d'enseignement*. Les Éditions de Minuit.
- Cassar, J. (2022). Sun, sea, and sex: A comparative study of sexuality education policies in Southern Europe. In M. Brown & M. Briguglio (Eds.), *Social welfare issues in Southern Europe* (pp. 140-159).
- Chinelli, A., Salfa, M. C., Cellini, A., Ceccarelli, L., Farinella, M., Rancilio, L., Galipò, R., Meli, P., Camposeragna, A., Colaprico, L., Oldrini, M., Ubbiali, M., Caraglia, A., Martinelli, D., Mortari, L., Palamara, A. T., Suligoj, B., & Tavaschi, L. (2022). Sexuality education in Italy 2016-2020: A national survey investigating coverage, content, and

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

evaluation of school-based educational activities. *Sex Education*.

Creswell, J. W., & Plano Clark, V. L. (2017). *Designing and conducting mixed methods research* (3rd ed.). SAGE Publications.

Herdt, G. (1996). Omosessualità. In *Enciclopedia delle scienze sociali* (Vol. 5, pp. 1700-1702). Treccani.

Ketting, E., & Ivanova, O. (2018). Sexuality education in Europe and Central Asia: State of the art and recent developments. *Federal Centre for Health Education, BZgA*.

OMS, & BZgA. (2010). *Standard per l'educazione sessuale in Europa* (L. Barnaba, Trad.). Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica.

\*\*\*\*\*

## **Il giornalismo scientifico e culturale di fronte alla sfida di avvicinare il grande pubblico al tema del contrasto del divario e della violenza di genere: il resoconto di un'esperienza**

*Anna Rita Longo, Università del Salento*

Il contributo intende presentare una riflessione che prende le mosse dalla lunga esperienza dell'autrice nel campo del giornalismo scientifico e culturale, in particolar modo sui temi del contrasto della discriminazione basata sul genere, del divario di genere nei vari settori e della violenza di genere. Scopo della riflessione è indagare le modalità attraverso le quali sia possibile avvicinare un pubblico vasto e non specializzato a tematiche la cui importanza risulta immediatamente evidente, per via delle forti ricadute sociali e del diretto impatto sulla vita di moltissime persone. Il tema si inquadra, quindi, nella macroarea della riflessione sul ruolo sociale del giornalismo scientifico e culturale e, in ultima analisi, dell'etica della pratica giornalistica, tematica che ancora non appare oggetto di sufficiente approfondimento, nonostante la sua centralità.

Si partirà da una serie di domande che appaiono basilari e che guideranno l'esposizione dei diversi concetti: perché appare sempre più urgente avvicinare un pubblico vasto alle questioni di genere e costruire una maggiore consapevolezza sul loro impatto sociale? Come evitare la diffusa banalizzazione del dibattito che, favorita da alcune caratteristiche intrinseche dei social media, va sempre più diffondendosi, rappresentando un ostacolo per un proficuo approfondimento e costituendo il terreno di coltura per la diffusione di discorsi d'odio? Come fare correttamente da tramite tra il mondo della ricerca scientifica relativa a divario e violenza di genere e vasto pubblico, per mettere in evidenza l'inconsistenza di diffuse obiezioni e la fallacia dei relativi stereotipi? Quale si ritiene possa essere l'impatto sociale di un'operazione culturale di questo tipo?

Partendo da questo, l'autrice presenterà le proprie personali risposte attraverso il resoconto delle esperienze giornalistiche in cui ha avuto modo – per riviste di diverso taglio e indirizzate a pubblici diversi – di confrontarsi con questi temi, procedendo a un'analisi di come i fattori in gioco nei vari casi abbiano contribuito a scelte differenti. Tra i temi più spesso oggetto di riflessione da parte dell'autrice vi è quello del cosiddetto “linguaggio inclusivo”, altrimenti detto “ampio” da parte di alcuni studiosi – segnatamente la sociolinguista Vera Gheno, sulla scorta dello studioso Fabrizio Acanfora – che ritengono che nel concetto di inclusione si venga a creare un'asimmetria tra chi benevolmente (ma forse anche paternalisticamente) “accetta” di accogliere l'altro e chi può ricoprire solo un ruolo passivo nell'operazione.

Nel presentare al grande pubblico la questione, ci si è concentrati dapprima sulla questione dei nomi femminili professionali e il loro utilizzo, prendendo le mosse da episodi di attualità che avevano contribuito ad attirare l'attenzione sulla questione. Tra questi, per esempio, l'elezione, nel 2016, delle due sindache

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



Maria Virginia Raggi e Chiara Appendino alla guida di due grandi città italiane, Roma e Torino, spunto per un contributo, a cura della scrivente, per l'edizione online di Wired. Guardando al tema in retrospettiva, oggi può risultare quasi incredibile pensare come il semplice uso della parola “sindaca” possa aver sollevato, al tempo, un certo dibattito, talvolta impostato in modo accesamente polarizzato tra gli opposti schieramenti di chi riteneva il femminile relativo alla carica istituzionale una recente aberrazione e chi metteva in rilievo il carattere assolutamente grammaticale di tale forma come di molte altre, che sono perfettamente inserite nel sistema linguistico di riferimento e spesso hanno anche una lunga tradizione letteraria alle spalle. Prendendo spunto da questo dibattito, si è quindi cercato di avviare gradualmente il pubblico generalista alle ragioni sociolinguistiche ed etiche sottostanti all'impiego dei femminili professionali, coinvolgendo nel dibattito esperti di riconosciuta autorevolezza e impegnati nella divulgazione del tema. Si è pensato, per agevolare la comprensione dei singoli concetti, di procedere per punti e con una struttura che ricalcasse le osservazioni e le domande più diffuse sul tema, per mostrare come buona parte delle polemiche si rivelassero semplicemente come inconsistenti obiezioni che muovevano da una conoscenza approssimativa, quando non, semplicemente, dal desiderio di svilire l'importanza del dibattito sul diritto all'equa rappresentazione linguistica per ogni individuo.

Rileggendo le osservazioni fatte a distanza di anni, si può osservare come molte delle forme che suscitavano scalpore – tra cui i nomi di ruoli politici e amministrativi come, appunto, “sindaca”, ma anche “ministra”, “deputata” e altri – oggi appaiano tranquillamente inserite negli usi linguistici dei media ad ampia diffusione, rendendo di fatto in parte superfluo il doverne sottolineare la legittimità. D'altra parte, anche in seguito alle scelte linguistiche frattanto operate dal governo attualmente in carica, toni ironici e polemici accompagnano ancora l'uso di altre forme, come “la presidente” (di contro all'uso del maschile “il presidente” scelto dalla presidente del consiglio Giorgia Meloni per i contesti comunicativi ufficiali). Molto spesso, per esempio, si citano con toni di dilettevole presunte e agrammaticali forme mai realmente proposte da nessuno dei sostenitori delle ragioni dell'inclusività linguistica, quali \*presidenta o \*autista, mettendo in luce come, sebbene siano senza dubbio stati compiuti numerosi passi avanti, il discorso nel suo complesso non perda ancora di attualità.

Nel campo della comunicazione che ha come destinatari principali genitori ed educatori, l'autrice si è focalizzata soprattutto, per una rivista di divulgazione nel campo della genitorialità e dell'infanzia, ovvero Uppa (nella sua edizione cartacea e online), sul tema dell'impatto degli stereotipi di genere sull'educazione di bambine e bambini e sulla vita dei genitori. Per quanto attiene al primo tema, tra i contributi proposti vi è un'intervista a Matteo Bussola, che prendeva spunto da un suo romanzo dedicato alla decostruzione degli stereotipi su maschile e femminile, ben presenti fin dall'infanzia e con un impatto anche determinante sul progetto di vita dei soggetti coinvolti, che viene pesantemente condizionato dalle aspettative sociali relative al genere. L'ancoraggio a un'opera narrativa di piacevole e semplice lettura (apprezzabile anche da parte del pubblico adulto) e la presenza di un'intervista a uno scrittore popolare possono essere considerati un mezzo per facilitare la divulgazione della tematica presso un pubblico piuttosto ampio, che in parte già coincide con i lettori di questa tipologia di narrativa. Sempre nello stesso contesto sono state dedicate riflessioni all'idea, priva di consistenza scientifica, secondo cui determinate attitudini, tratti di personalità e comportamenti siano strettamente legati al genere, che determina di conseguenza anche le scelte educative da parte di chi si prende cura dei piccoli.

Oggetto di un approfondimento è stata anche la conseguenza, sulla vita lavorativa delle madri, della gestione di un evento traumatico quale la pandemia da COVID, che, come hanno messo in luce le statistiche, si è tradotta in una serie di passi indietro nella già ben lontana parità di genere ed equità retributiva tra lavoratori e lavoratrici.

Un caso interessante è, poi, rappresentato dalla divulgazione indirizzata a specifiche categorie professionali, in particolare al personale medico-sanitario. In questo contesto e nell'ambito di un'iniziativa

organizzata dalla SIMPE (Società Italiana Medici Pediatri), la scrivente ha presentato al pubblico un percorso in cui all'intervento in forma di talk si affiancava un breve saggio riepilogativo che toccasse i punti principali del tema e permettesse al professionista di disporre di una sintesi utile alla sensibilizzazione su temi di grande importanza. Le due questioni affrontate in tale occasione hanno riguardato il tema dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale e quello della violenza contro le donne e della violenza domestica. Per entrambi i casi si è riservata una particolare attenzione alla dimensione della comunicazione, ponendo l'accento sul ruolo del linguaggio come elemento che assume una rilevante influenza sia nella costruzione sia nella decostruzione degli stereotipi che concorrono alla formazione dell'humus culturale su cui discriminazione e violenza si insediano.

Nella seconda parte dell'intervento si avrà modo di espandere notevolmente il medesimo concetto, dal momento che si dedicherà una particolare attenzione al progetto di una specifica rubrica che l'autrice cura per il mensile di divulgazione su psicologia e neuroscienze Mind, dal titolo "Lessico patriarcale", nella quale diversi aspetti che si inquadrano nel tema del contrasto della discriminazione e della violenza di genere si intersecano con una riflessione sulla lingua, il cui ruolo di veicolo degli stereotipi viene sviscerato con attenzione. La rubrica, che ha preso avvio in seguito a una riflessione sulla tragedia della violenza di genere e dei femminicidi nel nostro Paese ha scelto fin dall'inizio di adoperare tutta una serie di strategie per permettere a un pubblico non specializzato di comprendere le ragioni profonde di quest'operazione culturale. La scelta di partire, per ciascuno degli articoli, da una serie di espressioni idiomatiche o diffusi stereotipi che fanno riferimento ai diversi aspetti illustrati consente a chi legge non solo di muovere da un dato che si ancora a un'esperienza comune, ma anche, in seguito alle argomentazioni presentate, di riscontrare quanto la realtà dei fatti si discosti da quella dipinta dai luoghi comuni citati. Ogni contributo fa, inoltre, ampio riferimento ai dati che provengono dalla letteratura scientifica e, per gli aspetti sociologici, dalle indagini di autorevoli istituti di ricerca statistica.

Le dimensioni scelte per le diverse puntate, pur rientrando tecnicamente nella categoria giornalistica del longform, presentano dimensioni intermedie tra quelle delle altre rubriche e quelle degli articoli lunghi che si trovano all'interno del mensile. Le ragioni alla base della scelta sono dovute alla necessità di contemperare le esigenze di un sufficiente approfondimento con quelle di offrire una sintesi, particolarmente opportuna quando si desidera favorire la comprensione e la chiamata all'impegno attivo da parte di chi legge. Completano il quadro delle accortezze divulgative, tra cui la presenza di un'introduzione che esamina le ragioni profonde alla base della decisione di avviare il percorso e l'accorto lavoro iconografico a corredo delle diverse puntate, a opera di alcune artiste, che costituisce una forma di vero e proprio commento del testo.

I temi scelti per le singole puntate sono i seguenti: 1) la colpevolizzazione della vittima di violenza di genere; 2) stereotipi sulla vita emotiva di uomini e donne e in merito al ruolo del ciclo mestruale sulla personalità e l'umore delle donne; 3) il mansplaining e il manspreading; 4) l'oggettivazione della donna; 5) la segregazione formativa e le sue conseguenze; 6) la responsabilità della violenza di genere è della società nel suo complesso e l'ingannevole "not all men"; 7) la cultura dello stupro e la costruzione della cultura del consenso; 8) il divario di genere nel mondo del lavoro; 9) l'imposizione della maternità; 10) assertività, rabbia e leadership non sono permesse alle donne; 11) il matrimonio come status fondamentale per le donne e lo stigma che grava sulla donna single; 12) la negazione della "sorellanza" e il patriarcato interiorizzato.

Nella parte conclusiva dell'intervento si esamineranno gli esiti del progetto e le iniziative di divulgazione a esso correlate, condotte in Italia e all'estero, oltre alla possibilità di portare avanti il discorso in spazi e modi differenti, attraverso proficue collaborazioni, in parte già sperimentate in passato (per esempio con scuole, università, aziende, ordini professionali).

### Bibliografia minima

- LONGO A. R. (2016). “9 buone ragioni per parlare al femminile (e usare sindache)”, IRED, web
- LONGO A. R. (2020). “Bambine studiose e bambini irrequieti?” (Rubrica “Cosa c’è di vero”), UPPA Magazine, N. 5-2020; pp. 8-9
- LONGO A. R. (2021). “Il prezzo della pandemia per le madri lavoratrici”, UPPA - UN PEDIATRA PER AMICO, web
- LONGO A. R. (2021). “Rosa per le femmine e blu per i maschi? Intervista a Matteo Bussola”, UPPA - UN PEDIATRA PER AMICO, web
- LONGO A. R. (2023). “Il tema dell’identità di genere e dell’orientamento sessuale nei media: decostruire lo stigma e sostenere i diritti”, SITO DEL CICLO DI CONVEGNI NARRAZIONE CIRCOLARE, web
- LONGO A. R. (2023). “Parlare nei media di violenza contro le donne e violenza domestica: etica, responsabilità, errori diffusi”, SITO DEL CICLO DI CONVEGNI NARRAZIONE CIRCOLARE, web
- LONGO A. R. (2024-2025). Rubrica “Lessico patriarcale”: Introduzione e 12 articoli

### Riferimenti essenziali per i contributi trattati

- D’ASCENZO M. e PERRONE M., Mamme d’Italia, Edizioni Il Sole 24 Ore, 2024
- DONDI I. M., Libere di scegliere se e come avere figli, Einaudi, 2024
- FACCHINI A., “Stupro e consenso: il fallimento europeo sulla direttiva contro la violenza di genere”, Valigia Blu, web, 6 febbraio 2024.
- JINDAL R., Oltre il soffitto di vetro: navigare nella realtà delle donne che lavorano, Edizioni Sapienza, 2024
- TURUANI L., Le schiacciate, Solferino, 2024
- BIEMMI I. e MAPELLI B., Pedagogia di genere, Mondadori Università, 2023
- MILANI L. e GRUMI S., Psicologia della violenza di genere, Vita e Pensiero, 2023
- NOLEN-HOEKSEMA S., Donne che pensano troppo, Libreria Pienogiorno, 2023
- RINALDI A., Le signore non parlano di soldi, Fabbri Editori, 2023
- SOLNIT R., The serious side of ‘mansplaining’ has been lost. That’s where the harm begins, “The Guardian”, web, 9 febbraio 2023
- GARCIA M., Di cosa parliamo quando parliamo di consenso, Einaudi, 2022
- GHENO V., Chiamami così, Il Margine, 2022
- HANCOCK J., Consenso, possiamo parlarne?, Settenove, 2022
- MINELLO A., Non è un paese per madri, Editori Laterza, 2022
- VIVIAN C., Gender libera tuttə, Baldini & Castoldi, 2022
- ACANFORA F., In altre parole, Effequ, 2021
- BIANCHI C., Hate speech, Laterza, 2021
- MURGIA M., Stai zitta, Einaudi, 2021
- PANZERI M. e FONTANESI L., Educazione affettiva e sessuale di bambini e adolescenti, Il Mulino, 2021
- BLASI G., Manuale per ragazze rivoluzionarie, Rizzoli, 2020
- CRIADO PEREZ C., Invisibili, Einaudi, 2020
- DI GRAZIA S., Quello che alle donne non dicono, 2020
- FACHERIS I., Parità in pillole, Rizzoli, 2020
- FALOPPA F., #Odio, UTET, 2020
- ILLOUZ E., La fine dell’amore, Codice Edizioni, 2020
- PACILLI M., Uomini duri, Il Mulino, 2020
- SOMMA A. L. e MAESTRI G., Il sessismo nella lingua italiana, Blonk Editore, 2020
- CHEMALY S., La rabbia ti fa bella, HarperCollins, 2019
- GHENO V., Femminili singolari, Effequ, 2019
- MIRA V., X, Fandango Libri, 2019
- BIEMMI I., Educazione Sessista, Rosenberg & Sellier, 2018
- CAO C. e GUGLIELMI M. (a cura di), Sorelle e sorellanza nella letteratura e nelle arti, Franco Cesati Editore, 2018.
- ENGEL R., Beauty mania, HarperCollins, 2018
- THIÉBAUT E., Questo è il mio sangue, Einaudi, 2018
- BIEMMI I. e LEONELLI S., Gabbie di genere, Rosenberg & Sellier, 2017

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

- DONATH O., Pentirsi di essere madri, Bollati Boringhieri Editore, 2017  
 SOLNIT R., Gli uomini mi spiegano le cose, Ponte alle Grazie, 2017  
 VIVIAN C., Mio figlio in rosa, Manni, 2017  
 PACILLI M., Quando le persone diventano cose, Il Mulino, 2014  
 PRIULLA G., C'è differenza, FrancoAngeli, 2013  
 MARZANO M., Sii bella e stai zitta, Mondadori, 2010  
 LIPPERINI L., Ancora dalla parte delle bambine, Feltrinelli, 2007  
 MALAGUTI R., Le mie cose, Bruno Mondadori, 2005  
 SABATINI A., Il sessismo nella lingua italiana, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987  
 MORGAN R. (a cura di), Sisterhood is Powerful, Vintage Books, 1970  
 GIANINI BELOTTI E., Dalla parte delle bambine, Feltrinelli 1973  
 GOFFMAN E., Stigma (tr. it.), Ombre corte 2003 (ed. originale 1963)

\*\*\*\*\*

## **“Vere vittime”: la (de)costruzione della credibilità nella violenza di genere in tribunale**

*Selena Mariano, Università degli Studi di Perugia*

La vittimizzazione secondaria, conosciuta anche come victim blaming o rivittimizzazione, è stata definita da Condry (Shoham et al, 2010) come qualcosa che accade alle vittime di un reato quando la loro vittimizzazione viene prolungata e peggiorata dalle reazioni altrui e dal trattamento subito nel sistema penale. Condry sottolinea, inoltre, come la vittimizzazione secondaria sia particolarmente manifesta nei confronti delle donne vittime di reati sessuali e, più in generale, di violenza maschile contro le donne, le quali, una volta in tribunale, sentono di essere sotto scrutinio e dubitate della loro credibilità. La vittimizzazione secondaria, infatti, è anche definibile come una strategia retorica inquisitoriale usata nel dibattimento, volta a screditare lo status delle vittime attraverso l’invocazione di giudizi morali sulla vita passata e presente delle donne, e sulla loro sfera sessuale.

Questi giudizi morali vengono sollecitati attraverso l’uso dei cosiddetti miti dello stupro e degli stereotipi genderizzati. Con i primi si fa riferimento ad assunzioni e presupposizioni di senso comune, utilizzate per mantenere lo status quo in relazione alle norme di genere, che prescrivono quei comportamenti considerati normativamente “appropriati” sia alla vittima, sia al carnefice, così come le caratteristiche su come il reato stesso debba avvenire (Thornton, 2002). Dall’altra parte, l’espressione «stereotipi genderizzati» (gendered stereotypes) afferisce a inferenze di senso comune sulla vittima, basate sulle rappresentazioni del suo genere di appartenenza, ossia “l’esser donna” (Smith, 2018). Tale strategia inquisitoriale, però, risulta essere dannosa per le survivors, sotto molteplici punti di vista. Innanzitutto, il loro diritto alla privacy viene violato nel momento in cui eventi e fatti della loro vita privata, non inerenti al crimine che hanno subito, vengono esposti pubblicamente a processo. In secondo luogo, anche il diritto al giusto processo viene violato, in quanto i miti dello stupro impattano sul verdetto finale, influenzandolo (Dinos et al., 2015).

Al fine di evitare la vittimizzazione secondaria come pratica standardizzata all’interno delle aule di giustizia, sono stati emanati nel tempo diversi strumenti legali e formali (UN 1986, risoluzione annuale

40/34; Convenzione di Istanbul, 2011; direttiva 2012/29/EU), affiancati ad una continua formazione dei professionisti del settore legale (in particolare avvocati e giudici). Ciononostante, l'Italia è ancora pesantemente attanagliata da questo fenomeno discriminatorio. Infatti, come denotato dal report del GREVIO<sup>24</sup> (2020): «(...) i tribunali penali [italiani, nda] spesso fanno discriminazioni nei confronti delle donne, sottovalutano le conseguenze ed i rischi della violenza basata sul genere, fomentano pregiudizi e stereotipi sessisti ed espongono le donne ad una vittimizzazione secondaria». Anche in seguito a tale dichiarazione, l'Italia ha subito almeno due sanzioni a firma di organi sovranazionali, entrambe comminate a causa della presenza di stereotipi di genere e giudizi morali all'interno delle ragioni di giudizio di due differenti sentenze d'appello (caso J.L. contro l'Italia", Corte EDU 2021; decisione CEDAW sulla comunicazione n. 148/2019).

Nella ricerca delle soluzioni finora presentate, però, l'attenzione non è stata volta a come il linguaggio influisca sull'utilizzo della vittimizzazione secondaria come strategia retorica, prospettiva che è invece adottata dal presente lavoro, e da lavori precedenti (Matoesian, 1995, 1997). L'obiettivo è, pertanto, quello di analizzare come la vittimizzazione secondaria sia espletata dagli avvocati difensori durante gli esami incrociati in tribunale all'interno dei processi penali per reati legati alla violenza di genere, e come di conseguenza gli stereotipi e i pregiudizi moralizzanti si facciano strada come prove nelle ragioni di giudizio delle sentenze.

I metodi usati in questa ricerca sono di derivazione etnometodologica (Garfinkel, 1967), in particolar modo sono usate l'analisi della conversazione (CA; Sacks, Schegloff e Jefferson, 1974) e l'analisi delle categorie di appartenenza (MCA; Sacks, 1972). La prima permette di guardare con minuziosa attenzione alle interazioni, andando a mettere in luce i meccanismi di creazione di senso e le pratiche ordinarie societali all'interno delle interazioni comuni; mentre la seconda permette di evidenziare come, in base alle categorie usate per descrivere gli eventi e i loro protagonisti, le persone che mettono atto la descrizione fanno delle precise scelte, invocando diverse inferenze e strutture morali. L'elevata attenzione alla descrizione delle pratiche sociali nell'utilizzo del linguaggio non solo configura questa ricerca come di stampo sociolinguistico, ma in particolare permette di analizzare nel dettaglio come le parole usate in tribunale dai vari attori portano con sé giudizi morali che si fanno strada fin dentro le sentenze.

Come previsto dall'approccio, i dati in analisi provengono da una collezione di dodici controesami all'interno di diversi procedimenti penali per violenza di genere realmente accaduti, così da poter osservare come emerge la vittimizzazione secondaria nella realtà sociale del tribunale. In particolare, cinque controesami appartengono ad un "celebrity trial" statunitense (CA v. Kellen Winslow II), mentre sette appartengono a corti italiane, in particolare a quelle di Roma e Perugia. Di questi ultimi, tre sono presi in considerazione nel presente lavoro.

Dai dati emerge come, attraverso le domande rivolte alle donne vittime di violenza di genere nei casi sopracitati, vengano sollecitati miti dello stupro e stereotipi per screditare la vittima e il suo status in quanto tale, in quasi totale assenza di obiezioni da parte dell'accusa o di regolamentazione del dibattimento da parte dei giudici. Ne risulta, conseguentemente, che negli scambi inquisitoriali la dinamica di accusato e accusante si inverte, con le vittime che mostrano la necessità di difendere la propria identità e la propria vita privata in tribunale. Nel fare ciò, le donne stesse mettono in atto dei meccanismi di autorappresentazione e autodefinizione, uniformati e conformati ai medesimi ragionamenti di senso

<sup>24</sup> Group of Experts on action against Violence against Women and Domestic Violence

comune sottostanti i miti dello stupro e gli stereotipi genderizzati, nel tentativo di riacquisire credibilità di fronte alle domande che li invocano. Infine, gli stessi miti e stereotipi sollecitati dagli avvocati vengono trasposti dai giudici nelle ragioni di giudizio delle sentenze, dando così al giudizio morale (e personale) sulle vittime un valore probatorio, negando, innanzitutto, il diritto al giusto processo.

Comprendere e descrivere tale dinamica permette di avere una nuova prospettiva, quella della sociologia del linguaggio, rispetto ad un fenomeno ampiamente conosciuto e combattuto da anni dalle istituzioni europee, così come dall'attivismo cittadino, ma ancora largamente presente nelle aule di giustizia italiane. Nel tempo diverse soluzioni sono state teorizzate: impedire l'utilizzo di determinate parole (sul modello delle Rape Shield Laws), videoregistrare le testimonianze delle vittime per poi riprodurle in tribunale (Smith, 2018), oppure ancora imporre che gli avvocati della difesa si attengano, in sede di controesame della vittima, ad una serie di domande pre-approvate dai giudici (Cossins, 2020). Queste stesse soluzioni sono però state anche ampiamente criticate in quanto, da un lato impediscono il normale funzionamento del dibattimento, che si basa sulla gestione locale e immediata degli argomenti di indagine; e dall'altro, anche vietando l'utilizzo di determinate parole, è comunque possibile sollecitare stereotipi genderizzati e miti dello stupro. Da non ignorare che, sia dalla letteratura citata, sia dai dati analizzati, risulta inoltre evidente come la vittimizzazione secondaria si sia stabilita nel tempo come un vizio di forma di una strategia retorica difensiva, ampiamente accettata dai professionisti agenti in tribunale nonostante l'importante lavoro di formazione implementato negli anni.

Risulta dunque essenziale spostare l'attenzione di ricerca su soluzioni che sì, creino una formalità più rispettosa e garantista dei diritti delle vittime, ma che guardi soprattutto allo strumento principale usato nelle aule di giustizia, ovvero il linguaggio in interazione, caratterizzato da uno sviluppo che si dipana progressivamente nei turni di parola dei vari attori. La soluzione teorica qui presentata è quindi quella dell'introduzione di una forma di mediazione tra domande e risposte che vada ad arbitrare, in medias res, le varie forme che la vittimizzazione secondaria assume nell'interazione in tribunale.

### Bibliografia

- Atkinson, J. M. e Drew, P., 1979 *Order in Court: The Organisation of Verbal Interaction in Judicial Settings*, Atlantic Highlands: Humanities Press.
- Bohner, G., Reinhard, M. A., Rutz, S., Sturm, S., Kerschbaum, B. e Effler, D., 1998 *Rape myths as neutralizing cognitions: Evidence for a causal impact of anti-victim attitudes on men's self-reported likelihood of raping*, in *European Journal of Social Psychology*, Vol. 28, No. 2, pp. 257-68.
- Eyssel, F., Pina, A., Siebler, F. e Viki, G. T., 2009 *Rape myth acceptance: Cognitive, affective and behavioural effects of beliefs that blame the victim and exonerate the perpetrator*, in M. Horvath e J. Brown (eds.) *Rape: Challenging contemporary thinking*, Cullompton: Willan Publishing.
- Brownmiller, S. 1975 *Against Our Will: Men, Women and Rape*, New York: Bantam Books.
- Burrowes, N., 2013 *Responding to the challenge of rape myths in court: A guide for prosecutors*, London: NB Research.
- Caronia, L. e Orletti, F., 2019 *The agency of language in institutional talk: An introduction*, in *Language and Dialogue*, Vol. 9, No. 1, pp. 1-27.
- Clayman, S. E. e Maynard, D. W., 1995 *Ethnomethodology and Conversation Analysis*, in P. ten Have e G. Psathas (eds.) *Situated Order: Studies in the Social Organisation of Talk and Embodied Activities*, London: University Press
- Cora Garcia, A., 2023 *An Introduction to Interaction: Understanding Talk in the Workplace and Everyday Life*, London: Bloomsbury (1st ed. 2013).
- Cossins, A., 2020 *Closing the Justice Gap for Adult and Child Sexual Assault*, London: Palgrave Macmillan.
- Dingwall, R., 2000 *Language, Law, and Power: Ethnomethodology, Conversation Analysis, and the Politics of Law and Society Studies*, in *Law & Social Inquiry*, Vol. 25, No. 3, pp. 885-911.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

- Dinos, S., Burrowes, N., Hammond, K. e Cunliffe, C., 2015 *A systematic review of juries' assessment of rape victims: Do rape myths impact on juror decision-making?*, in *International Journal of Law, Crime and Justice*, Vol. 43, No. 1, pp. 36-49.
- Drew, P., 1979 *The production of justifications and excuses by witnesses in cross-examination*, in J. M. Atkinson and P. Drew (eds.) *Order in Court*, pp. 136-187, Atlantic Highlands: Humanities Press.
- Id., 1992 *Contested evidence in courtroom cross-examination: The case of a trial for rape*, in P. Drew and J. Heritage (eds.) *Talk at Work. Interaction in Institutional Settings*, pp. 470-520, Cambridge: Cambridge University Press.
- Ehrlich, S., 2006 *Constraining the boundaries of gendered identities: Trial discourse and judicial decision-making*, in J. Baxter (ed.) *Speaking Out: The Female Voice in Public Contexts*, pp. 139-158, New York: Palgrave Macmillan.
- Id., 2007 *Legal discourse and the cultural intelligibility of gendered meanings*, in *Journal of Sociolinguistic*, pp. 452-477.
- Estrich, S., 1976 *Real Rape: How the Legal System Victimises Women Who Say No*, London: Harvard University Press.
- Garfinkel, H., 1967 *Studies in Ethnomethodology*, Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Heritage, J., 1984 *Garfinkel and Ethnomethodology*, Cambridge: Polity Press.
- Id., 1998 *Harold Garfinkel*, in R. Stones (eds), *Key Sociological Thinkers*, pp. 175-188, London: Palgrave.
- Id., 2012 *Conversation Analysis: Practices and Methods*, in D. Silverman (ed.) *Qualitative Research: Issues of Theory, Method and Practice*, Thousand Oaks: SAGE Publishing.
- Hester, S. e Eglin, P., 1997 *Culture in Action: Membership Categorisation Analysis*, Boston: International Institute for Ethnomethodology and University Press of America.
- Hildebrand-Edgar, N. e Ehrlich, S., 2017 *She was quite capable of asserting herself: Powerful Speech Styles and Assessments of Credibility in a Sexual Assault Trial*, in *Language and Law*, Vol. 4, No. 2, pp. 89-107.
- Jayyusi, L., 1984 *Categorisation and the Moral Order*, London: Routledge.
- Komter, M. L., 2014 *Conversation Analysis in the Courtroom*, in J. Sidnell and T. Stivers (eds.) *The Handbook of Conversation Analysis*, pp- 612-630, Chinchester: Wiley-Blackwell.
- Lees, S., 1997 *Carnal Knowledge: Rape on Trial*, London: Women's Press.
- Matoesian, G. M., 1995 *Language, Law, and Society: Policy Implications of the Kennedy Smith Rape Trial*, in *Law & Society Review*, Vol. 29, No. 4 (1995), pp. 669-702.
- Id., 1997 *I'm sorry we had to meet under these circumstances': Verbal Artistry (and Wizardry) in the Kennedy Smith Rape Trial*, in M. Travers, J. F. Mazno (eds) *Law in Action*, London: Routledge.
- Sacks, H., 1972 *On the Analyzability of Stories by Children*, in J.J. Gumperz e D. Hymes (eds.) *Directions in Sociolinguistics: The Ethnography of Communication*, New York: Rinehart and Winston.
- Schegloff, E. e Jefferson, G., 1974 *A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation*, in *Language*, Vol. 50, No. 4.
- Shoham S. G., Knepper P. e Kett M., 2010 *International Handbook of Victimology*, Boca Raton: CRC Press.
- Smith, O., 2018 *Rape Trials in England and Wales: Observing Justice and Rethinking Rape Myths*, Cham: Palgrave Macmillan.
- Taslitz, A., 1999 *Rape and the Culture of the Courtroom*, New York: New York University Press.
- Thornton, J., 2002 *Myths of Aging or Ageist Stereotypes*, in *Educational Gerontology*, Vol. 28, pp. 301-312.
- 2020 Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence, *Rapporto di Valutazione di Base Italia: Dipartimento per le Pari Opportunità - Il gruppo GREVIO - Consiglio d'Europa*
- 2021 European Court For the Human Rights – Case J.L. against Italy, *verdict: Ministero della giustizia | Sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo*
- 2022 UN's Committee on the Elimination of Discrimination against Women (CEDAW), [CEDAW/C/82/D/148/2918](#)

## Panel Methodological Challenges

### Using Intersectional and Gender Data in R&I to Create Real Impact: the CNR's Data Warehouse

*Sara Marini, Nicolò Marchesini, Cloe Mirinda, Loredana Cerbara, Daniela Luzi, Enrico Malandrino, Fabrizio Pecoraro, Lucio Pisacane, National Research Council of Italy (CNR)*

#### Introduction

This contribution aims to discuss the administrative data relevance in the analysis of intersectional and gender dimensions in research organizations. In the last decade, data-driven policies in research organisations have gained momentum thanks to four pushing factors: EU policy on gender equality (including the gender equality plans –GEP- design), the Data Feminist (DF) approach, and the raising of the Open Science (OS) movement and Open Data (OP) requirements.

The contribution discusses these four pushing factors and builds upon the experience of the EU funded project MINDtheGEPs to illustrate a structural change in the data collection, update and analyses of administrative data at the Italian National Research Council (CNR). MINDtheGEPs supported the implementation of the GEP where an interdisciplinary team implemented a new data warehouse for managing and using administrative data of the almost ten thousand workers at CNR.

#### 1. The driving forces for the realisation of the DWH

##### 1.1. GEP at EU level

Gender equality is a core value of the EU (TFEU, 2012, Art.8) and is currently one of the six top policy priorities for research and innovation of the European Commission. As such, it is integrated into the EU Framework Programmes (FP) for research and innovation and into the agenda for European Research Area. In the current FP, gender equality in the teams' composition and research content became a crucial dimension incorporated as a prerequisite in the eligibility of research organisations applying for the funding scheme. Hence, since 2022, GEPs as organisational strategy documents have been required to participate in FP. GEPs must be evidence-based, using sex or gender-disaggregated data from all staff categories. This data informs GEP objectives, targets, indicators, and ongoing evaluations, with annual reporting. GEPs serve as catalysts for improving gender data collection and utilizing existing administrative data for better measurement and evaluation. Studies show that the most effective interventions are context-specific and rely on robust data collection processes. This approach has been crucial for understanding the impacts of gender equality interventions in R&I (Palmer et al., 2019).

##### 1.2. Data Science and Data Ethics informed by intersectional feminist approach: Data Feminism

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

Regarding data, the MINDtheGEPs refers to DF, defined by D'Ignazio and Klein (2020) as an approach that integrates the principles of intersectional feminism at every stage of the data life-cycle. In addition to sex disaggregation, recognize the gender dimension, considering power imbalances and lack of representation as structural elements of the entire process (Broussard, 2023).

DF acknowledges the non-neutrality of data, which is influenced by those who conceived and analysed it: the definition of the dataset and the analytical model serves as a means to exercise power (Irani, 2019). It is essential to create and utilize data that do not solely reflect the realities of white, able-bodied, affluent men but also represent the diversity of experiences, economic capabilities, and identities, ranging from women with disabilities to LGBTQIA+ individuals. This also involves making visible the labour of the numerous individuals involved in data science.

DF aims to promote lasting and equitable social change that addresses discrimination arising, in contextual ways and measures, from the intersection of various axes of discrimination (Crenshaw, 1989); to inspire, monitor and evaluate policies, and to measure their progress. For an effective re-examination of work paradigms, data gaps must be a central focus in research and the planning of contexts.

Furthermore, we also propose considering the socio-technical and -productive characteristics of data systems defining processes and employment opportunities.

### 1.3. Open Science and Open Data

Contextual factors that have contributed to a cultural and institutional change toward the disclosure of information can be traced in two parallel but often overlapping movements: OS and OD. The first one can be considered the evolution of the Open access movement (Guédon et al., 2019), which gradually evolved in terms of the types of information considered (from scientific journals to data), technologies (from repositories to scientific infrastructures) and policies (from re-use licenses to mandates for free access of scientific information). In addition, OS promotes a system change that facilitates creation, collaboration and knowledge sharing during the entire research process (Vicente-Saez, Martinez-Fuentes, 2018).

If the principles of OS can be traced back to the epistemic discussion on the role of science (Merton, 1968), the OD movement has more recent social requirements being based on the right of free access to information and on the extension of the “right to knowledge which is a basic principle for democracy” (European Commission, 2009).

OD, or more precisely open governmental data, originates from public institutional bodies and intends to facilitate the free availability of data “collected, produced, reproduced, and disseminated within the exercise of a public task or a service of general interest” (European Commission, 2009). Besides national initiatives, worth mentioning are the European directives that provide Member states with the legal and technological framework that facilitates data re-use for purposes other than the ones they were originally collected for. The most recent directive (European Parliament, Council of the EU, 2019), also includes research performing organisations and research funding organisations within the public sector and specifically refers to their production of research data and open access. Therefore, research institutions should make both research data and data originating from their administrative process freely available for reuse. Common aims for the disclosure of information are transparency, accountability and public participation, while specifically for the scientific sector there is the need to facilitate research reproducibility and validation.

## 2. The limits of administrative data

Along with factors that support the collection of gender-related administrative data, it is vital to recognize the legal boundaries governing such collection. These boundaries are defined by national and international legislation, which are crucial for regulating data practices. At the European level, the General Data Protection Regulation (GDPR) (Regulation (EU) 2016/679) serves as the flagship legislation concerning personal data. In Italy, relevant laws include the Workers' Statute (Law No. 300 of 1970) and the Privacy Code (Legislative Decree No. 196 of 2003). GDPR (Article 9) and the Italian Privacy Code (Article 26) restrict processing sensitive data unless a lawful basis exists, such as explicit consent or a legal obligation. Furthermore, Article 8 of the Italian Workers' Statute prohibits employers from collecting information irrelevant to an employee's professional abilities, limiting gender-related data collection.

These legal frameworks share common principles regarding the ethical and legal treatment of gender-related data, focusing on privacy protection, data minimization, and anti-discrimination. All three frameworks classify gender data as sensitive or special category data needing enhanced protection due to its potential impact on individuals' privacy and dignity. Before processing gender information, a lawful basis is required under each framework. GDPR (Articles 6 and 9) mandates a lawful basis like explicit consent or legitimate interest, while the Italian Privacy Code and Workers' Statute reinforce this need by restricting access to non-essential personal information. Ethical standards from the Declaration of Helsinki, Belmont Report, and ISO/IEC 29100 Privacy Framework highlight individual rights, privacy, transparency, and fairness regarding sensitive data handling. Although these standards arise from medical research and information technology, they are highly applicable to analysing administrative gender data. In summary, organizations must ensure that findings from gender-related data analysis promote fairness and inclusivity, avoiding discrimination and maintaining accountability through periodic audits and ethical oversight.

## 3. The CNR data warehouse

The need for a digital tool to query administrative data with a gender perspective at the CNR arises from the requirement to implement the GEPs under Horizon Europe. These plans must be customized to fit the organization's specific characteristics and measurable goals. A comprehensive data repository is essential for analysing staff demographics, recruitment, career progression, decision-making bodies, work-life balance, and scientific output. Gender budgeting plays a crucial role by providing insights into gender-related aspects at specific times. To address this need, a working group composed of research personnel and central administrative staff is integrating the CNR's databases, initially designed for administrative purposes, while leveraging the organization's internal expertise. This working group aims to develop a data warehouse (DWH) that allows continuous uploading of new or updated data sources. The goal is to create a coherent and inclusive database to facilitate Gender Budgeting when necessary and help define targeted, measurable actions under the GEP.

The GEP involves the collection and analysis of data from the micro and meso context, preparatory to its design. For this reason, work on the development of the DWH began in 2021. Following the approval of the GEP, in 2022, the CNR produces an annual Gender Budgeting report that provides a dynamic overview of the gender distribution among various components within the organization (research staff, technical and administrative staff, management, fellows, and scholarship recipients), as well as the participation of women and men in the leadership bodies and in the scientific network scattered in the territories.

In the DWH of the CNR, the operational information systems of the institution are represented. The DWH collects data available from various information sources and stores it in autonomous structures; it also gathers historical data, allowing for a diachronic reading of the data in its evolution, which is essential for longitudinal analyses (Table 1). Data that were previously unconnected are thus integrated, enabling cross-sectional analyses and producing, if needed, reports related to demographics, competition commissions, applications for subsidies, and external funding.

Table 1 – Current data and information resources of the CNR DWH

<b>Areas of interest</b>	<b>Description</b>	<b>Sources</b>
Employed Staff Demographics 2016-2020	Research staff, technologists, administrative personnel, and technical staff.	Personnel Data Mart
Employed staff	Categorized by profile (researcher, technologist, technician, administrative, private employment contract), level, department, sex, and age.	Personnel Data Mart
Fellows and Scholars personnel	Research fellows and scholarship holders categorized by assignment, department, profile, level, sex, age, and assignment amount.	Personnel Data Mart Accounting Data Mart
Leaves	Employed staff by type and duration of leave (hourly and daily).	Personnel Data Mart
Territorial structure	Employed staff by type of territorial level (Institute, Department, Research Area) and location (Municipality, main or secondary headquarters, or research units at third parties).	Personnel Data Mart Accounting Data Mart
Projects, contracts, and funding	List of active projects by Principal Investigator, territorial structure, kind and amount of funding.	Project - Accounting Personnel Data Mart
Publications and patents	Publications and patents with at least one CNR author.	Research Products and Protection DPI Intellectual property rights Data Mart

To complete the list of sources of information input of the DWH, some sources still require preparatory work to be integrated into the DWH, such as the economic balance sheet or the doctoral students hosted by the institution.

#### 4. Current and future challenges

While the development of the CNR's DWH is still underway, several limitations have already been identified. These limitations stem from the theoretical framework of reference, which invites further discussion and investigation.

At present, the organization's approach to OS and FAIR data is not fully integrated into the tool. The decision to base its architecture on the organization's specific characteristics and existing skill set has resulted in the use of licensed software. This choice brings about certain limitations typical of traditional software, such as an annual fee, limited customization options to meet unique needs, and a concentration of technological skills among a small number of individuals capable of managing the system. Despite these challenges, there are ongoing efforts to improve the Interoperability and Reusability of the organization's internal data by enhancing communication between various information sources, aiming to unlock the full potential of the information available.

However, the system's limited openness is evident in access to the tool. In contrast to the collaborative and transparent nature of OS, the current DWH is only accessible to authorized internal staff for strategic administrative purposes. There has yet to be a developed method for the organization's staff or external stakeholders to access the data openly.

## Conclusions

The experience with the DWH presents several challenges that need to be addressed for its improvement and effectiveness. At the organizational level, it is essential to involve administrative offices that are not yet part of the process to broaden the data perspective and thoroughly analyse gender inequalities. Furthermore, access to the tool should be extended to all personnel within the organization rather than being limited to authorized individuals only, as outlined in the OS framework. Additionally, a series of actions should be implemented to encourage top management to use the tool for planning organizational strategies across various managerial areas. At the cultural level, there is a need to promote the use of these data for research purposes, with the aim of fostering dialogue with leadership regarding policy formulation.

## References

- Broussard, M. (2023). *More than a Glitch: Confronting Race, Gender, and Ability Bias in Tech*. Cambridge, Massachusetts and London, England: The MIT Press.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the intersection of race and sex: a black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory, and antiracist politics, 1989 *University of Chicago Legal Forum*, 139.
- D'Ignazio, C. & Klein, L. F. (2020). *Data Feminism*. Cambridge, Massachusetts and London, England: The MIT Press.
- Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196. (2003). *Codice in materia di protezione dei dati personali*. Gazzetta Ufficiale, n. 174.
- European Commission. (2009). *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions - Re-use of Public Sector Information: review of Directive 2003/98/EC – [SEC(2009) 597]*.
- European Commission: Directorate-General for Research and Innovation, Pépin, A., Andriescu, M., Buckingham, S., Mougou, A. et al. (2024)., *Impact of gender equality plans across the European Research Area – Policy briefs*, Pépin, A.(editor), Mougou, A.(editor), Gilloz, O.(editor) and Tenglerova, H.(editor), Publications Office of the European Union.
- European Parliament & Council of the European Union. (2003). *Directive 2003/98/EC of the European Parliament and of the Council of 17 November 2003 on the re-use of public sector information*. Official Journal of the European Union, L 345, 90-96.
- European Parliament & Council of the European Union. (2013). *Directive 2013/37/EU of the European Parliament and of the Council of 26 June 2013 amending Directive 2003/98/EC on the re-use of public sector information*. Official Journal of the European Union, L 175, 1-8.
- European Parliament & Council of the European Union. (2019). *Directive (EU) 2019/1024 of the European Parliament*

- and of the Council of 20 June 2019 on open data and the re-use of public sector information (recast). Official Journal of the European Union, L 172, 1-28.
- Guédon, J. C., Kramer, B., Laakso, M., Schmidt, B., Šimukovič, E., Hansen, J., ... & Patterson, M. (2019). *Future of scholarly publishing and scholarly communication: report of the Expert Group to the European Commission*. EU Commission.
- Irani, L. (2019). Justice for data janitors. In *Think in Public: A Public Books Reader* (pp. 23-40). Columbia University Press.
- ISO/IEC 29100: Information technology — Security techniques — Privacy framework, 2024, International Organisation for Standardisation, 2<sup>nd</sup> version.
- Legge 20 maggio 1970, n. 300. (1970). *Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale, nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento*. Gazzetta Ufficiale, n. 131.
- Merton, R.K., 1968. *Social Theory and Social Structure*, third ed. Free Press, New York.
- Palmén, R., Schmidt, E. K., Striebing, C., Reidl, S., Bühner, S., & Groó, D. (2019). Measuring gender in R&I—theories, methods, and experience. *Interdisciplinary Science Reviews*, 44(2), 154-165.
- Regulation (EU) 2016/679 of the European Parliament and of the Council of 27 April 2016 on the protection of natural persons with regard to the processing of personal data and on the free movement of such data, and repealing Directive 95/46/EC (General Data Protection Regulation).
- Treaty on the Functioning of the European Union, consolidated version, 2012, art. 101, Official Journal of the European Union, C 326, 26 October 2012, p. 47-390.
- U.S. Department of Health, Education, and Welfare. (1979). *The Belmont report: Ethical principles and guidelines for the protection of human subjects of research*. Washington, DC: Author.
- Vicente-Saez, R., & Martinez-Fuentes, C. (2018). Open Science now: A systematic literature review for an integrated definition. *Journal of business research*, 88, 428-436.
- World Medical Association (2024 [1964]) Declaration of Helsinki – Ethical Principles for Medical Research Involving Human Participants.

\*\*\*\*\*

## **Come analizzare la cyberviolenza di genere? Primi risultati e riflessioni metodologiche da una ricerca in corso**

***Tatiana Motterle, Angela M. Toffanin, CNR-IRPPS***

In questo contributo presentiamo una riflessione critica sui primi risultati del progetto Social representations of cyber-violence against women and girls: advancing knowledge on an under-conceptualized issue, che analizza la violenza di genere mediata dalle tecnologia digitali (cyber-GBV), con l'obiettivo chiave di esplorare quelle pratiche che, agite online, si situano in maniera esplicita a cavallo (e potenzialmente ridefiniscono i confini) tra la dimensione pubblica e quella privata, tra le pratiche che sono riconosciute e nominate come violente e quelle non violente, nell'interazione tra le dimensioni di vita online e offline (FRA 2018, Jenkins, Ford, Green 2006). Il progetto coinvolge tre unità di ricerca (Università di Bologna, Università del Salento, Cnr-Irpps) e indaga nello specifico: le rappresentazioni della cyber-GBV tra giovani e adolescenti; le rappresentazioni della cyber-GBV nei media e nei telegiornali italiani, con un focus specifico sui prodotti mediatici e sugli ambienti online rivolti a giovani e adolescenti; le rappresentazioni della cyber-GBV in documenti politici, programmi di prevenzione e campagne di sensibilizzazione promossi a livello nazionale e analizzati applicando la metodologia della critical frame analysis (Verloo, 2007) e adottando una prospettiva comparativa a livello europeo.

Condividiamo innanzitutto i risultati dell'analisi delle policy narratives europee, italiane, spagnole e francesi, che ha come obiettivo quello di comprendere come questo fenomeno sia concettualizzato, definito e affrontato nei vari contesti. La nostra analisi si concentra sull'importanza dell'intersezionalità all'interno dei quadri politici e degli interventi programmatici (Collins, 2019; Crenshaw, 2017), valutando inoltre in

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



che misura le risposte istituzionali interagiscano con i movimenti e le iniziative femministe (Busi et al., 2020; Toffanin et al., 2020). Ci ispiriamo all'impostazione analitica di Andrea Krizsan e Raluca Maria Popa (2014), le quali, individuando diversi orientamenti dell'intervento del potere pubblico nella lotta alla violenza domestica in alcuni paesi, collocano i modelli di intervento a partire dalla lettura del fenomeno (diagnosi), in un continuum che vede ai suoi estremi il frame della "structural gender equality" (p. 762) - che connette esplicitamente la violenza domestica alle disparità di genere sistemiche - e quello dei diritti individuali delle vittime, che appunto legge il fenomeno come una questione individuale, concentrandosi sulle sue manifestazioni, i sintomi, piuttosto che sulle cause strutturali.

All'elaborazione di questi frames concorre anche l'interpretazione che le autrici fanno delle politiche pubbliche in termini di prognosi, ossia rispetto alle possibili soluzioni individuate, ai target groups cui si rivolgono, ai soggetti responsabili dei diversi interventi, nonché al tipo di coinvolgimento e di sostegno, nel processo della definizione delle politiche pubbliche, dei movimenti femministi e delle donne. Anche a partire dall'analisi di alcuni focus group con giovani tra i 13 e i 22 anni sulla loro percezione della cyberviolenza di genere, affrontiamo poi alcune questioni metodologiche, riprendendo alcuni degli spunti di riflessione proposti dal convegno. In particolare, riflettiamo sull'adozione di un approccio binario al genere nelle pratiche di ricerca che, pur rispondendo a necessità operative, solleva interrogativi riguardo all'esclusione di molte soggettività ed esperienze dagli studi e dagli interventi e alle limitazioni nella comprensione del fenomeno.

Nel corso degli anni il pensiero accademico ha esplicitato la connessione delle violenze alle strutture dei rapporti di genere, svelati nella loro stratificazione in termini di diseguaglianze, discriminazioni e vantaggi. Sfidando l'approccio criminologico tradizionale, universalista, il focus si è orientato in maniera prevalente sulla violenza agita dagli uomini nei confronti delle donne, dando visibilità alle voci e alle sofferenze di queste ultime (García-Moreno et al. 2005; Kimmel 2002; Post et al. 2011; Saunders 2002). Questo cambio di prospettiva fondamentale ha permesso di sviluppare strumenti interpretativi necessari e utili a situare continuità e cambiamenti dell'ordine sociale di genere in relazione al privilegio attribuito storicamente a soggetti associati con la categoria della maschilità eterosessuale. Tuttavia, il focus dell'analisi si è concentrato prevalentemente sulla violenza nell'ambito familiare e alle relazioni tra un uomo-aggressore e una donna-vittima, limitando la possibilità di analizzare le molteplici dimensioni del fenomeno, escludendo tutto ciò che non era riducibile alla categorizzazione sessualizzata di donne e uomini in un regime di eterosessualità normativa (Walby e Towers, 2017).

Le esperienze di intere categorie di soggetti, dalla violenza intima nelle relazioni same-sex a quella transfobica (Biglia e San Martín, 2007) sono state quindi marginalizzate e invisibilizzate, impoverendo, anche nella traduzione in documenti e policies nazionali e internazionali, l'analisi e la capacità di risposta alla complessità della realtà sociale. Tutto ciò nonostante una parte del dibattito scientifico si sia fin da subito concentrata anche sull'esperienza di vittimizzazione subita da persone LGBTQI+ così come sulla violenza agita da/tra donne e nonostante nel pensiero femminista, sin dagli anni Settanta, anche grazie ai contributi del pensiero trans, il "regime binario" sia stato riconosciuto come "la radice dell'oppressione sperimentata sia dalle donne, sia in forme diverse, ma contigue, dalle minoranze sessuali" (Casalini, 2024, p.78), nonché uno dei fondamenti della violenza di genere. Anche a seguito del dibattito politico e delle fobie relative al "gender", si sono prodotti due universi separati: ne sono esempio le due Strategie Europee per l'Uguaglianza 2020-25, una rivolta alle donne (Gender Equality Strategy) e l'altra per le persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, intersex e queer (LGBTIQ Equality Strategy). Se nominare dimensioni distinte è necessario per elaborare risposte specifiche ed efficaci, dal punto di vista analitico va richiamata la consapevolezza sui rapporti di potere messa in luce già dal dibattito sull'intersezionalità: da un lato, concettualizzazioni monodimensionali di discriminazione, basate su un'unica appartenenza a categorie sociali definite, lasciano in ombra effetti e dimensioni dei processi di produzione di diseguaglianza, dall'altro contribuiscono a riprodurre le condizioni di svantaggio definite dalla coesistenza

e dalla reciproca influenza di molteplici dimensioni. Nel caso delle politiche antiviolenza, il focus sull'esperienza delle donne, indubbiamente necessario, anche in relazione all'esiguità delle risorse, tanto nell'intervento pubblico quanto nelle pratiche di ricerca, rischia di rinforzare lenti eteronormative e binarie utilizzate per leggere il problema e proporre soluzioni, generando e confermando processi di esclusione e marginalizzazione che si riproducono nel tempo.

In conclusione, da una parte gli interventi del potere pubblico contro la violenza di genere non mettono in discussione la sua base strutturale, ossia la costruzione stessa dei generi, diseguale, binaria ed eteronormativa. Dall'altra, è la produzione teorica e scientifica che conferma questa lettura, che ad oggi è anche quella che più riceve ascolto e finanziamento dal potere pubblico. Ci chiediamo quindi come continuare a costruire e consolidare alleanze trasversali che diano sempre più spazio a letture complesse e sistemiche della violenza di genere. In particolare, a partire dalla nostra ricerca, ci chiediamo come far dialogare ricerca, politiche, strategie di prevenzione e intervento sulla cyber-GBV con la realtà di generazioni che, oltre ad essere cresciute in spazi onlife, mostrano statisticamente una maggiore tendenza a riconoscersi in identità di genere non binarie (De Rosa 2024).

#### Bibliografia

- Biglia, B., San Martín, C. (2007), "Del bastidor hacia prácticas colectivas de tesis@postmodernas, nar~acciones contra las Violencias de género", in *Estado de wonderbra. Entrejeando narraciones feministas sobre las violencias de género*, Barcelona, Virus editorial, pp. 5-17.
- Busi, B., Pietrobelli, M., Toffanin, A.M. (2021), La metodologia dei centri antiviolenza e delle case rifugio femministe come «politica sociale di genere», in *La rivista delle politiche sociali*, n. 3-4, pp. 23-38.
- Casalini, B. (2024), La centralità della questione "trans" per il femminismo, in *AG AboutGender*, vol. 13, n. 25, pp. 74-101.
- Collins, P. H. (2019), *Intersectionality as critical social theory*, Durham, Duke University Press.
- Crenshaw, K. W. (2017), *On intersectionality: Essential writings*, New York, The New Press.
- De Rosa E. (2024), Non binarismo e sfide per ricerca sociale, in *AG AboutGender*, vol. 13, n. 25, pp. 160–197.
- European Union Agency for Fundamental Rights (2018), *Fundamental Rights Report 2018*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- García-Moreno, C. et alii (2005), *WHO Multi Country Study on Women's Health and Domestic Violence Against Women. Initial results on prevalence, health outcomes and women's responses*, Geneva, World Health Organization.
- Jenkins, H., Ford, S., Green, J. (2013), *Spreadable media: Creating value and meaning in a networked culture*, New York, NYU Press.
- Kimmel, M. S. (2002), 'Gender symmetry' in domestic violence: A substantive and methodological research review, in *Violence Against Women*, vol. 8, n. 11, pp. 1332-1363.
- Krizsan, A., & Popa, R. M. (2014), Frames in Contestation: Gendering Domestic Violence Policies in Five Central and Eastern European Countries, in *Violence Against Women*, vol. 20, n. 7, pp. 758–782.
- Post, L.A. et alii (2011), Using Capture-recapture to Estimate the Prevalence of Intimate Partner Violence: The Gender Symmetry Debate, in *International Journal of Science in Society*, vol. 2, n. 2, pp. 223-236.
- Saunders, D. (2002), Are Physical Assaults by Wives and Girlfriends a Major Social Problem? A Review of the Literature, in *Violence Against Women*, n. 8, pp. 1424-1448.
- Toffanin, A.M., Pietrobelli, M., Gadda, A., Misiti, M. (2020), VAW policy regimes in Italy: an analysis across regional governments and women's centres, in *Journal of Mediterranean knowledge*, n. 1, pp. 47-72.
- Verloo, M. (ed.) (2007), *Multiple meanings of gender equality: A critical frame analysis of gender policies in Europe*, Budapest - New York, Central European University Press.
- Walby, S., & Towers, J. (2017), Measuring violence to end violence: Mainstreaming gender, in *Journal of Gender-Based Violence*, vol. 1, n. 1, pp. 11–31.

\*\*\*\*\*

## **I Piani per l'Uguaglianza di Genere (GEP) come esempio di trasversalità della tematica di genere nel contesto europeo**

*Melanie Sara Palermo, Marta Scocco, Isabella Crespi, Università degli Studi di Macerata*

La disuguaglianza di genere costituisce ancora oggi un fenomeno globale che riguarda ogni sfera socio-economica a livello globale, incluse l'accademia e la ricerca (World Economic Forum, 2023).

Il raggiungimento della parità di genere è pertanto centrale nelle strategie e nelle politiche sovranazionali e nazionali. In particolare, le Nazioni Unite (2015), in Agenda 2030, hanno inserito la parità di genere tra i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile; la Commissione Europea si impegna inoltre a promuovere e sostenere l'uguaglianza di genere nella ricerca e nell'innovazione. Tra le misure adottate da quest'ultima si sottolinea la Gender Equality Strategy 2020-2025 (Commissione Europea, 2020), la quale mira a creare una società in cui tutti e tutte, indipendentemente dalle diversità, sono liberi di perseguire i propri obiettivi e hanno pari opportunità di partecipazione alla vita comunitaria.

Inoltre, attraverso il programma Horizon Europe (European Commission: Directorate General for Research and Innovation 2021) si evince l'impegno comunitario per l'uguaglianza di genere nella ricerca e nell'innovazione: è preferibile che la dimensione di genere sia integrata nei contenuti di ricerca e innovazione (criterio di eccellenza); commissioni di valutazione e gruppi di esperti devono essere composti dal 50% di donne; quando due proposte raggiungono lo stesso punteggio, viene valutata la parità di genere nel gruppo di ricerca; infine, per prendere parte ai bandi di Horizon Europe è necessario che alcune categorie di enti siano dotati di un Piano per l'Uguaglianza di Genere (GEP). Questi ultimi corrispondono a documenti strategici e programmatici che mirano ad incoraggiare la partecipazione, il rispetto, l'uguaglianza di genere, la non-discriminazione, contribuendo alla creazione di un ambiente accademico sano (EIGE, 2022).

A livello nazionale, nei Paesi Europei la legislazione in merito all'uguaglianza di genere è connessa ad aspetti come il lavoro, la famiglia, l'occupazione, successivamente è stata estesa agli istituti di formazione e alle università, dove però il raggiungimento dell'uguaglianza di genere continua a rappresentare un percorso pieno di sfide nonostante le politiche e le iniziative a livello internazionale, europeo e nazionale. In particolare, le maggiori problematiche sono connesse alla disparità di genere nei ruoli apicali, alla sottorappresentazione delle donne nelle STEM, alla necessità di creare un ambiente inclusivo che riconosca le differenze tra i diversi soggetti che compongono l'accademia, compresa la comunità LGBTQIA+.

Considerando il contesto delineato, la presente ricerca intende approfondire la natura trasversale dei GEP, ponendosi le seguenti domande: come viene considerato il genere nelle misure previste dai GEP? Come viene considerato il genere in riferimento alle categorie di soggetti che compongono la comunità accademica?

La ricerca che presentiamo si colloca all'interno del progetto europeo ERASMUS+ PRO-GENDERING (PROmoting Gender mainstrEaming iN acaDemia through thE enhancement of gender equality and iNclusion in higher education<sup>25</sup>), che mira a promuovere l'uguaglianza di genere, l'inclusione, la diversità e il rispetto nel mondo accademico, perseguendo gli obiettivi chiave di rafforzare la capacità delle università

<sup>25</sup> <https://www.pro-gendering.eu/>

di costruire comunità educative inclusive attraverso la fornitura di know-how per l'implementazione dei GEP e la formazione degli studenti universitari e delle studentesse universitarie in merito a questo strumento.

Per rispondere alle domande delineate, sono stati analizzati 17 GEP adottati nelle università di diversi Paesi Europei (Italia, Grecia, Germania, Polonia, Lituania, Belgio) e sono state realizzate 19 interviste con testimoni privilegiati. I GEP analizzati, i quali si basano su strumenti e legislazioni nazionali e internazionali relative ai diritti umani e al lavoro, sono spesso affiancati da altri documenti redatti e adottati all'interno degli atenei (Piani Strategici, Codici di Condotta, etc.). Come indicato dalla Commissione Europea (EIGE, 2022), i GEP sono resi pubblici nei siti web delle relative istituzioni e affermano l'impegno dell'ente nell'uguaglianza di genere, specificando obiettivi, tempi di realizzazione, target, e soggetti responsabili. Nella delineazione delle azioni, quindi degli obiettivi, sono richiamate le cinque aree tematiche suggerite dalla Commissione Europea: equilibrio vita-lavoro e cultura organizzativa, parità di genere nella leadership e nei processi decisionali, parità di genere nel reclutamento e nelle progressioni di carriera, integrazione della dimensione di genere nella didattica e nella ricerca, misure contro la violenza di genere e le molestie sessuali. In alcuni casi le aree sono state suddivise in sottosezioni, raggruppate, o ampliate. Inoltre, i GEP sono sottoposti annualmente a valutazione e monitoraggio, attraverso report inoltrati agli organi accademici ma non resi pubblici.

I principali risultati di quanto emerso attraverso l'analisi dei documenti, sottolineano le innovazioni riscontrate nei diversi Paesi per ogni area tematica.

Per quanto riguarda l'area "Equilibrio vita-lavoro e cultura organizzativa", le misure tendono a creare ambienti universitari inclusivi e flessibili, in grado di promuovere un sano equilibrio tra vita professionale e personale. Tra le misure comuni a diversi Paesi troviamo l'adozione di un linguaggio inclusivo, volto a creare un ambiente di lavoro più accogliente e rispettoso delle diversità. Parallelamente, si assiste a una diffusione crescente di politiche che favoriscono la flessibilità lavorativa, come il part-time, il lavoro da remoto e gli orari personalizzati. Queste misure, insieme al sostegno ai congedi parentali e alla creazione di servizi per l'infanzia all'interno o nelle vicinanze degli atenei in collaborazione con enti presenti sul territorio, mirano a facilitare la conciliazione tra vita professionale e familiare. In particolare, in Italia viene promosso attivamente il congedo di paternità e vengono offerti strumenti di supporto alla reintegrazione lavorativa dopo il congedo parentale, si sottolinea inoltre la creazione di spazi fisici non binari (Belgio) e l'integrazione del lavoro di cura nella valutazione della performance (Polonia).

La seconda area, "Parità di genere nella leadership e nei processi decisionali", presenta alcune tendenze comuni, seppur con approcci diversi e specificità nazionali. In generale, si può affermare che una tendenza comune è la crescente adozione di misure volte a garantire una rappresentanza più equa tra uomini e donne nei ruoli decisionali. Ciò si traduce, in molti casi, nell'introduzione di quote rosa, nell'organizzazione di iniziative di formazione e sensibilizzazione sul tema dell'uguaglianza di genere e della leadership femminile, e nella raccolta sistematica di dati sulla presenza delle donne nei ruoli di leadership e sui processi decisionali. Nonostante queste tendenze comuni, ogni Paese ha sviluppato politiche specifiche, adattandole al proprio contesto culturale e istituzionale. Il contesto italiano, ad esempio, si distingue per l'offerta di incentivi ai dipartimenti che promuovono l'avanzamento di carriera delle donne e per l'organizzazione di iniziative di empowerment femminile. Le istituzioni tedesche, invece, focalizzano l'attenzione sull'aumento della presenza femminile nei settori in cui le donne sono sottorappresentate, come le STEM, tradizionalmente maschili. Il Belgio ha fissato obiettivi ambiziosi in termini di rappresentanza di genere nelle commissioni (almeno il 33%) e ha introdotto misure per favorire l'equilibrio di genere nei processi decisionali. In Grecia viene promossa attivamente la partecipazione delle donne agli eventi istituzionali e vengono raccolti periodicamente dati (qualitativi e quantitativi) sulla distribuzione di genere per monitorare i progressi. La Lituania garantisce pari opportunità di carriera sulla base delle competenze e

dei meriti individuali, offrendo tutele specifiche alle donne durante la gravidanza e l'allattamento. Infine, i GEP analizzati nel contesto polacco si denotano per l'introduzione di linee guida per garantire una rappresentanza di genere equilibrata nelle squadre di lavoro, negli organi decisionali, negli eventi.

La terza area tematica ("Parità di genere nel reclutamento e nelle progressioni di carriera") si declina principalmente in attività di sensibilizzazione del personale coinvolto nei processi di reclutamento e valutazione. Attraverso la formazione specifica e la diffusione di linee guida, si mira a promuovere una cultura organizzativa più inclusiva e a ridurre l'impatto dei bias inconsci nelle decisioni di selezione e promozione. Parallelamente, si assiste a un'attenzione crescente verso la standardizzazione delle procedure di reclutamento e valutazione, al fine di garantire la trasparenza e l'equità dei processi decisionali. Tuttavia, le specificità nazionali emergono chiaramente. Le università italiane, ad esempio, hanno previsto investimenti in programmi di tutoraggio e orientamento per le giovani donne, al fine di incoraggiarle a intraprendere percorsi di studi scientifici e a superare gli stereotipi di genere. Mentre le istituzioni tedesche hanno implementato sistemi di monitoraggio e valutazione delle politiche di genere, al fine di misurare i progressi compiuti e individuare le aree di miglioramento, quelle belga si sono distinte per l'adozione di misure positive a favore dei gruppi sottorappresentati, come le donne e le minoranze etniche, attraverso l'istituzione di quote di genere e l'allocatione di fondi specifici. Gli atenei greci si focalizzano invece su attività di sensibilizzazione per promuovere la parità di genere nei ruoli decisionali e favorire le progressioni di carriera. In Lituania e Polonia, infine, sono previste misure per garantire che l'avanzamento di carriera dipenda esclusivamente dalle competenze e dai meriti individuali, indipendentemente dal genere, ad esempio attraverso strumenti di valutazione standardizzati.

Le misure adottate nell'ambito della quarta area tematica, "Integrazione del genere nella didattica e nella ricerca" testimoniano il crescente impegno delle istituzioni e degli atenei per superare gli stereotipi di genere, prevenire le discriminazioni e garantire una rappresentazione più equa di tutte le prospettive. La tendenza prevalente e comune ai contesti oggetto di analisi corrisponde alla promozione di attività formative destinate a sensibilizzare ricercatori/trici, docenti e personale amministrativo sulle tematiche di genere. Attraverso corsi, seminari e workshop, si mira a sviluppare competenze specifiche per integrare la prospettiva di genere nelle attività di ricerca, didattica e valutazione. Parallelamente, si assiste a una proliferazione di strumenti e risorse, come linee guida, manuali di buone pratiche e banche dati, che supportano l'integrazione di genere nelle diverse fasi del processo di ricerca. Nonostante queste tendenze comuni, ogni Paese ha sviluppato politiche specifiche, adattandole al proprio contesto culturale e istituzionale. Ad esempio, alcuni atenei italiani premiano le eccellenze nella ricerca che si distinguono per un focus sulla dimensione del genere; le istituzioni della Grecia hanno previsto anche il coinvolgimento di stakeholder esterni per promuovere la cultura della parità all'interno delle attività accademiche; infine, in Polonia è stata focalizzata l'attenzione sulla valutazione dei programmi di insegnamento per garantire l'equità e l'inclusività.

L'ultima area tematica suggerita dalla Commissione Europea riguarda il contrasto alla violenza di genere e alle molestie sessuali. L'analisi dei GEP in questo senso rivela un quadro complesso, caratterizzato da un'intensa attività normativa e una sempre maggiore sensibilità verso la tematica, in cui il nucleo comune di interventi è volto a creare ambienti universitari sicuri e inclusivi. In molti Paesi, infatti, si è assistito alla proliferazione di servizi di supporto alle vittime, quali centri antiviolenza e linee telefoniche dedicate. Tali servizi offrono un punto di riferimento fondamentale per le persone che hanno subito violenze, garantendo assistenza psicologica, legale e informazioni sulle procedure da seguire. Parallelamente, si è registrata una diffusione sempre più ampia di protocolli e procedure interne per la gestione delle segnalazioni di violenza, che includono la formazione del personale, la definizione di codici di condotta e la garanzia della riservatezza delle vittime.

Nonostante il chiaro impegno delle istituzioni nel raggiungimento della parità di genere, è possibile riscontrare una serie di limiti che inficiano l'efficacia dei GEP. Un limite trasversale riguarda la scarsa attenzione dedicata all'equilibrio tra vita lavorativa e privata, soprattutto per quanto concerne studenti/esse e ricercatori/trici. Spesso, le iniziative proposte non affrontano in modo concreto le esigenze di conciliazione vita-lavoro, lasciando gli individui a far fronte da soli alle difficoltà legate alla gestione di carriere accademiche impegnative.

Un altro limite diffuso è la mancanza di un'analisi approfondita degli ostacoli che impediscono alle donne di raggiungere posizioni di leadership. Nonostante si riconosca l'importanza della rappresentanza femminile ai vertici delle istituzioni, mancano spesso dati e analisi che permettano di individuare le cause profonde delle disparità di genere e di mettere in atto misure mirate per superarle.

Inoltre, è frequente riscontrare una carenza di informazioni dettagliate sui meccanismi di finanziamento delle iniziative per la parità di genere. In molti casi, non sono definiti chiaramente i budget stanziati, né le modalità di allocazione delle risorse. Questa mancanza di trasparenza rende difficile valutare l'impatto effettivo delle politiche implementate.

I punti di forza e i limiti delineati si evincono anche dall'analisi delle 19 interviste svolte a testimoni privilegiati, in particolare considerando i contenuti dei GEP, i quali riflettono una varietà di approcci a livello nazionale. In Grecia, le strategie adottate si caratterizzano per una prospettiva temporale articolata, che prevede azioni a breve, medio e lungo termine. L'integrazione di una prospettiva di genere nei curricula e le modifiche ai regolamenti istituzionali rappresentano elementi chiave di questi piani. Il Belgio, invece, focalizza i propri interventi sulla promozione di una partecipazione di genere equilibrata e sul sostegno alle famiglie, attraverso misure quali l'assistenza all'infanzia e i congedi parentali. La Lituania affronta le disuguaglianze di genere concentrandosi su temi quali il divario salariale, le pratiche di gestione del personale, l'integrazione professionale e i meccanismi di tutela dei diritti. In Polonia, i piani di genere sono strutturati attorno a quattro assi principali: conciliazione vita-lavoro, leadership di genere, parità nelle assunzioni, integrazione dei curricula e prevenzione della violenza. L'adozione di un approccio sia quantitativo che qualitativo guida l'implementazione di queste politiche. L'Italia allinea le proprie strategie alle linee guida europee e nazionali, introducendo elementi di innovazione come la nomina di delegati dipartimentali e l'istituzione di prorettori per l'uguaglianza di genere. Queste figure svolgono un ruolo cruciale nel garantire la parità di genere negli organi universitari e nel facilitare l'attuazione delle politiche.

Dall'analisi emerge quindi la forza dei GEP come strumento per indurre un cambiamento profondo all'interno delle istituzioni accademiche, agendo sia a livello di policy sia nelle dinamiche socioculturali, contribuendo così a trasformazioni culturali e strutturali più ampie. Nei GEP, inoltre, il genere non è considerato in modo isolato, come una questione da affrontare singolarmente, ma si intreccia e interseca con altre dimensioni connesse alle disuguaglianze, come la classe sociale, la disabilità, l'orientamento sessuale. Inoltre, le misure previste considerano in maniera trasversale i diversi soggetti che compongono la comunità accademica: docenti, studenti/esse, personale tecnico-amministrativo, ricercatori/trici, stakeholder esterni. Riconoscere il genere come elemento di una complessità costitutiva degli ambienti accademici è fondamentale per affrontare le sfide legate all'uguaglianza di genere.

In conclusione, si può affermare che i GEP rappresentano un'opportunità unica per trasformare le istituzioni accademiche in luoghi più equi e inclusivi ma solo se, si considera il genere come un elemento trasversale e si adotta un approccio intersezionale utile a costruire università che valorizzano la diversità e promuovono l'eccellenza per tutti e tutte.

### Riferimenti bibliografici

- United Nations, (2015), Take Action for the Sustainable Development Goals, <https://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals/>
- EIGE (2022), Gender Equality in Academia and Research. GEAR tool step-by-step guide. Luxembourg: Publications Office of the European Union. [https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/20220795\\_pdf\\_mh0922276enn\\_002.pdf](https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/20220795_pdf_mh0922276enn_002.pdf)
- European Commission. (2020). Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions A Union Of Equality: Gender Equality Strategy 2020-2025. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0152>
- European Commission: Directorate General for Research and Innovation. (2021). Horizon Europe Strategic Plan 2021-2024. Publications Office. <https://data.europa.eu/doi/10.2777/083753>
- World Economic Forum (2023), Global Gender Gap Report 2022, Insight Report, July 2022. [https://www3.weforum.org/docs/WEF\\_GGGR\\_2022.pdf](https://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2022.pdf)

### Sitografia

<https://www.pro-gendering.eu/>

\*\*\*\*\*

## Trasgredire il genere. Alleanze in campo educativo tra sociologia, pedagogia (impegnata) e narrazione memorialistica

*Claudia Santoni, Università degli Studi di Macerata*

Il presente contributo propone l'utilizzo del concetto di trasgressione così come esso è stato ideato e concettualizzato dalla studiosa e femminista americana bell hooks (pseudonimo di Gloria Jean Watkins) nel volume *Insegnare a trasgredire*. L'educazione come pratica di libertà, tradotto in italiano nel 2020. L'invito a trasgredire, ad andare oltre i propri confini e limiti di ruolo, viene rivolto in particolare alle figure educative (insegnanti) nei termini di capacità di de-costruire i modelli tradizionali di apprendimento al fine di produrre una educazione che sia pratica di libertà. L'autrice, insegnante lei stessa, propone l'educazione come pratica della libertà in classe da opporre, e per controbilanciare, la tendenza prevalente nelle istituzioni di un'educazione depositaria<sup>26</sup>. Da questa proposta di cambiamento del modello pedagogico classico verso una pedagogia impegnata, ella auspica di poter ridare vitalità e senso alla pedagogia cosiddetta femminista e di stampo critico che a suo avviso ha perso nel tempo vitalità, non riuscendo più a fornire strumenti di autodeterminazione agli studenti e alle studentesse.

Questo contributo dunque parte dal riconoscere nella proposta dell'autrice l'indicazione di un metodo didattico-pedagogico che può essere efficace se applicato al campo della pedagogia di genere in quanto pone al centro il metodo del trasgredire gli schematismi classici e tradizionali dei sistemi di istruzione, rimasti ancora operanti al di là dello sviluppo avvenuto dei women's studies e della gender theory. Bell hooks a suo modo suggerisce che tutto parte da chi educa che per primo deve trasgredire nel metodo, creando dunque un ambiente di apprendimento libero e realmente partecipativo. In questa rinnovata dimensione d'aula si pensa qui che possano inserirsi quei racconti di storie che tracciano trasgressioni al genere oltre gli schemi dominanti, storie che possono divenire insegnamenti del trasgredire. La proposta di

<sup>26</sup> Ci si riferisce all'archetipo di educazione proposto dal pedagogista Paolo Freire (un maestro per bell hooks) che definisce come depositaria quell'educazione di stampo classico a cui tutti siamo abituati ed in cui l'educatore deposita la propria conoscenza negli educandi a cui spetta come compito quello di immagazzinare e ricordare quanto più materiale possibile.

una educazione del trasgredire, fatta di teoria e prassi, viene qui dunque assunta come strategia efficace allo scopo di generare in campo educativo pratiche di de-costruzione delle barriere di genere al fine di garantire una socializzazione tra pari priva di asimmetrie e stereotipi (Corbisiero, Nocenzi, 2022).

Questa proposta si inserisce all'interno del percorso già tracciato dalla sociologia di genere che ha affrontato in questi anni domande di ricerca fondamentali sulle differenze, sulle disuguaglianze e sulle oppressioni grazie a contributi teorici di studiose che ancora oggi cercano di dare risposte alla persistenza di disparità (England, 2011). Vi è una storia dell'educazione al genere che si è già compiuta, pur nella sua disomogeneità e discontinuità, e che può essere letta come una interessante eredità teorico-metodologica da considerare e valutare nell'intreccio tra pedagogia e sociologia (Biemmi, Leonelli, 2016). Inoltre, occorre ricordare il contributo che il pensiero femminista ha dato al tema dell'educazione di genere, promuovendo una forma di conoscenza della realtà sociale in cui assumono importanza le differenze, le marginalità, i corpi, le disuguaglianze, le soggettività.

Riguardo a quest'ultimo concetto, soggettività, ci sembra importante fare anche qui una precisazione di metodo per evitarne un suo uso "semplice" a favore invece di un uso "forte" cioè quell'uso che nel dibattito femminista indica "la piena capacità di decidere e di volere, la consapevole e protagonista coscienza di sé da parte dei soggetti femminili" (Di Cori, 1990).

Infine, va ricordato il contributo dell'intersezionalità (Crenshaw, 1989) nel suo rappresentare dentro le storie l'impossibilità del separare il genere dalle interferenze politiche e culturali in cui esso si riproduce nelle diverse società, delineando specifiche dinamiche di dominio maschile, in ogni epoca storica e che influiscono sui destini soggettivi.

La trasgressione del genere e i ruoli trasgressivi che da questa pratica emergono necessitano, seguendo le indicazioni di bell hooks, di una consolidata concettualizzazione teorica (frutto di contaminazioni e connessioni transdisciplinari qui accennate) ma anche della messa in condivisione (in comunità educanti) di storie ed esperienze significative in quanto pratiche di vita "al margine" che si presentino come spazi di resistenza che hanno prodotto pratiche di vita reale alternative.

L'idea che dunque anima questa proposta di relazione è di utilizzare, all'interno della teorizzazione di una trasgressione in campo educativo che parta necessariamente dal metodo di chi insegna, lo strumento della narrazione memorialistica femminile, della narrazione di storie di libera espressione di sé avvenute in contesti a forte dominio patriarcale, perché solo se ci si muove in un ambiente di apprendimento libero si possono cogliere quelle soggettività che hanno trasgredito il loro genere.

Durante la presentazione della relazione verranno presentate alcune storie trasgressive raccolte grazie ad un lavoro partecipativo e di condivisione tra insegnante, alunni e alunne.

Per concludere, la proposta di bell hooks di una pedagogia impegnata, non solo critica o femminista, ha come presupposto che l'insegnante sia convinto e consapevole del fatto che al di là della trasmissione della conoscenza nel proprio ruolo passi la straordinaria possibilità di modificare, cambiare o trasformare la parabola esistenziale dei suoi allievi, proponendo ad esempio modelli di vita di donne capaci di trasgredire gli schemi convenzionali di genere e proporre una alternativa alla realtà di vita. Scrive bell hooks: "L'accademia non è il paradiso. Ma l'apprendimento è il luogo in cui è possibile creare il paradiso. L'aula, con tutti i suoi limiti, rimane un luogo di possibilità. In quel campo di possibilità abbiamo l'opportunità di lavorare per la libertà, di chiedere a noi stessi e ai nostri compagni un'apertura di mente e cuore che ci consenta di affrontare la realtà anche mentre immaginiamo collettivamente dei modi di oltrepassare i confini, di trasgredire. Questa è l'educazione come pratica di libertà".

### **Bibliografia**

- Biemmi I., Leonelli S., (2016), *Gabbie di genere*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Butler, Judith. *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York: Routledge, 1990.
- Carbado, Devon W., Kimberlé Williams Crenshaw, Vickie M. Mays, and Barbara Tomlinson. "INTERSECTIONALITY: Mapping the Movements of a Theory." *Du Bois Review: Social Science Research on Race* 10, no. 2 (2013): 303–12.
- Corbisiero F., Nocenzi M., (2022), (a cura di), *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*, UTET, Torino.
- Crenshaw, Kimberlé. "Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics." *University of Chicago Legal Forum*, no.1 (1989): 139-167.
- Di Cori P. (1985), *Dalla storia delle donne a una storia di genere*, «Rivista di storia contemporanea», n. 1, pp. 548-599.
- Freire P. (2018), *Pedagogia degli oppressi*, EGA-Edizioni Gruppo Abele.
- Gamberi C., Maio M. A., Selmi (2010) (a cura di). *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*. Carocci, Roma.
- Hooks, B. (2020), *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*, Meltemi, Milano.
- B. Poggio, *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Carocci, Roma 2004.
- P. Ricœur, *L'identité narrative*, in «Revue des sciences humaines», LXXXV, 221, janvier-mars 1991, pp. 35-47.

\*\*\*\*\*

## **Genders Beyond the Binary: A Mixed Methods Study of Online Discourse on Reddit**

*Salvatore Monaco\**, *Ciro Prospero\*\**

*\*Free University of Bozen/Bolzano, \*\*Università degli Studi di Napoli Federico II*

### Introduction

In the collective imagination, gender identity is often equated with biological sex, with individuals being categorized as either male or female based on their genitalia. However, this binary perspective oversimplifies the complexity of human identity. The distinction between sex and gender has been well-documented (Butler, 1993; Fausto-Sterling, 2000; Haig, 2004), with scholars emphasizing that the male-female dichotomy fails to capture the diversity of lived experiences. Gender, rather than being a fixed trait, is increasingly understood as a social construct—its meaning shaped by cultural norms and social agreements that vary across time and place (Connell, 1987; Foucault, 1978).

The binary framework can be seen as a product of patriarchal and ideological structures, where legal and biological sex are regarded as immutable and natural. In contrast, there are individuals who do not identify as strictly male or female, challenging traditional notions of gender. Non-binary individuals reject the binary system, asserting their identities outside the confines of male and female roles (Monaco, 2024). Schug (2020) defines non-binary gender as “characterized by autonomy and inner conviction regarding a sense of gender which is unorthodox, unconventional and entirely independent of conventional concepts of gender” (p. 17).

This research focuses on non-binary identities by analysing discussions within Reddit communities, a widely used platform for open dialogue on identity, personal experiences, and social issues. By examining these digital spaces, the research aims to shed lights on how non-binary individuals narrate and construct their identities online.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference

Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



The study employs a mixed methods approach, integrating web scraping and netnography to examine these conversations. Web scraping allows for the collection of large datasets, capturing textual content and metadata from Reddit threads. Netnography is used to detect the cultural and social meanings within these digital interactions. Together, this approach provides a comprehensive analysis of the language, themes, and dynamics surrounding non-binary identities in online communities. By analysing the ways individuals describe their experiences and negotiate their identities, the study contributes to broader discussions on gender diversity and inclusivity. The findings will offer valuable insights for academics, policymakers, and advocates working toward a more inclusive society.

## Methodology

While the web offers unique opportunities for identity expression and community building, it also provides unprecedented research potential to study social and identity dynamics by tracing the digital traces left online (Cipolla & Canestrini, 2015). To explore how non-binary identities are discussed in online spaces, a nested mixed-methods approach was employed, integrating qualitative and quantitative methodologies within the same research framework. This approach followed a heuristic path, involving the sequential collection and analysis of the data obtained (Amaturo & Punziano, 2016). Reddit was selected as the platform for analysing discussions on non-binarism for several epistemic and methodological reasons. Methodologically, Reddit offers an interface well-suited for the detailed exploration of specific topics, alongside a large and growing user base and a diverse range of specialised forums. These characteristics make it an ideal platform for studying complex social issues such as gender identities. Furthermore, Reddit enables anonymous and participatory interaction, which fosters authentic self-expression and openness. This unique environment is crucial for understanding how non-binary individuals explore and articulate their identities beyond the constraints of offline contexts.

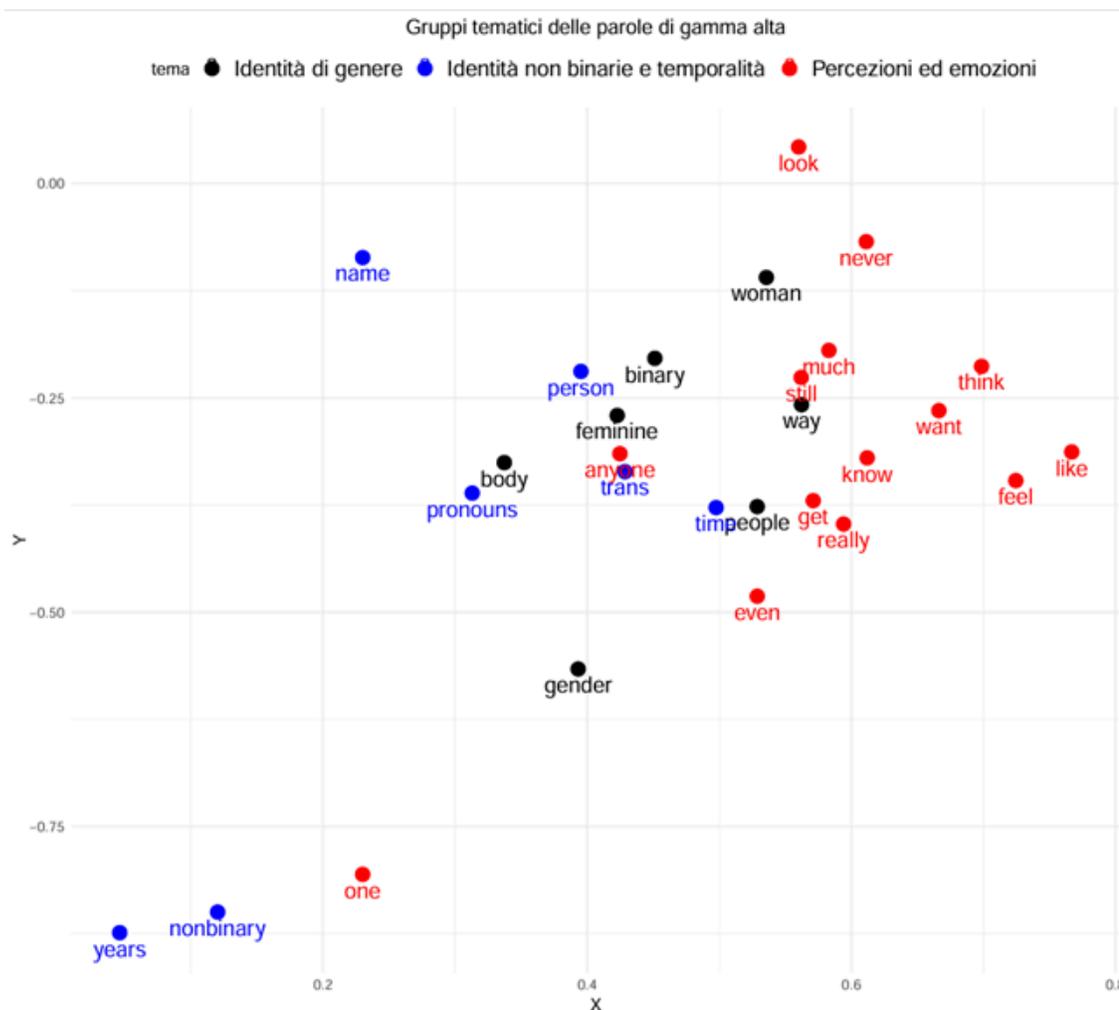
The data used to analyse discussions in the subreddits was collected using APIs provided by the RedditExtractoR package, which can extract textual content from posts on the platform. This detection technique allowed users to select specific discussion subreddits related to non-binary gender identity, which are among the most active on the platform (r/NonBinary, r/NonBinarytalk and r/enby). The data extraction was carried out over a period of one year, from 3 November 2023 to 2 November 2024, in order to provide an extended view of the discussions, while respecting RedditExtractoR's restrictions on the maximum time range of extractable content (1 year). Therefore, a random sample was taken, with a final sample of 3,000 posts with the highest number of upvotes within the selected period. The decision to specifically collect 'top posts' responds to the need to analyse the content that generated the most impact and engagement within the communities and, in this sense, to focus on the discussions that were most relevant to the members of the subreddits.

The data analysis was conducted sequentially, beginning with an exploration of the high-ranking keywords identified in the collected data (Bolasco, 2013). Following this, Latent Semantic Analysis (LSA) was applied. By measuring cosine similarity, LSA enabled the identification and delineation of several latent dimensions within the textual corpus. The insights gained from LSA informed further hermeneutic analysis of the collected posts, offering qualitative interpretations of the main themes revealed through semantic analysis. This integrated approach provided a more nuanced understanding of the emerging themes and associated conceptual subtleties, leveraging the strengths of each discourse analysis technique to examine the identified subreddits effectively.

## Analysis

In the initial phase, the analysis focused on identifying high-level lemmas, which, although accounting for only 0.43 percent of the total text corpus, enabled the reconstruction of 46.48 percent of the collected texts.



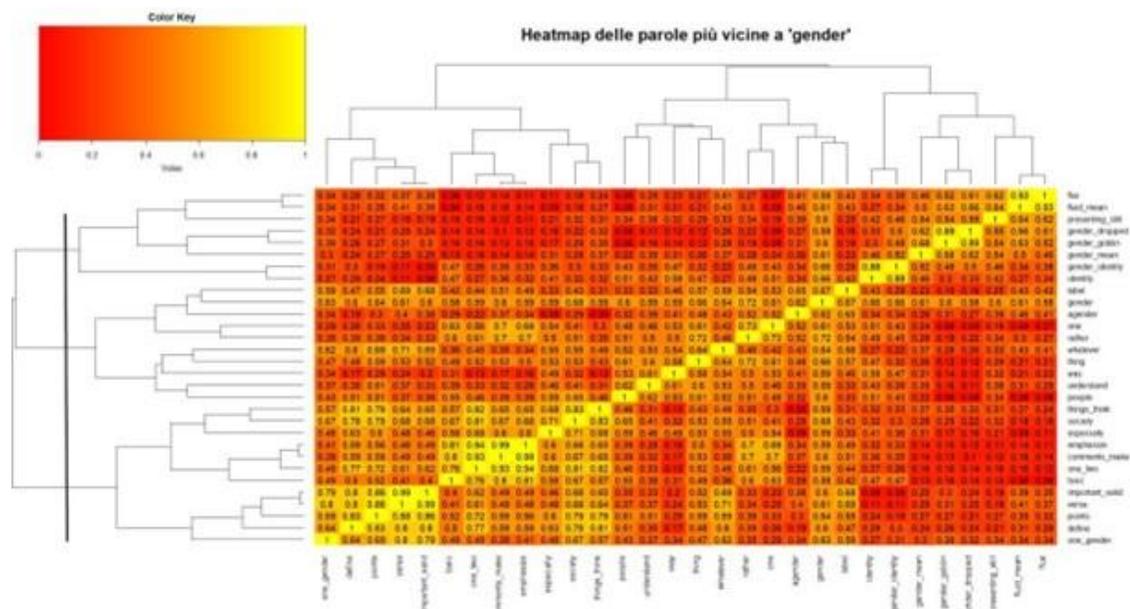
Figure 2. *Projection of cosines onto two-dimensional space with thematic groups*

To further analyse these latent dimensions within the text corpus, heatmaps were created for each identified thematic cluster (“gender identity”, “perceptions and emotions”, and “non-binary temporality”). The graphical representations provided a more detailed view of the semantic clusters, enabling the tracking of conversations about gender identity in non-binary forums in relation to specific dimensions. In this study, the clusters were visualised through heat maps based on the cosines of the three most frequent keywords in the corpus: “gender”, “feel”, and “time”. This approach aimed to construct semantic maps that reveal the interconnections between key concepts central to non-binary discourses within the subreddits. The analysis was further enriched by integrating netnographic observations, offering deeper insights into the collective narratives and dynamics emerging from these digital communities.

Marking the term “gender”, the heatmap (Figure 3) reveals three main thematic clusters characterising the discussions. The first cluster relates to the fluidity of identity, emphasised by words such as “identity”,

“flux”, and “representation”, which underscore the dynamic and evolving nature of gender. This fluidity is further highlighted by contributions criticising gender labels as restrictive, reflecting an experience that challenges rigid categories while expressing a desire for more representative and authentic ways to define themselves. The second cluster focuses on the deconstruction of gender, indicated by terms such as “gender” and “rather.” These suggest a critical examination of the interplay between individual identity and societal expectations, with discussions often addressing social dysphoria and the impact of external perceptions on self-awareness. This theme underscores the tension between individuality and societal norms. The third cluster centres on social recognition and legitimacy, reflected in words like “important\_valid”, “society”, and “define”, which highlight the ongoing need for social acceptance and visibility in what is often a hostile context. In alignment with the heatmap, these conversations illustrate the central role of community support in facing challenges associated with a lack of recognition.

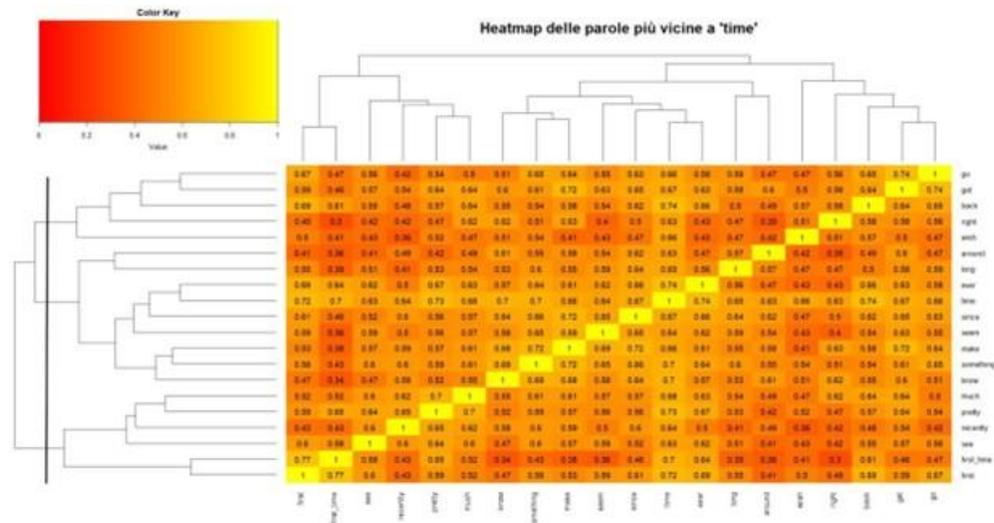
Figure 3. Heatmap of the words closest to “gender”



The heatmap of the words close to the term “feel” underscores the central role of emotions and perceptions in the experiences of non-binary individuals (Figure 4). The first identifiable cluster pertains to self-perception, with expressions such as “wrong\_way” and “never\_feel” evoking a profound sense of identity incongruity and vulnerability. These posts often recount traumatic experiences, frequently rooted in family contexts, that highlight the tension between the desire for authenticity and the weight of social expectations. The second dimension focuses on the pursuit of authenticity, with words like “feel\_right” reflecting a quest to reconcile self-expression with external validation. Many narratives reveal users’ feelings of being “not quite nonbinary,” which reflect a yearning for belonging without the constraints of rigid definitions. The third perspective centres on community, with terms such as “feel\_like” and “anyone” pointing to a collective search for understanding and connection. These exchanges, which often revolve around shared emotions and everyday experiences, foster a sense of belonging and cultivate a dialogue of mutual support and comfort.



Figure 5. Heatmap of words closest to “time”



### Discussion and Conclusions

Through the examination of personal narratives and collective discourses, the study highlights the ways in which non-binary individuals resist traditional categorisations, fostering spaces for self-expression and community building. These findings align with broader theoretical perspectives, which frames gender not as an innate quality but as a series of enacted expressions shaped by cultural and societal forces (Butler, 1990; Connell, 1995). The temporal aspects of non-binary experiences, as revealed in this research, illustrate the ongoing negotiation of identity, highlighting pivotal milestones such as adopting new pronouns or publicly asserting one’s non-binary identity. These experiences not only mark personal growth but also represent acts of resistance against systems that often marginalize or exclude non-binary people. The dynamic interplay of past, present, and future underscores the importance of recognising identity as a process rather than a fixed state, a perspective that challenges static definitions and opens new avenues for inclusivity. Since daily life still appears to be strongly anchored on a rigid binary system, this study underscores the transformative role of digital spaces in shaping and amplifying non-binary voices. Platforms as Reddit have the capacity to provide non-binary individuals with an avenue to articulate their identities, challenge societal norms, and foster supportive communities. Through these spaces, non-binary voices find resonance and visibility, allowing for the development of narratives that redefine traditional understandings of gender.

This investigation contributes to a deeper comprehension of non-binary identities by revealing both theoretical and practical dimensions, reinforcing the imperative to move beyond binary frameworks and embrace the diversity and fluidity inherent in gender identity. As society continues to evolve, it becomes ever more critical to cultivate inclusive spaces, both online and offline, where all individuals can live with dignity, authenticity, and equality.

Findings have significant practical implications for promoting gender inclusivity and supporting non-binary individuals. Policymakers, educators, and advocates can draw on these insights to better understand the needs of non-binary populations, facilitating the development of targeted interventions that address inequalities and promote equity. The results suggest that efforts to create environments which affirm and validate non-binary identities are fundamental to reducing systemic barriers. This includes revising institutional policies to incorporate gender-neutral pronouns, expanding legal classifications to include

non-binary genders, and ensuring that public and private systems reflect the realities of a diverse society (Vivienne, 2020).

Beyond policy revisions, the findings underscore the importance of education in dismantling stereotypes and raising awareness about non-binary identities. Such efforts not only support non-binary individuals in achieving recognition and acceptance but also contribute to societal transformation by fostering inclusivity. This is particularly significant given the tensions non-binary individuals face when navigating societal perceptions, which often lag the lived experiences of those who resist traditional gender roles (Corbisiero & Monaco, 2024).

Through its mixed-methods approach, this study demonstrates the utility of combining quantitative and qualitative methodologies to analyse complex social phenomena. The integration of web scraping, LSA, and netnography offers a comprehensive framework for capturing the multifaceted dynamics of online discourses. This approach not only enriches the analysis of current findings but also paves the way for future research to explore other marginalised identities within online ecosystems, further contributing to the broader understanding of diversity and inclusion in digital contexts.

## References

- Amaturo, E., & Punziano, G. (2016). *I Mixed Methods nella ricerca sociale*. Carocci.
- Bolasco, S. (2013). *L'analisi automatica dei testi: fare ricerca con il text mining*. Carocci.
- Butler, J. (1990). *Gender Trouble. Feminism and The Subversion of Identity*. Routledge.
- Butler, J. (1993). *Bodies That Matter*. Routledge.
- Cipolla, C., & Canestrini, E. (Eds.). (2018). *La dissoluzione della sessualità umana nell'era digitale*. FrancoAngeli.
- Connell, R. W. (1987). *Gender and Power: Society, The Person and Sexual Politics*. Polity Press.
- Connell, R. W. (1995). *Masculinities*. University of California Press.
- Corbisiero, F., & Monaco, S. (Eds.) (2024). *Manuale di Studi LGBTQIA+*. UTET.
- Fausto-Sterling, A. (2000). *Sexing The Body: Gender Politics and The Construction of Sexuality*. Basic Books.
- Foucault, M. (1978). *The History of Sexuality: Volume 1. An Introduction*. Random House.
- Haig, D. (2004). The Inexorable Rise of Gender and the Decline of Sex: Social Change in Academic Titles, 1945–2001. *Archives of Sexual Behavior*, 33(2), 87–96.
- Monaco, S. (2024). Breaking the binary: self-narratives of young people in Italy. *Journal of Youth Studies*, 1-15.
- Schug, S. (2020). *A Complete List of Genders: Through Best Estimation*. IP.
- Vivienne, S. (2020). Surveillance, and the Boundaries of Binary Gender: Flashpoints for Queer Ethics. *INSEP. Journal of the International Network for Sexual Ethics and Politics*, 8(S1), 13-14.

## Panel Visual and Digital

### **Analitica della colonialità digitale e pedagogia decoloniale: decostruire l'hate speech gender-based attraverso l'autoetnografia retrospettiva**

*Antonella D'Autilia\**, *Angelamaria De Feo\*\**

*\*Università degli Studi di Bari*

*\*\*Università Telematica Pegaso*

Colonialità digitale di genere : il caso Imane Khelif<sup>27</sup>

Il contributo teorico che presentiamo si focalizza sul rilievo sociologico e pedagogico di pratiche culturali e digitali mediate dagli utenti nella produzione di hate speech nel momento in cui hanno assunto come bersaglio l'identità di genere e su specifiche forme di contrasto ai discorsi d'odio. In un clima di (Un)Civil Democracy (Bentivegna Rega, 2024), diffuso a livello di una sfera pubblica pluralizzata sulla spinta della piattaforma e dell'ibridazione del sistema mediale interconnesso (Bentivegna, Boccia Artieri, 2019), assistiamo alla proliferazione di campi e regimi discorsivi orientati verso forme di prosumation, che si configurano tanto come dispositivi di costruzione di identità sociali e di genere (Ghaffari 2023) quanto come vettori di pratiche esclusioniste, intolleranti ed eteronormative verso soggetti specifici e/o intere classi di individui (Kopitowska, 2017).

La ricerca in ambito sociologico ha recentemente sottolineato la difettibilità di interpretazioni del fenomeno dell'hate speech focalizzate esclusivamente o in prevalenza sulle intenzioni degradanti e lesive degli haters o sul mero contenuto dei discorsi d'odio. Ciò che viene invocato da più voci è la necessità di un approccio multidimensionale e multidisciplinare allo studio dell'hate speech, che tenga conto delle modalità di trasformazione, distribuzione, diffusione e impatto dell'hate speech a livello di differenti media e piattaforme. Si pensi ad esempio al rapporto di reciproca reversibilità che non di rado lega contenuti virali e messaggi provocatori o agli effetti di modellamento del discorso digitale prodotti dalle *affordances*. Questo invito a riflettere criticamente sulla natura dell'hate speech sembra fare eco ad alcune indicazioni di Walter Mignolo e Arturo Escobar (2009) in merito a quello spostamento epistemico che Anibal Quijano (2000) ha chiamato necessario desprendersi (*delinking*); ciò nel momento in cui i due studiosi, definendone alcuni presupposti, scrivono: *delinking* significa cambiare i termini e non solo il contenuto della conversazione e che "de-linking" significa de-naturalizzare concetti e campi concettuali che totalizzano la realtà. "Delinking" letteralmente 'scollamento' è un concetto legato a doppio filo a quello di colonialità anch'esso sviluppato da Quijano.

Quando parliamo di colonialità ci riferiamo al fatto che le relazioni di potere nate in seno alle dominazioni coloniali sopravvivono e si riproducono costantemente anche in assenza di processi di colonizzazione formale. In questo modo possiamo pensare all'hate speech come a un fenomeno di colonialità digitale e culturale che produce processi di destrutturazione, di genere, decostruzione identitaria e permutazione del

<sup>27</sup> Paragrafo di Antonella D'Autilia

sé generando stati di inclusione/esclusione. Alexander Stigl (2015) è stato il primo a estendere il concetto di matrice coloniale del potere al contesto digitale. La matrice coloniale del potere è una tecnologia gerarchizzante di gestione e controllo che opera in vari domini, tra cui l'idea di umano e di umanità. Ebbene, Stigl ha definito *digital coloniality of power* un dispositivo di dominio che trova il proprio terreno d'elezione nei commenti online all'interno di pratiche e discorsi in cui tanto il vissuto del commentatore/hater quanto quello dell'hated/soggetto-oggetto viene plasmato trasmedialmente e in forma incarnata offline.

L'interconnessione fra colonialità digitale e processi di soggettivazione di genere può essere messa in luce attraverso l'esempio empirico del caso mediatico della pugilessa algerina Imane Khelif. Come è noto, in tempi recentissimi si è assistito a una marcata polarizzazione del dibattito pubblico sulla legittimità della partecipazione della sportiva (sulla base di presunti test del DNA che rilevarebbero la presenza di cromosomi XY) alla categoria donne nelle olimpiadi di Parigi 2024. A partire da queste premesse è stato avviato uno studio esplorativo preliminare, basato su 300 tweet, pubblicati fra luglio e novembre 2024 in cui era presente un atteggiamento ostile nei confronti della pugilessa. Abbiamo optato per un campionamento a scelta ragionata, affinché garantisse la migliore copertura degli aspetti pregnanti per le finalità di quest'indagine. Dalla Word Rain, attraverso cui presentiamo alcuni risultati prodotti in questa prima fase analitica, emerge a chiare note come la tendenza generale sia quella -seguendo Judith Butler (1993) – di invocare la differenza sessuale come un'emanazione di differenze materiali. Ciò che è evidenziabile dai dati raccolti e che ci preme sottolineare non è tanto la messa in discussione pubblica della regolarità della competizione pugilistica, ma piuttosto lo statuto dei processi discorsivi e regolativi con cui il discorso digitale ha materializzato la differenza sessuale a vantaggio di determinati imperativi, tanto culturali quanto corporei.

In questo senso la capacità di propagazione di contenuti attraverso i social media ha come esito la ripetizione costante, virale, di forme di materializzazione eteronormativa del corpo di Imane, attraverso pratiche citazioniste reiterate. La materialità del corpo della sportiva è pensata coattivamente in termini maschili all'interno di specifici campi di intellegibilità digitali. Lo possiamo vedere graficamente nella word rain dove le parole con maggiori occorrenze sono "male" (180 occorrenze) "dude" (46 occorrenze) e "man" (156 occorrenze), quest'ultimo termine il più delle volte appare nei commenti all'interno dell'enunciato "Imane Khelif is a man" e viene associato al relativo hastag o all'hastag "Imane Khelif is a cheat". Un altro termine con un numero elevatissimo di occorrenze è women (94 occorrenze), che nei principali cluster narrativi, visibili nel grafico, è sempre associato alle parole "punching" "punches face" "beat" "beating". I contesti linguistici di utilizzo di tali lemmi suggeriscono l'attivazione di schemi regolativi che producono l'identificazione coercitiva di Imane in un uomo violento, "a fucking trans", picchiatore di donne sul ring e usurpatore della medaglia ottenuta nella competizione. Quest'ultimo costruito discorsivo appare con evidenza nei cluster narrativi che raccolgono i lemmi "shame" "gaslighting" "apologize" "shamelessly".

Interessante è l'onnipresenza nei tweet esaminati del lemma Algerian (68 occorrenze), che nei casi specifici risultato spesso associato a lemmi quali testosterone, testicles, medical, chromosomes; ciò suggerisce, in termini butleriani, che l'uso combinato di questi termini abbia funzionato come vettore di potere attraverso forme di accomodamento fra discorsi egemonici di matrice razziale e imperativi sessuali. A supporto delle ipotesi già formulate abbiamo selezionato alcune immagini dal corpus di tweet preso in considerazione. La prima immagine, socializzata su Instagram da Anna Luca Hamori, mostra la pugilessa colta nell'atto di combattere una chimera dalle fattezze a tratti mostruose (che rappresenta un implicito riferimento a Khelif). In figura 2 e 3 vediamo la figura di Imane associata a un Mike Tyson con parrucca indosso. La terza immagine ritrae un pugile dalle fattezze maschili con trucco vistoso in cui compare la frase "womans gold medal winner", dalla quale emerge un utilizzo strumentale della combinazione linguistica fra i lemmi woman e man. Nel testo *Excitable Speech* (2021) Butler respinge l'idea che un eccesso di regolamentazione

del discorso d'odio sessista possa rappresentare un antidoto efficace al problema, poiché non farebbe altro che inibire pratiche di contestazione e risignificazione dell'hate speech. Quindi utilizza la teoria dell'atto linguistico di John Austin per sostenere l'esistenza di un gap fra il discorso lesivo e i suoi effetti, uno spazio di fallibilità. Ovvero un atto linguistico può essere risignificato dal destinatario all'interno di intervalli tra istanze di enunciazione. In questo modo le parole verrebbero private del loro potenziale offensivo e ricontestualizzate in modalità auto-affermative e liberatorie. È nostra opinione che questa posizione butleriana sia molto vicina al concetto di prassi di liberazione semiotica in Enrique Dussel (1974 ; 1992), che, come esplicitato dallo stesso filosofo, è una procedura discorsiva con cui risignificare il senso del mondo, liberare nell'esposizione soggettiva la parola provocante.

Pedagogia decoloniale e autoetnografia retrospettiva per decostruire l'hate speech gender based<sup>28</sup>

La scelta della categoria interpretativa decoloniale e l'uso dell'autoetnografia retrospettiva digitale per decostruire l'hate speech *gender based* si collega alla necessità di spezzare l'anti-dialogica *colonialità della lingua* e promuovere un dialogo comunitario ed una narrazione a più voci, che, valorizzando le specificità delle persone, afferma il diritto di essere ed esprimere sé stesse. La pedagogia decoloniale nata per dar voce a popolazioni oppresse e creare mondi altri (Walsh, 2002) propone una lotta contro l'oppressione che parte dalla decostruzione delle verità naturalizzate per smascherare i rapporti di potere. Il metodo analettico di Dussel distingue la parola in analogia verbi che rivela ciò che gli esseri umani sono dall'analogia nomini che esprime ciò che essi vogliono dire e considera le narrazioni autobiografiche fonti di conoscenza. Il contributo di Dussel può essere ricollegato a quello di Walter Mignolo (1995) che, pur riconoscendo i meriti dell'analettica, sottolinea come l'alternativa metodologica, avanzata dal filosofo argentino, rimanga sempre nei confini di un'ermeneutica monotopica. Quindi Mignolo prospetta come opzione un'ermeneutica pluritopica che, usando le parole di Mignolo stesso, non consente soltanto un ripensamento radicale dell'oggetto da comprendere, descrivere o interpretare, ma mette in discussione l'omogeneità e la posizionalità del soggetto non compreso. Il riconoscimento di questo scarto fra soggetto compreso e soggetto comprendente ci riporta alla caratterizzazione di Butler di "intervallo fra istanze di enunciazione". Per Mignolo l'ermeneutica pluritopica implica la possibilità di riconoscere luoghi differenziali di enunciazione e la presa d'atto che i margini dell'enunciazione non devono essere intesi come fissi e ontologici ma come qualcosa di dinamico e relazionale.

Applicando detti costrutti alla violenza di genere online, il primo passo per contrastarla è riconoscerne la quota interiorizzata attraverso i processi di socializzazione (Fabbri et al. 2024) per attuare la *disidentificazione* mediante un'azione di coscientizzazione che punta al riconoscimento di identità multiple che contrastano con paradigmi di presunte *naturalità* e *normalità* socialmente imposte e generate dal sistema egemonico eterosessuale (Butler, 1996). La passività degli oppressi e l'incapacità di ribellarsi nasce secondo Freire dal fatto che gli è stata sottratta la parola imponendo loro la cultura e la lingua degli oppressori. Infatti, ci ricorda che: *una condizione fondamentale per il successo dell'invasione culturale è la convinzione, da parte degli invasori, della loro inferiorità intrinseca* (Freire, 1971).

La condizione descritta è paragonabile al senso di impotenza che induce alcune persone a subire passivamente l'odio sessista online nelle sue varie forme (Santerini & Pasta, 2021). La pedagogia come mezzo di liberazione deve promuovere l'acquisizione da parte degli studenti di un pensiero critico e indipendente. Il docente è dunque non erogatore di saperi teorici improntati a fornire un'educazione *bancaria* ma progettista di interventi didattico-educativi mirati, che ponendo la studentessa e lo studente al centro del processo di apprendimento, lo guidano nel difficile percorso di diventare se stesso e affermare la propria identità onlife. Prendendo in prestito alcune parole di Luigi Cazzato e Paola Zaccaria (2020) e traslando al nostro ambito di intervento, ogni partecipante coinvolto nella relazione pedagogica dovrebbe

---

<sup>28</sup> Paragrafo di Angelamaria De Feo

configurarsi come *soggetto in delinking* dalla violenza e dalla colonialità digitale espressa dall'hate speech gender based; *come l'arrivante, [situato]fuori dal dove viene e non ancora dentro il dove sta: [dovrebbe essere] in metamorfosi*.

La ricerca azione che ha come principale metafora il cambiamento migliorativo, si focalizza sulla soluzione di problemi concreti e si sviluppa in realtà complesse come quelle della vita scolastica, risulta una strategia didattica valida per decolonizzare l'hate speech gender based e favorire la conquista dell'identità di genere online da parte del gruppo classe. Essa promuove infatti un apprendimento generativo poiché dopo l'analisi di contesto, la pianificazione, la realizzazione delle azioni-intervento di cambiamento prevede un processo riflessivo che incrementa il *saper divenire* degli studenti e del docente-ricercatore. L'efficacia della ricerca-azione potrebbe essere potenziata attraverso l'adozione dell'autoetnografia retrospettiva digitale come strumento d'azione. Il dispositivo autoetnografico attraverso l'autonarrazione consentirebbe infatti l'affiorare e lo smascheramento dei costrutti stereotipati di genere che opprimono e ingabbiano la soggettività degli studenti e restituiscono un'immagine di sé debole e inautentica. L'atto riflessivo e co-riflessivo realizzabile online attraverso la condivisione delle autoetnografie o la narrazione collettiva sugli effetti manifesti e latenti dell'hate speech gender based potrebbe condurre i partecipanti ad una visione autentica di se stessi, premessa per lo sviluppo e l'affermazione della propria identità online.

L'idea di educazione digitale che abbiamo in mente si rifà alle metodologie applicative proposte da Towndrow e Kogut (2021) per il *Digital Storytelling for Educative Purposes* e si traduce in un modello di educazione digitale che parte da un'idea di multimodalità per la creazione di comunità digitali che andrebbero a configurarsi come "safe spaces" e "digital homes", dove docenti e studenti potrebbero creare testi digitali multimodali secondo scopi comunicativi orientati all'autodefinizione e all'autodeterminazione soggettiva e discorsiva. Seguendo la strada tracciata da Bell et al., che hanno applicato in modo pionieristico il metodo autoetnografico retrospettivo decoloniale all'università, la nostra proposta educativa ha come obiettivo il traghettare gli studenti verso lo status di "sognatori decolonizzanti". Proiettandosi in un futuro utopico, grazie all'impegno immaginativo, gli studenti potrebbero caratterizzarsi come esseri sovversivi che trasformano dispositivi discorsivi e istituzioni sociali colonizzanti in congegni decolonizzanti.

Decostruire gli immaginari di genere valorizzando la voce dell'altro equivale, secondo la dialettica pluritopica del semiologo e filosofo argentino Walter Mignolo (2011), a dar voce ad ogni partecipante dal suo *luogo di enunciazione*. È una prospettiva inclusiva e pluriversale che, valorizzando l'apprendimento collaborativo, si nutre di dialogo sincero e di ascolto attivo da parte dell'insegnante. Quest'ultimo, allontanandosi dalle modalità trasmissive di insegnamento, la freiriana *educazione bancaria*, in cui l'allievo ha un ruolo passivo, dovrà incoraggiare i discenti a esprimere il proprio punto di vista creando così una comunità pluriversale che, liberandosi da modelli imposti dalla cultura dominante intraprende la sua *lotta pensante* di liberazione.

L'autoetnografia retrospettiva digitale diviene infatti un dispositivo per analizzare dall'interno e contestualizzare le esperienze, i pensieri e le emozioni degli studenti. L'analisi delle autoetnografie crea in loro la consapevolezza del contributo che fattori socioculturali (genere, classe, razza) ed esperienze personali di vita hanno nel plasmare l'identità e la percezione della realtà. L'autoetnografia può infatti essere utilizzata come strumento per contronarrare le oppressioni subite e contestare le metanarrazioni dominanti. Considerare la *pluralità dei luoghi di enunciazione* degli studenti e valorizzare attraverso il dialogo e l'ascolto attivo le loro narrazioni di genere, rappresenta il presupposto per creare comunità pluriversali resilienti alle hate words. L'indagine auto-riflessiva e co-riflessiva che la ricerca-azione propone per la soluzione di un problema, partendo da un miglioramento delle dinamiche relative all'hate speech gender oriented all'interno dei sistemi formativi, potrebbe rendere tali cambiamenti trasferibili nei contesti di vita reale attraverso il processo di restituzione e socializzare degli esiti della ricerca dando luogo

creando best practices per contrastare le parole d'odio gender oriented.

Figura 1 word rain X

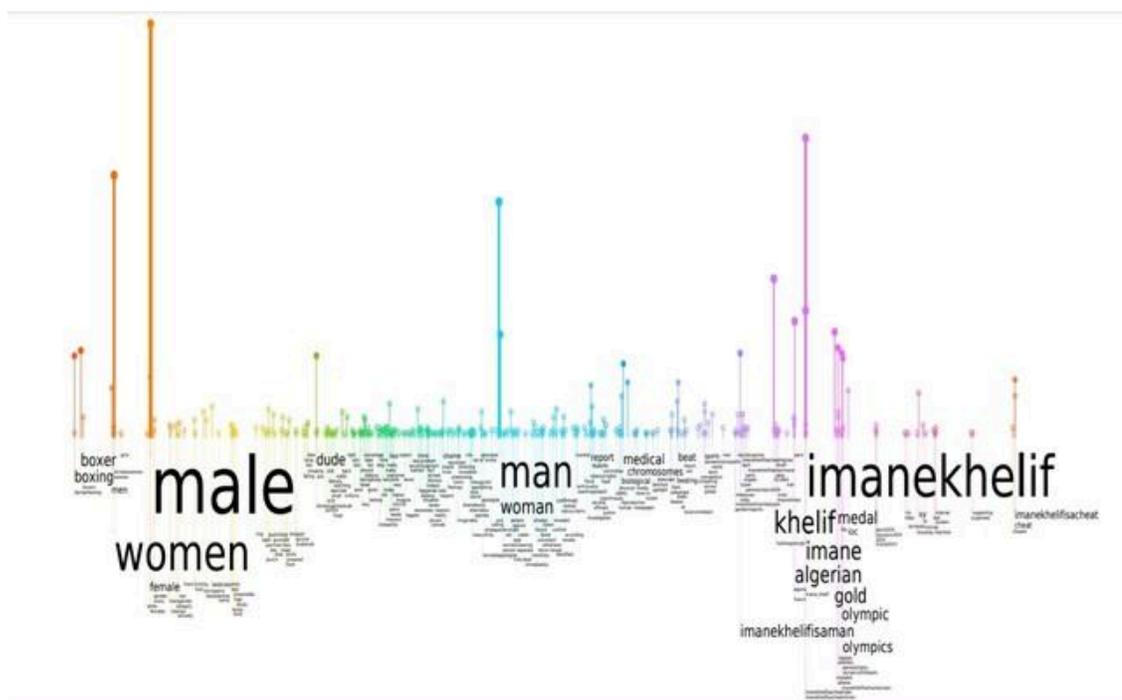


Figura 2 Post pubblicato sulla piattaforma X in data 1 agosto 2024



Figura 3 Post pubblicato sulla piattaforma X in data 8 ottobre 2024

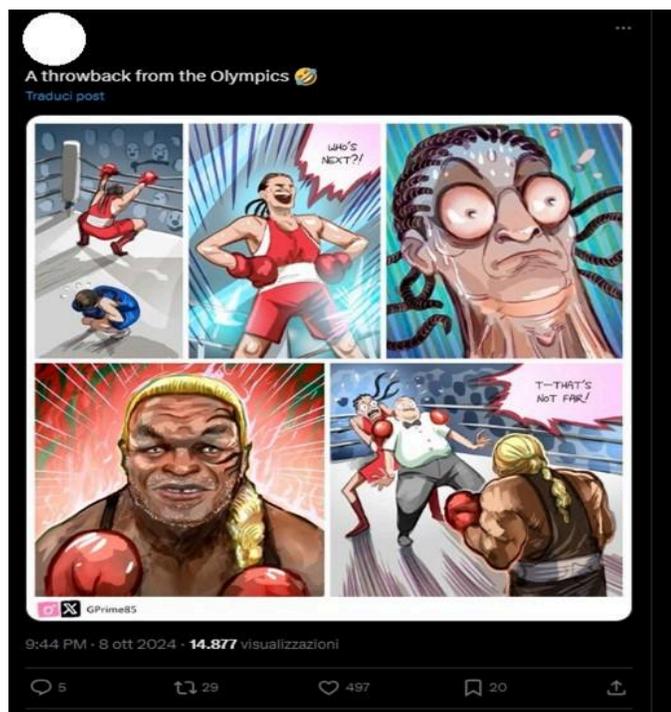


Figura 4 Post pubblicato sulla piattaforma X in data 13 settembre 2024



Figura 5 Post pubblicato sulla piattaforma X in data 8 novembre 2024



### **Bibliografia**

- Bell, D., Canham, H., Dutta, U., & Fernández, J. S. (2020). Retrospective autoethnographies: A call for decolonial imaginings for the new university. *Qualitative Inquiry*, 26(7), 849-859.
- Bentivegna, S., Boccia Artieri, G. (2019). Rethinking public agenda in a time of high-choice media environment. Paper presented at the 69th Annual ICA Conference, Washington, DC.
- Bentivegna, S., Rega, R. (2024). (Un)Civil Democracy. Political Incivility as a Communication Strategy. Palgrave Macmillan Cham.
- Butler, J., *Bodies That Matter. On the Discursive Limits of "Sex"*, Routledge, New York-London, 1993, traduzione di Capelli S., *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Milano: Feltrinelli, 1996.
- Butler, J. (2021). *Excitable speech: A politics of the performative*. London: Routledge.
- Cazzato, L. C., & Zaccaria, P. (2020). Semiosi della colonialità e dinamiche culturali al tempo della mobilità globale. *Echo*, (2), 1-7.
- Dussel, E. (1974). *Método para una filosofía de la liberación latinoamericana*. Salamanca: Sígueme
- Dussel, E. D. & Savignano, A. (trad. it.) (1992). *Filosofia della liberazione*. Brescia: Queriniana.
- Walsh, C. E. (2002). The (re) articulation of political subjectivities and colonial difference in Ecuador: Reflections on capitalism and the geopolitics of knowledge. *Nepantla: Views from south*, 3(1), 61-97.
- Fabri, L., Bracci, F., & Bosco, N. (2024). Dovremmo essere tuttə femministə. Pratiche di conoscenza e nuove forme di responsabilità. *EDUCATIONAL REFLECTIVE PRACTICES*.
- Freire, P. (1971). *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori
- Pasta, S. & Santerini, M. (2021). *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*. Franco Angeli: Bologna.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024  
Produced by AIS Gender Studies Research Network  
ISBN 9791221079050

- Ghaffari, S. (2022). Discourses of celebrities on Instagram: digital femininity, self representation and hate speech. *Crit. Discourse Stud.* 19, 161–178.
- Kopytowska, M. (2017). Introduction: Discourses of hate and Radicalism in action. In M. Kopytowska, M. (Ed.), *Contemporary discourses of hate and Radicalism across space and Genres* (pp. 1–12). John Benjamins.
- Quijano, A. (2000). Colonialidad del poder, eurocentrismo y America Latina. In E. Lander (eds), *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales. Perspectivas latino-americanas* (pp. 201-245). Buenos Aires: CLACSO.
- Mignolo, W. & Escobar, E. (eds) (2009). *Globalization and the decolonial option*. London: Routledge
- Pasta S. (2018) *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Brescia: Morcelliana,
- Mignolo, W. D. (1995). *The Darker Side of the Renaissance: Literacy, Territoriality, and Colonization*. Michigan: University of Michigan press.
- Mignolo, W. D. (2011). *The Darker Side of Western Modernity: Global futures, decolonial options*. Durham: Duke University Press.
- Stingl, A. I. (2015). *The Digital Coloniality of Power. Epistemic Disobedience in the Social Sciences and the Legitimacy of the Digital Age*. Blue Ridge Summit, PA: Lexington Books, Rowman & Littlefield epub.
- Towndrow, P. A., & Kogut G (2021) *Digital Storytelling for Educative Purposes: Providing an Evidence-Base for Classroom Practice*. Singapore: Springer.
- Walsh, C. E. (2002). The (re) articulation of political subjectivities and colonial differences in Ecuador: Reflections on capitalism and the geopolitics of knowledge. *Nepantla: Views from south*, 3(1), 61-97.

\*\*\*\*\*

## **Opere e biografie delle compositrici nella stagione concertistica 22/23. Un'analisi sociologica dei programmi di sala.**

***Milena Gammaitoni, Perla Tellez Elias Nemer, Università di Roma Tre***

La sociologia della musica e l'analisi testuale<sup>29</sup>

La ricerca condotta sulla recente programmazione concertistica delle istituzioni lirico sinfoniche italiane e di due importanti fondazioni musicali (Orchestra Rai di Torino e Istituzione Universitaria dei Concerti La Sapienza)<sup>30</sup> si è sviluppata in due principali dimensioni di analisi comparative; la prima quantitativa, per rilevare la frequenza di concerti con musiche di compositrici dal 2022 al 2024<sup>31</sup>, la seconda qualitativa, focalizzata su significati semantici e stereotipi emersi nei testi dei programmi di sala.

Nella prima fase dell'indagine quantitativa è emerso che su 4.615 brani musicali eseguiti, 4.531 sono di compositori e 84 di compositrici, rispettivamente 498 autori e 30 autrici, dalle quali sono state prevalentemente scelte musiche minori e di breve durata.

<sup>29</sup>Paragrafi di Milena Gammaitoni.

<sup>30</sup> Metodologia della ricerca condotta da Milena Gammaitoni e Perla Tellez Elias Nemer, con fondo di ricerca del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre, 2024.

<sup>31</sup> Una prima indagine sulla programmazione concertistica delle più importanti istituzioni artistiche musicali, dal titolo *Gatekeepers*, promossa nel 2003 dalla Comunità Europea e coordinata dall'istituto di ricerca tedesco ERICARTS, confermò l'assenza di opere di compositrici nella programmazione concertistica delle maggiori istituzioni musicali europee, in particolare in quelle italiane. Su 1.768 concerti si registrarono solo 30 brani di compositrici (italiane e straniere, le italiane presenti per lo 0,3%). A distanza di molti anni, nel 2019 solo 76 concerti di musica classica hanno previsto l'esecuzione di un brano musicale composto da una donna. Inoltre, da fonte SIAE risulta che, su 3.524 brani musicali, 3.442 (il 94,7%) sono stati composti da uomini e solo 82 (il 2,3%) da donne.

La problematizzazione teorica utile all'analisi dei dati coinvolge diversi ambiti della sociologia, in un dialogo costante tra la sociologia della letteratura e della ricezione, la sociologia della musica e i *mix methods*<sup>32</sup>.

La musica, secondo Maurice Halbwachs, non è altro che un prodotto della vita sociale, è la sua memoria collettiva. Un individuo solitario non la potrebbe mai inventare: dai canti di lavoro, alle bande, ritmo e parole sono il risultato di un accordo collettivo imprescindibile, che accompagna i movimenti e l'esperienza della condivisione con gli altri, la costruzione di una memoria identitaria comune. Grazie a quella memoria ognuno "ritroverà il ricordo degli istanti in cui, nel più profondo di sé, ha preso contatto con un mondo che la musica gli rendeva accessibile. (...) La musica è, a dire il vero, l'unica arte a cui si imponga questa condizione. Poiché essa si sviluppa interamente nel tempo, non si lega a nulla che resti, e per ritrovarla, bisogna cercarla incessantemente"<sup>33</sup>.

Max Weber aveva definito chiaramente la funzione dell'analisi sociologica in ambito musicale e artistico più ampio, principalmente in qualità di descrizione e comprensione (*Verstehen*) delle relazioni sociali, delle dinamiche del potere politico ed economico, dell'influenza delle religioni. Nella rilevazione e analisi della programmazione di musiche di compositrici ci siamo confrontate con dati paradossali: a fronte di una storiografia emersa da più di 30 anni, nella quale si contano circa 1000 compositrici<sup>34</sup>, le loro opere musicali non sono ancora entrate e normalizzate nei percorsi formativi dei licei musicali e conservatori italiani, e questo impedisce di fatto l'esecuzione e la programmazione più ampia delle loro musiche<sup>35</sup>. Anche quando eseguite ci si trova di fronte a programmi di sala per lo più stigmatizzati da alcuni stereotipi di genere, nei quali è sottodimensionata la biografia e la produzione musicale.

Le ricerche bibliografiche permettono la riscoperta delle loro opere intellettuali e creative, ma prima bisogna superare un *doppio pregiudizio*: se le compositrici non sono citate nei manuali e dunque, inevitabilmente poco eseguite nei programmi concertistici, tranne quelle famose per i cognomi di Clara Wieck Schumann, Alma Mahler, Fanny Mendelssohn, ci si convince che la ragione di tale assenza sia che non poterono produrre quasi nulla; quando capita di scoprire le loro opere si pensa, in prima istanza, che non furono esemplari, innovative e geniali, tanto da essere tesaurizzate.

Le donne nella storia appaiono e scompaiono: appaiono nelle monografie e nella saggistica, scompaiono nella manualistica, quella che forma le nuove generazioni ad un sapere universale. Accade nella storia delle idee (filosofia, sociologia, psicologia, di meno nell'antropologia), nonostante l'imponente produzione monografica internazionale e nazionale, e nella storia delle arti (letteratura, teatro, musica, pittura, architettura, scultura). Attualmente nei manuali di storia della musica italiani non c'è alcuna traccia delle compositrici, invece, ampiamente citate nei dizionari e nelle antologie di tutti gli altri Paesi occidentali: nel *New Grove of Music* se ne contano 1000, presso l'Oxford Library 1.500. Solo alcune enciclopedie italiane (Einaudi, Zanichelli) hanno inserito sezioni dedicate al genere in musica e ad alcune biografie.

Dall'analisi dei percorsi biografici, emerge quanto le donne siano state attive e protagoniste della vita musicale, spesso geniali e innovatrici in ambito compositivo, interpretativo e didattico, presenti nelle recensioni, autorevoli e stimate, attente testimoni della società a loro contemporanea.

<sup>32</sup>Cfr. Roberto Cipriani, Sergio Bolasco, a cura di, *Ricerca qualitativa e computer. Teorie, metodi e applicazioni*, Angeli, Milano, 1995; Roberto Cipriani, a cura, *L'analisi qualitativa, teorie, metodi, applicazioni*, Armando, Roma, 2008.

<sup>33</sup> Maurice Halbwachs, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 1968, pp. 85-87.

<sup>34</sup> Cfr. *Norton Grove Dictionary of Women Composers*, a cura di Julie Anne Sadie, Norton, Boston, 1994.

<sup>35</sup> Cfr. Aversano L. Caianiello O. Gammaitoni M., a cura, *Musiciste e compositrici, Storia e storie*, SEdM, Roma, 2021.

Nel XIII secolo le trovatrici (o trovatore) per esempio, narravano non solo dell'amor cortese, ma denunciavano soprusi ricevuti e tradimenti. Sul finire della tradizione Gregoriana, Hildegard von Bingen compose espressamente musiche di grande originalità, esclusivamente per voci femminili, nel '600 Francesca Caccini, presso la corte Medicea, creò una delle prime forme di Dramma in Musica *La Liberazione di Ruggiero dall'Isola di Alcina*, la prima opera lirica italiana rappresentata all'estero, presso la corte di Varsavia<sup>36</sup>, mentre a Novara Suor Isabella Leonarda compose musiche straordinarie. Centinaia di compositrici, in diverse parti del mondo, si affermarono e divulgarono le proprie musiche, a partire da una condizione sociale protetta, come nei conventi, o privilegiata, perché nate in una famiglia di musicisti vennero introdotte ed educate ad una professione.

Ricorrendo all'elaborazione di *coscienza collettiva*, proposta da Lucien Goldmann, ci chiediamo se la rappresentazione e illustrazione delle biografie e delle opere musicali nei programmi di sala, presi in esame, sia una *coscienza collettiva possibile*<sup>37</sup> E se tale rappresentazione possa contribuire alla formazione di una cultura paritaria tra uomini e donne, orientata verso uno stato di equità della società.

Questo quadro teorico ha guidato la lettura, codifica e analisi dei programmi di sala, ponendoci incessantemente una domanda di fondo: le biografie e le opere delle compositrici sono presentate in modo diverso rispetto a quelle dei compositori?

La risposta è sì, spesso non a beneficio delle compositrici.

Significato e senso, come sottolinea Robert Iser, non sono la stessa cosa, sebbene le norme classiche dell'interpretazione identifichino i due momenti. Invece il fatto che si sia afferrato un significato non rende ancora sicuri che si abbia una significanza. La significanza del significato può essere stabilita soltanto quando il significato è messo in relazione ad un particolare riferimento che lo rende traducibile in termini familiari. Come spiega Ricoeur, "quando il significato produce effetti sull'esistenza". Se non c'è uno specifico significato, questa deficienza apparente del testo letterario è invece la matrice produttiva che consente al testo di essere significativo in una varietà di contesti diversi. E' ciò che andremo a presentare.

Analisi della programmazione musicale di 14 fondazioni lirico-sinfoniche e 2 istituzioni concertistiche italiane: un confronto tra brani di compositori e compositrici (2023-2024)

La raccolta dei dati si è inizialmente basata sulla consultazione dei siti web ufficiali delle 16 istituzioni selezionate per rilevanza nazionale e distribuzione geografica, concentrandosi sulle programmazioni dell'opera lirica, del balletto e di concerti sinfonici e da camera, rilevando che la disponibilità dei dati varia da istituzione a istituzione: alcuni siti web offrono periodi precedenti al 2023 e altri presentano solo dati dell'anno in corso. Per garantire coerenza e completezza, sono state considerate le programmazioni a partire dal mese di Gennaio 2023. Il numero di mesi analizzati per ciascun ente è riportato di seguito, per una migliore comprensione del quadro di riferimento.<sup>38</sup>

<sup>36</sup> Suzanne G. Cusik, *Francesca Caccini at the Medici Court. Music and circulation of power*, University Chicago Press, 2009.

<sup>37</sup> "Questo è il contributo specifico di Goldmann. Ma è chiaro che non si tratta di negare o di pensare di sopprimere una situazione da cui non è possibile evadere. Ciò che occorre è invece prenderne coscienza, riconoscere francamente il carattere illusorio di una indipendenza assoluta, riportare quindi ogni costruzione teorico-ideologica alle sue radici reali e alle sue implicazioni politiche. Ogni pensiero è legato non solo alla situazione determinata; ma prende coscienza di sé, cioè vive come pensiero in quanto si lega all'azione." Franco Ferrarotti, "Un nemico della sociologia filisteica", Paese sera, n 41, 16 ottobre 1970.

<sup>38</sup> A differenza dell'analisi per la stagione 2022-2023, sono stati conteggiati anche una piccola minoranza di artisti tradizionali, moderni ed etnici nonché le categorie "Anonimo", "Non menzionati", "Tradizionale" e doppia o tripla attribuzione (es. "Rachmaninov-Liszt").

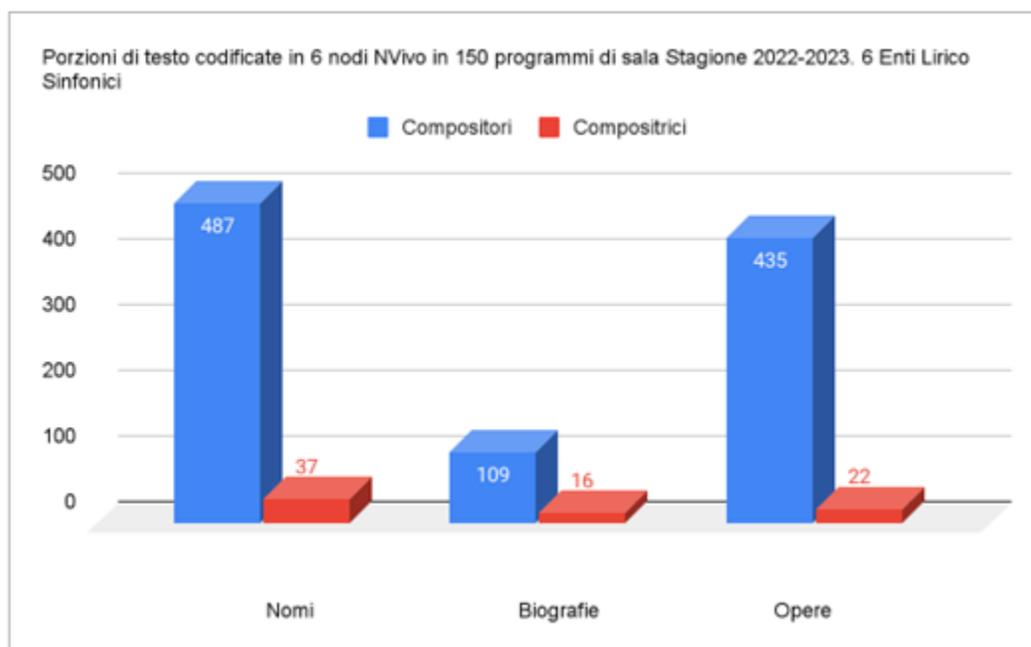
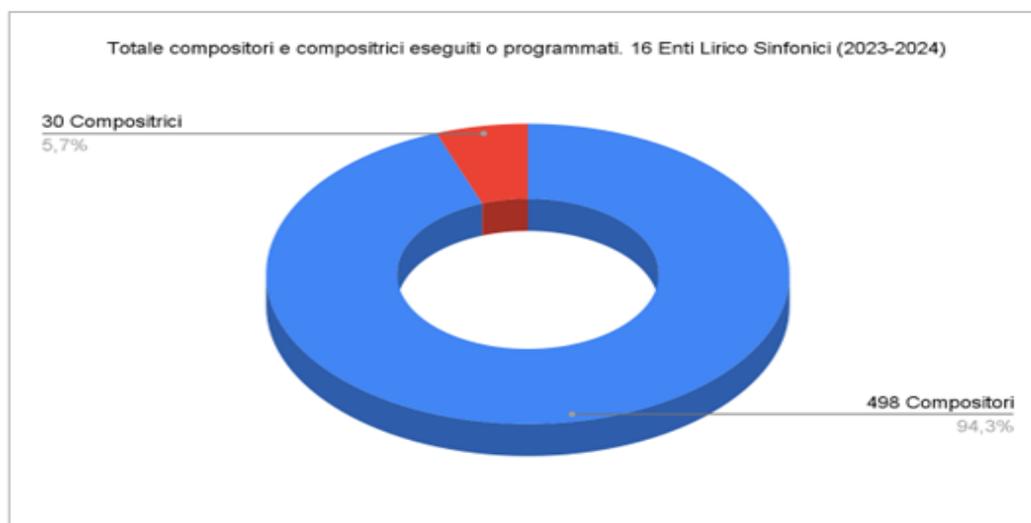
La scarsa presenza di brani composti da donne all'interno dei programmi musicali italiani è il risultato di un complesso intreccio di fattori storici e sociali. I dati presentati evidenziano questa disparità, sia nella rappresentatività statistica di entrambi i sessi, sia nella distribuzione geografica. In tutte e tre le aree geografiche, la maggioranza delle esecuzioni (oltre il 95%) è di brani composti da uomini. Il divario tra generi è leggermente meno marcato nel Centro Italia, dove le compositrici rappresentano circa il 4,4% delle esecuzioni. La situazione più squilibrata si riscontra nel Nord Italia, dove le compositrici raggiungono a malapena l'1,6% delle esecuzioni. Al Sud e Isole, la percentuale di brani composti da donne è simile a quella del Nord, ma in termini assoluti il numero di esecuzioni è inferiore (23 contro 7).

Nel secondo livello dell'analisi qualitativa dei dati è stato selezionato un campione ragionato di 6 enti (4 fondazioni lirico-sinfoniche e 2 istituzioni concertistiche) distribuite tra nord, centro e sud. Al fine di acquisire i dati necessari per l'analisi, è stata contattata ciascuna istituzione, per raccogliere in modo diretto e più affidabile i programmi di sala relativi alla stagione musicale 2022-2023. Complessivamente, sono stati raccolti 150 programmi di sala. Per rispondere alla domanda di fondo: le biografie e le opere delle compositrici sono presentate in modo diverso rispetto a quelle dei compositori? È stato adottato un approccio misto che ha integrato elementi sia qualitativi che quantitativi, con l'obiettivo di rilevare la rappresentatività statistica di entrambi i sessi, quantificare le porzioni di testo codificate per ciascun genere e selezionare le occorrenze linguistiche. L'analisi tematica e di contenuto testuale è stata successivamente elaborata a partire dalle occorrenze linguistiche identificate. Inoltre emerge che la maggior parte dei brani delle compositrici sono brani molto brevi come i lieder. I più lunghi sono fantasie e romanze con una durata non superiore ai 20 min.<sup>39</sup>

Le evidenze raccolte in questa analisi suggeriscono l'esistenza di una narrazione tacita che esalta il successo e il prestigio dei compositori, mentre quella relativa alle compositrici si concentra più sulle difficoltà che hanno incontrato per affermarsi e ottenere un riconoscimento. Le compositrici del passato sono frequentemente relegate a ruoli secondari o domestici, in contrasto con quelle contemporanee, che, sebbene ancora poco presenti nei programmi di sala, vengono presentate alla pari dei colleghi uomini, segnalando un piccolo ma significativo progresso nella narrazione riservata alle donne. Sia l'analisi tematica che quella sui termini circostanti conferma che nei programmi di sala la rappresentazione dei compositori e delle compositrici differisce notevolmente e riflette le disuguaglianze rilevate nella rappresentatività statistica della prima e della seconda ricerca colpendo la valorizzazione delle compositrici e perpetuando una narrazione stereotipata. In tal senso, il recupero e la diffusione delle opere scritte dalle donne rappresentano un urgente necessità per promuovere una visione più completa e autentica della storia della musica.

<sup>39</sup> Fondazione Teatro alla Scala di Milano : *Heartbeat* di Alice Gomez (In due concerti diversi). OSN Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI (Torino): *Turbulence per orchestra, op. 11* di L'ubica Čekovská. IUC Istituzione Universitaria dei Concerti (Roma): *1 Hensel Dämmerung senkte sich von oben*, *2 Vorwurf*, *3 Suleika* di Fanny Mendelssohn; *1 Liebste du um Schönheit*, *2 Sie liebten sich beide*, *3 Warum willst du and're fragen*, *4 Er ist gekommen*, *5 Romanza op. 21 n. 1 in la minore per pianoforte* di Clara Wieck Schumann; *1 Da Fünf Lieder*, *2 Bei dir ist es traut*, *3 Laue Sommernacht*, *4 In meines Vaters Garten* di Alma Schindler Mahler; *Melodia popolare persiana* The Shirvani Sisters; *The Nightingale* e *Baroque Flamenco* di Deborah Henson-Conant; *Gai Printemps (Impromptu)*, *da Cinq Pièces pour piano* di Mel Bonis; *1 Trois Pièces*, *2 Modéré*, *3 Sans vitesse et à l'aise*, *4 Vite et nerveusement rythmé* di Nadia Boulanger (in due diversi concerti); *Il diario di Eva* di Silvia D'Augello; *1. Stridente 2. Il Tango di Frida 3. Fake Blues*, *4 Fafoluccia* di Piera D'Isanto (e M. Silvi); *Nel guizzo di miraggi svaniti per violino barocco e clavicembalo* Alexandra Filonenko; *Big Sky* di Joan Tower. Fondazione Accademia di S. Cecilia di Roma: *Fantasia in sol minore* di Fanny Mendelssohn; *1 Ich stand in dunklen Troumen* (Ero in un oscuro sogno) e *Die stille Lotusblume* (II silenzioso fiore di loto) di Clara Wieck Schumann. Fondazione Teatro Massimo di Palermo: *Laniakea per orchestra* di Camille Pépin e *Au bord du ruisseau* di Henriette Renié.

## Grafici esemplificativi

**Bibliografia**

Adorno Theodor W., *Introduzione alla sociologia della musica*, Torino: Einaudi, 1971.

Antolini Bianca Maria, Caianiello Orietta, Gammaitoni Milena, a cura, *Musiciste e compositrici 2. Creazione, interpretazione, didattica*, SEdM, Roma, 2023.

Aversano Luca, Caianiello Orietta, Gammaitoni Milena, a cura, *Musiciste e compositrici, Storia e storie*, SEdM,

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

- Roma, 2021.
- Blankenburg Elke Mascha, *Le direttrici d'orchestra nel mondo. Una galleria di ritratti da Marin Alsop a Xian Zhang*, a cura di Milena Gammaitoni, Zecchini Editore, Varese, 2023.
- Blumer Herbert, *Symbolic Interactionism: Perspective and Method*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall, 1969.
- Cipriani Roberto, a cura, *L'analisi qualitativa, teorie, metodi, applicazioni*, Armando, Roma, 2008.
- Eco Umberto, *Opera aperta*, Bompiani, Milano, 1993.
- Ferrarotti Franco, *Homo sentiens. Giovani e musica*, Liguori, Napoli, 2002.
- Gammaitoni Milena, *La funzione sociale del musicista*, prefazione di Franco Ferrarotti, Roma, Edup 2004.
- Glaser Barney G. e Strauss Anselm L., *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Chicago, Aldine, 1967.
- Halbwachs Maurice, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 1968.
- Iser Wolfgang, *L'atto della lettura*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- Jauss Hans Robert, *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria*, vol II, Il Mulino, Bologna, 1982.
- Richards Lyn, *Using NVivo in Qualitative Research*, SAGE Publications Ltd, 1999.
- Russ Joanna, *Vietato scrivere, come soffocare la scrittura delle donne*, Milano, trad. it. 2021.
- Sadie Julie Anne, a cura, *Norton Grove Dictionary of Women Composers*, Norton, Boston, 1994.
- Schutz, Alfred, *Fare musica insieme. Uno studio sulle relazioni sociali*, Armando Editore, 2015.
- Weber Max, *Sociologia della musica*, Torino, Einaudi 1966.

\*\*\*\*\*

## **I processi di digitalizzazione e la violenza di genere vista dalle persone giovani: tra dinamiche di non-riconoscimento e retoriche di normalizzazione**

***Chiara Gius, Claudia Capelli, Università di Bologna***

I processi di digitalizzazione apportano trasformazioni profonde nel modo in cui le persone interagiscono, comunicano, apprendono, lavorano e consumano. Eppure, pur offrendo grandi opportunità, gli spazi digitali sono anche luoghi dove trovano spazio violenza e discriminazione. Tra queste, la violenza di genere mediata dalla tecnologia, nota anche come Cyber-VAWG (Cyber Violence Against Women and Girls) o TFGVB (Technology-facilitated Gender Based Violence), rappresenta una delle più significative sfide del nostro tempo. Nonostante non esista ancora una definizione universalmente accettata (GREVIO, 2021) e un approccio metodologico coerente per affrontare questo tipo di violenza (EIGE 2017; European Parliament, 2021; Henry & Powell, 2015, UNFPA 2021; 2023) ad essa è dedicata sempre più attenzione, in ragione del suo stretto legame con processi già presenti nella nostra società, che da essa vengono sostenuti e amplificati (Consiglio d'Europa, 2021).

La violenza di genere esercitata tramite le tecnologie digitali si manifesta attraverso due dimensioni principali: da un lato, la violenza perpetrata da estranei o quasi-estranei in spazi digitali pubblici, come i discorsi d'odio e le molestie mirate online; dall'altro, la violenza relazionale facilitata dalla tecnologia, che include il controllo all'interno delle relazioni intime, come l'accesso non autorizzato ai dispositivi personali, la condivisione non consensuale di immagini intime o il tracciamento - più o meno consensuale - dei movimenti del partner. Questi fenomeni sono spesso aggravati da narrazioni sociali che colpevolizzano le vittime/sopravvissute e normalizzano comportamenti dannosi, contribuendo a una sottovalutazione delle dimensioni di genere nella violenza digitale. Ad emergere in anni recenti è stata inoltre la relazione profonda tra la violenza agita tramite le tecnologie digitali e la dimensione di genere. Studi recenti rilevano che almeno il 38% delle donne a livello globale ha subito una qualche forma di violenza online (UNFPA 2021). Secondo una stima del FRA (2019), l'Agenzia Europea per i diritti fondamentali, il 13% delle donne europee ha sperimentato una qualche forma di cyber-harassment a partire dall'età di 15 anni, un dato che tende ad alzarsi con il diminuire dell'età delle vittime (European Parliament 2021). Questo trend, già preoccupante, è stato ulteriormente esacerbato dalla pandemia di COVID-19, che ha visto un aumento della

dipendenza dai media digitali, in particolare tra adolescenti e giovani donne. Queste ultime, infatti, risultano tra le categorie più vulnerabili, sia per la loro maggiore esposizione agli spazi digitali sia per le persistenti disuguaglianze strutturali che caratterizzano i rapporti di genere.

La violenza digitale di genere è pertanto sempre più considerata una forma di violenza che si pone in continuum con la violenza perpetrata contro le donne offline e come tale ha gravi ricadute sulla vita delle vittime (Citron & Franks 2014; Giungi et al. 2019; Grignoli, Barba & D'Ambrosio, 2022; Hall & Hearn, 2017; Hall, Hearn & Lewis, 2023, 2024; Saltz et al., 2020; Uhl et al. 2018; Vakhitova et al. 2021), ma ha anche su più ampi processi sociali, culturali ed economici (Dunn, 2020; EIGE 2017; European Commission, 2022; EuroMed Rights, 2021; Goulds et al. 2020).

A partire da queste considerazioni, questo contributo presenta i risultati preliminari di una azione di ricerca prodotta all'interno di un progetto PRIN che coinvolge due università e un centro di ricerca (Università di Bologna, IRPPS-CNR e Università del Salento) con l'intento di indagare le rappresentazioni sociali legate alla violenza digitale di genere tra i giovani in Italia. Tra gli obiettivi principali della ricerca vi è quello di contribuire in maniera significativa alla comprensione della natura socio-tecnica della Cyber-VAWG, offrendo una lettura interpretativa di questo tipo di violenza. Attraverso le lenti delle rappresentazioni sociali, lo studio vuole mettere in luce la complessità del fenomeno e l'urgenza di affrontarlo in modo integrato, considerando sia le dimensioni individuali che quelle sistemiche. Accanto a queste due dimensioni, la ricerca intende inoltre indagare le norme e le pratiche informali adottate dai membri di gruppi vulnerabili in risposta a situazioni di violenza digitale di genere, acquisendo una conoscenza più approfondita di tali dinamiche. Infine, un altro aspetto centrale consiste nel raccogliere suggerimenti utili per migliorare l'esperienza online dei giovani, con particolare attenzione alla loro esposizione a fenomeni legati all'ambito della violenza di genere online.

Impiegando un approccio multi-metodologico, lo studio ha dunque combinato 16 focus group, per un totale di 97 partecipanti suddivisi per età (13-16, 17-19, 20-22) genere (M, F) e provenienza geografica (Bologna, Padova, Lecce), con questionari che hanno analizzato i comportamenti di consumo mediatico dei partecipanti, in particolare rispetto all'uso dei media digitali e alla fruizione di contenuti informativi. Ad essere oggetto di attenzione sono state le percezioni dei giovani riguardo a tematiche come l'uguaglianza di genere, la responsabilità, le violazioni della privacy, gli abusi, la colpa e la vergogna quando ad essere al centro della narrazione è la violenza agita tramite le tecnologie digitali. Le discussioni nei focus group si sono quindi concentrate sulla percezione di libertà e sicurezza negli spazi digitali e fisici, mettendo in evidenza le interconnessioni tra pubblico e privato, la normalizzazione della violenza online, nonché il suo impatto sulle dinamiche relazionali e sociali. I questionari hanno invece fornito dati quantitativi sui comportamenti di consumo mediatico, rivelando che quasi tutti i partecipanti (97 su 99) possedevano uno smartphone personale e trascorrevano in media 2,2 ore al giorno online, con una maggiore presenza online dichiarata dai maschi rispetto alle femmine. Tali dati hanno permesso di profilare le persone che hanno preso parte alla ricerca come utenti competenti sia nell'uso autonomo delle tecnologie digitali, che nella loro capacità di muoversi all'interno degli spazi online principalmente tramite l'impiego di applicazioni di messaggistica istantanea (WhatsApp, Telegram) e di piattaforme social (le più utilizzate includono Instagram, TikTok e YouTube).

I risultati preliminari dei focus group mettono in evidenza il ricorrere delle due dimensioni principali della Cyber-VAWG: la violenza pubblica e quella privata. La prima include insulti, molestie e discorsi d'odio perpetrati da estranei, spesso connotati da una forte dimensione di genere. Ad esempio, molti dei giovani e delle giovani intervistate hanno riportato episodi di body shaming e critiche sessiste osservate sui social media. La seconda dimensione, più intima, riguarda il controllo esercitato nelle relazioni attraverso pratiche come lo spionaggio dei dispositivi personali. Questo aspetto mette in luce come la violenza digitale si configuri come un'estensione delle disuguaglianze strutturali offline. Un ulteriore elemento di riflessione

emerso è la normalizzazione della Cyber-VAWG, con partecipanti di entrambi i generi che tendevano a minimizzare il fenomeno o a colpevolizzare le vittime. Eppure, le giovani donne intervistate hanno descritto di ricorrere all'autocensura, evitando di condividere contenuti online per paura di essere giudicate o attaccate, confermando, di fatto, la pervasività del fenomeno e il suo impatto sulle loro pratiche digitali. Questa dinamica riflette una percezione diffusa di insicurezza negli spazi digitali, che limita la libertà di espressione e contribuisce a perpetuare le disuguaglianze di genere, ma che sembra non essere ancora sostenuta da una esplicita tematizzazione capace di mettere al centro una lettura genderizzata dei rapporti sociali online.

La fase preliminare di analisi fa emergere dunque un quadro entro cui le persone giovani sembrerebbero fare fatica ad attribuire una lettura di genere alle dinamiche violente esercitate attraverso le tecnologie digitali. I partecipanti hanno infatti dimostrato una comprensione limitata delle dinamiche di potere di genere che caratterizzano la violenza online, pur riconoscendone la diffusione e il legame con esperienze offline. Inoltre, sebbene entrambi i generi abbiano espresso preoccupazione per la sicurezza negli ambienti digitali, vissuti spesso come spazi intrinsecamente pericolosi, le giovani donne hanno riportato una maggiore paura e vulnerabilità rispetto alla possibilità di essere esposte a questo tipo di violenza, confermando la presenza di profonde linee di disuguaglianza nelle modalità attraverso cui gli spazi online vengono abitati e le tecnologie digitale vengono impiegate. Ciò nonostante, nelle letture proposte all'interno delle narrazioni delle e dei partecipanti la Cyber-VAWG è spesso banalizzata o fraintesa sia dai partecipanti maschi che dalle femmine, rivelando la crescente normalizzazione di alcune delle pratiche di coercizione digitale tra le persone giovani, un dato, questo, in linea con alcuni dei risultati emersi anche da altre due recenti rilevazioni condotte sul tema (Istat, 2023; Save the Children, 2024).

La ricerca ha inoltre messo in luce la percezione da parte dei giovani e delle giovani coinvolte di una mancanza di competenze da parte delle istituzioni, come scuole e famiglie, nel riconoscere e affrontare la Cyber-VAWG. Sebbene la Polizia Postale sia stata identificata come l'autorità competente, i partecipanti e le partecipanti hanno lamentato l'assenza di misure preventive efficaci, richiedendo un maggiore intervento legislativo per la costruzione di reati specifici e la messa in campo di interventi formativi per educatori e operatori istituzionali. Questa lacuna è particolarmente preoccupante in un contesto in cui la violenza digitale continua a crescere in termini di diffusione e complessità ed in cui spesso le vittime/sopravvissute si sentono incapaci di trovare risposte efficaci a proteggerle e sostenerle dinanzi alla violenza subita. Una dinamica questa profondamente connessa a quella "illimitatezza delimitata" degli abusi digitali a cui fanno riferimento Hall, Hearn and Lewis (2023; 2024) nella loro riflessione sulla potenziale portata di queste pratiche e sulla loro capacità di sfidare non solo la nostra comprensione della violenza di genere negli spazi digitali, ma anche le strategie da adottare per affrontarla. Ad essere sollecitati sono stati poi interventi formativi rivolti alle persone adulte di riferimento, anche all'interno dell'ambito familiare, che spesso non vengono ritenute sufficientemente competenti nel saper non solo affrontare, ma anche riconoscere, questo tipo di violenza.

Una prima dimensione trasformativa suggerita dalla lettura dei dati riguarda la necessità di rafforzare la consapevolezza critica tra i giovani, aiutandoli a riconoscere e rispondere alle situazioni di rischio online e contrastare la normalizzazione della violenza di genere agita negli spazi digitali. Ad esempio, educare i ragazzi e le ragazze a comprendere le dinamiche di potere che sottendono la Cyber-VAWG può favorire una maggiore responsabilità individuale e collettiva, promuovendo ambienti digitali più sicuri e inclusivi. In secondo luogo, ad emergere è l'importanza di potenziare le capacità istituzionali di riconoscere e affrontare la violenza digitale di genere. Scuole, famiglie e istituzioni devono essere dotate di strumenti adeguati a identificare e intervenire in modo tempestivo ed efficace la cyber-VAWG. Questo implica la necessità di investire in programmi di formazione per educatori e operatori del settore, con l'obiettivo di sviluppare competenze specifiche per gestire le sfide poste dalla digitalizzazione. Infine, lo studio sottolinea la necessità di politiche pubbliche che integrino approcci tecnologici, sociali e culturali per affrontare la

Cyber-VAWG in tutte le sue sfaccettature. Tali politiche dovrebbero promuovere una maggiore responsabilità delle piattaforme digitali, garantendo che le tecnologie siano progettate e utilizzate in modo etico e inclusivo. Inoltre, è fondamentale adottare un approccio intersezionale che consideri le diverse forme di disuguaglianza che interagiscono con il genere, ampliando così la comprensione del fenomeno

Alla luce di queste evidenze, lo studio sottolinea l'urgenza di promuovere politiche pubbliche integrate che affrontino la Cyber-VAWG in tutte le sue sfaccettature. Ciò include interventi tecnologici, come l'introduzione di meccanismi di moderazione più efficaci sulle piattaforme digitali, e interventi educativi, come programmi di alfabetizzazione digitale per giovani e adulti. Inoltre, è fondamentale adottare un approccio intersezionale che consideri le molteplici forme di disuguaglianza che interagiscono con il genere, come quelle legate alla classe sociale, all'etnia e all'orientamento sessuale.

### Riferimenti bibliografici

- Citron, D. K., Franks, M. A. (2014). *Criminalizing Revenge Porn*. Wake Forest.
- Dunn, S. (2020). *Technology-Facilitated Gender-Based Violence: An Overview. Supporting a Safer Internet Paper No. 1*. Centre for International Governance Innovation. <https://ssrn.com/abstract=3772042>
- EIGE. (2017). *Cyber Violence against Women and Girls*. [https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/cyber\\_violence\\_against\\_women\\_and\\_Girls.pdf](https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/cyber_violence_against_women_and_Girls.pdf)
- European Parliament. (2021). *Combating Gender-based Violence: Cyber violence*. [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2021/662621/EPRS\\_STU\(2021\)662621\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2021/662621/EPRS_STU(2021)662621_EN.pdf)
- FRA (2018). *Fundamental Rights Report 2018*. <https://fra.europa.eu/en/publication/2018/fundamental-rights-report-2018>
- Giungi, L. et al. (2019). *Part 1: Digital Gender-Based Violence: the State of the Art*. Available at: <https://genpol.org/wp-content/uploads/2019/11/When-Tech-nology-Meets-Misogyny-GenPol-Policy-Paper-2.pdf>
- Goulds et al. (2020). *Free to be Online? Girls' and Young Women's Experiences of Online Harassment*. <https://plan-international.org/publications/freetobeonline>
- GREVIO, (2021). General Recommendation No.1 on the digital dimension of violence against women <https://www.coe.int/en/web/istanbul-convention/-/grevio-publishes-its-general-recommendation-no-1>
- Hall, M., & Hearn, J. (2017). *Revenge pornography: Gender, sexuality and motivations*. Routledge.
- Hall, M., Hearn, J., & Lewis, R. (2022). *Digital gender-sexual violations: Violence, technologies, motivations*. Routledge.
- Hall, M., Lewis, R., & Hearn, J. (2024). The Bounded Limitlessness of Digital Gender-Sexual Violations: The Implications for Women and Gender-Sexual Relations. *Violence Against Women*, 10778012241292293.
- Istat (2023). I dati dell'Istat a supporto della conoscenza della violenza di genere <https://www.istat.it/it/files/2023/12/Muratore-GENere2023.pdf>
- Jane, E. A. (2017). 'Dude... Stop the Spread': Antagonism, Agonism, and manspreading on Social Media. *International Journal of Cultural Studies*, 20(5), 459-475.
- Saltz, S.B., Rozon, M., Pogge, D.L., & Harvey, P.D. (2020). Cyberbullying and its Relationship to Current Symptoms and History of Early Life Trauma: A study of adolescents in an acute inpatient psychiatric unit. *The Journal of Clinical Psychiatry*, (8), 81-81.
- Save The Children (2024). Le ragazze stanno bene? Indagine sulla violenza di genere online in adolescenza. <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/le-ragazze-stanno-bene>
- Tirocchi, S. (2019). Il cyberbullismo tra emergenza e normalizzazione. In Dal bullismo al cyberbullismo. *Strategie socio-educative*. Milano: FrancoAngeli, 49-61.
- Tirocchi, S., Scocco, M., & Crespi, I. (2022). *Generation Z and Cyberviolence: between Digital Platforms Use and Risk Awareness*. *International Review of Sociology*, 1-20.
- United Nations Population Fund (2021). *Technology-facilitated gender-based violence: Making all spaces safe*. <https://www.unfpa.org/publications/technology-facilitated-genderbased-violence-making-all-spaces-safe>
- United Nations Population Fund (2023). *Measuring technology-facilitated gender-based violence. A discussion paper*. <https://www.unfpa.org/publications/measuring-technology-facilitated-gender-based-violence-discussion-paper>

Vakhitova, Z. I., Alston-Knox, C. L., Reeves, E., Mawby, R. I. (2021). Explaining Victim Impact from Cyber Abuse: An Exploratory Mixed Methods Analysis. *Deviant Behaviour*. Advance online publication.

\*\*\*\*\*

## **Outfit inspired by... on TikTok. Uno studio sulla rappresentazione di genere attraverso gli outfit delle serie Tv.**

*Antonella Mascio, Università di Bologna*

L'interdisciplinarietà appare oggi indispensabile per comprendere i significati delle diverse pratiche culturali, in particolare per quelle che provengono dall'universo grassroots digitale (Jenkins, 2006). Considerando l'ambito dei social media è possibile osservare quanto le forme e le dinamiche messe in gioco dagli utenti concorrano, infatti, a determinare nuovi stili comunicativi basati sulla possibilità di mescolare linguaggi fra loro distinti come il testuale, l'audiovisivo, il sonoro.

Uno dei canali di espressione attualmente più utilizzati dalla Generazione Z è TikTok dove, nonostante le limitazioni date dal dispositivo, gli utenti (i tiktoker) riescono a produrre video di discreta qualità, mostrando un lavoro di precisione e cura (Marino e Surace, 2023). Si tratta di produzioni che consentono ai giovani utenti di raccontare se stessi e allo stesso tempo di esprimere la propria creatività attraverso clip che mostrano posizioni culturali e valoriali.

Obiettivo dell'intervento è quello di presentare un'indagine esplorativa dei modi in cui, su TikTok, le giovani audience-fan propongono outfit ispirati a personaggi delle loro serie Tv preferite, agendo in modo creativo su forme di rappresentazione che vanno oltre il binarismo di genere. Per comprendere i significati che questi video esprimono è necessario far dialogare fra loro ambiti diversi che chiamano in causa gli studi sui media, sul fashion e sul gender. L'integrazione dei diversi approcci conduce verso un'analisi approfondita non solo della semantica di questi prodotti, ma anche delle connessioni che mettono in gioco, considerando aspetti culturali più ampi.

I video di TikTok, per lo più amatoriali, sembrano rivendicare un'autonomia di scelta che passa attraverso i codici del vestire, e che trova nell'universo dei social media ampia possibilità di espressione (Farci e Scarcelli, 2022). In molti video i guardaroba maschili e femminili vengono presentati secondo personali rivisitazioni che seguono spesso una retorica ludica, evidenziando la capacità degli utenti-fan di mettere in scena un ragionamento riflessivo che comprende sia la passione per la (o le) serie Tv, sia l'apprezzamento per i singoli personaggi che per i loro guardaroba. Il linguaggio dell'abbigliamento (Crane, 2000; Edwards, 2011; Davis, 1992; Wilson, 1985) viene perciò utilizzato per interpretazioni personalizzate e proposte creative, in cui la definizione di maschile e femminile appare sempre più sfumata (Akdemir, 2018). Si tratta di forme discorsive che funzionano da «active means of communication» poiché mettono in evidenza dei cambiamenti in atto, funzionando da «sensitive barometers of social process and change» (Lupton, 2012, p.2).

Il campione scelto per l'analisi è composto da un insieme di video estratti da TikTok nei quali sono presentate versioni personalizzate e gender fluid degli outfit apparsi in scena, in specifiche serie Tv (da *Sex Education*, a *Stranger Things*, *Peakey Blinders*, *Euphoria*).

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

Considerando la *Convergence Culture* (Jenkins, 2006) come contesto teorico di riferimento e utilizzando una prospettiva analitica di stampo qualitativo, la ricerca propone di evidenziare:

- la competenza che ciascun utente esibisce sull'uso del social TikTok per mezzo dell'analisi delle clip video (Hui Z., Tongyue W., 2019);
- l'intervento realizzato sugli outfit, proponendo una negoziazione fra il regime del gusto apparso nelle serie Tv e il proprio (Bourdieu, 1979);
- l'uso dell'outfit per esprimere la propria volontà di andare oltre la dicotomia maschile/femminile.

Facendo riferimento al pensiero di Judith Butler (1990) che considera il genere anche in quanto azione performativa, la scelta che guida il modo di vestire e la composizione, la ri-composizione o la scomposizione degli outfit delle serie Tv da parte dei Tiktoker va analizzata come una azione ricca di significati. I Tiktoker interpretano il loro genere anche indossando qualcosa connotato come “da uomo”, “da donna”, o “neutro”. Come scrive Calefato, infatti, “L'identità di genere attraverso la moda gioca così tra le forme canoniche e stereotipate della rappresentazione del maschile e del femminile, da un lato, e le sfide dell'ordine del discorso dominante che i segni del corpo veicolano, dall'altro” (2021, p. 112).

I vestiti raccontano storie, trasmettono emozioni, incarnano stili di vita, esibiscono scelte politiche. L'abbigliamento si configura cioè come un linguaggio complesso e in continua evoluzione che funziona secondo procedure sintagmatiche e paradigmatiche (Barthes 1967): la costruzione di un outfit si può realizzare mediante la scelta di un capo vestimentario fra molti simili (ad esempio una T-shirt), accostato ad un altro capo (ad esempio un paio di pantaloni). Questa infinita serie di composizioni ha dato luogo, a seconda dei momenti storici, all'identificazione di modelli sociali, dello status e dunque della posizione sociale delle persone, oltre al loro riconoscimento con l'universo del maschile o del femminile. I confini del binarismo di genere, a loro volta, sono stati spesso messi in discussione attraverso i codici dell'abbigliamento, per mezzo di specifiche *mise* che hanno contribuito a produrre notorietà, critiche, disappunto e curiosità.

In molte serie Tv contemporanee diverse sono le proposte che vanno oltre il binarismo di genere: dai personaggi ai guardaroba sugli schermi vengono mostrati outfit che raccontano delle diverse declinazioni del genere. Le audience a loro volta recuperano queste proposte, che fungono in molti casi da modelli, applicando modifiche creative, raccontando il proprio punto di vista che sembra riguardare un'intera generazione.

### Riferimenti bibliografici

- Akdemir, N. (2018), “Deconstruction of Gender Stereotypes Through Fashion”, in *European Journal of Social Science Education and Research*, May-August, Vol. 5, No. 2, pp. 259 – 264.
- Alvermann, S., Wynne, E., Wright, W. (2022), “Tales from TikTok. Gender and Cultural Intersectionalities”, in B.J. Guzzetti (edited by), *Genders, Cultures, and Literacies. Understanding Intersecting Identities*, Routledge, pp. 198 – 211.
- Barthes, R. (1967) *Systeme de la mode*, Editions du Seuil, Paris; trad. it. (2006) *Il senso della moda: forme e significati dell'abbigliamento*, (a cura di) G. Marrone, Einaudi, Torino.
- Bourdieu, P. (1979), *La distinction. Critique sociale du jugement*, trad. it. *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna, 1983.
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge New York – London.
- Calefato, P. (2021), *La moda e il corpo*, Carocci, Roma.

- Crane, D. (2000), *Fashion and its Social Agenda. Class, gender, and identity in clothing*, University of Chicago Press, Chicago.
- Edwards, T. (2011), *Fashion in Focus. Concepts, Practices and Politics*, Taylor & Francis, Abingdon.
- Farci, M., Scarcelli, C. M. (a cura di) (2022), *Media digitali, genere e sessualità*, Mondadori Università, Milano.
- Davis, F. (1992), *Fashion, Culture and Identity*, University of Chicago press, Chicago – London.
- Hui Z., Tongyue W. (2019), “Analysis of Tik Tok User Behavior from the Perspective of Popular Culture”, in *Frontiers in Art Research*, Vol. 1, Issue 3, pp. 1-5.
- Jenkins, H. (2006), *Convergence Culture*, New York University Press, NY.
- Lorber, J. (2021), *The New Gender Paradox*, Polity Press, Cambridge; trad. it (2022) *Oltre il Gender*, Il Mulino, Bologna.
- Lupton, D. (2012), *Digital Sociology: An Introduction*, University of Sydney, Sydney. Mascio, A. (2023), *Serie di moda*, FrancoAngeli, Milano.
- Mascio, A. (2024), “[Streaming Audiences: Deconstruction of Fashion Gender Stereotypes Through the Imitation of TV Series Outfits](#)”, in (edited by) A. Hill & P. Lunt, *The Routledge Companion to Media Audiences*, Routledge, London, pp. 245 – 257.
- Marino, G., Surace, B. (a cura di) (2023), *TikTok. Capire le dinamiche della comunicazione ipersocial*, Hoepli, Milano.
- Mittell, J. (2015), *Complex Tv. The Poetics of Contemporary Television Storytelling*, New York University Press, New York.
- Sassatelli, R. (2022), *Presentazione* in Lorber J., *Oltre il Gender*, Il Mulino, Bologna, pp. 7-12.
- Schellewald, A. (2021), “Communicative Forms on TikTok: Perspectives From Digital Ethnography”, in *International Journal of Communication*. No. 15, pp. 1437–1457.
- Wilson, E. (1985), *Adorned in Dreams. Fashion and Modernity*, Virago Press, London.

## Panel Poster Session

### La lente del genere per un approccio critico al tema dell'invecchiamento Attivo

*Camilla Caporali, Università degli Studi Roma Tre*

#### Introduzione

Il progressivo aumento dell'aspettativa di vita ha reso il tema dell'invecchiamento sempre più rilevante – tanto da essere definito «grand challenge» (Peine et al., 2015) – anche a causa delle molteplici sfide che ne derivano: sia per quanto riguarda il sistema di *welfare* e la sua sostenibilità sia per le ricadute nell'ambito dei rapporti familiari e intergenerazionali.

Secondo l'approccio *active ageing* (Zaidi et al., 2013) e in linea con quanto sostenuto anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (World Health Organization, 2002), è fondamentale che la popolazione anziana continui a contribuire attivamente alla vita comunitaria e l'associazionismo rappresenta il terreno ideale per una presenza attiva, non solo perché tali esperienze rafforzano l'identità e il senso di appartenenza in una fase della vita nella quale è più probabile sperimentare un ridimensionamento dei ruoli precedentemente occupati (Palomba & Signorelli, 2006), ma anche per il valore che tale impegno può rappresentare per il miglioramento dei “funzionamenti societari” cioè delle modalità di realizzazione e di riconoscimento sociali della persona anziana.

Nonostante la cittadinanza attiva degli anziani sia ampiamente promossa nei documenti programmatici nazionali e internazionali, mancano misure specifiche per incentivare pratiche partecipative e rimuovere gli ostacoli che le limitano. Inoltre, gli studi che esplorano il rapporto tra caregiving, attività di volontariato e benessere nella popolazione anziana sono ancora limitati, sebbene esistano alcune eccezioni significative.

A partire da questo contesto teorico, il contributo si propone di evidenziare, attraverso un'analisi critica dell'Active Ageing Index (AAI)<sup>40</sup>, le differenze di genere nella partecipazione sociale degli anziani italiani. L'obiettivo principale è comprendere come le attività di cura intergenerazionale e volontariato influenzino la salute e il benessere, promuovendo stili di invecchiamento attivi e sostenibili.

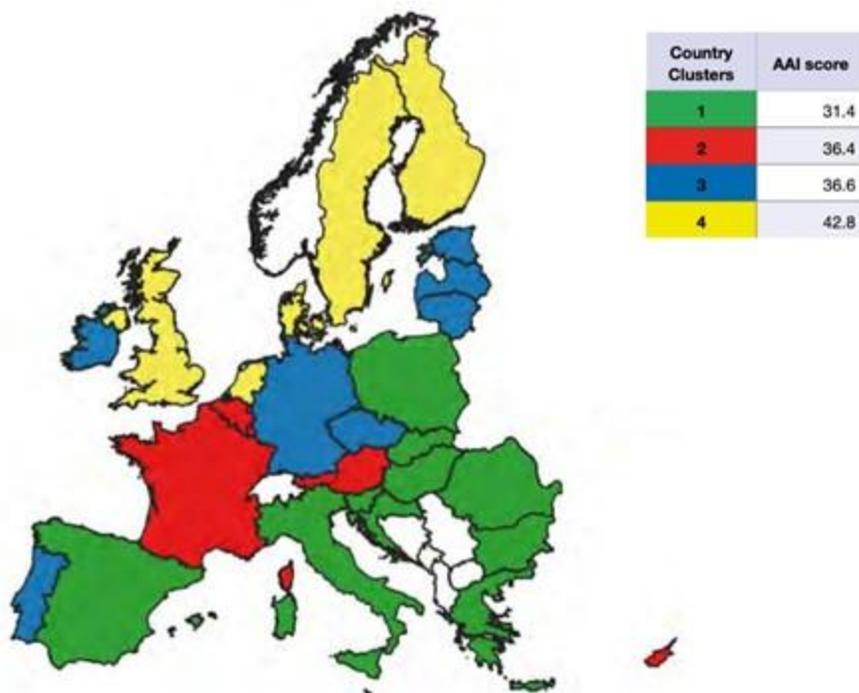
#### Uno sguardo critico all'Indice di Invecchiamento Attivo

L'Indice di Invecchiamento Attivo (*Active Ageing Index* -AAI)<sup>1</sup>, è uno strumento, realizzato dalla Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNECE), con lo scopo di misurare il potenziale di partecipazione e salute degli anziani nei Paesi membri. Lo strumento è composto di quattro domini (occupazione, partecipazione in società, salute sicurezza e autosufficienza e caratteristiche ambientali) a loro volta suddivisi in ventidue indicatori individuali. Non solo tale indice promuove comparazioni internazionali e intranazionali (è stato già utilizzato in alcuni paesi, tra cui l'Italia, per misurare le differenze regionali; Cfr. [https://unece.org/DAM/pau/age/Active\\_Ageing\\_Index/ECE-WG-33.pdf](https://unece.org/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/ECE-WG-33.pdf)), ma utilizzando dati disaggregati per genere, permette di mettere in luce e monitorare anche le differenze di genere nell'invecchiamento di successo.

<sup>40</sup> Sito di riferimento: <https://unece.org/population/active-ageing-index>

Dal punto di vista dell'analisi internazionale, l'Italia è inserita nel cluster dei paesi valutati come peggiori, ovvero con AAI score meno elevato, nonostante- come precisato anche nel report (United Nations Economic Commission for Europe, 2019)- ottenga un punteggio abbastanza positivo e in linea con la media europea, per quanto riguarda il dominio "partecipazione sociale"<sup>41</sup>.

Figura 1. Mappa delle nazioni divise in cluster



Fonte: United Nations Economic Commission for Europe (2019)

Questo dato trova spiegazione se approfondiamo i singoli indicatori che compongono il dominio. Infatti, nel dominio preso in esame, contestualmente agli indicatori relativi alle "attività di associazionismo e volontariato" e di "partecipazione politica" sono conteggiati anche gli indicatori che misurano la solidarietà intergenerazionale, distinti in "cura di figli e nipoti" e "assistenza a persone anziane".

Una lettura di genere dei dati utilizzati dall'Active Ageing Index (AAI) evidenzia come l'Italia, al pari di molte altre nazioni analizzate, ottenga un punteggio complessivamente più alto nella partecipazione sociale per la popolazione femminile rispetto a quella maschile (18,00 punti contro 16,50). Questo gender gap di 1,5 punti a favore delle donne è tuttavia principalmente attribuibile agli indicatori legati alle attività di solidarietà intergenerazionale e di cura, che appartengono a una dimensione partecipativa prevalentemente "privata". Al contrario, gli indicatori relativi alla dimensione "pubblica" della partecipazione, come il volontariato e l'engagement politico, mostrano una presenza maschile più elevata.

<sup>41</sup> Più precisamente l'Italia ottiene un punteggio di 17,3 punti, inferiore di 3 punti percentuali rispetto alla media EU, ma comunque positivo se consideriamo che nel cluster di riferimento tale valore medio si colloca a -21,2 punti percentuali rispetto alla media europea.

Inoltre, il valore complessivo del dominio è fortemente influenzato dal peso attribuito ai quattro indicatori che lo compongono. Nello specifico, le attività di volontariato e la cura di figli e nipoti hanno ciascuna un peso del 25,00, mentre la partecipazione politica contribuisce per il 20,00 e la cura di anziani e persone non autosufficienti rappresenta l'indicatore con il peso maggiore, pari a 30,00. Questo sistema di pesatura, basato sulla media ponderata dei punteggi dei singoli indicatori, influenza significativamente il risultato finale, amplificando il contributo delle attività di cura rispetto a quelle di volontariato e partecipazione politica<sup>42</sup>.

Tabella 1. Dettaglio dei diversi indicatori del dominio “Partecipazione sociale”

Indicatore	Totale	Uomini	Donne	Peso
Attività di volontariato	5,8	5	6,4	25,00
Cura di figli e nipoti	29,9	25	34,1	25,00
Cura di anziani	18	13,6	21,8	30,00
Partecipazione politica	15,1	24,8	6,9	20,00
<b>Totale dominio</b>	<b>17,3</b>	<b>16,5</b>	<b>18</b>	

Fonte: Elaborazione propria a partire dai dati UNECE (2020)  
<https://statswiki.unece.org/spaces/AAI/pages/76287845/III.+Do+it+yourself>

Considerando i valori assoluti riportati nella Tabella 1, emerge che, sebbene le donne ottengano punteggi leggermente superiori nelle attività di volontariato (6,4 punti contro 5 degli uomini), le differenze di genere più marcate a favore delle donne riguardano le attività di cura intergenerazionale (Cura di figli e nipoti e Cura di anziani). In questi ambiti, le donne superano ampiamente gli uomini, mentre nel caso della partecipazione politica si osserva uno scarto significativo a favore della popolazione maschile (24,8 punti contro 6,9 delle donne). Nell'ambito del relativo report analitico, pubblicato nel giugno 2019, a proposito dei divari di genere delle diverse nazioni prese in esame si afferma:

In terms of gender gap (i.e. the difference between the AAI value found for women compared to that for men), the social participation domain is the only one in which on average (with a few exceptions) women outperform men. (United Nations Economic Commission for Europe, 2019, p. 12)<sup>43</sup>

Alla luce della rilettura delle componenti del dominio “Partecipazione in società” dell'Active Ageing Index, il vantaggio delle donne in questo dominio, seppur in controtendenza rispetto agli altri ambiti, assume una valenza non particolarmente incoraggiante. Infatti, tale risultato non attenua il quadro generale meno favorevole per le donne in termini di potenziale di invecchiamento attivo, in quanto è legato principalmente alle attività di cura, che sono spesso meno valorizzate e più gravose dal punto di vista psicofisico.

<sup>42</sup> Per un approfondimento sui dati e sulle modalità di costruzione dell'indice si rimanda alla documentazione presente alla pagina dedicata: <https://statswiki.unece.org/spaces/AAI/pages/76287845/III.+Do+it+yourself>

<sup>43</sup> Consultabile all'indirizzo

[https://unece.org/fileadmin/DAM/pau/age/Active\\_Ageing\\_Index/Stakeholder\\_Meeting/ACTIVE\\_AGEING\\_INDEX\\_TRENDS\\_20\\_08-2016\\_web\\_cover\\_reduced.pdf](https://unece.org/fileadmin/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/Stakeholder_Meeting/ACTIVE_AGEING_INDEX_TRENDS_20_08-2016_web_cover_reduced.pdf)

Inoltre, sebbene l'inclusione delle attività di cura nei confronti di bambini/e e persone non autosufficienti tra gli indicatori di partecipazione sociale possa essere giustificata, l'effetto di queste attività sulla salute e sul benessere degli anziani e delle anziane è ambiguo.

Le linee guida finali dell'AAI (UNECE, 2018)<sup>44</sup> specificano che l'Indice non intende riflettere il livello di benessere della popolazione anziana, ma misurare la loro presenza in ambiti economici e sociali. Tuttavia risulta comunque singolare la scelta di dare maggiore valore, in termini di peso attribuito, alle attività di cura nei confronti di anziani e persone non autosufficienti che rappresenta, tra le quattro che compongono il dominio, la tipologia di attività che comporta gli effetti meno positivi sul benessere e sulla salute delle persone che la svolgono, come evidenziato da una vasta letteratura sul tema (Choi et al., 2013; McMunn et al., 2009; Wahrendorf et al., 2006)

Attribuire un peso diverso ai valori assoluti raccolti per i vari indicatori, privilegiando gli aspetti di partecipazione "pubblica" rispetto a quelli di partecipazione "privata", comporta un ricalcolo dell'indice complessivo. Questo ricalcolo sposta il vantaggio di 1,5 punti relativo al dominio "Partecipazione sociale" dalla popolazione femminile a quella maschile, come evidenziato nella Tabella 2.

Tabella 2. Dettaglio dei diversi indicatori con pesi ricalcolati

Indicatore	Totale	Uomini	Donne	Peso (ricalcolato)
Attività di volontariato	5,8	5	6,4	30,00
Cura di figli e nipoti	29,9	25	34,1	20,00
Cura di anziani	18	13,6	21,8	20,00
Partecipazione politica	15,1	24,8	6,9	30,00
<b>Totale dominio</b>	<b>15,9</b>	<b>16,7</b>	<b>15,2</b>	

Fonte: Elaborazione propria a partire dai dati UNECE (2020) <https://statswiki.unece.org/spaces/AAI/pages/76287845/III.+Do+it+yourself>

Come si osserva nella Tabella 2, il ricalcolo dei pesi produce un cambiamento minimo per la popolazione maschile, che aumenta il valore complessivo da 16,5 a 16,7. Al contrario, la variazione per la popolazione femminile è più marcata, con una riduzione dello score complessivo da 18,0 a 15,2. Questa differenza riflette una partecipazione maschile più diversificata, che si distribuisce equamente tra attività pubbliche, come il volontariato e la partecipazione politica, e attività di cura.

La diversa ampiezza degli spostamenti evidenzia come la partecipazione sociale degli uomini sia caratterizzata da una maggiore polivalenza e multidimensionalità, ben rappresentata dalla struttura dell'Active Ageing Index. Al contrario, la partecipazione delle donne risulta fortemente polarizzata verso attività di cura svolte nella sfera domestica.

Questo dato sottolinea la necessità di politiche che favoriscano una redistribuzione dei ruoli e incoraggino una maggiore partecipazione pubblica da parte delle donne, promuovendo così un invecchiamento attivo più equilibrato e sostenibile.

<sup>44</sup> Consultabile all'indirizzo [https://unece.org/DAM/pau/age/Active\\_Ageing\\_Index/AAI\\_Guidelines\\_final.pdf](https://unece.org/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/AAI_Guidelines_final.pdf) )

## Conclusioni

I risultati emersi dall'analisi sottolineano la complessità del rapporto tra attività di cura, partecipazione pubblica e benessere nella popolazione anziana, evidenziando una marcata polarizzazione di genere nelle modalità di partecipazione sociale. Mentre gli uomini tendono a bilanciare ruoli pubblici e privati, le donne risultano fortemente impegnate in attività di cura intergenerazionale, un impegno che, se da un lato contribuisce al punteggio complessivo dell'Active Ageing Index (AAI), dall'altro è associato a implicazioni negative per la loro salute e benessere.

Questa polarizzazione riflette non solo una divisione tradizionale dei ruoli di genere, ma anche un sistema di welfare che non supporta adeguatamente la redistribuzione dei compiti di cura. La maggiore valorizzazione delle attività di partecipazione pubblica nel modello ricalcolato evidenzia quanto queste siano fondamentali per promuovere un invecchiamento attivo e sostenibile, grazie ai loro effetti positivi sul benessere fisico, mentale e sociale. Al contrario, le attività di cura, pur essendo essenziali, presentano costi significativi per chi le svolge, specie in contesti in cui il supporto istituzionale è carente.

Per garantire un invecchiamento attivo più equo e sostenibile, è necessario implementare politiche che promuovano una maggiore partecipazione pubblica e associativa da parte delle donne. Questo richiede interventi mirati per alleggerire il carico delle attività di cura, come lo sviluppo di servizi di assistenza accessibili e di qualità e incentivi per la partecipazione al volontariato e all'engagement politico. Inoltre, occorre favorire una cultura che incoraggi la condivisione dei ruoli di cura tra uomini e donne, superando i modelli tradizionali che confinanano le donne nella sfera domestica.

In un sistema di welfare più generoso e inclusivo, come indicato dalla letteratura internazionale (Rozario et al., 2004; Burr et al., 2005; Hank & Stuck, 2008; Moen & Flood, 2013), i ruoli di caregiving e impegno civico possono risultare compatibili piuttosto che inconciliabili, comportando anche effetti benefici sul benessere individuale e sulla coesione sociale. Investire in questa direzione rappresenta non solo una risposta alle sfide dell'invecchiamento, ma anche un passo fondamentale verso una società più coesa e inclusiva.

## Bibliografia

- Burr, J. A., Choi, N. G., Mutchler, J. E., & Caro, F. G. (2005). Caregiving and volunteering: Are private and public helping behaviors linked? *The Journals of Gerontology: Series B*, 60(5), S247–S256. <https://doi.org/10.1093/geronb/60.5.S247>
- Choi, K.-S., Stewart, R., & Dewey, M. (2013). Participation in productive activities and depression among older Europeans: Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe (SHARE). *International Journal of Geriatric Psychiatry*, 28(11), 1157–1165. <https://doi.org/10.1002/gps.3940>
- Hank, K., & Stuck, S. (2008). Volunteer work, informal help, and care among the 50+ in Europe: Further evidence for 'linked' productive activities at older ages. *Social Science Research*, 37(4), 1280–1291. <https://doi.org/10.1016/j.ssresearch.2008.03.001>
- McMunn, A., Nazroo, J., Wahrendorf, M., Breeze, E., & Zaninotto, P. (2009). Participation in socially-productive activities, reciprocity and wellbeing in later life: Baseline results in England. *Ageing & Society*, 29(5), 765–782. <https://doi.org/10.1017/S0144686X08008350>
- Moen, P., & Flood, S. (2013). Limited engagements? Women's and men's work/volunteer time in the encore life course stage. *Social Problems*, 60(2), 206–233. <https://doi.org/10.1525/sp.2013.60.2.206>
- Palomba, R., & Signorelli, N. (2006). Quella certa età: L'invecchiare delle donne. *Storia delle donne*, 2, 1000–1017. <https://doi.org/10.1400/56529>
- Peine, A., Faulkner, A., Jæger, B., & Moors, E. (2015). Science, technology and the 'grand challenge' of ageing—Understanding the socio-material constitution of later life. *Technological Forecasting and Social Change*, 93, 1–9. <https://doi.org/10.1016/j.techfore.2014.11.010>

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

- Rozario, P. A., Morrow-Howell, N., & Hinterlong, J. E. (2004). Role enhancement or role strain: Assessing the impact of multiple productive roles on older caregiver well-being. *Research on Aging*, 26(4), 413–428. <https://doi.org/10.1177/0164027504264437>
- United Nations Economic Commission for Europe (UNECE). (2018). *Active Ageing Index in non-EU countries and at subnational level: Guidelines*. Disponibile su <https://unece.org>
- United Nations Economic Commission for Europe (UNECE). (2019). *2018 Active Ageing Index: Analytical Report*. Disponibile su [https://unece.org/fileadmin/DAM/pau/age/Active\\_Ageing\\_Index/Stakeholder\\_Meeting/ACTIVE\\_AGEING\\_INDEX\\_TRENDS\\_2008-2016\\_web\\_cover\\_reduced.pdf](https://unece.org/fileadmin/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/Stakeholder_Meeting/ACTIVE_AGEING_INDEX_TRENDS_2008-2016_web_cover_reduced.pdf)
- United Nations Economic Commission for Europe (UNECE). (2020). *Active Ageing Index Database*. Disponibile su <https://statswiki.unece.org/spaces/AAI/pages/76287845/III.+Do+it+yourself>
- Wahrendorf, M., von dem Knesebeck, O., & Siegrist, J. (2006). Social productivity and well-being of older people: Baseline results from the SHARE study. *European Journal of Ageing*, 3(2), 67–73. <https://doi.org/10.1007/s10433-006-0028-y>
- World Health Organization (WHO). (2002). *Active Ageing: A Policy Framework*. WHO, Geneva. Disponibile su <https://www.who.int>
- Zaidi, A., Gasior, K., Hofmarcher, M., Lelkes, O., Marin, B., Rodrigues, R., Schmidt, A., Vanhuyse, P., & Zólyomi, E. (2013). *Active Ageing Index 2012: Concept, Methodology and Final Results*. Disponibile su <https://www.semanticscholar.org/paper/Active-Ageing-Index-2012-Concept%2C-Methodology-and-Zaidi>

\*\*\*\*\*

## **L'educazione sessuale a scuola nell'era digitale come strategia di prevenzione della violenza di genere**

### ***Cavalli Ramona, Istat, Università di Verona***

L'importanza dell'educazione sessuale tra i giovani è stata affermata dall'UNESCO nella presentazione della International Technical Guidance on Sexuality Education del 2009, poi pubblicata nella sua nuova versione del 2018 e realizzata in collaborazione con UNAIDS, UNPFA, UNICEF; UN Women, WHO<sup>45</sup>, nella consapevolezza che l'educazione sessuale dei più giovani è presupposto imprescindibile per la realizzazione di un pieno rispetto dei diritti umani, per l'uguaglianza di genere, per promuovere la salute, il benessere, la realizzazione di sé, per raggiungere entro il 2030 gli obiettivi Onu per uno sviluppo sostenibile.

Osservando i vari modelli di educazione sessuale adottati nel mondo, oltre alle best practices, la Guida dimostra gli effetti positivi che l'educazione sessuale, soprattutto a scuola, può avere sulle persone giovani, spesso vittime di cyberbullismo, permettendo loro di adottare comportamenti più responsabili rispetto alla propria salute sessuale e riproduttiva.

La Guida ha l'obiettivo di fornire un insegnamento trasversale e unitario, incentrato sugli aspetti cognitivi, emozionali, fisici e sociali della sessualità, facendo leva sulle materie dei curricula scolastici, e non come insegnamento a sé stante, chiarendo le definizioni e i contenuti di un'educazione sessuale completa (CSE - comprehensive sexuality education), anche attraverso raccomandazione per tutte le fasi dello sviluppo del programma CSE.

Questo tipo di educazione, senza eliminare alcun argomento, si struttura in 8 punti: Le relazioni; Valori, diritti, cultura e sessualità; Comprensione del concetto di genere; Violenza e sicurezza; Competenze per la salute e il benessere; Il corpo umano e lo sviluppo; Sessualità e comportamento sessuale; Salute sessuale e

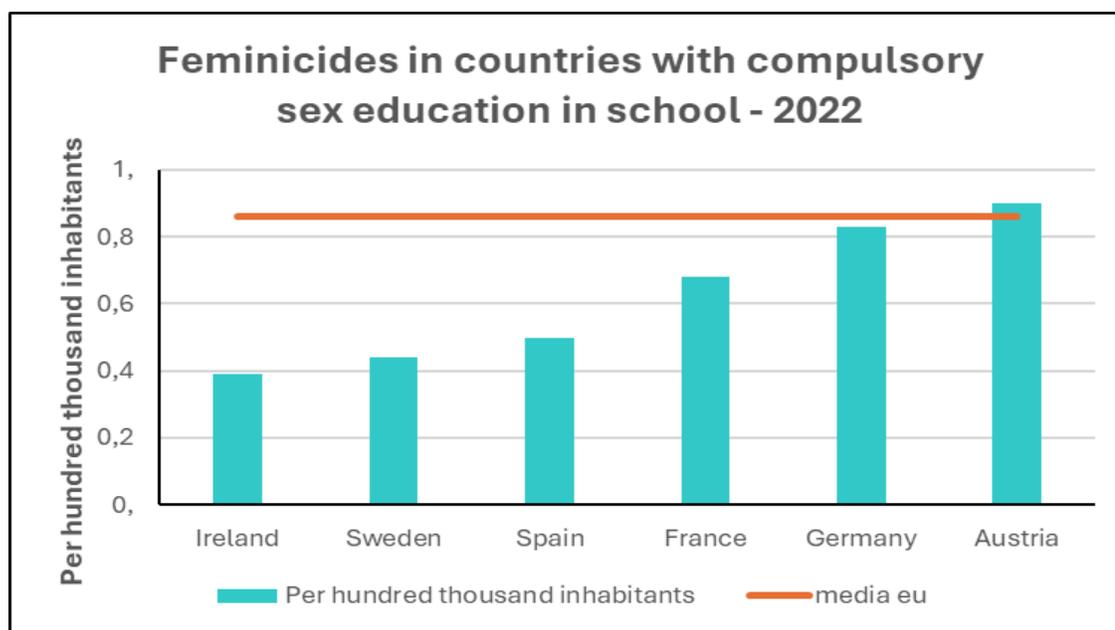
<sup>45</sup> <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000260770>

riproduttiva.

Obiettivo del CSE è la trasmissione di una visione positiva della sessualità, fortemente connessa ai concetti di piacere, consenso, condivisione di sentimenti ed emozioni, in un percorso formativo per l'acquisizione di autonomia e autodeterminazione, anche per stabilire confini e protezione, e per promuovere l'uguaglianza di genere fin dalla prima infanzia. Tuttavia, secondo il “Global Education Monitoring” dell'UNESCO del 2023, riguardante l'analisi delle politiche e attività di Educazione sessuale ‘comprensiva’ effettuata su 50 nazioni, solo il 20% dei paesi ha una normativa sull'educazione sessuale e solo il 39% ha adottato iniziative specifiche in materia, mentre nella fascia d'età tra 15 e 19 anni ci siano ancora circa 10 milioni di gravidanze non desiderate, a cui si accompagnano complicazioni, infezioni e sfruttamenti sessuali, le quali costituiscono la principale causa di morte nella stessa fascia d'età<sup>46</sup>.

In Europa, i primi paesi a introdurre l'educazione sessuale a scuola sono stati la Svezia (dal 1955 nella scuola materna), l'Austria (dal 1970 nelle scuole elementari) e la Germania (dal 1990 all'età di 9 anni). Nei diversi Stati membri i bambini ricevono tipi di educazione sessuale molto diversi, sebbene in molti Stati la legge impone agli insegnanti di non limitarsi a punti di vista biologici e medici, ma anche di discutere di emozioni, relazioni ed etica. Su molti aspetti dei programmi, tuttavia, i governi regionali sono lasciati liberi. In altri paesi, come il Belgio, i Paesi Bassi o la Germania, è considerata una materia trasversale in cui tutti gli insegnanti dovrebbero avere competenza.

Incrocando queste informazioni e analizzando i dati, si osserva che negli Stati membri dell'UE in cui l'educazione sessuale a scuola è obbligatoria, i femminicidi sono meno che negli Stati membri in cui l'educazione sessuale è facoltativa.



Source: Eurostat, 2024.

46

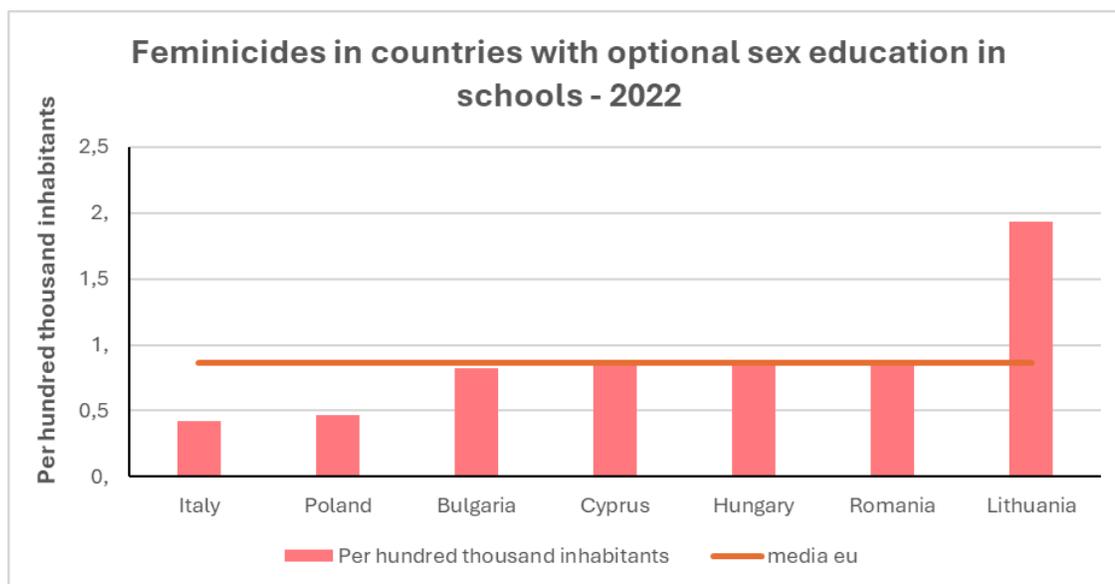
<https://www.unesco.it/news/publicato-il-global-education-monitoring-report-dellunesco-sulleducazione-sessuale-in-50-paesi-del-mondo/>

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

Nei Paesi in cui l'educazione sessuale a scuola è obbligatoria, ci sono meno femminicidi per centomila abitanti per paese rispetto alla media europea (0,86), che è superata solo dall'Austria.



**Source:** Eurostat, 2024.

Nei Paesi in cui l'educazione sessuale a scuola è volontaria, centomila abitanti per paese, ci sono più femminicidi della media europea (0,86). Alcuni paesi raggiungono questo livello e altri lo superano, come la Lituania.

Infatti, dal 2021 al 2022, il numero assoluto di femminicidi è aumentato in tutti gli Stati membri dell'UE e la media è passata da 59 casi nel 2021 a 64 casi nel 2022.

Secondo un'indagine dell'Università di Padova sulle dipendenze sessuali nel 2018<sup>47</sup>, realizzata su 1.914 studenti di età compresa tra i 18 e i 21 anni, che frequentano l'ultimo anno delle scuole superiori del Veneto e di altre regioni, il 4% dei giovani dichiara una tendenza verso un aumento della ricerca di materiale pornografico su internet per mantenere alto il livello di stimolazione sessuale, ovvero 1 studente su 20 è malato in modo patologico di sesso nel 2018; mentre, il 52% degli intervistati afferma di avere rapporti sessuali non protetti e solo pochi hanno dichiarato di essere stati testati per l'HIV.

L'Italia, nonostante si sia impegnata a mettere in atto e finanziare l'educazione sessuale e affettiva firmando nel 2013 la Convenzione di Istanbul (articolo 14) e a inserire nella programmazione degli istituti scolastici dei "principi di pari opportunità" previsti dalla legge c.d. "Buona Scuola" (legge 107/2015), tuttavia è stata criticata dal GREVIO nel 2019, che ha osservato una diffusione eterogenea della CSE su tutto il territorio<sup>48</sup>. Peraltro, dal rapporto dell'UNESCO del 2023 emerge che l'Italia si colloca negli ultimi posti tra le nazioni europee, perché l'educazione sessuale non è obbligatoria a scuola, ma vengono lasciati margini di autonomia agli istituti scolastici.

<sup>47</sup> Fondazione Foresta Onlus, Studio dell'Università di Padova sulle dipendenze sessuali, in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Padova, 2018.

<sup>48</sup> Grevio, Primo ciclo di valutazione tematica Italia, 2024, in [https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2024/10/GREVIO2024\\_Rapporto-Associazioni-di-Donne\\_def.pdf](https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2024/10/GREVIO2024_Rapporto-Associazioni-di-Donne_def.pdf).

In Italia molte normative sono state adottate dal Ministero della Salute e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca: Protocollo d'Intesa "Per la tutela del diritto alla salute, allo studio e all'inclusione" nel 2015, rinnovato nel 2019 e nel 2022; le Linee Guida Nazionali "Educare al rispetto: per la parità di genere, la prevenzione della violenza di genere e di ogni forma di discriminazione" nel 2017; la Direttiva n. 8338/2023, che regola un programma per le scuole sulla "Educazione alle Relazioni" per sviluppare una cultura del rispetto reciproco e per combattere ogni forma di violenza, in particolare quella maschile contro le donne. Di queste, parecchie non sono state applicate, o non sono stati adottati i provvedimenti attuativi, mentre altre normative sono limitate alle scuole secondarie superiori, da sviluppare in un ambito extracurricolare e, dunque volontario, con un impegno di 30 ore all'anno e con docenti formati *ad hoc*.

Per risolvere, almeno parzialmente, tali problematiche nel 2019 il governo italiano ha avviato e finanziato EduForIST, un progetto coordinato dall'Università di Pisa con lo scopo di sviluppare un documento di riferimento che definisca linee di indirizzo e strumenti didattici sui temi dell'educazione all'affettività, alla sessualità (SE) e alla prevenzione delle infezioni sessualmente trasmesse (IST) nelle scuole.

Il progetto si articola in quattro aree d'azione: 1. identificazione di documenti nazionali e internazionali e raccolta, a livello territoriale, di buone pratiche elaborate o attuate nelle Regioni italiane; 2. elaborazione di un documento di riferimento per lo sviluppo di interventi educativi da attuare nelle scuole; 3. sviluppo di un pacchetto di strumenti per l'implementazione di interventi educativi nelle scuole attraverso una fase pilota condotta negli istituti scolastici delle Regioni target del Progetto (Lombardia, Toscana, Lazio e Puglia); 4. divulgazione dei risultati sul territorio nazionale.

L'analisi documentale, da febbraio 2020-luglio 2022, ha previsto la raccolta e la valutazione di documenti normativi nazionali, linee di indirizzo e linee guida internazionali, nonché di progetti sulle IST svolti nelle scuole secondarie (I e II grado), considerando il periodo 2016-2020.

Dalle analisi sono emersi, oltre a un notevole divario regionale nell'organizzazione dei centri IST, anche il diretto coinvolgimento sia degli operatori dei consultori sia delle associazioni non governative nella conduzione di AE nelle scuole. In più della metà delle AE è stata condotta una valutazione attraverso test di gradimento o apprendimento, ma nel questionario non sono stati riportati i risultati ottenuti. Infine, tra le AE riportate, 62 (29%) sono state classificate come CSE e 157 (71%) come non-CSE. Le AE-CSE avevano una durata mediana di 3 giorni, mentre il 41% delle AE non-CSE consistevano in un singolo intervento. Tra queste ultime, il 48% riportava un approccio orientato alla prevenzione delle IST, il 21% all'educazione a corretti stili di vita, il 13% all'educazione alle differenze, mentre non è stato possibile classificare il restante 18%.

Visti i risultati raggiunti da EduForIST, il MdS ha già finanziato una seconda progettualità che prevede la revisione e l'adattamento degli strumenti teorici e pratici sviluppati e utilizzati per condurre e valutare gli interventi del progetto pilota di EduForIST anche nelle scuole secondarie di II grado<sup>49</sup>. In tale contesto, poi, in Italia, il Movimento Etico Digitale ha creato il progetto Educazione Sessuale Bot, un luogo virtuale, anonimo, gratuito, sicuro e accessibile a tutti e a tutte che sfrutta la tecnologia Bot su Telegram, per risponde attraverso un team di volontari psicologi ed esperti sanitari a oltre 250 quesiti sulla salute sessuale, la sessualità, le identità di genere, gli orientamenti, le relazioni, la fertilità e la riproduzione, il corpo umano e il suo sviluppo, in un'ottica inclusiva e intersezionale, e senza pregiudizi, al fine di sensibilizzare i giovani a un uso consapevole del web e colmare quelle lacune dell'educazione alla rete.

Sul piano internazionale, si osservano buone prassi avviate nell'ambito della sessualità digitale. In generale, si tratta di applicazioni che mantengono un traffico molto elevato di utenti e, quindi, non necessitano di sponsor pubblicitari a pagamento.

In particolare, programmi "comprensivi", scientificamente accurati e basati su un programma ben definito si osservano nel TEENS.KG, un progetto di media digitali e advocacy guidato dai giovani volontari su Instagram, TikTok e Telegram sull'educazione sessuale, l'uguaglianza di genere e la salute mentale negli

49

[https://www.iss.it/news/-/asset\\_publisher/gJ3hFqMOsykM/content/infezioni-sessualmente-trasmesse-dal-progetto-eduforist-strumenti-per-una-maggiore-informazione-nelle-scuole](https://www.iss.it/news/-/asset_publisher/gJ3hFqMOsykM/content/infezioni-sessualmente-trasmesse-dal-progetto-eduforist-strumenti-per-una-maggiore-informazione-nelle-scuole)

adolescenti del Kirghizistan<sup>50</sup>. Con lo scopo di combattere lo stigma e la discriminazione e aumentare la consapevolezza sulla contraccezione, TEENS. KG affronta argomenti complessi relativi alla salute riproduttiva, alle malattie sessualmente trasmissibili e alla prevenzione dell'HIV, nonché alla crescita e alle relazioni attraverso spiegazioni visive, brevi testi e video per far riflettere il pubblico, prevalentemente giovani donne e ragazze di età compresa tra i 13 e i 24 anni, sulle nozioni di confini personali, consenso, sicurezza e sessualità. Viene creato, quindi, uno spazio sicuro e inclusivo dove tutti possano condividere in modo anonimo una storia personale riguardante la sessualità, l'identità di genere o la violenza.

Il ruolo di KG nella lotta alla violenza di genere è stato riconosciuto dall'ufficio del difensore civico del Kirghizistan, che ha invitato il team giovanile a fornire consulenza su come rimodellare la comunicazione su questo argomento nel paese e a co-creare contenuti mediatici per campagne educative. Il team di KG si è anche unito al gruppo di difesa della società civile, guidato da UN Women, per partecipare al dialogo parlamentare sulla riforma legislativa a sostegno dell'emancipazione delle ragazze e delle donne. Nel 2022, la portata totale di KG su Instagram è stata di oltre 1,5 milioni di utenti unici, per lo più provenienti da Kirghizistan e Kazakistan (che rappresentano quasi il 6% della popolazione cumulativa dei paesi).

Anche in Cina, con l'obiettivo di consentire a tutti i bambini e gli adolescenti di avere accesso a un'educazione sessuale completa e di qualità, Marie Stopes International China ha sviluppato la piattaforma di educazione sessuale You&Me. La piattaforma fornisce supporto gratuito agli educatori interessati con competenze didattiche di base per condurre l'educazione sessuale. Gli insegnanti sono supportati con piani di lezione, presentazioni, video dimostrativi, cartoni animati e giochi interattivi. Le lezioni possono essere trasmesse in live streaming con un insegnante che tiene una lezione online, che viene contemporaneamente trasmessa in live streaming in più aule e scuole. Ad agosto 2020, quasi 700.000 studenti in 2.487 scuole hanno ricevuto un'educazione sessuale condotta da insegnanti supportati dalla piattaforma You&Me. Provenivano da 29 province della Cina, con oltre il 40% dalle aree rurali. Oltre 10.000 insegnanti sono utenti attivi e registrati. È stato riscontrato che il pacchetto di educazione sessuale You&Me influenza positivamente la conoscenza sessuale e gli atteggiamenti sessuali tra gli adolescenti in uno studio controllato multicentrico, randomizzato a grappolo, condotto in 29 scuole superiori professionali nel Guangdong e nello Yunnan, in Cina (Hu et al., 2023)<sup>51</sup>.

Un'altra buona prassi è quella sviluppata nei Paesi Bassi, supportata, finanziata e approvata dalle agenzie statali, con la collaborazione di influencer popolari che sostengono e diffondono il sito web. Infatti, la piattaforma Sense e i corrispondenti account di social media (YouTube, Facebook, Instagram, TikTok e Snapchat) aiuta i giovani di età compresa tra i 12 e i 25 anni a conoscere il proprio corpo, scoprire come il sesso può essere piacevole e sviluppare l'identità sessuale con l'obiettivo finale di prevenire le malattie sessualmente trasmissibili, gravidanze non pianificate e comportamenti sessuali non consensuali. La piattaforma sviluppa i suoi contenuti sulla base della ricerca longitudinale nazionale, e utilizza diversi strumenti e tecniche: personaggi interattivi che aiutano gli utenti a capire la salute sessuale, o come ci si sente ad essere toccati su zone erogene, o come parlare di corpo, amore, sesso, relazioni; una sezione specifica di consulenza del sito web, che solleva le questioni del sesso e di Internet.

Molto particolare è, poi, in Palestina "Majd", un ambasciatore virtuale, unisex, adolescente di 12 anni, rivolto agli adolescenti che vanno e non vanno a scuola. Majd, culturalmente sensibile, segue il viaggio dell'adolescenza dai 12 ai 18 anni e affronta le sfide comuni ad ogni età. Trasmette comportamenti e atteggiamenti positivi e sani ai coetanei, promuove l'uguaglianza di genere e combatte la violenza di genere sia all'interno che all'esterno delle scuole. Il percorso di Majd è iniziato nel 2018 con la creazione del Diario Majd Brave Student, sviluppato da esperti che lavorano con i giovani per sensibilizzare i ragazzi e le ragazze sui ruoli e le responsabilità di genere. Nel 2022, l'UNFPA ha lanciato "Majd – il coraggioso adolescente maschio" in 20 scuole e 10 centri di riabilitazione del Ministero dello Sviluppo Sociale per ragazzi che non vanno a scuola. I membri del parlamento studentesco sono stati formati per promuovere la mascolinità

<sup>50</sup> <https://www.instagram.com/teens.kg/?hl=en>

<sup>51</sup> Hu, Z., Fu, Y., Wang, X., Zhang, H., Guo, F., Hee, J., & Tang, K. (2023). Effects of Sexuality Education on Sexual Knowledge, Sexual Attitudes, and Sexual Behaviors of Youths in China: A Cluster-Randomized Controlled Trial. *Journal of Adolescent Health*. <https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2022.11.006>.

positiva e l'uguaglianza di genere. Successivamente, iniziative guidate dagli adolescenti hanno promosso i diritti umani, coinvolto i genitori sulla non violenza e sulle relazioni sane, istituito un programma radiofonico scolastico e distribuito opuscoli e striscioni per combattere la violenza contro le donne, con particolare attenzione al diritto delle ragazze all'istruzione.

Il programma ha raggiunto più di 30.000 adolescenti, insegnanti e genitori sia dentro che fuori dalla scuola, ed è stato adottato in 24 scuole a Gerusalemme Est, in Cisgiordania e a Gaza, con 20.000 follower sulla pagina Facebook e 1.000 utenti attivi dell'app mobile Majd che beneficiano di CSE attraverso giochi e sfide. Majd è stato identificato come uno degli strumenti adottati a livello nazionale nel manuale dell'insegnante e del consulente per la salute degli adolescenti.

In conclusione, quindi, è quindi necessario sviluppare l'alfabetizzazione digitale e mediatica dei giovani, fornire piattaforme credibili per l'informazione e l'istruzione con cui si relazionano e con cui interagiscono, nella consapevolezza che la CSE digitale può integrare la CSE faccia a faccia (UNFPA, 2020)<sup>52</sup>, ma senza sostituirla (UNESCO, 2022)<sup>53</sup>, per evitare che i giovani siano esposti a disinformazione e si formino idee sbagliate sulla sessualità (Albury, 2014; Litsou, 2021; Rodríguez-Castro et al., 2021)<sup>54</sup>, per paura di pregiudizi e per la delicatezza delle tematiche.

I programmi scolastici devono essere completi di educazione sessuale, ma non ad una età troppo tardiva, in formati accessibili e da specialisti (UNESCO, 2021).

In Italia, l'Osservatorio "Giovani Sessualità", svolto annualmente da Durex in collaborazione con Skuola.net<sup>55</sup>, ma anche l'indagine del 2018 condotta nell'ambito del Progetto "Studio Nazionale Fertilità", coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità<sup>56</sup>, dimostrano come più del 90% dei ragazzi e ragazze intervistate crede che l'educazione alla sessualità e all'affettività dovrebbe essere offerta come materia nel curriculum scolastico e non occasionalmente, attraverso specialisti del settore, mentre il 50% degli intervistati ritiene che le informazioni sulla sessualità e la riproduzione debbano essere fornite già dalla scuola secondaria di primo grado.

\*\*\*\*\*

## **La ricerca transdisciplinare in contesti fortemente connotati dalle differenze di genere**

*Carola Continenza, \* Laura Falci\*\**

*\*Università degli studi dell'Aquila*

*\*\* Sapienza Università di Roma*

La riflessione teorica presentata si focalizza sulle peculiarità della ricerca transdisciplinare condotta per indagare fenomeni caratterizzati, tra gli altri, dalla categoria sociologica del genere. Tale riflessione prende le mosse a partire dal progetto di ricerca multidisciplinare attualmente in corso e coordinato dall'Università

<sup>52</sup> UNESCO, UNFPA. (2020a). Meeting report: Switched on: sexuality education in the digital space, International Symposium, 19 - 21 February 2020, Istanbul, Turkey. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000373723>.

<sup>53</sup> UNESCO. (2022). Using digital tools to support classroom-based sexuality education. Paris. UNESCO.

<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000383112?locale=en>

<sup>54</sup> Albury, K. (2014). Porn and sex education, porn as sex education. *Porn Studies*, 1(1-2), 172- 181.

<https://doi.org/10.1080/23268743.2013.863654>.

<sup>55</sup>

<https://www.ilsole24ore.com/art/educazione-all-affettivita-multi-paesi-e-gia-programmi-quali-sono-effetti-AFUKZSiB>.

<sup>56</sup> <https://www.epicentro.iss.it/materno/studio-nazionale-fertilita-fasce-popolazione>.

degli studi dell'Aquila dal titolo: INTERGEN – *The Socialization of Young Unemployed Women into Sustainable Entrepreneurship*<sup>57</sup>

L'obiettivo generale del progetto è condurre uno studio socioeconomico sulla socializzazione all'imprenditorialità sostenibile di soggetti svantaggiati per questioni generazionali e di genere. Nello specifico, la categoria target dello studio è quella delle giovani donne disoccupate, di un'età compresa tra i 18 e i 34 anni, in ottica intersezionale. Ciò che INTERGEN si prefigge è sviluppare interventi mirati e politiche condivise che possano promuovere contesti sociali sostenibili e inclusivi, capaci di evolversi e stimolare innovazioni per la giustizia sociale. La finalità del progetto è facilitare l'acquisizione di competenze, conoscenze e atteggiamenti nel campo imprenditoriale per le giovani donne, con un focus sulla sostenibilità. Dal punto di vista metodologico il progetto si iscrive nell'orizzonte dei *mixed methods*, attraverso la somministrazione di un questionario on line (*web survey*) destinata alle giovani donne, affiancata ad uno studio che qualitativo tramite interviste con esperte di buone pratiche per l'empowerment femminile. Inoltre, il progetto prevede un'analisi delle buone pratiche per la socializzazione delle giovani donne all'imprenditorialità sostenibile. Infine, grazie alla tecnica Delphi con esperti\*, si contribuirà alla costruzione di scenari per la definizione di politiche pubbliche mirate alla coesione sociale e alle strategie di inclusione.

Appare evidente come il genere, in tale contesto, sia una delle principali chiavi di lettura attraverso la quale comprendere le iniquità da esso determinate che impattano sia sulla sfera economica, quanto su quella simbolico-culturale. Il genere, infatti, si presenta come una categoria «a doppia faccia» (Fraser, 1999, p. 532): condiziona da una parte la sfera economica, determinando una rigida divisione del lavoro che esercita un'influenza sia sul lavoro salariato, sia sul lavoro di cura, per definizione non remunerativo, creando condizioni sfavorevoli per le donne in entrambe le sfere. Dall'altro lato, il genere impatta anche sulla dimensione simbolico-culturale, plasmando differenze di status che inficiano le esigenze di riconoscimento sociale delle donne.

Ancora oggi, nonostante i significativi mutamenti che hanno caratterizzato gli orientamenti e i comportamenti di uomini e donne nel mondo del lavoro, continuano a persistere forti disparità ed emergono nuovi squilibri (Gherardi, Murgia e Poggio, 2011). Riflettere su tali disparità è necessario, oltre che per l'imperativo democratico che richiama ai diritti di uguaglianza ed equità tra donne e uomini, anche per la valutazione delle opportunità legate al riconoscimento della diversità, in primis di genere, come risorsa strategica per l'innovazione e il benessere sociale. Da questa prospettiva, la crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro formale post-industriale – che ha avviato un processo di crescente scostamento dalla rigida divisione dei ruoli di genere sulla base di un modello produttivo forte come quello industriale, caratterizzato dalla contrapposizione, prevalentemente simbolica, tra i due binomi *donna-riproduzione* e *uomo-produzione* (Ruspini, 2003), con conseguente *svalutazione* della componente femminile – è stata descritta come una *rivoluzione*, accompagnata da aggettivi come *subtle* (Gerson, 1985), *endless* (Rosen, 1989), *stalled* (Hochschild e Machung, 1989) e *incomplete* (Esping-Andersen, 2009), locuzioni che descrivono una trasformazione impercettibile ma continua, dirompente eppure inconclusa.

Tutte queste espressioni richiamano alle asimmetrie di genere nel mercato del lavoro, come il diseguale tasso di occupazione tra uomini e donne, i fenomeni di segregazione (verticale, orizzontale e contrattuale) femminile, le forme di discriminazione e i trattamenti non paritari tra lavoratori in base al sesso, contribuendo ai divari nel complesso intreccio tra lavoro retribuito e non retribuito (Gherardi, Murgia e

---

<sup>57</sup> Capofila: Università degli studi dell'Aquila (coordinatrice nazionale: prof.ssa Francesca Colella); partner: Sapienza Università di Roma (prof.ssa Mariella Nocenzi), Università di Teramo (prof. Emilio Chiodo), Università degli studi Chieti-Pescara (prof. Di Carlo). Finanziamento PNRR.

Poggio, 2011) e nei rapporti di distribuzione dei carichi di lavoro domestico e familiare tra i generi. In tal senso, la divisione sessuale del lavoro si pone come solo una delle diseguaglianze di genere nella società, sulla base di discriminazioni, modelli culturali e costruzioni sociali delle identità di genere nella sfera sessuale, del lavoro familiare e delle attività produttive, con implicite ripercussioni nella regolazione della vita quotidiana e dell'ordine sociale (Ruspini, 2003). D'altra parte, il genere influisce anche sulla dimensione simbolico-culturale, plasmando differenze di status che compromettono le esigenze di riconoscimento sociale delle donne. Sul piano del riconoscimento, come sottolineato da Fraser (1999), il genere svolge un ruolo attivo nel determinare la differenziazione di status tra uomini e donne.

La conseguenza più evidente è riscontrabile nella diffusione endemica delle «ingiustizie di genere», derivanti dal consolidamento nei secoli della visione androcentrica che tende a privilegiare caratteristiche associate al maschile, svalutando al contempo quelle considerate femminili. La definitiva istituzionalizzazione di norme basate sull'androcentrismo ha svilito lo status delle donne, attraverso la diffusione di stereotipi di genere, molestie e violenze, ma anche mediante l'estromissione da ruoli decisionali e dalla sfera pubblica (Fraser, 1999, pp. 532-533). È evidente come il genere sia una categoria di analisi che consente di esaminare simultaneamente aspetti economici e simbolico-culturali, due dimensioni che richiedono modifiche strutturali congiunte per ridurre il divario di genere.

Il genere, sebbene paradigmatico in tale contesto, non è l'unica dimensione che influenza entrambi i piani; parimenti rilevanti ed altamente operanti sono altresì l'età, le abilità fisiche, la provenienza geografica, la classe sociale. Ne consegue la necessità di adottare un'impostazione di ricerca capace di tenere conto della pluralità di elementi sia strutturali che sovrastrutturali che entrano in gioco, nonché dell'interazione tra loro ad ogni livello. È proprio in quest'ambito, ispirato alla cornice concettuale e valoriale del PNRR (*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*), che si colloca il progetto di ricerca INTERGEN, specialmente per quanto riguarda gli obiettivi di giustizia sociale, di raggiungimento di condizioni di equità tra uomini e donne in tutte le sfere della società e la lotta alle disuguaglianze e all'esclusione sociale, specialmente per quanto concerne l'adozione, multidimensionale e intersettoriale, di una prospettiva *trasversale* che superi le politiche concepite in modo frammentario e occasionale, a favore di interventi che agiscano invece a livello strutturale e sistemico su tali disuguaglianze. La trasversalità di tale prospettiva d'analisi e intervento si sostanzia nella promozione della parità di genere attraverso il sostegno all'occupazione femminile e il contrasto alle discriminazioni di genere in ambito lavorativo, affiancando a questa la riduzione delle disparità generazionali e il riequilibrio dei divari territoriali (cfr. Gianturco, Colella e Falci, 2023).

È in questo scenario che si colloca il progetto INTERGEN, con l'obiettivo di realizzare uno studio socioeconomico riguardo alla socializzazione all'imprenditorialità sostenibile di giovani donne italiane, tenendo conto degli aspetti economico-finanziari, sociali e culturali del concetto di imprenditorialità. In tal senso, l'imprenditorialità sostenibile si dimostra in grado di perseguire un triplice equilibrio, bilanciando la salute economica, l'equità sociale e la resilienza ambientale attraverso il comportamento imprenditoriale. Con un'attenzione specifica all'imprenditorialità femminile, questi discorsi sono strettamente legati all'empowerment femminile e al raggiungimento di condizioni di equità, uguaglianza, libertà ed emancipazione. Da questa prospettiva, l'imprenditorialità femminile è parte del movimento di emancipazione di genere e un potente strumento nel processo di reazione alla "subordinazione interiorizzata" delle donne (cfr. Malhotra *et al.*, 2002), poiché tende a estendersi a tutte le sfere sociali, economiche e politiche della vita.

Considerando nello specifico l'empowerment economico, questo può essere interpretato come la capacità delle donne di partecipare, contribuire e beneficiare dei meccanismi di crescita nel riconoscimento del valore dei loro contributi, della loro dignità e promuovendo l'equa distribuzione dei benefici ottenuti

(Eyben *et al.*, 2008). Kabeer (1999) definisce l'empowerment femminile come la capacità delle donne di fare scelte di vita strategiche laddove questa capacità è stata loro precedentemente negata. A un livello base, ciò gioca un ruolo importante nel migliorare il benessere in termini di salute, nutrizione, reddito, aspettativa di vita. Al di sopra di queste esigenze di base, l'innovazione può portare all'empowerment femminile, attraverso il quale le donne accumulano competenze e risorse per prendere decisioni e acquisire fiducia e capacità di autodeterminazione. Innovazioni più profonde possono portare a cambiamenti trasformativi nelle norme sociali, negli atteggiamenti e nelle pratiche istituzionali (cfr. Darzi *et al.*, 2016). Pertanto, per la crescita economica e lo sviluppo sostenibile, scelte politiche attente che promuovano l'empowerment e l'imprenditorialità femminile potrebbero dare un contributo importante all'uguaglianza di genere (Khan, 2015). In quest'ottica, l'empowerment femminile funge da catalizzatore per i processi di innovazione sociale, promuovendo processi di cambiamento e innovazione sociale.

Seguendo tale impostazione l'approccio teorico e metodologico adottato dalla ricerca mira, dunque, a sviluppare nuove strategie di empowerment che siano in grado di abbattere le barriere culturali e psicologiche, così come quelle strutturali ed economiche, creando spazi di riconoscimento sociale per le giovani donne imprenditrici e, allo stesso tempo, stimolare un cambiamento nelle politiche pubbliche e nei modelli di business verso la sostenibilità sociale e ambientale.

Un nodo chiave della ricerca è, a tal proposito, la mappatura delle buone pratiche per la socializzazione delle giovani all'imprenditorialità sostenibile. Tale mappatura ha come scopo l'identificazione e la valorizzazione di modelli di successo già esistenti, ma anche la sperimentazione di nuovi approcci che possano contribuire ad abbattere le barriere economiche, culturali e sociali che ostacolano l'ingresso delle giovani donne nel mondo dell'imprenditorialità (cfr. Bullough *et al.*, 2022; Mazzucchelli, 2024). Sebbene non esista una definizione definitiva condivisa a livello internazionale del termine *buona pratica*, è possibile riscontrare diverse accezioni a seconda del contesto a cui si riferiscono, a conferma della loro versatilità in differenti ambiti (Comitato di coordinamento RUS, p. 31). Questa caratteristica rende le buone pratiche strumenti particolarmente adatti alla ricerca interdisciplinare, poiché permettono di tradurre le teorie in soluzioni concrete e applicabili a contesti reali, favorendo il dialogo tra diverse discipline e facilitando l'adozione di approcci integrati, grazie alla collaborazione con i vari attori coinvolti nella loro attuazione.

La ricerca ha l'obiettivo di ottenere risultati specifici attraverso un processo partecipativo che coinvolgerà diverse esperte nel campo delle politiche pubbliche per le giovani donne. Queste esperte parteciperanno attivamente anche alla valutazione delle pratiche individuate, al fine di garantirne l'efficacia, la sostenibilità e di valutarne il potenziale di trasferibilità in altri contesti (Comitato di coordinamento RUS, p. 35). La selezione e la valutazione delle pratiche seguiranno un approccio transdisciplinare, che unisce il sapere accademico con l'esperienza pratica. Diversi studiosi concordano sul fatto che le buone pratiche siano tali perché basate su evidenze empiriche chiare, ma anche frutto dell'opinione di esperti e/o di valori condivisi (Peters e Heron, 1993, p. 377).

Il coinvolgimento delle esperte comprenderà dunque anche la loro partecipazione nella definizione di indicatori di impatto e di meccanismi di monitoraggio continuo (Aggett *et al.*, 2012) delle pratiche da introdurre durante la loro implementazione. Questo è un passaggio fondamentale per la definizione delle buone pratiche, poiché consente di rifinire e adattare costantemente gli interventi proposti, ma anche di assicurarne la sostenibilità nel lungo periodo e la trasferibilità ad altri contesti. Infatti, un altro aspetto centrale della ricerca è la disseminazione delle buone pratiche: una volta validate, queste pratiche verranno condivise con altri esperti e policymakers attraverso workshop e disseminazione di template di buone pratiche individuate, al fine di creare una rete di conoscenza e collaborazione che possa tradurre i risultati della ricerca in azioni concrete e operative.

Visti gli ambiziosi obiettivi che la ricerca si prefigge, si è ritenuto imprescindibile integrare al sapere accademico prodotto dalle diverse discipline tutti quei valori, conoscenze e competenze provenienti da altri contesti (Klein, 2017), che potrebbero arricchire gli studi consolidati e aprire a nuovi scenari di ricerca e a possibili soluzioni innovative. È questa la strada che viene percorsa nel progetto nel quale si inserisce questa relazione, con l'ulteriore obiettivo di restituire alla sociologia e alle scienze sociali la funzione primaria di orientare le politiche pubbliche e di incidere così sui processi di modernizzazione della società.

## Bibliografia

- Aggett S., Dunn A. and Vincent R. (2012). *Engaging with Impact: How do we know if we have made a difference?*. WellcomeTrust, London.
- Bullough A., Guelich U., Manolova A.S. and Schjoedt L. (2022). "Women's entrepreneurship and culture: gender role expectations and identities, societal culture, and the entrepreneurial environment". *Small Bus Econ* (2022) 58:985–996.
- Comitato di Coordinamento RUS (2023). *Rapporto 2023: Capacity building e best practice nelle università italiane*.
- Darzi M.A., Bashir G. and Bhat S.A. (2016). "Empowering Women: Fostering Entrepreneurship". *J. Manage. Co-operat*, 5:27-39.
- Esping-Andersen G. (2009). *The Incomplete Revolution. Adapting to Women's new Roles*. Polity Press, Cambridge.
- Eyben R., Kabeer N. and Cornwall A. (2008). *Conceptualising Empowerment and the Implications for Pro Poor Growth. A paper for the DAC Poverty Network*. DAC Poverty Network by the Institute of Development Studies, Brighton.
- Fraser N. (1999). "La giustizia sociale nell'era della politica dell'identità: redistribuzione, riconoscimento e partecipazione", *Iride*, Fascicolo 3/1999, pp. 531-548.
- Frodeman R., ed., (2017). *The Oxford Handbook of Interdisciplinarity*, 2nd edn, Oxford Handbooks.
- Gerson K. (1985). *Hard Choices: How Women Decide about Work, Career and Motherhood*, University of California Press, Berkeley.
- Gherardi S., Murgia A. e Poggio B. (2011). *Donne, genere e lavoro*, in Gosetti G., a cura di, *Lavoro e lavori. Strumenti per comprendere il cambiamento*, FrancoAngeli, Milano.
- Gosetti G., a cura di (2011). *Lavoro e lavori. Strumenti per comprendere il cambiamento*, FrancoAngeli, Milano.
- Gianturco G., Colella F. e Falci L. (2023). Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e pari opportunità, in Gianturco G. e Colella F., a cura di, *Processi di innovazione sociale per la parità di genere. Lavoro, reddito, competenze, tempo, potere: le 5 priorità della strategia nazionale del PNRR*, Franco Angeli, Milano.
- Gianturco G. e Colella F., a cura di, (2023). *Processi di innovazione sociale per la parità di genere. Lavoro, reddito, competenze, tempo, potere: le 5 priorità della strategia nazionale del PNRR*, Franco Angeli, Milano.
- Hochschild A. and Machung A. (1989). *The second shift: Working Parents and the Revolution at Home*, Viking, New York.
- Kabeer, N. (1999). "Resources, Agency, Achievements: Reflections on the Measurement of Women's Empowerment". *Development and Change*, 30, 435-464. <https://doi.org/10.1111/1467-7660.00125>.
- Khan M.I. (2015). "Women empowerment, entrepreneurship, and capacity development". *Journal for Studies in Management and Planning*, 1(9), 43-56.
- Klein J.T. (2017). *Typologies of Interdisciplinarity: The Boundary Work of Definition*, in Frodeman R., ed., *The Oxford Handbook of Interdisciplinarity*, 2nd edn, Oxford Handbooks.
- Malhotra A., Schuler S.R. and Boender, C. (2002). "Measuring Women's Empowerment as a Variable in International Development", *The World Bank*, Washington DC.
- Mazzucchelli S., a cura di, (2024). *Imprenditoria femminile. Cultura, relazioni, complessità e nuove prospettive nell'era post-pandemica*. Franco Angeli, Milano.
- Peters M.T. and Heron T.E. (1993). "When the best is not good enough: an examination of best practice". *The Journal of Special education*, vol. 26/no. 4, pp. 371-385.
- Rosen B.C. (1989). *Women, Work and Achievement: The Endless Revolution*, Macmillan, London. Ruspini E. (2003). *Le identità di genere*, Carocci, Roma.

\*\*\*\*\*

## A socio-political analysis for underrepresented women's participation in Moroccan parliament

*Fatima-Ezzahra Belfakir, Laval University, Canada*

Parliamentary structures represent the basic mechanisms for activating parliamentary work. Once a parliamentarian joins parliament, he or she finds himself or herself involved in working within the structures of the parliament. Working within the structures of the House of Representatives and the House of Councillors may be one of the main goals to achieve political empowerment for women parliamentarians, and women's organizations consider it one of the means through which women parliamentarians can participate in parliamentary work and evolve political leadership. So, how is the representation of women within the parliamentary bureau, and within the heading of parliamentary teams and the chairmanship of standing committees evolved?

To answer this questions, we will discuss data collected through our field work and archival research in Moroccan parliament and analyse such elements in this paper: women's parliamentary representation in Morocco, representation of women in the main organs- membership of the Parliamentary Bureau, representation of women in parliamentary teams and groups, representation of women MPs' heading of parliamentary teams and groups, chairmanship of standing committees.

### Women's Parliamentary representation in Morocco

Despite the percentage of women's political representation growing in the Moroccan parliament in the 2011 and 2016 legislative elections, their representation is the weakest in the Maghreb compared to Algeria (31.8%), followed by Tunisia (31.6%) and Mauritania (25%).

#### · House of representatives

*Table (01): percentage of female political representation in the House of Representatives*

Total %	Total	Percentage %	Legislative Term 2016/2021	Percentage %	Legislative Term 2011/2016	University degree
18,73%	148	20,50%	81	16,96%	67	Women
81,26%	642	49,49%	314	83,03%	328	Men
100%	790	100%	395	100%	395	Total

Source: Studies and Documentation Department, House of Representatives, 2018

It is noticeable that the disparity between women and men in terms of parliamentary representation in the House of Representatives is still evident despite the constitutionalization of the national list of women, after it was a consensus mechanism between the parties before the 2011 Constitution, and despite legal

legislation, financial measures, and institutional mechanisms related to parity and combating all forms of gender discrimination. We do not deny that there has been a progressive development in the level of women's representation thanks to the national list since 2002, but this development in the percentage of women's representation after the 2011 Constitution in the 2011-2016 and 2016-2021 legislative terms falls is less than the aspirations of women's movements, the principle of parity that the 2011.

The Moroccan Constitution stipulates to strive for, and the aspirations of women, who constitute half of Moroccan society.

Given the results of the 2016 legislative elections, the number of women in the House of Representatives increased to 81 women out of 395, a rate of 20.5 percent. In addition to the 60 seats allocated to women in the national list, the amendment of the organizational law had a clear impact in raising the percentage of women, as although the parties were not forced to implement the principle of parity in the youth section of the national list (only emphasizing that it be mixed), 11 young women were able to reach seats in parliament, while women could not exceed ten seats in the local lists.

Thus, there are three avenues for women to reach the ranks of the parliamentary elite at the level of the House of Representatives:

- 1- The first part of the national list, which allocated 60 seats, and they have the right to one term.
- 2- The second part, related to youth of both sexes under the age of 40, allocated 30 seats for them, with the right to one term.
- 3- Through local regulations.

### *I. Representation of Women in the main organs*

The representation of women parliamentarians in the Bureau of the House of Representatives has fluctuated from one legislative year to another, and from one legislative term to another, making their percentage, and even their presence, unstable. While many women parliamentarians have become members of the Bureau, this is not the case for the chairmanship of parliamentary teams and standing committees, and of course in the Symposium of Presidents.

#### *1. Membership of the Parliamentary Bureau*

Women were able to occupy the membership of the Bureau of the House of Representatives since they entered Parliament in 1993, with the election of Istiqlal Party parliamentarian Latifa Smeris Bennani as Secretary of the Council during the 1993-1997 legislative term, which was not repeated during the 1997-2002 legislative term, then 21.42% as the highest percentage of women's representation in the Bureau of the Council during the 2002-2007 legislative term after the implementation of the national list to promote women's political participation in parliament, while the representation of women in the Bureau decreased during the 2007- 2011 legislative term, with the highest percentage falling to 7.14%.

Did the data of the first and second terms change after the adoption of the new constitution in 2011, which introduced new provisions related to equality and parity? Did the presence of women in the Council's office be significantly enhanced during the 2011-2016 and 2016-2021 terms?

#### *House of Representatives*

a) President

The position of the president of the House of Representatives is one of the most important positions in the state, as it comes - at the protocol level - third after the king and the head of government

During the two legislative terms (2011-2016) and (2016-2021) following the 2011 Constitution, three male presidents succeeded to the presidency of the House of Representatives, while the female element could not get the highest position in the pyramid of the parliament, Morocco's political history has never recorded any success for women in the field of women's parliamentary leadership in their presence at the head of the House or even no female name was submitted to run for this position.

b) Council Bureau

The presidency of the Council and the membership of its bureau was one of the main points that the feminist discourse relied on, considering that it is an important indicator of gender equality in its qualitative aspect. Asking for equality at the level of sharing responsibility in the Council's bureau was an important request for the women's movement, so that women parliamentarians of the ninth legislative term 2011-2016 worked to include it in the rules of procedure of the Council. Below is a table showing the membership of women in the Council's Bureau between 2011 and 2021.

The representation of women within the Bureau of the House of Representatives has been characterized by a state of fluctuation, as the first and second legislative years of the ninth legislative term 2011-2016 witnessed the participation of three women in the Bureau of the Council, which is 21.42% of the total 14 members of the Bureau of the Council of Representatives, in the third year of the same legislative term. However, the third year of the same legislative term witnessed a decline of two members, as Sharafat Yedri Avelal, who was appointed Minister Delegate in charge of Water, was replaced by MP Mustapha Ghazoui, meaning that the representation of women in the Council's bureau during the third year of the ninth legislative term was 14.28%. In the fourth and fifth legislative years, the number of women increased to four when Kenza Ghali was elected as second vice president, Despite this, it can be said that the representation of women in the Council's office during the ninth legislative term saw some improvement compared to the two previous terms: 21.42% during the 2002-2007 legislative term, and 7.14% during the 2007-2011 legislative term. This is attributed to the change in the rules of parliament politics regarding the members of the Bureau, as they are now elected at the beginning and middle of the legislative term. During the tenth legislative term, the percentage of female representation in the Council's office remained constant during the four legislative years of the current term, similar to the last half of the previous legislative term.

This improvement in women's membership in the bureau is due to three interrelated reasons:

The first, which is indirect, is related to the general climate and atmosphere that accompanied the 2011 legislative elections and before that the constitutional reform that stipulated the pursuit of parity. This climate had an indirect impact on the distribution of responsibilities as it put moral pressure on political parties and parliamentary teams not to exceed the climate of the political/electoral moment.

The second, which is related to the first, is the improved representation of women in the House of Representatives, which doubled compared to the previous two terms, as the number of seats on the national list allocated to women became 60 instead of 30, as well as the rise of seven women in local constituencies, which led to an increase in the percentage of women's representation in the House of Representatives to 17%. This improvement highlighted women as a numerical force in the House, and therefore it was not possible not to adequately involve them in assuming responsibilities in the office of the House of Representatives. Here, the role of the political structure is evident in breaking into and winning management tasks. In addition to the percentage of women's presence in the political composition of the

parliament and the extent to which the political will of the parties to support women to run and manage the affairs of the council is evoked.

*Table (02): women MPs on the House of Representatives Bureau*

Legislative Term 2016/2021					Legislative Term 2011/2016					Legislative term	
										Membership status	
Year 5	Year 4	Year 3	Year 2	Year 1	Year 5	Year 4	Year 3	Year 2	Year 1		
00	00	00	00	00	00	00	00	00	00	00	President
02	02	02	02	02	02	02	01	02	02	02	Vice-President
00	00	00	00	00	00	00	00	00	00	00	Accountant
02	02	02	02	02	02	02	02	01	01	01	Secretary
04	04	04	04	04	04	04	03	03	03	03	Total

Source: Field Investigation and Archival Research, 2018.

## 2. Representation of women MPs' heading of parliamentary teams and groups

Teams and groups are one of the important means of revitalizing parliamentary work: they are “not only a parliamentary bloc, but also an effective political force that is necessary to revitalize the internal life of the parliament”<sup>1</sup>. The parliamentary teams and groups are formed as an extension of the political party within the legislative institution, and often even include the same name. What are the teams and groups headed by women after the 2011 constitution until 2021?

The following data shows that only two women were able to lead a team and a parliamentary group after

the 2011 constitution, i.e. an average of one woman during each legislative term, as during the 2011-2016 legislative term - the first term following the 2011 constitution that emphasized the pursuit of parity - the first half of the first term, 2011-2014, did not know any woman heading a parliamentary team. While the April 2014 session saw the appointment of parliamentarian Milouda Hazib as head of the Authenticity and Modernity group in the House of Representatives, while the tenth legislative term 2016-2021 appointed Aicha Leblaq since the first legislative year as head of the Progress and Socialism group, and she continues to do so. Her group appointed her for the first and half of the legislative term, making her the only woman to head a parliamentary group for a full legislative term after the 2011 constitution.

*Table (03): women MPs on the Head of parliamentary teams and groups in the House of Representatives*

Legislative Term 2016/2021	Legislative Term 2011/2016	Legislative term
		parliamentary teams and groups
00	00	Justice and Development
00	00	Independence
00	00	National Rally of Independents
00	01	Authenticity and Modernity
00	00	Socialist Union
00	00	Popular Movement
00	00	Constitutional Union
00	00	Democratic Progress
01	01	Total

Source: Field Investigation and Archival Research, 2018.

The women parliamentarians who reached the heading of their team and group share several common characteristics, including early politicization and involvement in political work. Melouda Hazib, who

entered the field of elections in 1983 and parliament since 2002 within the National Democratic Party and served as Secretary of the Council during that time, is a co-founder of the Authenticity and Modernity Party (PAM) in 2008. The same applies to the other MP, Aicha Lablak, from the Progress and Socialist Party

The second element shared by the heads of teams and groups is the high level of education, as Melouda Hazib has a postgraduate diploma, and Aisha Lablak has a postgraduate diploma. Also, the level of communication, considering that the task of the head of the team or group is to always coordinate with the members of the team/group or with the rest of the components in the Council, especially in the presidents' seminar, and his role is important in the weekly and monthly sessions that are broadcast live on television.

Another element shared by the heads of teams/groups is that they ascended to parliament through the national list mechanism and not in local constituencies. None of the female MPs who ascended in a local constituency have held this position so far.

Therefore, the above data clearly shows that women's leadership of a parliamentary team or group is still a difficult issue for women to win, as it has remained monopolized by man MPs in Morocco.

### 3. Women parliamentarians in standing committees chairmanship

Parliamentary committees are considered a mini-parliament, as they remain a compulsory passage for every proposal or draft law to be studied, amended and voted on before being referred to the plenary session, and their importance remains crucial at this level. It is within the committees that various laws are discussed.

Given the importance of the role of committees in activating parliamentary work at both the oversight and legislative levels, most parliamentary teams are keen to be present in sensitive committees of sectoral importance or so-called sovereign committees and hold leadership positions in them, such as committee chairmanship, vice-chairmanship or rapporteur. So, what are the parliamentary committees headed by female parliamentarians, and how did they change from one legislative term to another between 2011 and 2021?

Women were able to head one of the standing committees since they entered the House of Representatives in 1993, and they continued to do so during the two legislative terms that followed the new constitution in 2011, and the following table shows the representation of women at the level of leadership positions in parliamentary committees during the ninth and tenth legislative terms.

*Table (04): leadership positions of female MPs in committees in the House of Representatives*

Legislative Term 2016/2021	Leadership Positions
02	Chairwoman
08	Deputy chairwoman
03	Rapporteur
02	Deputy Rapporteur

08	Secretary
23	Total

Source: Field investigation and archival research, 2018

The data on the chairmanship of women parliamentarians of the standing committees of the House of Representatives during the legislative terms following the new constitution of 2011 reveals that two women parliamentarians were able to chair only two committees, the Education, Culture and Communication Committee and the Social Sectors Committee, despite the encouraging constitutional and legal requirements that provide for the pursuit of parity, despite doubling the number of women on the national list, and despite the increase in the number of standing committees to nine instead of six previously. Kajmoula Mint Abi of the Progress and Socialist Party chaired the Education, Culture and Communication Committee throughout the 2011-2016 legislative term, while the Social Sectors Committee was chaired by Fatna Lakhil of the Popular Movement Party during the first half of the 2014-2016 legislative term. Both ascended through the national list and not in local constituencies.

By linking the professional and scientific specialization of female MPs to the chairmanship of the committees, it is clear that MP Fatina Lakhil comes from the health sector and holds a doctorate in medicine, so her professional background and academic specialization fall within the field of the Social Sectors Committee, which she leads. With reference to MP Kajmoula Mint Abi, who was an employee in the communication sector, her professional background and scientific background fit the nature of the specialization of the committee she chairs, which is the Education, Culture and Communication Committee.

#### **Bibliography**

Beaulieu, Denise, 2019, « Gouvernance, espace politique et participation citoyenne des femmes », dans Charmain Levy et Andrea Martinez, *Genre, féminismes et développement : une trilogie en construction*, Les Presses de l'Université d'Ottawa : 315-329, p. 319.

Elshtaine, Jean Bethke (1981)'Public Man, Private Women: Women in Social and Political Thought, Princeton University Press

\*\*\*\*\*

## **Pubblicità e corpo: un'alchimia di rappresentazioni e ideologie. Costruzione di immagini di genere**

***Roberta Grasselli, Università degli Studi dell'Insubria, Varese – Como***

### **Introduzione**

La pubblicità, oltre a vendere prodotti, modella le identità di genere. Attraverso rappresentazioni spesso stereotipate, essa contribuisce alla costruzione e alla diffusione di norme sociali che limitano l'autonomia individuale (Valtorta *et al.*, 2016). Il corpo, sia maschile che femminile, diventa un oggetto di consumo, sottoposto a ideali di bellezza spesso irrealistici e artificiosi (Hatzithomas *et al.*, 2016).

Le strategie comunicative utilizzate nella pubblicità sono sofisticate e persuasive. L'enfasi sulla sessualità e

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference

Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



il potere, veicolata attraverso un linguaggio visivo e testuale ricco di simbolismi, contribuisce a rafforzare le disuguaglianze di genere. Le figure maschili sono spesso rappresentate come dominanti e le donne come oggetti di desiderio, perpetuando dinamiche di potere patriarcali (Shapoval, 2023).

La letteratura accademica ha ampiamente documentato come la pubblicità non sia solo un veicolo di vendita, ma anche un potente strumento di costruzione sociale (Codeluppi, 2010, 2013). Autori come Goffman (1976) e Kilbourne (2000) hanno evidenziato come le rappresentazioni pubblicitarie, oltre a essere superficiali, siano profondamente radicate in ideologie che consolidano stereotipi di genere e modelli comportamentali (Bell and Milic, 2002).

L'obiettivo di questa ricerca è analizzare criticamente come le rappresentazioni di genere nella pubblicità (Gribaldo and Zapperi, 2012) contemporanea influenzino la creazione e la diffusione di norme sociali (Jones, 1991). Attraverso l'analisi di campagne pubblicitarie di marchi come Dolce & Gabbana, Chanel, Axe e Victoria's Secret, emergono chiaramente le strategie utilizzate per veicolare ideologie patriarcali e promuovere modelli di bellezza stereotipati, intrecciando elementi di desiderio e oggettificazione.

Queste campagne, pur presentandosi come semplici esercizi di stile, veicolano messaggi subliminali che associano il consumo di prodotti di lusso all'acquisizione di status e identità. L'acquisto di un determinato prodotto non è solo una scelta individuale, ma un modo per appartenere a un gruppo e conformarsi a determinati standard di bellezza e successo.

È fondamentale sfidare queste rappresentazioni stereotipate e promuovere una visione più inclusiva e autentica della diversità di genere. La pubblicità ha il potere di plasmare la nostra percezione della realtà e, di conseguenza, di influenzare le nostre scelte e i nostri comportamenti.

### *Materiali e metodi*

Attraverso l'analisi di un campione selezionato di spot pubblicitari, si intende cogliere le sfumature di significato e le strategie comunicative utilizzate, nell'intento di approfondire le complesse interazioni tra rappresentazione, identità e ideologie (Atma and Awad, 2023). L'approccio analitico adottato si fonda su una combinazione di analisi semiotica e critica culturale. Attraverso una decostruzione sistematica dei codici visivi e dei linguaggi verbali adottati e si sono presi in considerazione i dispositivi retorici utilizzati, le scelte stilistiche e tonali, nonché il contesto socioculturale di produzione e ricezione. La ricerca si è avvalsa di una prospettiva interdisciplinare, integrando gli studi di genere con la teoria della comunicazione per fornire un'interpretazione complessiva delle rappresentazioni analizzate. L'analisi qualitativa di spot pubblicitari provenienti da vari settori, come moda, cosmetica e igiene personale, rivela come la rappresentazione dei corpi maschili e femminili non sia innocente, ma sia intrinsecamente legata a dinamiche di potere e ideologie patriarcali (Nathanson *et al.*, 2002; Volpato, 2013; Valtorta *et al.*, 2016; Seabrook *et al.*, 2017; Papakristo, 2018; Martinez, Somandepalli and Narayanan, 2022; Piga *et al.*, 2023). Campagne iconiche come quelle di Dolce & Gabbana, Chanel, Axe e Victoria's Secret utilizzano strategie visive e verbali per evocare desideri e aspirazioni sociali, costruendo narrazioni che riflettono e rinforzano norme culturali specifiche (Volli, 2003; Vecchia, 2014; Shimul and Phau, 2022).

### Campagne pubblicitarie

#### *Dolce & Gabbana, Chanel, Axe e Victoria's Secrets*

Le campagne di Dolce & Gabbana hanno spesso utilizzato immagini maschili in ruoli dominanti e di donne in pose seducenti. Queste rappresentazioni non solo promuovono un ideale di bellezza femminile spesso irrealistico, ma rinforzano anche la visione patriarcale della donna come oggetto di desiderio. La serie "Sicilian Baroque", ricca di suggestioni emotive, si intreccia con un discorso verbale che esalta la tradizione. Tuttavia, la glorificazione del corpo femminile, secondo canoni estetici rigidi, mette in evidenza una forma di patriarcato insidiosa (Sari and Fadilah, 2020; Lirola, 2023). "Devotion", caratterizzata dall'uso di forti narrazioni visive che combinavano elementi di seduzione con temi di empowerment, ha ritratto donne in pose di comando, creando un dialogo visivo sulle dinamiche di potere nelle relazioni di genere. Analogamente, le campagne di Chanel, con il loro focus su un lusso sofisticato, utilizzano il corpo femminile per comunicare un messaggio di aspirazione e status sociale. La campagna "Chanel No. 5" del 2021 ritrae donne in pose seducenti e assertive, enfatizzando una fusione di femminilità e forza. Nel 2022, la campagna "Coco Mademoiselle" presenta Keira Knightley in ambienti lussuosi, rafforzando l'idea di una donna desiderabile e in controllo. La narrazione è incentrata sull'empowerment e l'espressione di sé, sfidando le nozioni tradizionali di femminilità. Nel 2023, la campagna "Gabrielle Chanel" celebra l'eredità della sua fondatrice, presentando un gruppo diversificato di donne in pose sicure e seducenti.

La pubblicità di Axe, al contrario, si concentra sulla rappresentazione del corpo maschile come simbolo di virilità e desiderio. Spesso caratterizzate da umorismo e situazioni esagerate, presentano gli uomini come conquistatori e le donne come oggetti di conquista. Questa dinamica perpetua stereotipi di genere e contribuisce a una cultura che celebra la mascolinità tossica. La campagna "Axe: Find Your Magic" ha tentato di sfidare questi stereotipi, mostrando personalità e stili unici. Tuttavia, la campagna "The New Axe Effect" del 2022 ripropone uomini in ruoli dominanti, enfatizzando il loro potere.

Victoria's Secret rappresenta un altro esempio emblematico. La campagna "The Perfect Body" del 2014 ha suscitato ampi dibattiti per la sua rappresentazione di una bellezza unidimensionale. A partire dal 2021, il marchio intraprende un'importante fase di trasformazione, abbracciando un concetto di seduzione più inclusivo e diversificato. Le campagne "Create a New" e "Body by Victoria" mirano a promuovere l'autenticità e l'accettazione corporea.

## Risultati

I risultati emersi dall'analisi indicano una netta separazione nei significati sociali attribuiti ai generi. La figura femminile è frequentemente associata a ideali di bellezza sostenibile e seduzione, costituendo una rappresentazione che, pur nella sua multifattorialità, risulta intrisa di pressioni normative che la vincolano a performare l'ideale estetico sociale. Questa costrizione non solo riflette ma amplifica una visione limitata e riduttiva, in cui la femminilità è frequentemente costretta a oscillare tra l'essere oggetto di desiderio e l'oggetto di giudizio. Al contrario, la figura maschile è frequentemente politicizzata attraverso il dominio (Bourdieu, 1999) e l'aggressività, di frequente associata a un discorso di potere, prestantza e competizione. Le narrazioni attorno alla mascolinità evidenziano come quest'ultima sia connotata da standard di performance che enfatizzano la forza fisica, la decisione e un'intransigenza emotiva che si oppone a qualsiasi manifestazione di vulnerabilità. Tali rappresentazioni non solo influenzano le aspettative individuali e relazionali, ma contribuiscono in modo significativo a perpetuare le disuguaglianze di genere (Kilbourne, 2000).

## Discussione

L'emergere di queste rappresentazioni non è soltanto il riflesso di un'ideologia culturale radicata, ma

diviene un veicolo di perpetuazione di stereotipi nocivi, i quali influenzano le percezioni individuali e le dinamiche relazionali. La costruzione di identità di genere all'interno di contesti sociali è, dunque, una questione di rilevanza cruciale, implicando la necessità di una riflessione critica su come gli individui possano sfuggire a queste gabbie identitarie (Kohrs and Gill, 2021). La decostruzione dei messaggi pubblicitari mette in luce la stratificazione complessa delle ideologie sottese alla rappresentazione corporea. Le immagini di corpi "perfetti" non sono soltanto manifestazioni di desiderio, ma veicoli di norme e pratiche normative che contribuiscono a perpetuare stili di vita inadeguati e insostenibili. L'analisi critica evidenzia, pertanto, l'urgenza di una riflessione etica sul ruolo della pubblicità non come semplice promotore commerciale, ma come attore sociale investito nella creazione e mantenimento di rappresentazioni che influenzano, in modo pervasivo, il tessuto culturale e il benessere individuale.

### Conclusioni

L'analisi condotta ha evidenziato come la pubblicità, lungi dall'essere un mero strumento di promozione commerciale, sia un potente veicolo per la costruzione e la diffusione di norme sociali legate al genere (Knobloch-Westernwick *et al.*, 2014). Le rappresentazioni corporee veicolate dai marchi analizzati, quali Dolce & Gabbana, Chanel, Axe e Victoria's Secret, pur variando nelle loro sfumature, convergono nel rafforzare stereotipi di genere profondamente radicati nella cultura contemporanea.

I risultati ottenuti confermano come la figura femminile sia frequentemente associata a ideali di bellezza stereotipati e a ruoli subordinati, mentre la figura maschile sia rappresentata come dominante e assertiva. Queste rappresentazioni, veicolate attraverso un linguaggio visivo e testuale altamente sofisticato, contribuiscono a perpetuare disuguaglianze di genere e a limitare le possibilità di espressione individuale. È emerso chiaramente come la pubblicità, attraverso la creazione di associazioni tra prodotti e identità, plasmi le aspirazioni e i desideri degli individui. L'acquisto di un determinato prodotto diventa così un modo per affermare la propria appartenenza a un gruppo sociale e per conformarsi a determinati standard di bellezza e successo.

È fondamentale però osservare l'evoluzione di alcuni brand che riflette un tentativo deliberato di adattarsi ai cambiamenti sociali e culturali, cercando di abbandonare le immagini di dominio e oggettivazione a favore di una rappresentazione più autentica e inclusiva della femminilità. Questo processo di ri-orientamento, pur con le sue sfide, segna un passo significativo verso un concetto di seduzione che non è più limitato a criteri estetici, ma si arricchisce di valore e sostanza, riconoscendo la complessità e la molteplicità delle esperienze femminili e maschili. È fondamentale, quindi, sottolineare che la direzione futura della comunicazione pubblicitaria dovrebbe finalmente contemplare un approccio più inclusivo e consapevole delle diversità, promuovendo una rappresentazione realistica e pluralista delle identità di genere. La lotta contro l'oggettivazione e l'idealizzazione distorta dei corpi deve essere centrale in un dibattito sociale che vada oltre il prodotto stesso per abbracciare le complesse intersezioni tra cultura, identità e consumo. La rilevanza di una riflessione critica su queste dinamiche diviene imprescindibile all'interno di contesti sociali che influiscono sulla qualità delle relazioni umane e sull'emancipazione degli individui. La ricerca, in tal senso, auspica di contribuire a un dibattito più ampio e articolato, volto a interrogare le norme e le rappresentazioni che, pur ancorate alle tradizioni, hanno la possibilità di essere trasformate attraverso una consapevolezza critica e collettiva.

### Bibliografia

Atma, S. and Awad, Z. (2023) 'Gender Stereotypes in TV Commercials: A Multimodal Analysis Approach', *Theory and Practice in Language Studies*, 13(9). Available at: <https://doi.org/10.17507/tpls.1309.24>.

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050

- Bell, P. and Milic, M. (2002) 'Goffman's Gender Advertisements revisited: Combining content analysis with semiotic analysis', *Visual Communication*, 1(2). Available at: <https://doi.org/10.1177/147035720200100205>.
- Bourdieu, P. (1999) *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.
- Codeluppi, V. (2010) *La pubblicità. Guida alla lettura dei messaggi*. VI. Edited by Franco Angeli. Milano .
- Codeluppi, V. (2013) 'Per un metodo d'analisi della pubblicità', *Pensar la Publicidad. Revista Internacional de Investigaciones Publicitarias*, 7(1). Available at: [https://doi.org/10.5209/rev\\_pepu.2013.v7.n1.42437](https://doi.org/10.5209/rev_pepu.2013.v7.n1.42437).
- Goffman, E. (1976) *Gender Advertisements*. New York: Harper & Row.
- Gribaldo, A. and Zapperi, G. (2012) *Lo schermo del potere*. Verona: Ombre corte.
- Hatzithomas, L., Boutsouki, C. and Ziamou, P. (2016) 'A longitudinal analysis of the changing roles of gender in advertising: A content analysis of Super Bowl commercials', *International Journal of Advertising*, 35(5). Available at: <https://doi.org/10.1080/02650487.2016.1162344>.
- Jones, M. (1991) 'Gender Stereotyping in Advertisements', *Teaching of Psychology*, 18(4). Available at: [https://doi.org/10.1207/s15328023top1804\\_8](https://doi.org/10.1207/s15328023top1804_8).
- Kilbourne, J. (2000) *Can't Buy My Love: How Advertising Changes the Way We Think and Feel*. Free Press.
- Knobloch-Westerwick, S. et al. (2014) 'A Crack in the Crystal Ball? Prolonged Exposure to Media Portrayals of Social Roles Affect Possible Future Selves', *Communication Research*, 41(6). Available at: <https://doi.org/10.1177/0093650213491113>.
- Kohrs, K. and Gill, R. (2021) 'Confident appearing: Revisiting Gender Advertisements in contemporary culture', in *The Routledge Handbook of Language, Gender, and Sexuality*. Available at: <https://doi.org/10.4324/9781315514857-42>.
- Lirola, M.M. (2023) 'Approaching Masculinity in Dolce & Gabbana Advertising: A Visual Critical Discourse Analysis', *Brno Studies in English*, 49(1). Available at: <https://doi.org/10.5817/BSE2023-1-2>.
- Martinez, V.R., Somandepalli, K. and Narayanan, S. (2022) 'Boys don't cry (or kiss or dance): A computational linguistic lens into gendered actions in film', *PLoS ONE*, 17(12 December). Available at: <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0278604>.
- Nathanson, A.I. et al. (2002) 'Counteracting the Effects of Female Stereotypes on Television via Active Mediation', *Journal of Communication*, 52(4). Available at: <https://doi.org/10.1111/j.1460-2466.2002.tb02581.x>.
- Papakristo, P.C. (2018) *Il volto delle sirene. Storia della figura femminile nella pubblicità italiana*. II. Fano: Aras Edizioni.
- Piga, M.L. et al. (2023) 'Il corpo della donna: una questione di biopotere', *Sociologia Italiana* [Preprint].
- Sari, C.C. and Fadilah, E. (2020) 'Women's image represented on Dolce & Gabbana advertisement', *Seminar Nasional Ilmu Terapan IV* [Preprint].
- Seabrook, R.C. et al. (2017) 'Girl Power or Powerless Girl? Television, Sexual Scripts, and Sexual Agency in Sexually Active Young Women', *Psychology of Women Quarterly*, 41(2). Available at: <https://doi.org/10.1177/0361684316677028>.
- Shapoval, A. (2023) 'Functioning of gender stereotypes in English advertising discourse', *Humanities science current issues*, 3(69). Available at: <https://doi.org/10.24919/2308-4863/69-3-30>.
- Shimul, A.S. and Phau, I. (2022) 'Luxury brand attachment: Predictors, moderators and consequences', *International Journal of Consumer Studies*, 46(6). Available at: <https://doi.org/10.1111/ijcs.12799>.
- Valtorta, R.R. et al. (2016) 'L'eterno femminile. Stereotipi di genere e sessualizzazione nella pubblicità televisiva', *Psicologia sociale, Social Psychology Theory & Research*, pp. 159–188. Available at: <https://doi.org/10.1482/84097>.
- Vecchia, M. (2014) *Leggere la pubblicità. La decodifica dei messaggi*. Catania: CUEM.
- Volli, U. (2003) *Semiotica della pubblicità*. XXII (21 feb 2003). Edited by Laterza. Roma- Bari.
- Volpato, C. (2013) *Psicosociologia del maschilismo*. IV. Milano: Laterza.

\*\*\*\*\*

## **Asimmetrie di genere nel lavoro sociale**

***Roberto Veraldi\*, Chiara Fasciani\*, Federica Giaccaglia\*\****

***\*Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio” di Chieti-Pescara***

***\*\* Sociologa e Assistente Sociale Specialista***

### Introduzione

Il genere, come osserva Ghigi (2019), è una costruzione sociale che elabora culturalmente il dato biologico, trasmettendo significati, aspettative e comportamenti differenziati per uomini e donne. Più precisamente, il genere si riferisce al complesso di norme e aspettative sociali che, in una specifica cultura, definiscono e regolano la distinzione tra il femminile e il maschile (Ricucci R. & Sannella A., 2024). Rinaldi (2015) descrive il genere come una relazione gerarchica e dicotomica, in cui il maschile è predominante e il femminile subordinato. Questa gerarchia si riflette nelle strutture sociali e nei contesti lavorativi, perpetuando le disuguaglianze di genere e limitando la libertà individuale. Le connotazioni di genere variano culturalmente (Bagnasco A., Barbagli M. & Cavalli A., 2012), ma la naturalizzazione del lavoro di cura come una funzione femminile è un fenomeno comune a molte società. In Italia, questa dinamica si manifesta chiaramente nel settore del servizio sociale, dove la presenza femminile domina sia numericamente che culturalmente. Gli stereotipi di genere rappresentano un insieme di conoscenze socialmente condivise che riguardano caratteristiche, attributi, ruoli e attività attribuiti agli uomini e alle donne. Essi specificano i comportamenti attesi in base all’identità di genere e modellano le dinamiche sociali, economiche e culturali.

Ripercorrendo la distinzione tra sesso e genere, i significati culturalmente attribuiti ai sessi riguardano la definizione, la rappresentazione e l’incentivazione di comportamenti ritenuti appropriati per uomini e donne nei diversi contesti sociali (Piccone S. & Saraceno C., 1996). Nel mercato del lavoro, gli stereotipi di genere agiscono come forza modellante, favorendo una marcata segregazione di genere in numerose professioni. Tra queste, il servizio sociale è storicamente percepito come un’occupazione femminile, poiché associato alle attività di cura e assistenza. Questo legame tra genere e lavoro sociale è radicato in norme culturali che attribuiscono alle donne una maggiore “predisposizione naturale” alla cura, alimentando disuguaglianze sia nel valore attribuito a questa professione sia nelle opportunità di accesso e avanzamento per uomini e donne. L’obiettivo di questo contributo è analizzare come gli stereotipi di genere abbiano influenzato la professione di assistente sociale in Italia, con particolare attenzione alla composizione di genere, alle sfide affrontate dai professionisti e alle possibili strategie per promuovere una maggiore inclusività.

Il Servizio Sociale: Una Professione "Femminile"

Book of Abstracts accepted for presentation at the AIS Gender Studies End-of-term Conference  
Narni (Perugia) December 6-7, 2024

Produced by AIS Gender Studies Research Network

ISBN 9791221079050



Esaminando le origini della professione di assistente sociale nel contesto europeo e italiano, emerge chiaramente come, sin dalla sua nascita, questa attività sia stata concepita, sia culturalmente che storicamente, come un ambito professionale destinato alle donne. Il lavoro dell'assistente sociale, nelle sue prime fasi, si sviluppò come un'attività prevalentemente volontaria e quasi esclusivamente femminile, spesso percepita come un'estensione del ruolo domestico tradizionalmente ricoperto dalle donne all'interno della famiglia. Gucciardo (2016) sottolinea come la predominanza femminile in questa professione sia attribuibile a stereotipi che vedono le donne come più adatte a ruoli di cura e supporto. Questa percezione, consolidata nel tempo, ha prodotto due conseguenze principali: da un lato, una marcata prevalenza femminile nella composizione della forza lavoro; dall'altro, una svalutazione della professione, considerata meno prestigiosa e meno remunerativa rispetto ad altre carriere.

Il fenomeno della femminilizzazione della professione rimane oggi fortemente radicato. Questo è evidente dai dati che mostrano come la percentuale di assistenti sociali donne nel mercato del lavoro superi costantemente il 90%, in base alle iscrizioni agli Albi A e B dell'Ordine Professionale nel periodo 2010-2018 (CNOAS, 2020). Inoltre, i corsi di laurea in servizio sociale continuano a registrare una partecipazione maschile inferiore al 10% (Moretti C., 2015), confermando una persistente predominanza femminile sia in ambito formativo che occupazionale. Fargion (2009) e Dominelli (2013) evidenziano come il servizio sociale si sia sviluppato come estensione delle pratiche caritatevoli e delle funzioni di cura domestica, rafforzando ulteriormente la sua connotazione femminile. Le attività di assistenza educativa e familiare, così come l'amore materno e la cura dei più deboli, sono state storicamente viste come proiezioni esterne delle funzioni che le donne svolgevano all'interno della famiglia (Benvenuti P. & Segatori R., 2013). Questa narrazione culturale ha limitato l'attrattiva della professione per gli uomini, perpetuando una marcata segregazione di genere. Il percorso di professionalizzazione della figura dell'assistente sociale, scandito da tappe fondamentali come la nascita delle scuole specifiche, l'istituzione dell'Albo professionale e l'introduzione dei corsi di laurea, si è spesso intrecciato con dinamiche legate alla questione di genere (Dal Ben A., 2018).

Questa prospettiva suggerisce che la lentezza nello sviluppo della professione potrebbe essere legata alla sua associazione con il lavoro femminile, spesso percepito come un'attività intrinsecamente altruista e priva di aspirazioni economiche o di carriera, conformemente a stereotipi storici e culturali sul lavoro di cura. Nel tentativo di rendere il lavoro sociale neutro e sganciato dalle caratteristiche tradizionalmente attribuite al femminile, come l'emotività, il coinvolgimento personale e la vicinanza nella cura, la professione ha cercato di trasformarsi in un'attività più razionale, fondata su un sapere tecnico e specializzato (Connell R.W., 2012). Questo processo, tuttavia, ha prodotto esiti contrastanti. Da un lato, si è assistito a un maggiore riconoscimento istituzionale e formale della professione; dall'altro, sono emerse nuove criticità nella prassi lavorativa, soprattutto nelle relazioni verticali e orizzontali, dovute alle difficoltà nel rapportarsi con colleghi e superiori. Analogamente, mentre l'acquisizione di un sapere teorico e metodologico ha contribuito a conferire alla professione una base scientifica più solida, ha anche imposto l'esigenza di formalizzare e scientificizzare pratiche che per decenni si erano basate sull'esperienza (Dal Ben A., 2018). Inoltre, la persistente connotazione femminile della professione continua a influire negativamente sulla sua percezione, mantenendola ancorata a un'immagine di scarso prestigio. Questo si riflette, ad esempio, nel tardivo accesso al contesto universitario, nella marginalità dell'investimento scientifico e nella limitata presenza di donne nei ruoli apicali. Tale situazione, come sottolineano Segatto (2018) e Di Rosa (2016), contribuisce a minare la credibilità delle competenze teoriche e metodologiche, perpetuando un divario tra l'importanza sociale del lavoro di assistente sociale e il riconoscimento che riceve.

## Gender Pay Gap

Il termine “gender pay gap,” ampiamente riconosciuto a livello internazionale, si riferisce alla differenza salariale tra uomini e donne nel contesto lavorativo, considerando il compenso lordo percepito prima delle detrazioni fiscali e previdenziali. Questa disparità, tuttavia, non si limita all'aspetto economico, ma si intreccia con altre dimensioni come la scarsa presenza femminile in posizioni manageriali e dirigenziali. In Italia, il gender pay gap è spesso tradotto come “svantaggio retributivo” e definito come “la differenza di trattamento economico tra donne e uomini a parità di mansioni svolte e collocazione gerarchica” (Costa G. & Gianecchini M., 2013). Parallelamente, la segregazione orizzontale rappresenta un ulteriore ostacolo, descrivendo la tendenza delle donne a concentrarsi in specifici settori e ruoli professionali, spesso meno remunerativi e con minori prospettive di crescita. Questo fenomeno è alimentato da stereotipi culturali e strutture organizzative rigide, che influenzano le scelte lavorative femminili, limitandole a percorsi con opportunità ridotte e salari inferiori (Pruna M. L., 2007). Sul fronte della segregazione verticale, il cosiddetto “soffitto di cristallo” evidenzia le barriere invisibili che ostacolano l'accesso delle donne a ruoli di leadership. Nonostante i progressi compiuti per promuovere l'equità, molte professioniste continuano a incontrare difficoltà nel raggiungere posizioni apicali, nonostante l'impegno e la crescente presenza nei contesti lavorativi (Pruna M. L., 2007). Questi fenomeni rivelano come la parità di genere nel mercato del lavoro rimanga una sfida complessa e ancora lontana dall'essere risolta.

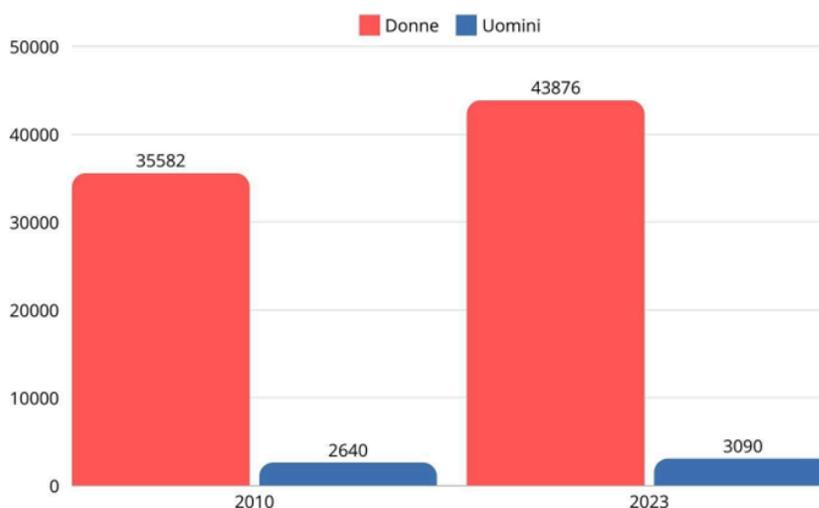
### Gli effetti degli stereotipi di genere

Gli stereotipi di genere non influenzano solo la percezione sociale delle professioni, ma agiscono anche come barriere interiorizzate che condizionano le scelte individuali. Lupton (2006) descrive il fenomeno della “minaccia dello stereotipo,” secondo cui gli individui sono dissuasi dal perseguire percorsi professionali percepiti come incongruenti con il proprio genere. Nel caso del servizio sociale, gli uomini spesso evitano di intraprendere questa carriera per il timore di essere stigmatizzati o percepiti come inadeguati. Williams (1993, 1995) osserva che, quando gli uomini entrano nel servizio sociale, tendono a cercare ruoli più associati a dinamiche di controllo o potere, come la gestione dei casi di tutela minori o la direzione di servizi, per ridurre la dissonanza tra la propria identità di genere e quella professionale. D'altro canto, le donne che operano nel servizio sociale affrontano spesso il fenomeno della segregazione verticale, che limita le loro opportunità di avanzamento verso posizioni dirigenziali, contribuendo al persistere del divario salariale di genere (Block K. et al., 2018). In molte professioni a prevalenza maschile, l'introduzione di quote di genere per le donne ha dimostrato di essere una strategia efficace per promuovere l'inclusività. Tuttavia, il concetto di “quote blu” — ovvero politiche volte a incentivare la partecipazione maschile in professioni tradizionalmente femminili — è ancora poco esplorato. La presenza maschile nel servizio sociale potrebbe anche contribuire a migliorare la percezione del valore della professione, sottolineando che il lavoro di cura non è esclusivamente una funzione femminile, ma un'attività essenziale per il benessere collettivo. Tuttavia, gli uomini che scelgono questa carriera devono affrontare sfide culturali significative, tra cui il sospetto di inadeguatezza o la percezione negativa legata al loro ruolo in contesti educativi o di assistenza a donne e minori in difficoltà (Williams C.L., 1995; Gillingham P., 2006; Warde B., 2009). Nonostante la loro scarsa rappresentanza, gli uomini che operano nel servizio sociale possono svolgere un ruolo cruciale nel contrastare gli stereotipi di genere. Hicks (2001) e Hook (2001) sottolineano l'importanza di modelli maschili positivi nei servizi per minori e famiglie, in particolare per contrastare la visione egemonica dell'uomo come figura dominante o potenzialmente aggressiva. Gli uomini possono svolgere un ruolo cruciale nel rafforzare l'idea che anche il genere maschile possa essere associato a competenze di cura, offrendo un'alternativa ai modelli patriarcali tradizionali. È fondamentale promuovere una cultura inclusiva che riconosca e valorizzi le competenze di tutti i professionisti, indipendentemente dal genere.

Il contesto italiano: analisi comparativa tra il 2010 e il 2023

Un'analisi dei dati comparativi relativi alla composizione di genere degli assistenti sociali in Italia tra il 2010 e il 2023 evidenzia una predominanza femminile stabile nel tempo. Nel 2010, il numero totale di assistenti sociali iscritti all'albo era di 38.222, di cui 35.582 donne (93,09%) e 2.640 uomini (6,91%) (CNOAS, 2010). Nel 2023, il totale è aumentato a 46.969, con 43.876 donne (93,42%) e 3.090 uomini (6,58%) (CNOAS, 2023). Si presenta qui di seguito una nostra rielaborazione grafica (fig. 1), per mostrare più chiaramente la consistenza numerica degli iscritti all'albo professionale negli anni presi in considerazione.

**Fig.1.** Rielaborazione grafica iscritti albo professionale assistenti sociali anni 2010-2023 (Fonte: CNOAS)



Sebbene vi sia stato un incremento del numero assoluto di uomini all'interno dell'Ordine, la loro percentuale rispetto al totale degli iscritti è rimasta pressoché invariata, evidenziando una lentezza nei cambiamenti verso una maggiore inclusività di genere. Nonostante il lieve aumento (in termini di valori assoluti) del numero di assistenti sociali maschi, la professione rimane fortemente caratterizzata da una prevalenza femminile, con poche variazioni significative nelle dinamiche occupazionali. Questo dato sottolinea la persistenza di barriere strutturali e culturali che limitano l'accesso degli uomini al servizio sociale e rafforzano l'idea che questa sia una professione "da donne".

#### Conclusioni e Prospettive Future

L'analisi della composizione di genere nel servizio sociale in Italia, basata sui dati comparativi del 2010 e del 2023, evidenzia una lenta evoluzione verso una maggiore inclusività, ma sottolinea anche la persistenza di barriere strutturali e culturali legate agli stereotipi di genere. Le donne, d'altro canto, continuano a costituire la maggioranza del personale, ma affrontano sfide legate alla segregazione orizzontale e alla limitata mobilità verticale. In tal senso, è essenziale promuovere strategie inclusive che mirino a superare questi ostacoli e a garantire una maggiore equità di genere nella professione. Tra le azioni possibili, si

propone di coinvolgere la comunità attraverso iniziative di sensibilizzazione culturale: interventi, indirizzati a famiglie, educatori e cittadini potrebbero favorire una riflessione più ampia sui ruoli di genere e sui valori connessi al lavoro di cura, sottolineandone l'importanza per il benessere collettivo. Parallelamente, è necessario intervenire precocemente anche attraverso l'orientamento scolastico nelle scuole secondarie di primo grado per sfatare l'idea, ormai superata, che il servizio sociale sia una professione esclusivamente femminile. Inoltre, politiche di sensibilizzazione sulle dinamiche di genere e programmi di mentorship potrebbero favorire la partecipazione maschile e promuovere una maggiore equità.

Queste azioni potrebbero essere sviluppate anche con il supporto dell'Ordine degli Assistenti Sociali, sia a livello nazionale che regionale. Risulta evidente la necessità di decostruire gli stereotipi di genere che influenzano la percezione e la pratica del servizio sociale, al fine di rafforzare l'identità professionale degli assistenti sociali non solo tra i cittadini (destinatari diretti e indiretti dei servizi) ma anche tra gli stessi professionisti. La presenza di figure maschili nel servizio sociale, infatti, può non solo migliorare la percezione del valore della professione, ma anche offrire modelli alternativi di mascolinità, distanti dagli stereotipi egemonici tradizionali. La strada verso un reale cambiamento richiede un approccio multidimensionale che integri politiche educative, culturali e organizzative per valorizzare appieno le competenze di **tutti** i professionisti che operano nel settore.

## Bibliografia

- Bagnasco A., Barbagli M. e Cavalli A. (2012). *Corso di sociologia*, Il Mulino, Bologna.
- Benvenuti P., Segatori R. (2013). *Professione e genere nel lavoro sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Block K., Croft A., Schmader T. (2018). "Worth Less? Why Men (and Women) Devalue Care-Oriented Careers", *Frontiers in Psychology*, 9, 1353.
- Connell R.W. (2012). *Questioni di genere*, Il Mulino, Bologna.
- Costa G. e Gianecchini M. (2013). *Risorse Umane. Persone, relazioni e valore*, McGraw-Hill, Milano
- CNOAS (2023). *Assistenti Sociali iscritti all'Albo Professionale al 30.09.2023*, <https://cnoas.org/numeri-della-professione/>.
- CNOAS (2010). *Assistenti Sociali iscritti all'Albo Professionale al 15.10.2010*.
- Dal Ben A. (2018). "Questioni di genere. Quale genere di questioni?", in Pattaro C., Nigris D. (a cura di), *Le sfide dell'aiuto. Assistenti sociali nel quotidiano dell'immigrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Rosa R.T. (2016). "Identità professionale, genere e servizio sociale in ottica internazionale", in Bartholini I. et al. (a cura di), *Genere e Servizio Sociale. Habitus professionali, dinamiche di relazione, rappresentazioni*. Edizioni Scientifiche e Artistiche, Torre del Greco (NA).
- Fargion S. (2009). *Il servizio sociale. Storia, temi e dibattiti*, Edizioni Laterza, Bari.
- Ghigi R. (2019). *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*, Il Mulino, Bologna.
- Gillingham P. (2006). "Male Social workers in Child and Family Welfare: New Directions for Research", *Social Work*, 51, 1.
- Hicks S. (2001). "Men social workers in children's services: Will the real man please stand up?", in Christie A., *Men and social work: Theories and practices*, Palgrave, Basingstoke, pp. 49-62.
- Hood M. (2001). "Men and child protection: Developing new kinds of relationship between men and children", in Pease B. e Camilleri P. (2001). *Working with Men in the Human Services*, Australian and New Zealand Journal of Public Health, 25(5).
- Lippmann W. (2000). *L'opinione pubblica*, Donzelli, Roma.
- Lupton B. (2006). "Explaining Men's Entry into Female-Concentrated Occupations: Issues of Masculinity and Social Class, Gender", *Work and Organization*, 13, 2, pp. 103-28.
- Moretti C. (2015). "Welfare, professioni sociali e dimensione di genere: l'assistente sociale", in Babusci D. (a cura di), *Welfare e Ergonomia, Povertà educativa e disuguaglianze sociali. Un confronto dalle comunità educanti*, FrancoAngeli, Milano.

- Piccone S., Saraceno C. (1996). *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna.
- Pruna M. L. (2007). *Donne al lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- Ricucci R. & Sannella A. (a cura di) (2024). *Dizionario di Sociologia per la Persona*, Franco Angeli, Milano.
- Segatto B. (2018). *Professione: assistente sociale*, in Pattaro C., Nigris D. (a cura di), *Le sfide dell'aiuto. Assistenti sociali nel quotidiano dell'immigrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Toffanin T. (2018). *Donne al lavoro in Italia tra parità formale e disparità sostanziale*, in Basso P., Chiaretti G. (a cura di), *Le grandi questioni sociali del nostro tempo*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia
- Warde B. (2009). "Male Social workers in Child Welfare: a Qualitative Analysis", *Child Welfare*, 88, 4, pp. 113-33.
- Williams C.L. (1993). *Doing women's work: Men in non-traditional occupations*, Sage Publications, Newbury Park.
- Williams C.L. (1995). *Still a man's world: Men who do women's work*, University of California Press, Berkeley.

## Authors and Presenters Index

- Abbatecola Emanuela, 94
- Almeling Rene, 80
- Arena Alessandro, 95
- Assunção Fátima, 53
- Bandelli Daniela, 87
- Bartholini Ignazia Maria, 128
- Begnis Elisa, 38
- Belfakir Fatima-Ezzahra, 204
- Bimbi Franca, 14
- Bochmann Kian L., 23
- Calia Raffaella Monia, 103
- Campos Pinto Paula, 53
- Capelli Claudia, 182
- Caporali Camilla, 189
- Caputo Amalia, 132
- Cavalli Ramona, 194
- Cerbara Loredana , 148
- Cipolla Costantino, 63
- Coelho Bernardo, 53
- Colella Francesca, 107
- Colombelli Alessandra, 113
- Continenza Carola, 199
- Coppola Marianna, 97
- Corradi Consuelo, 83
- Crespi Isabella, 156
- Curti Sabina, 129
- D’Autilia Antonella, 170
- D’Errico Lisa, 132
- De Feo Angelamaria, 170
- Desole Patrizia, 75
- Dominici Piero, 63
- Donatelli Michela, 68
- Falci Laura, 199
- Falzea Luca, 113
- Fasciani Chiara, 215
- Flagiello Giuliano, 132
- Gammaitoni Milena, 177
- Giaccaglia Federica, 215
- Gius Chiara, 182
- Gnazzo Antonio, 34
- Grasselli Roberta, 210
- Greco Valerio, 27
- Guglielmelli Nicoletta, 42
- Guizzardi Luca, 30

Ingrascì Ombretta  
Landolfi Lucia, 117  
Longo Anna Rita, 140  
Luzi Daniela , 148  
Maciel Diana, 53  
Malandrino Enrico , 148  
Malponte Jennifer, 129  
Marchesini Nicolò, 148  
Mariano Selena, 144  
Marini Sara, 148  
Mascio Antonella, 186  
Melis Paola, 70  
Melis Yelsali Parmaksız Pinar, 58  
Merlini Sara, 53  
Mirenda Cloe, 148  
Monaco Salvatore, 162  
Monticelli Annalinda, 118  
Montorsi Arianna, 113  
Moscati Marika, 99  
Motterle Tatiana, 153  
Oliva Gabriele, 34  
Oliver Esther, 48  
Palermo Melanie Sara, 156  
Panno Alessandra, 71  
Pecoraro Fabrizio , 148  
Piga Maria Lucia, 75  
Piloizzi Antonella, 91  
Pisacane Lucio , 148  
Popolla Mariella, 94  
Prospero Ciro, 162  
Santoni Claudia, 160  
Scocco Marta, 156  
Senofonte Giulia, 101  
Signani Fulvia, 124  
Shcherbyna Mariya, 113  
Tellez Elias Nemer Perla, 177  
Temporin Greta, 113  
Toffanin Angela Maria, 153  
Torres Amália, 53  
Veraldi Roberto, 215  
Vingelli Giovanna, 44